MEMORIE

PER LA STORIA

DI FERRARA

MEMORIE

PER LA STORIA

DI FERRARA

RACCOLTE DA

ANTONIO FRIZZI

TOMO SECONDO.

FERRARA

PER FRANCESCO POMATELLI

M. DCC. XCI.

AL SEMINARIO.

Agl' Illustrissimi Signori
IL SIGNOR CONTE STEFANO GRAZIADEI
Giudice de' Savj

SIG. DOTT. ANTONIO MAZZONI
SIG. DOTT. GIULIO BONAGLIA
SIG. DOTT. GIULIO CESARE FERRARINI
SIG. DOTT. TREBELLIO AGODI
SIG. DOTT. GIO. BATISTA DURI
SIG. CARLO SARTI
SIG. VINCENZO COSTABILI
SIG. GIUSEPPE LOMBARDI
SIG CARLO ALASIA

Savj dell' Illustrissimo Magistrato di Ferrara dal giorno 28. di Giugno dell' A. 1791.
a simil giorno del 1792.

ANTONIO FRIZZI.

Presi coraggio, Illustrissimi Signori, *di offerire ai rispettabilissimi antecessori vostri il primo volume di questa mia fatica non per altro pregevole che pel nobile oggetto a cui tende, ed ebbi molto a consolarmi del vederlo onorato da non equivoche dimostrazioni della più generosa accoglienza. Se fu esso riguardato come giusto tributo di operoso cittadino alla patria* Magistratura, *ben più forte ragione concorre perchè tale sia*

considerato il volume presente. Oltre all' avere di quà il loro più certo e più ordinato principio le storiche materie che mi sono proposto di raccogliere, quì è dove appunto emerge quella città che allo zelo e alla prudenza vostra oggi si affida, quì comparisce per la prima volta su la storica scena d' Italia quel popolo che Voi *riguarda per incliti suoi Padri e Protettori, e quì finalmente riscontra la sua prima origine quella onorificentissima Rappresentanza pubblica che* Voi *sì degnamente sostenete. Ella è dunque per titoli più spiegati di ragion pubblica questa seconda parte, e per intimi rapporti ella convien meglio alla eccelsa dignità che vi adorna. Che dirò poi de' relativi doveri che a me s' impongono dalla bontà singolarissima colla quale vi compiacete di compatire la debolezza del mio pubblico servigio, e de' grati sentimenti che tanto mi stimolano a darvi per ciò quelle dimostrazioni ch' io posso maggiori di riconoscenza, di stima personale, e di rispetto? Per sì moltiplici riguardi,* Illustrissimi Signori, *alla vostra municipale presidenza non solo, ma al nome e al cospicuo merito vostro*

la presente opera umilmente consagro. Ed ecco fin dove la tenuità mia può comprovarmi amantissimo della patria. Voi *che nol siete meno, ma che avete potere di dimostrarlo a più luminose pruove, non trascurate, vi supplico, questa ancora di compatire umanissimamente chi tutte le sue brame e fatiche rivolge a recarle ogni maggiore esaltamento.*

Questo dì 1. *Ottobre* 1791.

INDICE

DE' CAPI DEL TOMO SECONDO

INTRODUZIONE.

L'ordimento semplice da noi promesso di una sincera storia ferrarese era cotal edifizio da esigere, che prima si assodasse e si disboscasse l'incerto e scabro terreno su cui si voleva erigerlo. Noi dunque ci demmo una tal cura nella prima parte di quest' opera, e ci lusinghiamo di averne, fino a quanto era possibile, conseguito l'intento. Procede ora il lavoro e si trascelgono e si pongono in ordine i materiali più solidi e più atti a gettarne le fondamenta. Questi sono i fatti de' quali troviam testimonianza nelle carte autografe, e negli scrittori contemporanei, o in que' monumenti almeno che dai medesimi furono i meno distanti. Da una tal via non può deviare l' amator del vero, e il leale indagator del passato. Ma quanto non ha egli, scorrendola, a lottar col tempo e coll' obblio? A sì dura condizione noi più che altri ci troviamo astretti, quando per avventura meno il saremmo, se il meglio di ciò che fortunatamente si è sottratto dal morso di que' due implacabili nemici delle umane cognizioni, non si celasse oggidì in luoghi presso che inaccessibili.

Se non che non lievi compensi a tanto svantaggio trova la storia nostra nella singolar combinazione delle proprie circostanze. Esse primieramente han prodotte di tempo in tempo alcune celebri controversie or politiche, or letterarie, or civili, or tutto insieme, e tutto erudite, le quali hanno potuto sprigionare a forza dai più gelosi archivj, e rendere manifesti al pubblico i più stimabili testimonj delle antichità di nostra patria. A questa s' aggiunge l' altra non men felice avventura dell' essersi accinto di proposito a diradar le tenebre de' bassi secoli uno scrittore in facoltà del quale stava appunto la più doviziosa raccolta di monumenti ferraresi. L' impareggiabile Lodovico Muratori, quanti non ne pubblicò egli, e non ne illustrò nelle voluminose sue opere, tratti dal celebre archivio della Serenissima Casa d' Este? Inoltre nel folto stuolo de' libri di argomento storico ferrarese, de' quali in qualche parte di quest' opera pubblicherò il catalogo, non pochi pur se ne contano, massimamente del presente secolo, che abbondano di nuo-

ve, legittime, ed interessanti notizie. Dietro a questi domestici soccorsi, non sono da riputarsi meno gli estranei che ci vengono prestati da tanti autori nelle fatiche loro diplomatiche, e cronologiche, e nelle rifusioni recenti delle storie di varie città, luoghi, e Chiese fuori de' nostri confini, per le quali almeno, se non per altro, può senza contrasto l' italiana letteratura pretendere che si dica il secolo in cui viviamo più degli altri illuminato e colto. Lo splendore che di là si sparge sopra le antichità locali, si diffonde spesso e si riverbera su le vicine e le lontane contrade, e la nostra senza dubbio ne partecipa di molto.

Tali e tanti lumi, però, e documenti così dispersi com' erano, benchè precisamente ferraresi, poco o nulla rendevano di profitto alla storia di Ferrara. Vagavano a guisa d' esuli attendendo chi li richiamasse dond' erano partiti. Erano quasi gemme isolate, le quali chiedevano di essere legate in buon accordo ad un solo monile. Noi dunque ci siamo addossato questo laboriosissimo incarico, e già dal raccorli, dal collocarli a luogo, dall' estrarne la sostanza, e dal combinarli con quanto di più noi stessi abbiam trovato di ozioso e dimentico, sebben pregevole, giacere sotto le polveri di varj archivj, ci siam tosto avveduti che tal regolata unione è bastevole a darci molte dilucidazioni fin ora desiderate in vano, a farci delle non prevedute scoperte, e a cangiar quasi affatto l' aspetto della storia di nostra patria.

Per quanto si espone infatti nel presente volume, si persuade la città nostra a rinunciar volentieri a chi li pretende i latini, gli etruschi, anzi i sognati troiani e diluviani progenitori. Ravvisa alquanto meglio i suoi veri principj, e in essi si compiace del vanto insigne e comune colla città di Venezia di aver nascosti e salvati nel proprio seno i pochi avanzi del prisco sangue italiano, cui non poteron versare le barbare spade del Settentrione. Rammenta poscia i primi suoi dominanti, s' accerta di alcuni suoi Vescovi più lontani, impara a conoscere tra i primi suoi cittadini i più ragguardevoli, che gettarono i semi di quella gloria che inalzò alcun tempo sopra molt' altre più antiche questa nazione. Ascolta in fine con qualche maggior chiarezza e fondamento le principali sue vicende anteriori al secolo XII.

I.

ORIGINE PROSSIMA

DELLA POPOLAZIONE DEL FERRARESE

GEneralmente si osserva, ed è troppo ben conforme alla ragione, che le città sorsero più presto, e più frequenti colà dove la fertilità del suolo, la salubrità dell' aria, il concorso de' passaggieri, e il facile commerzio promise in maggior copia agli uomini erranti i mezzi della loro sussistenza. Non è dunque maraviglia se ad onta delle ricerche da noi fatte nella prima parte di queste *Memorie* in tutto quest' ampio spazio di paese che giace tra la via Emilia, e le antichissime città di Ravenna, Bologna, Modena, Mantova, Padova, ed Adria, alcun luogo di qualche nome e durata, la più rimota antichità giammai non ci additi. Tutto quel di profitto che derivar potè dai sudori degl' industri Toscani per regolar le acque di questi contorni, non fu che la elevazione, e lo scuoprimento di alcuni piccoli, ed interrotti piani capaci appena di sostener qualche tugurio a ricovero di que' miseri viventi che fossero quà penetrati. Ma neppur questi vantaggi si apprezzarono dai bellicosi Galli successori degli Etrusci. Da ciò possiam dedurre che sotto questi secondi coloni, se pure non n' ebbe deterioramento, nulla certo sì avanzò la coltura del Ferrarese. Altrettanto par che si possa affermare de' Romani venuti dopo. Appena è che qualche volta si oda destinato dall' antico governo di Roma un provvido pensiero alla coltura de' terreni e all' aumento delle popolazioni intorno al Po. Fuori delle solite distribuzioni de' campi ai soldati benemeriti, e delle colonie spedite ne' luoghi di nuova conquista, poca o niun altra sollecitudine e spesa si

ebbe colà per migliorare la condizione di queste parti. Erano finalmente cotai novelli coloni più all' armi, che al vomero esercitati, venivano da' spessi rumori di guerra impediti, e si trovavano per età, e per fatiche inetti per la maggior parte all' uno e all' altro mestiere. Peggio anche fu quando la sovverchia popolazione, il lusso, la mollezza, e l' ozio della capitale, l' affluenza dell' estranee ricchezze, i latifundj, l' agricoltura posta in mano de' vinti nemici e degli schiavi, ed altri tali disordini infettarono a poco a poco anche le altre città principali d' Italia, diradarono nelle sue provincie il numero de' rustici nazionali, alterarono la semplicità loro antica, e ne infievolirono il vigore, e l' istinto al lavoro.

370. Si sa che nell' A. 370. di nostra salute d' ordine di Valentiniano I. Imperatore furono mandati in luogo d' esilio nelle terre intorno al Po a fine di coltivarle, quegli Alemanni, i quali dal generale Teodosio, fra i molti che aveva perseguitati e vinti nelle Rezie, si vollero salvati dal ferro. Il Visi (*a*) trova ragioni per dedurre che al Mantovano ancora fosse d' uopo accogliere qualche parte di questi novelli ospiti. E' noto altresì

377. che sette anni dopo Frigerido Duca uno de' generali dell' Imperador Graziano, sconfitti ch' ebbe nella Tracia i Goti, gli Unni, gli Alani, e i Taifali, ne mandò una parte che s' era arresa a coltivar le glebe fra Parma, Modena, e Reggio. Ma questi fatti ben radi e nell' esito incerti, non danno che una probabilità circa l' aver potuto partecipare di un tal benefizio, qualunque fosse, anche la nostra gran valle. Oltre di ciò, come riflette quì sensatamente il Sig. Denina (*b*), che su tale argomento, secondo il suo istituto, più diffusamente ragiona, *questo non potè essere gran compenso a tante contrade abbandonate, e gl' istessi disordini di prima poterono facilmente, ed in breve tempo render inutili questi stabilimenti.*

Ma se le nostre contrade per lunghe età non ebbero a sperar molto dall' industria de' privati, o dalla provvidenza de' regnanti; tempo fu poi nel quale, neglette dagli uomini, furono in certo modo prese in considerazione e beneficate dalla sorte. Avvegnachè sembri strano, pur vero è che dalle maggiori disgrazie, donde lo sterminio e la desolazione derivò alla massima

(*a*) *Notiz. Stor di Mant.* Tom. I. l. 3.
(*b*) *Delle rivoluz. d' Italia* lib. 4. cap. I.

parte dell' Italia, da quelle medesime al contrario la porzione che ne abitiamo noi, riconobbe il suo risorgimento e la propria felicità. Toccheremo solo di passaggio queste più calamitose avventure assai note nel resto per la storia, e per tante opere che hanno avuto in mira d' illustrarle.

Finchè l' Italia, come centro della più formidabile, e più vasta potenza del mondo fu avvezza a riscuotere dalle provincie dipendenti la venerazione, ed il tributo, e fu solita a portare nelle altre non soggette il terrore, e la desolazione; gli abitanti delle sue più fiorenti contrade non ebber mai certamente ad invidiare ai pochi selvaggi delle nostre paludi l' inameno loro soggiorno. In maggior conto quelli non ebbero il nostro paese, di quel che avessero la pesca, e la caccia, a cui somministrava esso quasi unica ed abbondevolissima materia. Sebben rado fosse che le civili discordie, e le altre turbolenze della repubblica, e dell' impero di Roma, lasciassero godere agl' Italiani una perfetta calma; pure le proscrizioni, e il sangue fattosi scorrere di quando in quando o per difendere, o per opprimere la pubblica libertà, non valsero d' ordinario a tanto che fosser numerose turbe e intiere nazioni costrette ad abbandonar per sempre le patrie loro, e mettersi in salvo in luoghi inaccessibili.

Non si ha indizio che i popoli a noi contermini si siano trovati in sì calamitose necessità prima dell' A. 387. dell' era corrente in cui Massimo dalle Gallie, ov' erasi arrogato il titolo, e l' autorità imperiale, muovendo contro Valentiniano II., calò in Italia con poderosa armata. L' avere S. Ambrogio l' anno dopo in una lettera a Faustino (a) compianta la condizion compassionevole delle diroccate città, e de' vuoti castelli situati a destra, ed a sinistra della via Emilia e sull' Appennino, nominando espressamente Claterna, Bologna, Modena, Reggio, Bersello, e Piacenza, e chiamandole cadaveri di città, ha fatto sospettare al Card. Baronio che a tale stato le avesse ridotte la crudeltà di quel tiranno. Se ciò fosse, potrebbero di quì comminciarsi a contare i casi di probabile concorso numeroso e straordinario di gente nelle nostre parti.

387.

Ma ben più certi, e al paragone più funesti sono gli eventi

(a) *Epis.* 39. class. 1. *ediz. novissima alibi* 61. cap. 3.

che ci si presentano negli anni posteriori . Venne un tempo in cui la debolezza di chi reggeva l' impero romano , le divisioni che se ne fecero , e la lontananza de' Sovrani dall' antica lor sede ne cagionarono la rovina . L' imprudente contegno de' Romani verso i barbari del Settentrione or coll' isprezzarli troppo, ed irritarli ingiustamente , or coll' addimesticarseli sovverchiamente chiamandoli in ajuto, e consegnando alle loro mani talvolta le stesse forze militari, stimolò costoro ad oltreppassare i confini del Danubio , e del Reno, oltre a' quali erano stati d' ordinario ristretti, diè loro a conoscere i vantaggi delle romane provincie , e i pregi spezialmente dell' Italia , e spianò ai medesimi la via per invaderla furiosamente da molte parti . Avevanla già più volte minacciata da vicino; quando finalmente vi penetrarono nel terzo secolo a' tempi degl' Imperadori Valeriano, Galieno, Claudio, ed Aureliano, indi nel quarto sotto Valentiniano I. Sono state queste bensì scorrerie brevi , e passaggiere; ma non furono cio nonostante di poca conseguenza. Di rado, o non mai da quelle ferocissime nazioni nelle vittorie si dava quartiere . Il solo fine della vendetta , o del bottino, l' odio inveterato al nome romano, il niun legame d' origine, di patria, ed anche di religione co' vinti, in fine la poca lusinga di sostenersi lungamente nelle invase provincie , toglieva ogni freno al loro furore. Ben più che probabile è dunque che tratti dallo spavento molti Italiani, e sottratti fortunosamente dalle barbare spade, dagl' incendj , e dalle rovine quà corressero in folla a rifugiarsi.

Più chiari sul principio del quinto secolo sono gl' indizj di quelle felici rivoluzioni che produssero nella nostra contrada i barbari coll' invader l' Italia nella miglior sua parte . Alarico Re de' Goti, il quale alcun tempo prima aveva spinto un formidabile esercito dentro i confini d' Italia , e fors' anche da quel momento non n' era mai più uscito , coll' inoltrarsi l' A. 402. fino in Monferrato, fece scegliere ad Onorio Imperatore d' Occidente , qual soggiorno sicuro per le circostanti paludi , la città di Ravenna. Quindi non pure in quel pericolo , che ben presto svanì colla rotta che diede Stilicone ai Goti sotto Polenza , ma negli altri ancora dell' A. 404. , ovvero 405. quando i Goti medesimi sotto Radagaisio lor condottiero si spinsero fino a Firenze, ove per mano dello stesso Stilicone restarono di-

402.

405.

strutti, e del 408. allorchè Alarico scorrendo impunemente fino a Roma diede più volte il sacco a quella Città, si attenne quell' inetto Imperatore al rimoto suo asilo di Ravenna, ove poi, immitato da altri suoi successori, stabilì finchè visse, l' ordinaria sua residenza. E' ben credibile pertanto che in sì funeste circostanze, ad esempio del Sovrano, lo sbigottimento traesse qualche riguardevol porzione de' popoli vicini ad inselvarsi tra noi. Non men probabile è che quella legge promulgata in Ravenna da Onorio l' A. 417. in favore dei terreni incolti coll' ordinare che fossero ridotti a migliore stato, e coll' esentarli dalle pubbliche gravezze (*a*); Legge che fu rinnovata anche da Teodosio II. l' A. 440. (*b*), riguardasse principalmente il migliorar questi contorni posti di continuo sotto l' occhio del legislatore, e più che altri bisognevoli di tal provvidenza. Dal passar che fece per queste parti con un corpo di cavalleria, portandosi da Aquileja a Ravenna Aspare Generale di Teodosio l' anno 425. quando intese che il proprio padre Ardaburio stava prigione presso Giovanni tiranno, potrebbesi qualche altro lume ritrarre, onde dedurre col miglioramento delle nostre paludi qualche aumento insieme di popolazione; ma noi abbiamo altrove dubitato (*c*) che Socrate autor di questa notizia abbia ommesso di notare, che le paludi felicemente valicate da que' cavalli furono, non già tutte quelle che stavan di mezzo fra Aquileja, e Ravenna, ma le sole più vicine a quest' ultima città.

408.

417.

425.

Ma disavventure di gran lunga maggiori ebbe l' Italia negli anni dopo. Notissime sono le orribili discese degli Unni, de' Vandali, de' Goti, de' Borgognoni, de' Franchi, de' Greci, de' Turcilingi, degli Eruli, de' Longobardi, ed altri simili barbari la maggior parte del Settentrione. Atila furibondo Re degli Unni l' A. 452. menando seco immense turbe di masnadieri, co' saccheggi, e col fuoco recò l' ultimo eccidio ad Aquileja, Altino, Concordia, Padova, Vicenza, Verona, Bergamo, Pavia, Milano, e a diverse città dell' Emilia. Che passasse per Modena, e per Ravenna senza far loro nocumento, rattenuto quanto alla prima, da un miracolo di S. Geminiano suo Vescovo, e quanto alla seconda, dell' interposizione del suo Arcivesco-

452.

(*a*) *Gothofr. Chronol cod Theodosiani.*

(*b*) *Novella* [illegible] *in append.* T. 6. *cod. Theodosiani.*

(*c*) P. I. cap. XXXV.

vo Giovanni, difficilmente si crede da' critici migliori (*a*). Di certo si ha che fu S. Leone il magno Pont. quello che a Governolo, luogo sull' ingresso del Mincio nel Po, seppe ammollir quella fiera, ed arrestarne i progressi. Nonostante questo, il fulmine strisciò forse anche sul contorno di queste paludi, e per le città dell' Emilia. Allora credesi che gli antichi Veneti, e que' della Lombardia, e dell' Emilia i più prossimi alle paludi, prevenendo l' infortunio, quivi e nelle isolette in fondo all' Adriatico corressero a mettersi in salvo. E siccome fama è (*b*) che di quà pigliasse origine l' odierna ammirabile città di Venezia; così niente è più verosimile, quanto che dalle stesse cagioni ricevesse il primo ordimento anche la città di Ferrara.

455. Venne dall' Africa l' A. 455. Genserico Re de' Vandali, e devastò quelle parti dell' Italia che non sentirono il furor degli Unni. Saccheggiò Roma, e corseggiò su i lidi italici fin nella Venezia (*c*). Fu osservato (*d*) che dopo la metà del regno d' Onorio, e più sotto i suoi successori le frequenti rivoluzioni della corte imperiale, e la debolezza de' suoi ministerj avevano talmente sconvolto l' ordine della giustizia, che l' estorsioni de' Presidi, ed usuraj, le gravezze intollerabili del fisco, le oppressioni de' grandi, le leggi che impedivano il sottrarsi dalle pubbliche cariche, ove i più doviziosi incontravano quasi certa la lor rovina, tiravano i più saggi nella necessità di rinunziare alla patria, e agli agi suoi, e di eleggersi piuttosto un volontario esiglio in luoghi rimoti, ove menar vita ignobile sì, ma sicura.

Non furono delle più violenti le maniere di Odoacre, allor-
476. chè l' 476. coll' ajuto degli Eruli, Turcilingj, Rugi, Sciti ed altri ferocissimi settentrionali ebbe deposto Romolo Augusto, ed estinto l' occidentale Impero. Anzi, fattosi Re d' Italia, e stabilitosi in Ravenna, preferì la clemenza, e la moderazione allo spargimento del sangue. Fu egli che distribuì sul principio la terza parte delle terre a' suoi, col pretesto che fossero neglette
487. da' nazionali, e nel 487. trasportò dal Norico molte genti in Italia per risarcirne il passato suo spopolamento. E' perciò ve-

(*a*) Murat. *Annali A.* 452. Amadesi *Antist. Rav. Chonotax. Tom. I. cap.* 2. §. 1. Tiraboschi *Storia di Nonant Tom. I. disc. prelimin.* 1

(*b*) Dandolo *Chron. nel T.* 12. *Script. Rer. Ital.*

(*c*) Procop. *de bello vand. lib.* 1. *cap.* 5 Victor. Viten. *de persecut. lib.* 1. *cap.* 17.

(*d*) Denina *delle Rivoluz. d' Ital. lib.* 4. *cap.* 6.

risimile che di quà ancora pigliasse nuovo aumento la nostra popolazione.

489. A tali vicende succedettero l' A. 489. le atroci guerre fra Odoacre, e Teodorico, le quali durarono lo spazio di quattr' anni. Il nuovo ospite goto, come quello che portò seco in Italia l' intenzione di stabilirvisi, e di regnare, ebbe più presto in mira di struggere Odoacre, di quello che il paese a lui sottoposto. Oltre di ciò non era egli tanto inumano, quanto coloro che lo precedettero in simili imprese. L' educazion prima ricevuta da esso in Costantinopoli, e il suo lungo servigio nelle armate dell' Imperador d' Oriente gli furono occasioni onde addolcire l' originaria ferocia, e far acquisto di nobili virtù. Ma ad onta di questo, la fama delle immense torme che egli guidava, fra le quali s' inserirono gli avanzi di quelle d' Atila; il restar egli su le prime vincitor del suo emulo; lo scorrere di quel torrente da Aquileja a Verona, a Milano, a Pavia, ed a Ravenna su le rovine delle città e su i cadaveri de' vinti; i molti ed ostinati combattimenti ne' quali fu sempre Odoacre perditore; la contemporanea calata de' Visigoti dalle Gallie a soccorso di Teodorico; le devastazioni, le rapine, e gl' innumerabili prigionieri fatti dai Borgognoni nella Liguria che di que' giorni abbracciava anche il Piemonte, il Monferrato, e Milano (*a*); il guasto crudele dato alle vicinanze di Pavia dai Rugi sottentrati per due anni ai Goti nel possesso di quella città, tutto questo terribile sconvolgimento della Italia superiore esser dovette a que' popoli un grande sprone alla fuga.

497. Il pacifico, e saggio governo che venne poi da Teodorico puote contribuire anch' esso per altra via al bene delle nostre paludi. Nell' A. 497. accordò egli lo stabilirsi in Italia ad un ragguardevol numero di Alamanni fuggiti dal lor paese dopo che Clodoveo Re de' Franchi se n' era reso padrone, e quà concedette loro campagne a coltivare. Or perchè dicono che non ispogliò in quell' occasione delle proprie gli antichi coloni (*b*), è da concludersi che la distribuzione cadesse sopra terreni inabitati, e posti in abbandono. E perchè di tal condizione dovevano tuttavia avanzarne molti, e molti formarsene nella nostra provincia, la quale appunto stava sotto l' occhio del

---

(*a*) Ennod. *Vita S. Epiphan. Ticinen Epis.*
(*b*) Ennod. *Panegyr. Theod.*

Principe residente in Ravenna, così niente è più probabile di quello che una tale distribuzione fosse in queste parti eseguita.

Cominciano infatti solo a que' tempi ad aversi notizie di luoghi, e di popolazioni in essa formate e unite insieme. Fin dal principio del secolo VI. abbiam certa pruova che esisteva Comacchio, e fin d' allora s' odono nominare due suoi Vescovi, come più precisamente abbiamo osservato nella prima parte (a). Questo pruova che qualche tempo prima, non però nel primo secolo posdiluviano, come sogna il suo storico Ferri, un certo numero probabilmente di pescatori aveva già messa insieme quella città sopra alcune isolette.

502.

Nuovo profitto potè in seguito ritrarre la nostra provincia dallo straordinario favore prestato all' agricoltura da Totila Re degli Ostrogoti (b), dalla lunga guerra fra i Greci, e i Goti, dalle discese di Teodeberto Re de' Franchi l' A. 548. nella Liguria, e nella maggior parte delle Venezie, e di Leutari e Bucellino co' rapacissimi loro Alamanni l' A. 553. e dalla stessa distruzione del regno de' Goti seguita per mano di Narsete, nella quale i vinti dispersi ebbero a gran mercede il poter trovare un qualche nascondiglio, ove celarsi agl' implacabili persecutori. I contemporanei tremuoti, che afflissero tutta l' Italia, e le pestilenze che spopolarono spezialmente la Liguria, e le Venezie (c), non ebbero verisimilmente a lasciar intatta la nostra provincia; ma si può argomentare altresì che la base del nostro suolo umido, e men resistente, e la men facile comunicazione fra le disperse e rade famiglie che sosteneva, possano avergli reso meno sensibili i funesti effetti dell' uno, e dell' altro flagello. Comunque fosse, nuova rivoluzione, e più d' ogn' altra memorabile venne a ristorarlo del passato detrimento. Io parlo quì del regno longobardico dal cui nascimento ebbe, si può dire, l' ultima mano la formazione del ducato, e della città di Ferrara. Nell' orribile sconvolgimento in cui posero sul principio que' conquistatori regnanti l' Italia tutta, nè memoria nè indizio resta che giungessero a violare il sacro asilo di queste paludi. E' stato già abbastanza dimostrato (d) lo sbaglio del Mabilone che ne' suoi Annali benedettini mette disfatto da

548.

553.

(a) Cap. XXXIX
(b) Procop. l. 5. cap. 35.
(c) Paolo Diac. *De Gest. Lang.* lib. 2. cap. 26.
(d) Murat. *Antiq. med. avi* diss. 65. et *Annali* A. 690.

Cuniberto Re de' Longobardi il Duca Alachi di Trento , e di Brescia nel *campo coronatæ ad fluvium Adduam prope Ferrariam*, e quivi fa sorgere per opera di quel Re il monastero di San Giorgio , quando tutto ciò deve intendersi seguito sull' Adda poche miglia lungi da Como .

Alboino Re de' Longobardi popoli della Germania abitatori de' contorni dell' Elba e precisamente dell' Odierna Marca Brandeburghese a sentimento di Cluerio , oppur della Scania , o Svezia a parer d' altri, con innumerabil seguito di essi e d' altri popoli settentrionali sboccò in Italia per la parte del Friuli l' A. 568. Gli scarsi presidj greci , e la mancanza de' pronti soccorsi lasciarono aperta la via al rovinoso torrente . Longino Esarco inviato con tal nuovo titolo da Giustino II. Imperatore in quella occasione per succedere a Narsete nel governo italiano , non trovò mezzo onde opporvi un' argine , come nol trovarono neppure parecchi altri suoi successori . Questi ebbero per buon patto il poter conservare una piccola parte d' Italia all' antico Impero , intanto che i barbari ne venivano di giorno in giorno usurpando il rimanente . Le conquiste di Alboino si ristettero nel prim' anno in Cividal del Friuli , Trevigi , Vicenza , Verona , e nella provincia della Venezia , eccettuata Padova , Monselice , e le isole della parte superiore dell' Adriatico . Nell' anno appresso si stesero a Trento , Brescia , Bergamo , Milano , e ad altre Città della Liguria . S' inoltrarono nell' altr' anno a Tortona , Piacenza , Parma , Reggio , e Modena , alla maggior parte dell' Emilia , alla Toscana , a Spoleti , a quasi tutta l' Umbria , e forse ad alcune città dell' odierna Marca d' Ancona . Nel 571. si aumentarono colla presa di Foro Cornelio città della Flamminia , la quale da un castello ivi fabbricato allora , prese il nome d' Imola . Ebber termine finalmente nell' A. 572. colla resa di Pavia dopo tre anni d' ostinato assedio , e colla morte accaduta nell' anno seguente di quel celebre fondatore del regno longobardico . Nel regno di Clefi suo successore breve sì , ma violento e crudele per i sudditi imperiali , e nel turbolento interregno di dieci anni , che alla morte di colui tenne dietro , penetrarono i Longobardi nel regno di Napoli senza però poter prendere quella Città nè alquante altre marittime , distrussero il celebre monastero di Monte Cassino , ed altri luoghi , e molestarono più davvicino gli Esarchi . Il Re Autari

568. 569. 570. 571. 572.

589. nel 589. giunse ad impadronirsi di Reggio di Calabria. Aginol-
601. fo Re quarto ebbe nel 601. la città di Padova per darla alle
602. fiamme, e spianarla, nel 602. prese Monselice, nel 603. Cre-
603. mona e Mantova. Di quà deduce il Muratori (*a*) che si stabilissero allora Bologna, e Ferrara confine de' Greci, e mediante il torrente Samoggia, Modena, Reggio, e Mantova de' Lon-
641. gobardi. Cedetter poi l' A. 641. Genova, e la sua riviera insiem con Oderzo da un' altra parte alla possa di Rotario Re settimo. Questi o nello stess' anno, come vuole qualcuno (*b*) o nel susseguente come altri (*c*), giunse a dare una memorabile sconfitta all' Esarco Isaacio sul Panaro, in seguito di che gli storici nostri senza il minimo fondamento asseriscono avvenuta la distruzione di Voghenza, e del suo preteso vescovato (*d*).

Nè per lungo tratto di tempo dopo furon più considerabili gli avanzamenti de' Longobardi. Non caddero mai nelle lor mani quelle isolette della Venezia, ove i rifugiati notabilmente
697. cresciuti, avevano già fin dall' A. 697. cominciato a crearsi i loro Duci. Prima di Liutprando XX. Re di Lombardia sappiamo che Ravenna, comecchè di piccola guarnigione, pure dalla malagevolezza del sito difesa, o non fu punto tentata dai barbari, o lo fu indarno. Così ubbidivano ancora all' Imperadore di Costantinopoli Ravenna, Bologna con Monte Vio nel suo territorio presso il torrente Samoggia, il Frignano porzione oggidì ragguardevole del Ducato di Modena, Persiceta altra porzione una volta dello stesso Ducato (*e*), e la Pentapoli sotto cui si crede, che venissero le cinque Città di Rimino, Pesaro, Fano, Umana, ed Ancona (*f*) o ancora tutto il presente Ducato d' Urbino (*g*). Questo è un qualche delineamento pe' confini del Regno de' Longobardi. Ne abbiamo un altro indizio in quella
715. tassa, che Liutprando prescrisse l' A. 715. ai mercanti Comacchiesi, i quali conducevan sale colle loro navi in Lombardia, o come dice quel Re *in partibus nostris* (*h*). Le parti longobardiche ove giunti i Comacchiesi dovevano pagare il dazio erano

---

(*a*) *Antiq. med avi* diff 2.
(*b*) *Diss. cronol. crit. sop. il sepol. d' Isacio Esarca &c.* del Sig. Rubbi nella *Racc. Ferrar. degli Opusculi Scientif e letterar. Tom. XI.*
(*c*) Murat. *Annali Anno* 642.
(*d*) Part. I cap XXXVI.
(*e*) Murat. *Antich. Ital.* diff. 21. ed *Annali A.* 728.
(*f*) Denina *Delle Rivoluz.* d' *Italia* lib 8. cap. 3.
(*g*) Zaccagni *Diss. Hist de summo Apost sedis imper. in urb. comitatumq. Comacli.* §. 3.
(*h*) Vedi queste *Memor.* P. I. Cap. XXXIX.

Porto Mantuano , Campo Marcio ; Porto Brixiano , Porto qui vocatur Cremona , Porto Parmisiano , Porto qui dicitur Addua , Porto qui dicitur Lambro ,. et Placentia. Da Mantova, dunque, all' insù la giurisdizione era de' Longobardi, e per conseguenza quant' era all' ingiù cioè il Ferrarese, il Comacchiese, il Ravegnano &c. rimaneva ai Greci.

Pertanto Alboino poichè ebbe in animo di conquistar l' Italia per indi non rimuovere mai più il piede, seco trasse non pur gli uomini atti alla guerra, ma le donne eziandio, i fanciulli, e le intiere famiglie. Per dar ricovero a tanti stranieri par che dovesse essere inevitabile agl' indigeni lo spoglio delle loro antiche proprietà, e il cangiamento del cielo (*a*). Quanto poi egli usò di umanità, e clemenza verso i popoli sottomessi; tanto infierì contro i resistenti. Una tale distinzione poco o nulla conobbero i suoi successori. Eglino ovunque capitarono commisero incendj, libidini, profanazioni di Chiese, uccisioni di Sacerdoti, ed altre simili scelleratezze. In tante calamità le emigrazioni erano per numero, e per frequenza maravigliose. Alla sola fama dell' avvicinamento di coloro, Paolino Arcivescovo di Aquileia si ritirò col tesoro di sua Chiesa nell' isola di grado fra le Venete lagune, ove undici anni dopo Elia suo successore fissò stabilmente quella sede episcopale. Provvide pure a se fuggendo a Genova con molti concittadini Onorato Vescovo di Milano. Egual partito elessero molti sudditi imperiali nascondendosi colle loro ricchezze nell' isola Comacina posta nel lago di Como, ove per ben vent' anni si conservarono regolati da Francione Generale dell' Impero, fin che dal Longobardo Re Autarì ne furono espulsi. Nella presa, o distruzione di Oderzo si vuole che Magno suo Vescovo si trasferisse a fabbricare Eraclea. Paolo Vesc. di Altino passò col suo popolo a Torcello. Di tutti questi abbiam certa notizia. Qual consiglio prendessero altri è facile immaginarlo. Testimonio di vista San Gregorio Magno (*b*), dopo di aver compendiate le crudeltà infinite de' primi Longobardi, attesta che l' Italia ov' era al loro arrivo popolatissima, divenne in breve un deserto. In tali circostanze argomenti ciascuno l' espediente che presero i popoli che circondavano le nostre paludi, delle quali l' antico stato

(*a*) Paolo Diac. *De gest. Lang.* lib. 2. cap. 4.
(*b*) *Dial.* lib. 3. cap. 38.

di sicurezza rispetto alle nemiche armate fu da noi bastevolmente rilevato altrove *(a)*.

Ma come ne' luoghi circondati dall' acque, e dal pantano, così ne' monti più disastrosi corsero palpitanti a rimpiattarsi i popoli inseguiti. Or questa ancora fu nuova benchè non immediata cagione d' ingrandimento alla nostra provincia. Imperciocchè la necessità della sussistenza suggerì ben presto a quegl' infelici il cercarla fra que' dirupi, e sassi coll' atterrare gli antichissimi boschi, e col coltivare alla meglio le cupe valli, e le cavernose pendici. Allora fu che le nevi liquefatte, e le piogge, le quali prima difficilmente potendo rodere il duro suolo quasi limpide e chiare dai monti al Po scendevano, tolto così il legame de' cespugli, e delle radici, e smosso il terreno dal vomero, poterono agevolmente rapirlo scendendo, e venire a depositarlo nella nostra pianura. In conseguenza di ciò venne essa ad alzarsi con maggiore celerità, ed a sgombrarsi meglio dall' acque stagnanti per poter quindi offerire agli esteri un più amplo, e più gradito soggiorno. S' aggiunse a quest' ordinario lavoro di natura alcun suo straordinario fenomeno. Seguì nel A. 589. *(b)* un tal diluvio d' acque nella Venezia, nella Liguria, e in altre provincie d' Italia, che fu creduto non essere da Noè a quel tempo giammai accaduto l' eguale. L' effetto che produsse fu l' esterminio di possessioni immense, d' intiere Ville, d' uomini, e d' animali. Il Tevere da quella parte coprì tutta Roma, ed atterrò antichi edifizj. L' Adige da quest' altra salì fino alle finestre superiori della basilica di S. Zenone di Verona, e secondo l' opinione di alcuni eruditi da me citati altrove *(c)*, cangiò l' antico suo corso, rovesciò parte delle mura di quella città, ed allagò buon tratto del basso Veronese, e Padovano, e il territorio di Rovigo, finchè dopo più secoli introdotto nella fossa Chiruola formò l' alveo suo presente che divide i territorj di Padova, e Rovigo. Se a tanto giunse l' Adige, qual metamorfosi non avrà operato il Po nelle sue parti inferiori? Non si vuole già dissimulare che questo sconvolgimento possa avere apportato sommo danno anche alle nostre campagne. Si vuol riflettere però che cessato in breve lo

---

(a) P. I. Cap VIII. IX. XXXV.

(b) Paolo Diac. *De gest. Lang.* lib. 3. cap. 23. S. Gregor. M. *Dial.* lib. 3. cap. 19. S. Gregor. Turon. *Hist. Francor.* lib. 10. cap. 1.

(c) P. I. Cap. XX.

straordinario carico delle acque dovette quà comparire un nuovo alzamento, per cui, resa sempre migliore la condizione di questa pianura, spuntò finalmente dal centro di essa quella società colta, e quella città cui nel giro di pochi secoli potè l' Italia additare per uno de' migliori suoi ornamenti.

I I.

PRIME NOTIZIE CERTE DI FERRARA, E DEL SUO DUCATO SOTTO GLI ESARCHI, I LONGOBARDI, E I PONTEFICI ROMANI. PRIME NOTIZIE DE' SUOI VESCOVI.

Riempiere il vuoto di una storia per via di favole è mancamento al giorno d' oggi non tollerato come in addietro. Cromazio, e Ferrato figliuoli di Noe, Dardano Re degli Euganei, Ferrara fanciulla trojana, Marto capitano di Antenore, e gli altri fantasmi, se altri n' apparvero sul principio delle storie ferraresi, al farsi avanti la critica, e il buon senso che ora domina, già tutti son dileguati. Cadde similmente la mentita Bolla attribuita a Vitaliano, e in disparte n' andarono con poca speranza di essere richiamati, e difesi il *Forum Alieni*, il *Forum Arii*, il *Vicus magnus*, la *Massa Babilonica*, e le *Feriæ nundinum* di Ferrara, le sue mura inalzate dall' Esarca Smaragdo, oppur da Giovanni, la Città, il Vescovado, e i Vescovi di Voghenza, e quant' altro di profano, e di sagro intorno alla nostra città preceduto al secolo VIII. con molta precisione, e niun fondamento pretendono che si creda alla cieca gli storici lontani poco meno di noi a que' fatti che ci raccontano. E' forza soccombere ai danni del tempo. Prima della metà di quel secolo non è stato

fin quì possibile ad alcuno l' incontrare il nome di *Ferrara* in monumenti sinceri e storie autorevoli. Chi vorrà dunque ch' io registri fra queste memorie le fondazioni delle Chiese di Santa Maria di Bocche dell' A. 590. (*a*), di S. Silvestro del 688. (*b*), di S. Alessio del 700. (*c*), e di S. Tommaso del 732. (*d*), e con esse altre notizie, e racconti a nulla appoggiati, ovvero dedotti da monumenti che sono convinti, o almeno ragionevolmente sospetti d' impostura, o soggetti al dubbio di mala interpretazione sofferta? L' amator del vero a cui solo professo di servire, sarà contento non già ch' io rigetti tutto ciò in un fascio, ma ch' io ne lasci almeno una parte all' altrui più sofferente indagine.

Fin oltre alla metà del regno di Liutprando non avevano ancora il Longobardi dilatate le loro invasioni fino all' Esarcato, alla Pentapoli ossia Marca d' Ancona, e al Ducato Romano. Quando verso l' A. 728. mentre Leone Isauro imperava in Costantinopoli, e coll' empio suo fanatismo contro le sacre immagini, e colla persecuzione del Romano Pontefice Gregorio II. era caduto in odio ai sudditi italiani. A trar da ciò vantaggio Liutprando ruppe i confini, invase l' Esarcato, prese Ravenna col vicin castello, o sia la città di Classe, Bologna, la Pentapoli, ed altri luoghi di pertinenza greca. Ma dopo un anno, probabilmente, gli Esarchi col favor d' una flotta de' Veneziani, fin da que' giorni formidabili, ricuperarono Ravenna, e fors' anche qualche altro luogo, non però Cesena, Imola, e Bologna. I Longobardi condotti da Liutprando nell' A. 743. e da Rachis nel 749. vollero ripigliarsi il perduto, ma li arrestò l' interposizione del Papa Zaccaria. Nel 752. oppure nell' anno antecedente Astolfo occupò di nuovo Ravenna e la Pentapoli, portò le sue conquiste fino all' Istria, e vessò più che altri mai de' suoi antecessori il Ducato romano che s' era fatto ubbidiente ai Pontefici, e i paesi che rimanevano in Italia all' Imperatore d' Oriente. Fuggì allora Eutichio ultimo Esarco, e la sua dignità si estinse. Non è questo il luogo ove espor diffusamente come in questo secolo mancasse a poco a poco in Italia il dominio degli antichi Imperadori di Costantinopoli,

728. 743. 749. 752.

(*a*) Scalabrini *Chiese di Ferr.* p 384.
(*b*) Guarini *Chiese di Ferr.* p. 333.
(*c*) Ivi p. 289.
(*d*) Ivi P. 378.

per essersi quella parte ancora degl' Italiani che rimanevan loro sudditi ribellata a Leone Isaurico a cagione dell' eresia degl' Iconoclasti che sosteneva egli con braccio forte, e voleva che fosse da essi abbracciata, e perchè senza niuna difesa li aveva abbandonati al furore de' Longobardi; come almeno nel secolo VIII. i Romani principalmente si dessero a reggere ai Pontefici, dalla rettitudine, prudenza, ed autorità de' quali soltanto potevano in quelle circostanze sperar salvezza; come avesse da ciò cominciamento il temporale dominio della Chiesa, del quale però si pretende che si abbiano indizj fin dal terminar del secolo VI.; quai trattati passassero fra otto Romani Pontefici dall' una parte, e Carlo Martello Reggente, e Pippino e Carlo Magno Re di Francia dall' altra, a fine di reprimere l' audacia di Astolfo e del suo successore Desiderio ambi Re Longobardi; con quanto impegno proteggessero la Chiesa que' due ultimi Principi almeno; come per opra loro restasse Desiderio in fine e il regno longobardico estinto; come i medesimi donassero intanto, o restituissero a Stefano II. ed a' suoi successori la città di Ravenna col suo Esarcato, ed altri luoghi ritolti più volte ai Longobardi; qual natura, quai limiti, quali conseguenze portassero tali donazioni o restituzioni, e cento altri punti di storia celebri, e strepitosi di quel torno, da innumerabili e stimatissimi scrittori con impegno indicibile riferiti, e discussi. Quel solo che il mio argomento richiede è l' avvertire come fuor d' ogni dubbio *Ferrara* allora esisteva, che portava forma, e titolo di città, e che in tutte quelle rivoluzioni come una parte dell' Esarcato era compresa. Da un nobile documento pubblicato di recente dal chiarissimo Sig. Cav. Tiraboschi (a) ci viene somministrata la prima pruova di queste asserzioni. Egli è un' antichissima copia di un' diploma conceduto da Astolfo alla Badia di Nonantola l' A. 753. ovvero 754. nel quale si leggono le seguenti parole: *Confirmamus etiam vobis ut de ripatico vel teloneo ſingularum Civitatum ſive de Ferraria, vel Comaclium ut quamlibet publicam functionem nec teloneum in quibuslibet locis et civitatibus ſeu cluſis regni noſtri atque negotiis ſive de inſtrumentis chartarum dirumpendis ſeu de advocatis quales et undecumque eligere volueritis liberam habeatis poteſtatem*. Ecco dunque Ferrara città che insiem con quella di Comacchio stava ancora in po-

753.

(a) *Stor. di Nonant. Tom. 2. docum. 3.*

tere del Re Longobardo, ed ecco che per essere l' una e l' altra una conquista novella, ha creduto Astolfo di doverle spezialmente nominare a differenza di quelle *regni nostri*, cioe delle antiche ragioni de' Longobardi. Ma già da Pippino circa l' anno dopo venne l' Esarcato ritolto ad Astolfo, e donato o sia restituito alla Romana Chiesa.

754.

Cencio Camerario, cioè Cencio de' Savelli Camerlingo di S. Chiesa, nel suo codice in cui l' A. 1192. registrò i proventi della Chiesa Romana, secondo l' han pubblicato il Muratori (*a*), e il Cenni (*b*), attesta che negli atti di Stefano II. da altri detto III. appariscono patrimonio della Chiesa, *Ravenna*, *Ariminum*, *Pensaurum*, *Conca*, *Fanum*, *Caesena*, *Xenogallia*, *Esis*, *Forum Populi*, *Forum Livij*, *et Castrum Subsubium*, *Mons Feretri*, *Aureagio*, *Mons Lucari*, *Serra*, *Castellum Sancti Martini*, *Bobium*, *Orbinum*, *Callis*, *Luciolis*, *Eugubium*, *Comiadum*, *et Civitas Narnia*, *et Faventia*, *et Castrum Tiberiacum*, *et Gabellum*, *et omnis Ducatus Ferrariæ*. Ecco dunque fin d' allora il Ducato di Ferrara. Si può argomentare però che non tardasse molto Astolfo ad occupare que' luoghi, perchè di nuovo in suo potere compariscono nell' A. 755. Anastagio bibliotecario nell' enumerare le città che in quell' anno Astolfo per liberarsi dall' assedio postogli da Pippino in Pavia fu costretto a consegnare al Pontefice Stefano a cui le aveva quel Re donate; nomina *Ravennam*, *Ariminum*, *Pisaurum*, *atque Fanum*, *Cæsenas*, *Senogallias*, *Esium*, *Forum Pompilii*, *Forum Livii*, *cum Castro Sussulio*, *Montemferetri*, *Arceragio*, *Montem Lucari*, *Serram*, *Castellum Sancti Mariani*, *Bebrum*, *Urbinum*, *Callium*, *Luculos*, *Eugubium*, *seu Comiaclum*. *Nec non et Civitatem Narniensem &c.* (*c*). Fra queste non si enumera Ferrara perchè se l' era Astolfo con altre ritenuta. Però Desiderio suo successore, allorchè implorò la protezione di Stefano per salire al trono, dovette promettergliene la restituzione (*d*). Ma questa neppur sì tosto, nè pienamente con altre egli eseguì. Anzi sul principio del suo regno dopo di avergli rese *Faventiam cum castro Tiberiaco seu Gabellum*, *et universum Ducatum Ferrariæ in integrum* (*e*), com-

755.

(*a*) *Antiq. med. ævi diss. 69.*
(*b*) Monum. *dominat. Pontif T. 2.*
(*c*) Anast. in *Steph. II.* § 254. *ediz.* 2. *del Bianchini*.
(*d*) *Cod. Carol. Epist. Steph II 6.*
(*e*) Anast. *Bibl. in Steph II.* §. 256.

mise enormi ostilità nella Pentapoli ; e tramò col ministro imperiale che era in Napoli la ripresa di Ravenna . Per la qual cosa Papa Paolo I. nell' A. 758. si trovò in necessità di ricorrer di nuovo al Re Pippino ed implorar protezione (*a*) . Che rimanessero tuttavia in quell' anno Ferrara , e Comacchio nelle mani di Desiderio si potrebbe dubitare per un privilegio (*b*) col quale l' anno II. del suo regno , li 16. Febbrajo Indizione V. confermò al monastero di S. Silvestro di Nonantola quanto gli aveva Astolfo accordato con le stesse parole da noi riportate di sopra. Ma perchè l' Indizione V. discorda dall' anno II. di Desiderio, non è gran prova la presente per il nostro dubbio.

758.

Prima di passar oltre, giova riflettere al titolo di Ducato che fin da quel secolo dal citato Anastasio scrittore il più autorevole , perchè vissuto nel secolo dopo e molto più da Adriano I. come vedremo veniva dato al territorio di Ferrara. Indica esso certamente che Ferrara fin d' allora era città di qualche distinzione che meritava di essere governata dal proprio Duca, e che perciò non poteva esser troppo recente la sua fondazione . Quel che fossero i Duchi di que' tempi, se non è ancora pienamente chiaro, non resta tuttavia per le molte ricerche degli eruditi affatto oscuro . A chi per avventura fosse men versato nell' erudizione de' bassi tempi giovi sapere che sopra la sfera de' nobili privati s' inalzavan coloro , che portavano il titolo di Duchi , Conti , e Marchesi (*c*) . Il Pagio (*d*) il Valesio (*e*), ed il Zaccagni (*f*) tengono , che presso a poco valessero cotai titoli lo stesso . Ma notabil differenza altri vide tra loro, e vi puote essere in realtà, quando si distinguano i luoghi , i tempi , e le circostanze . Infatti la ducal dignità che senza dubbio trae l' origine dal comando degli eserciti presso i Romani , passò dopo ancora in coloro i quali benemeriti nel militar servigio si eran creduti degni di premio e di riposo , e in chi alla difesa de' confini del regno , o al governo delle provincie , o di qualche città veniva destinato . In tale aspetto si vuole che il primo Esarco Longino introducesse nelle città

(*a*) *Cod. Carol. Epist. Pauli* 15.
(*b*) Appresso il Biancolino *Chiese di Verona* l. 4. p. 723.
(*c*) Muratori *Antich. Est.* P. I. cap. 5.
(*d*) *Crit. al Baronio* A. 1092. n. 2.
(*e*) *Note al panegir. di Berengar.* cap. 3.
(*f*) *De summo Apost. sedis imper. in Urb. comitatumque Comacli* §. 5.

d' Italia soggette a' Greci i suoi governatori subalterni in luogo de' Correttori, de' Consolari, de' Presidi ch' erano prima in uso sotto i Romani, e i Goti (*a*). Il Sirmondo è d' avviso (*b*) che i Duchi fossero direttori di più città, i Conti di una sola, e che fossevi un grado dalla Contea al Ducato. Di tal sentenza è il Cenni (*c*) almeno rispetto a' tempi, e agli stati di Carlo M.; mentre rispetto ai pontificj, pargli che i Duchi governassero le città maggiori, i Conti le minori. Altri (*d*) su le formole di Cassiodoro (*e*) notò che ai tempi almeno de' Goti le città italiche avevano i proprj magistrati, quantunque i Goti, come i Romani vi mandassero un Conte per la giustizia, ed esecuzione degli ordini sovrani. A questo è contrario, rispetto al tempo de' Romani, il Maffei (*f*), il quale allora vuol che si mandassero i soli Onorati, e Curiali. Talun disse (*g*) che i Conti ubbidivano ai Governatori delle Marche detti perciò Marchesi. Il Muratori, che oltre a quello che ne scrisse nelle *Antichità Estensi*, destinò a tale argomento due intere dissertazioni (*h*), dimostra quali fossero, e quanto diverse le prerogative de' Duchi maggiori, cioè di quelli di una intiera provincia, da quelle de' minori cioè dei deputati ad una sola città, e luogo, e trova de' Conti senza subordinazione ai Duchi, e dei Duchi perfino di una qualche Terra, e picciol luogo. Poco diversi poi sono creduti i Marchesi dai Maggiori Duchi, e dai Conti, se non che questi assai prima di Carlo M.; quelli dagl' Imperadori Franchi, o Germani ebbero cominciamento (*i*).

Da sì fatte cognizioni, e dall' intendere che fin dal VIII. secolo v' era il *Ducato Ferrarese*, veniamo a sapere che Ferrara ebbe i proprj Duchi. Probabilmente vi fu introdotto il primo dall' Esarco Longino. Dei nomi però di essi qualche memoria troveremo appena andando più oltre.

Pretendono alcuni (*k*) di dedurre dalla storia di Anastasio, e dalle lettere dei Pontefici Paolo I. e Stefano III. raccolte nel Codice Carolino, che Desiderio or rendesse or ritogliesse quel

(*a*) Denina *Rivoluz. d' Italia* T. 2. lib. 8. cap. 6.
(*b*) *Note a Sidon.* lib. 7. epist. 17.
(*c*) *Monum. domin. pontif.* T. 1. p. 439.
(*d*) Il Sig. Clem. Baroni de' March. Cavalcabò *Idea della storia della Valle Lagarina* p. 178.
(*e*) Lib. 7. form. 26., e 27.
(*f*) *Ver. illust.* lib. 9.
(*g*) Fiorentini *Memor. della C. Matilde* lib. 7.
(*h*) *Antiq. med. evi* diss. 5. et 6.
(*i*) Fiorentini, e Murat. *loco cit. et Annali* A. 598.
(*k*) Cenni *Monum. domin. pontif.* T. 1. p. 178. 218. 221. 263. ed altri &c.

che aveva occupato, e che in sostanza sempre inquieto, e sempre mancator di fede facesse studio di prolungare il negozio fino a che maturasse i suoi macchinamenti. Altri sostiene (*a*) che rimanessero già ricomposte le cose fin sotto il pontificato di Paolo. Quel che si fosse di Ferrara in tali vicende nol sappiamo di certo. Vero è che seppur nacque calma, essa fu breve, ed interrotta. Imperciocchè sappiamo dallo storico Agnello che Sergio Arciv. di Ravenna il quale governò quella Chiesa dall' A. 748, al 769. (*b*) e che a parer del Sigonio (*c*) era stato da P. Stefano III. costituito insiem co' Tribuni di Ravenna governator dell' Esarcato, lo reggeva affatto dispoticamente. Desiderio, non ancor passati i primi due mesi del pontificato di Adriano, invase di nuovo *civitatem Faventiam, et Ducatum Ferrariæ seu Comaclium de Exarcatu Ravennæ* con molti altri luoghi (*d*).

772.

Ma venne finalmente l' epoca della distruzione del regno de' Longobardi. Stanco il Pont. Adriano I. degl' insulti, e delle usurpazioni di Desiderio, implorò il padrocinio di Carlo M. Re di Francia. Questi dopo tentata, ma inutilmente, ogni via alla riconciliazione, calò in persona in Italia con poderoso esercito l' A. 774. e colla presa di Pavia fece prigioni Desiderio, ed Ansa sua moglie, e s' impadronì del regno italico. Terminata felicemente questa impresa, Carlo rese alla Chiesa gli stati a lei tolti da' Longobardi, secondo la promessa fatta in Roma avanti la disfatta di Desiderio, e durante l' assedio di Pavia (*e*). Gli eruditi quì ancora han controversie circa i luoghi e i tempi di queste restituzioni. Per conto di Ferrara, e di altre città non si può negare che tornassero presto in potere del Pontefice. Imperciocchè appena lasciata da Carlo l' Italia si sente che Leone successore di Sergio Arciv. di Ravenna, che parve prima così sottomesso a Roma, nel governar l' Esarcato si appropriò (*f*) *diversas civitates Aemiliæ* così allora usavano chiamar l' Esarcato (*g*) perchè comprendeva alcune città della

774.

(*a*) Murat. *Annali AA.* 761 765. 769. *&c.*
(*b*) Amadesi *In Antist. Ravenn. Chronotax.* T. 2. cap. 5. §. 4.
(*c*) *De regno italico* lib. 3.
(*d*) Anast. Bibliot. *Vita Hadriani* §. 294.
(*e*) Anast. Bibliot. *in Hadr. I. sect.* 316. *Pontific. rom.* antico presso il Cenni *Monum. domin. Pontif.* T. 2. diss. 2. §. 14.
(*f*) *Cod. Carolin. ap.* Cenni T. 1. *Monum. domin. Pontif. Epist. Hadriani P.*
(*g*) Zaccagni *diss. hist.* sul dominio di Comacch. §. 8. et 102.

Emilia propria , e tentò di fare lo stesso della Pentapoli , ma non vi riuscì . Si usurpò dunque *Faventiam , Forum Populi , Forum Livii , Cæsinas , Bobium , Comiaclum , Ducatum Ferrariæ , seu Imolas , atque Bononias ,* vantando che l' erano state insiem colla Pentapoli donate da Carlo . Ne cacciò quindi i ministri pontificj , e fece trasportar a Ravenna prigione certo Domenico il quale era stato da Adriano per le raccomandazioni di Carlo costituito Conte in *quandam brevissimam civitatem Gabellensem* , cioè in quel *Gavello* nominato altrove con Adria , e vicino alla stessa città oggi ridotto ad abbazia in commenda . Trattò contemporaneamente con Carlo prima per inviati , poscia in persona , portandosi in Francia per essere in queste e in altre violenze autorizzato . Ricorse dall' altra parte Papa Adriano al Re Carlo stesso con molte lettere riferite da alcuni all' A. 774. da altri

777. al 775. 776. , 777. (*a*) . Di tanti inconvenienti qual fosse l' esito la storia nol dice . Leone cessò di vivere li 14. di Febbrajo dell' A. 777. (*b*) . Questo, secondo il Cenni (*c*), pose probabilmente il termine alle vessazioni ch' ebbe il Pontefice dall' Arcivescovo di Ravenna . Infatti abbiamo rincontri del riassunto

785. comando di Papa Adriano in Ravenna nel 784. ovvero 785. (*d*) . In quell' anno , ad istanza di Carlo irritato fieramente , nè si sa il perchè , contro i mercanti veneziani , Adriano li fece cacciar da Ravenna , e dalla Pentapoli per mezzo dell' Arcivescovo di quella città , e gli spogliò per fino de' loro averi in quelle parti . Altre pruove di questa redintegrazione somministra la storia posteriore che quì si tralasciano . Fra queste non si deve però ommettere quella Bolla , o altro che citano alcuni storici ferraresi , che si legge negli annali mss. del Prisciano , e che pubblicò il Muratori (*e*), colla quale si dice che Adriano I. nell' A. 780. destinò Vescovo di Ferrara un Giovanni Cardinale , ampliò le rendite di questa Mensa , e fece una prolissa descrizione de' confini del Ferrarese . Lo stile , e le formole ond' è stesa niente uniforme all' usato in quel secolo , oltre alla sua Cronologia ne scoprono l' impostura . I deformi suoi anacronismi

---

(*a*) Cenni l. cit. T. 1. p. 330. Zaccagni l. cit. Paggi *ad Ann. Baron.* Muratori *Annali* A. 777.
(*b*) Amadesi *In Antist. Rav. Chronotax.* T. 2. cap. 5. §. 5.
(*c*) L. cit. T. 2. diss. 2. §. 31.
(*d*) Murat. *Ann.* 784. Cenni l. cit. T. 1. p. 459.
(*e*) *Antiq. med. ævi* diss. 34.

sono rilevati dal Fontanini (*a*) e dal Muratori (*b*) che la rigettano concordemente per falsa.

Fioriva allora il commerzio nelle nostre parti per mezzo de' Comacchiesi. Già vedemmo all' A. 715. la tassa che loro impose Liutprando negli stati di Lombardia. Or Carlo M. con un suo decreto in data di Parma A. 787. (*c*) ordina *ut nullus quislibet ex fidelibus nostris seu de judiciaria potestate prefatos Comaclenses de causis superioribus insertis inquietare aut caolompniam generare quoquo tempore presumarit sed ut diximus ubicumque infra regnum nostrum Italiæ negotiandum convenerint quod superius intimavimus absque cujuslibet impedimento licentiam habeant negotiandi, et a nemine violentiam, nec inquietudinem habere non debeant, sed in omnibus conservati sicut superius scripsimus esse debeant &c.* Il provvedimento di quel Re venne in seguito di una esposizione, che gli fecero de' molti aggravj sofferti nel Regno d' Italia alcuni Comacchiesi e fra questi *Vir venerabilis Vitalis Episcopus Comaclensis*, onde nella serie de' Vescovi di Comacchio elegantemente scritta dall' erudito Sig. Dott. Giuseppe Antonio Cavalieri (*d*), questo Vescovo che ivi comparisce vivente l' A. 827. può aggiugnersi che lo era con tal dignità anche quarant' anni prima, quando però sì lunga reggenza non facesse dubitare che vi fossero due Vescovi dello stesso nome. Noi troviamo contestata la celebrità del commerzio del sale de' Comacchiesi per le parti di Lombardia in una inquisizione fattasi per ordine di Lodovico II. Imp. mentr' egli teneva un placito generale in Pavia l' A. 851. ovvero 852. (*e*). Ivi Teodorico Messo, e Consigliere dell' Imperadore discusse le ragioni per le quali i Comacchiesi pretendevano di sottrarsi dal pagamento del ripatico, ossia ancoraggio che dalle loro navi intendeva di esigere il Vescovo di Cremona, e in tale occasione alcuni testimonj depongono che i Cremonesi non avendo navi proprie si procacciavano il sale da Comacchio *cum nave Comaclense comuniter cum militibus* parimenti comacchiesi fin dal tempo di Pippino, e Carlo M.

787.

Vorrebbe il nostro Guarini (*f*) darci a credere che nell' an-

(*a*) *Difesa I. del domin. della Sede Apost.* in *Comacch.* P 1 §. 9.
(*b*) L. cit. e *Piena esposiz. dei diritti Imper. ed Esten. sop.* Comacch. cap. 19.
(*c*) Murat. *Antiq. med. avi* diss. 19.
(*d*) *De Episcopis Comaclen.* §. 6.
(*e*) App. Murat. *Antiq. med. avi* diss. 31.
(*f*) *Chiese di Ferr.* p. 57.

no 800. fosse edificata la piccola Chiesa di S. Giustina di questa città per opera de' Cassinensi Benedettini, e che questi la unissero all' abazia di S. Giustina di Padova coll' aggiugnervi due spedali per gl' infermi. Ma il tempio di S. Giustina di Padova è antichissimo, non già egualmente il suo monastero. I monaci colà furono introdotti da Rosio, o Rorigo Ves. di Padova (a) il quale viveva dell' 855. secondo un diploma conceduto gli da Lodovico II. Imp. (b) oppure del 860. e 870. secondo i documenti recati dal Cavaccio, e dell' 874. secondo una donazione fatta a que' monaci (c). Dunque se il Guarini intese che l' aggregazione de' monaci di S. Giustina di Ferrara a quelli di Padova fosse contemporanea alla edificazione della Chiesa della stessa Santa in Ferrara da esso riferita all' 800. non merita fede. Meno ancor se ne deve a questo autore, ove narra il dono fatto della piazza maggiore di questa città detta di San Crispino ai nostri calzolaj nell' A. 808. da Carlo M. passato per Ferrara *nel suo ritorno in Alemagna*, dopo ricevuta in Roma da Leone III. P. la corona imperiale, coll' aggiunta che questo fu in premio di un pajo di stivaletti eccellentemente lavorati per suo uso da un calzolajo ferrarese (d). Neppur un minimo indizio si ha della venuta di Carlo a Ferrara in alcun tempo. La sua coronazione seguì nell' A. 800. il dì del S. Natale. Dopo la Pasqua dell' 801. ritornò in Francia, non in Alemagna, e passò in tale occasione per le città di Spoletti, Ravenna, Pavia, ed Ivrea. S'è anche scoperto dal ch. Sig. Tiraboschi ch' egli trovossi sul Reno presso Bologna a' 29. di Maggio di quell' anno, ove decise una controversia fra il Vescovo di Bologna, e l' Ab. di Nonantola (e). Forse in quel viaggio fu che passò a Mantova, ove tenne un placito (f), ma in Ferrara nè autor dice che arrivasse, nè lo rende verosimile la direzione che tenne. Potrei aggiugnere che Carlo M. nell' A. 808. notato dal Guarini non era neppur in Italia, ove non ritornò più dopo l' A. 801. e che la città nostra era ancora in que' tempi colla Cattedrale a S. Giorgio, e che appena si può conghietturare che si fosse cominciato a fabbricare di

800.

801.

(a) Cavaccio *Hist. Canob D. Iustin.* I. 1.
(b) Muratori *Antiq med. avi* diss. 19.
(c) *Ivi diss.* 56. et Brunacci &c.
(d) *Chiese di Ferr.* p. 16., et 204.
(e) *Storia di Nonant.* T. 2. docum. 18.
(f) Lambec. *Annal.* nel T. 2. P. 2. *Scriptor. Rerum. Italicarum* Mabilon *Mus. Ital.* T. 1.

quà alcuna abitazione, non già ove si vede ora la piazza, ma lungo la riva del fiume, del che solo abbiamo contezza un secolo dopo; ma di più non merita questa opinion popolare.

806. Per una divisione che l' Imp. Carlo fece nell' A. 806. degli ampj suoi stati in favore de' proprj figliuoli Carlo, Pippino, e Lodovico pubblicata dal Baronio, dal Baluzio, e da altri, si vengono ad acquistar nuovi lumi intorno a' confini dell' Esarcato, e per conseguenza del Ferrarese. Per lasciar le porzioni degli altri due fratelli, quella che fu assegnata a Pippino comprese l' Italia, e poichè volle quel Monarca prevedere il caso che Pippino premorisse agli altri, ordinò che, ciò avvenendo, la sua parte fosse suddivisa in tal modo: *ut ab ingressu Italiæ per Augustam civitatem accipiat Karolus Eboreiam, Vercellas, Papiam, et inde per Padum fluvium termino currente usque ad fines Regiensium, et ipsam Regium, et civitatem Novam atque Mutinam usque ad terminos Sancti Petri . . . . . et quidquid inde Romam pergenti ad lævam respicit de regno Italiæ quod Pipinus habuit una cum Ducatu Spoletano &c. . . . . . Quidquid autem a prædictis civitatibus, vel comitatibus Romam eunti ad dexteram jacet de prædicto regno, idest portionem quæ remansit de regione traspadana una cum Ducatu Tuscano usque ad mare Australe, et usque ad Provinciam, Ludovicus ad augmentum sui regni sortiatur &c.* Di quì dunque apparisce che il regno longobardico terminava in questa parte a Modena, e Reggio, e che per conseguenza di quà cominciavano i termini di S. Pietro, cioè l' Esarcato di cui Bologna e Ferrara eran frontiere. In tale opinione vanno concordi il Muratori (*a*) ed il Cenni (*b*). Io proposi altrove (*c*) una mia conghiettura, ed è che il Finale di Modena pigliasse la sua denominazione dal preciso confine degli due stati colà fissato come lo è al presente fra lo stato di Modena, e di Ferrara.

807. Furono in rotta fra loro fin dall' A. 807. l' Imp. di Costantinopoli Niceforo, e il Re d' Italia Pippino figliuolo di Carlo M. Per tal cagione fin da quel tempo infestava il primo i litorali de' Franchi non meno, che quelli del Pont. Leone III. (*d*) colla sua flotta spedita nell' Adriatico sotto il comando di Ni-

(*a*) *Annali* A. 806. ed altri.
(*b*) *Monum. domin. Pontif.* T. 2. diss. 2. §. 18.
(*c*) P. 1. cap. IX
(*d*) App. Labbe *Concil.* T. 7. p. 1113.

ceta Patrizio. Questa ricondotta nelle medesime acque da Paolo
809. l' A. 809. svernò a Venezia. In tale occasione una parte di essa si trasferì a Comacchio, ed ivi battutasi col presidio che vi avevano posto i Franchi, e vinta e fugata ritornò a Venezia.

A questi tempi solamente cominciano ad aversi memorie certe dei Vescovi di Ferrara. Non è per questo però che il nostro Vescovado non possa essere di una istituzione molto più antica. L' essere rimasti privi questi ultimi secoli di monumenti autorevoli che tale ce lo dimostrino, non può bastare a chi volesse negarlo assolutamente. Quanto al dedurre i nostri Vescovi da Voghenza, credo che non sia necessario aggiungere altro a quello che si è detto nella prima parte (*a*), fuorchè la seguente riflessione. *I moderni*, dice a questo proposito un autore illuminato (*b*), *credettero a' vecchi, e questi che certamente vissero molti secoli dopo il settimo*, in cui ci si vuol dare ad intendere che esistevano que' tanti Vercovi di Voghenza, *avevano, per quanto sembra, creduto alla tradizion popolare sempre sospetta in tali cose e forse poco più antica di loro. Se essi avessero attinte le loro notizie da buone fonti, possibile che non le avessero mai accennate? E se cotali fonti ci fossero state, possibile che nessuna ne fosse rimasta viva fino a dì nostri?* Perciò fin che alcuna di esse non ci si scopra, terremo per il più antico Vescovo di Ferrara da noi conosciuto un *Costantino*. La pruova è
858. dell' A. 858. circa, secondo un documento che ce lo indica
861. presso il Mittarelli (*c*). Altra viene in appresso dell' A. 861. in cui si tenne in Roma dal P. Niccolò I. un Concilio per provvedere ai ricorsi de' Ravennati contro Giovanni Arcivescovo di Ravenna il X. di questo nome (*d*), il quale commetteva intolerabili ingiustizie, e prepotenze, come si ha dalla storia ecclesiastica. Il P. Bacchini nelle sue illustrazioni ad Agnello storico ravennate (*e*) il primo, e Mons. Mansi poi (*f*) pubblicarono alcuni atti di questo Concilio sulla cronologia de' quali fa alcune riflessioni il Muratori (*g*) senza però rigettarli. Ivi

(*a*) capo XXXVI.
(*b*) Barotti *Serie de' Vescovi, ed Arciv.* di *Ferrara* p. 2.
(*c*) *Annali Camald.* T. 1 p. 17.
(*d*) Amadesi *In Antist. Ravenn Chronotax.* cap. 6. §. 2.
(*e*) Nella P. 1. T 2. *Rerum. Italic. Scriptores* del Muratori.
(*f*) *Addit ad Labbeum Concil.* T. 15. p. 598.
(*g*) *Annali* A. 861.

fra gli altri Vescovi si legge sottoscritto *Constantinus Ferrariensis*.

Contemporanea è l' altra notizia che alcuni storici riportano della fondazione del suburbano nostro monastero di *S. Bartolommeo* detto dal volgo *S. Bartolo*. Messo da parte il romanzo del Libanori, dell' Ughelli, e del Ferri (*a*) circa la Contessa Latta, Marino suo figliuolo, e tutt' altro che si ricorda nella iscrizione posta nell' interno su la porta di quella Chiesa, ci contenteremo di ascoltare il Prisciano (*b*), ed il Guarini (*c*) i quali affermano che Lodovico II. Imp. l' A. 869. concedette privilegio di protezione a Subino, Orsone, Pietro, e Desiderio preti, e ad Orso di Vitale, i quali col proprio peculio autorizzati dal Vescovo di Ferrara *Viatore* avevano eretto, o riedificato il monastero di *S. Bartolommeo*. Altrove (*d*) abbiam riportata la formola di questo privilegio con qualche nostra riflessione per cui sembra esso non troppo sicuro, o almeno non ben giusta la sua cronologia. Qualora però fosse creduto esente da eccezioni, utile ci sarebbe certamente per la indicazione di *Viatore* altro Vescovo nostro vivente fin da quell' anno, giacchè l' abbiamo semplicemente nominato, come diremo, da un suo successore, e lo troviamo colla medesima dignità sotto l' A. 882. in due Lettere tratte dalla biblioteca vaticana (*e*) e scritte da Gio. VIII. P. l' una ai Vescovi Gio. di Bologna, Eginulfo di Mantova, Eicardo di Vicenza, e *Viatore di Ferrara*, colla quale li deputa nuovi giudici in una contesa insorta per alcune terre fra i Vescovi Adalberto di Verona, e Adelgiso di Trento, e giudicata antecedentemente a favor del primo nel sinodo di Pavia, e dai Legati pontificj, ed imperiali; l' altra al medesimo Vescovo di Trento, cui ammonisce, perchè si sottommetta a quanto sarà definito da' nuovi Giudici. Subino, e gli altri preti qui nominati dovettero colà dentro imprendere vita regolare sotto la regola di S. Benedetto, mentre una donazione che noi citeremo all' A. 998. del Vescovo *Gregorio* ci dà notizia, che *Viatore* ed altri Vescovi antecessori di *Gregorio* avevano dato questo monastero appunto ai Monaci Benedettini. Di esso altre più

869.

(*a*) *Stor. di Comacch* l. 2. cap. 21.
(*b*) *Annali di Ferr.* mss. P. 1. cap. 3.
(*c*) *Chiese di Ferr.* P. 399.
(*d*) P. 1 § XIII.
(*e*) Pubblicate dal Sig. Sen. Savioli *Annali di Bologna* Volum. 1. P. 2. docum. 13. 14.

cose raccontano l' Ughelli (*a*), e il Libanori (*b*), da prendersi però con molta circospezione e difidenza.

Sono quì pure da riferirsi le prime notizie che rimangono dell' altro celebre monastero ferrarese detto di *Pomposa*. Egli è situato nella parte inferiore del Polesine di *S. Gio. Batista*, ove una volta era un' isola triangolare formata in un lato dal Po di Volana, in un altro dal Po di Goro, e nel terzo dal mare. Chi, e quando il fondasse non si sa. E' solo noto che fin dall'

874. A. 874. esisteva, e ce lo assicura un frammento di Lettera scritta in quell' anno a' 29. di Gennajo da P. Giovanni VIII. all' Imperatore Lodovico II. (*c*), nell' occasione che quel Giovanni Arcivescovo di Ravenna, di cui abbiamo poco fa parlato, pretendeva a se dovuto *Monasterium Sanctæ Mariæ in Comaclo, quod Pomposia dicitur* con altri monasterj e coloni del territorio ferrarese, adriate &c. i quali erano in potere del Pontefice, e l' Arcivescovo aveva forse chiesto all' Imperatore che glieli facesse restituire. Ora siccome il Pontefice ivi risponde *ea monasteria et loca ab antecessoribus nostris possessa repcrientes possidemus, hactenusque jure proprio retinemus*; così se ne deduce che il monastero di *Pomposa*, compreso allora nella region comacchiese, esistesse assai prima, e a' tempi di più d' un antecessore di Giovanni VIII. Si rese egli dippoi celebre fra i primi monasterj d' Italia per i santi anacoreti benedettini che ivi abitarono, per le sue ricchezze, delle quali un Ugo Estense, come vuole il Muratori nelle antichità Estensi, oppur due di quel nome, e della stessa famiglia, come crede il Federici, lo fornirono abbondantissimamente, per i privilegj, e le giurisdizioni, per le magnifiche sue fabbriche e pitture, per i fatti storici e miracolosi ivi accaduti, e pel suo prezioso archivio. Di tutto ciò copiosamente tratta il P. Federici nella bella storia di quel monastero della quale per l' immatura morte dell' autore non è pubblicato finora che il primo volume.

I Saraceni passati già dall' Africa, e impadronitisi di alcune parti dell' odierno regno di Napoli, infestavano il litorale delle

877. rimanenti provincie d' Italia. L' A. 877. si avanzarono con

(*a*) *Ital. Sac.* T. 2. *Epis. Ferrar.*
(*b*) *Monaci illustri dell' Abbazia di S. Bartolo &c.*
(*c*) App. ii Baluzio *miscell.* T. 5. p. 489. Muratori *Annali* A. 874. Federici *Rerum Pomposi. Historia Append.* N. 1.

una flotta sino alla città di Grado in fondo all' Adriatico (*a*); ma di là respinti vennero a Comacchio, e le diedero il sacco. Era quella città allora in disgrazia di Gio. VIII. perchè negava di pagargli il censo, e di ubbidire al proprio Vescovo Stefano costituito da esso *ut ipsius curam Ducatus retineret securus*. Quindi per farla rientrare in dovere si volse il Papa a Berengario Duca del Friuli, che forse era in quelle parti colla sua gente, pregandolo prima per mezzo di Pietro Vescovo, e di Giovanni Duca, suoi Ambasciatori, poscia con sua lettera l' A. 879. (*b*) affinchè prestasse assistenza al Vescovo Stefano, o almeno vietasse ai proprj dipendenti l' impedire il castigo dei colpevoli e l' esazione de' diritti della S. Sede da due anni perduti. Qual esito avesse l' affare, la storia nol dice. Ne avverte bensì che l' A. 881. circa era Comacchio in potere non del Vescovo, ma di un Marino Conte (*c*). A questo governo aspirava Badoario fratello di Gio. II. Partecipazio Doge di Venezia, oppure, come alcuni vogliono, Giovanni stesso, e quindi per ottenerlo dal Pontefice si avviò Badoario a Roma in quell' anno. Ma nel passar che fece per Comacchio gli furono tese insidie da Marino, che doveva essere consapevole delle sue mire, e quindi ferito in una gamba rimase suo prigioniero. Fu però rimesso presto in libertà dopo di essere stato obbligato a giurare di non prender vendetta, e di non pretender mai risarcimento di un tale affronto. Ma ritornato egli a Venezia, ed ivi per cagion delle ferite passato all' altra vita, il Doge Giovanni in persona con un' armata navale si portò ad assalire Comacchio, e avutolo in suo potere vi pose i suoi giudici, indi portati varj danni ai Ravennati complici del fatto, il Badoario, se ne ritornò a Venezia.

879.

881.

(*a*) Dandolo *Cron* nel T. 12. *Rerum Italic Scrip.*
(*b*) Jo. VIII *Epist.* 167. *In collection. conciliorum.* T. 9.
(*c*) Dandolo loco citato *Chron. Sagorn. Chron. ven. mss. in Bibl. Vaticana* Lorenzo de' Monaci *Chron. de rebus Ven.* lib. 4.

III.

ALCUNI POSSEDITORI DI AMPJ TERRENI FERRARESI DEL X. SECOLO. SITO DELL' ANTICA CITTA'. ORIGINE DELLA MODERNA.

RIncresce per avventura al lettore l' estrema penuria de' fatti della nostra storia, e i larghi vani che disgiungono que' pochi che restano in questi secoli primieri; ma non ne avrà maraviglia, allorchè torni spesso colla riflessione sopra lo stato generale dell' Italia d' allora. Disse un grave ed elegante scrittor moderno (a) che *se noi eccettuiamo le provincie orientali di essa, che per la malvagità di alcuni Duchi di Napoli, di Salerno, e di Benevento furono sottoposte a varie travagliose vicende, tutta quella parte che costituiva propriamente il regno d' Italia, e generalmente tutto ciò che s' estende dal Tevere all' Alpi, dalla caduta di Desiderio fino al regno di Carlo il Grosso godè quasi pace perpetua e sicura non meno dagli assalti de' nemici stranieri, che dai movimenti di guerre intestine*. La condizione poi della provincia di Ferrara, per le sue non ben anco assodate paludi, per i suoi non abbastanza moltiplicati abitatori, e per la frugale e semplice vita di costoro, niente più che rustica e pescareccia, era tale da non farle conoscere ancora incursioni moleste, scontri di eserciti, corti di Principi, grandi ricchezze, e quanto è di lor conseguenza, lusso, vizj, e turbolenze interne eccitate da ambizione e prepotenza di cittadini. Di quì nacque che poco ebbero gli storici a dire di essa, che pochi scritti allora addoperarono i nostri, e che i pochissimi che rimangono oggidì quasi di nulla più c' istruiscono che dello stato topografico delle nostre campagne, e del nome di qualche loro posseditore. Avvegnacchè fin dal Pontificato di Stefano II. Ferrara

(a) Denina *Rivoluzioni d' Ital.a* l. 8. cap. 12.

portasse, come abbiamo veduto, il titolo di Ducato; ciò non ostante nulla sappiamo de' suoi primi Duchi, della particolar forma del suo governo, di sue leggi e costumi, e delle intime sue vicende, se non che potremmo affermare che ella seguisse l' Esarcato di cui fu parte. Ma dell' Esarcato stesso intralciata ed oscura oltremodo è la storia. Sono pubbliche e rinomate le contese insorte fra letterati eminenti sopra l' alto dominio degli stati che appartennero al greco Impero, e che or si possiedono dalla S. Sede Apostolica. E' nota la confusione in cui precipitò l' Italia singolarmente dopo la morte dell' Imperator Carlo Grosso l' A. 888. per le rivalità accese da Berengario Duca del Friuli, e poi Re d' Italia, e Imperadore, da Guido Duca di Spoleti Re d' Italia anch' esso e Imperatore, e da Lamberto, Arnolfo e Lodovico III. suoi successori nell' Impero e per altre diverse, e luttuose cagioni. *La Lombardia*, soggiunge il citato scrittore (*a*), *e quasi l' Italia tutta travagliata da guerre civili, e molte provincie devastate dagli Ungheri, altre non men crudelmente saccheggiate da' Saraceni, Principi Tedeschi venuti a regnare in Italia senza migliorarla o difenderla, le sante sedi de' Vescovi e quella specialmente di Roma profanate da simonie, sconvolte e lacerate da' scismi e da' violente usurpazioni e da' donnesche tirannidi bruttamente avvilite, le Chiese predate e distrutte, la monastica e clericale disciplina dimentica e negletta, le lettere del tutto spente, e l' arte del viver civile inselvatichita, sono gli avvenimenti che ci presenta la storia italiana del secolo X.* Perciò è che non solo la storia particolare, ma la generale stessa d' Italia in quel secolo veramente peggior che di ferro, e nel susseguente ancora è rimasta quasi totalmente nel bujo. E' dunque la disgrazia nostra eguale a quella di tante altre anche maggiori Città. Quindi sarà molto s' io potrò accennar quì alcuni pochi documenti e non tutti ben sicuri che dian notizia di qualche distinto possessore od' altro illustre personaggio appartenente alla nostra contrada fino a che rischiarandosi alquanto la storia possiam venire a cose più interessanti e luminose.

888.

Di una riguardevole privata possidenza nel Ferrarese vien conservata la memoria in una donazione che fece in Ravenna certa Ingelarda figliuola di un Apaldo Conte del Palazzo, e vedova di certo Martino Duca, a Pietro Diacono della Chiesa di

(*a*) Ivi lib. 9. cap. 1.

896. Ravenna suo figliuolo li 8. Settembre dell' A. 896. Il Rossi l' ha accennata (*a*) e l' ha prodotta in parte il Federici (*b*) e per intiero il Muratori (*c*) . Molti sono i beni , e le giurisdizioni che in essa si enunciano posti nella Romagna , nel Comacchiese nel Ferrarese , e altrove . Eccone alcuni tratti : *Similiter et que habere me dico in comitatu Comiaclo et in territorio et ducatu ejus in omnibus generibus , et speciebus , et in Massa Fiscalia , et Cornacervina et Finale vel vico Aventino et ceteris propinquis locis . Itemque dono omnia que mihi pertinent in Comitatu Gavello , et Ferrariense &c.* Più oltre : *Similiter et do tibi dilectissimo filio meo similiter absque hereditario nomine in Vico Cumiaclo et territorio et Ducatu ejus in omnibus generibus et speciebus excepto casale ubi residere visus fuit Leo qui vocatur Albo et quattuor .... que fuerunt quondam bene memorie Gregorio Duce socero meo : Et quinto majore quod ad jura S. Marie in Pomposia videor habere , et duas partes in Cornacervina ac etiam partem in Finale que omnia renovanda sunt a suprascripto monasterio &c.* Que' Duchi Gregorio , e Martino il Muratori li crede due di que' molti che in Ravenna portavano un simil titolo , e quì probabilmente non mal s' appose . Cadde bensì in una piccola innavvertenza allorchè nelle sue dissertazioni più difuse scritte in latino , leggendo in questo documento *Item habere me fateor in territorio Liviense Plebe Sancti Pauli Ducati Traversarie curtem que vocatur Aureliacus* disse ciò nonostante che v' era un Ducato di *Traversara* nella villa di Libolla del territorio di Ferrara , e della diocesi di Comacchio . Qui si parla di *Traversara* della diocesi Faentina in Romagna , e non di un luogo che non mai con tal nome si sa che esistesse in Libolla o altro luogo del Ferrarese . E ben se n' avvide egli poi , mentre nel compendio e traduzione italiana di quell' opera immortale , ommise questa sua opinione , ed anzi soggiunse che questo è quel luogo in Romagna donde fu denominata la celebre ravegnana familia de' Traversari .

Possidente assai distinto del nostro territorio comparisce ancora quel *Firminianus Consul* di cui abbiam fatta menzione altrove (*d*) supposto che il documento che di ciò ne avvisa , e che

(*a*) *Histor Ravenn* lib 5.
(*b*) *Rerum Pompos. Historia* cod. n. 2.
(*c*) *Antiq. med. avi* diss 5.
(*d*) P. 1. §. XVIII. p. 107.

il Prisciano pone sotto l' A. 918. benchè errato nella cronologia, si possa nel rimanente sostenere. La *Corte Firmiana* che egli donò a' suoi figliuoli cioè la odierna villa di *Formignana*, secondo chiaramente pruovano i confini ivi addotti, coll' esser detta *Corte*, cioè union di poderi, si rende probabile ancora che avesse qualche castello (*a*). Ben notabile è poi il titolo di *Console* che porta Firminiano, perchè riesce questi uno de' primi esempj che di una tale dignità ne' secoli barbari si possa addurre. S' egli spetti a Ferrara, o ad altro luogo non si può da questo solo monumento rilevare. Ferrara mostra certamente, e noi li vedremo, i suoi Consoli nell' A. 972. 918.

La Selva ed altri beni in *Crispino* si vogliono posseduti in questi tempi dal Vesc. d' Adria. Alcuni Autori (*b*) han citata o pubblicata una certa Bolla levata dai mss. del Prisciano e da un esemplare del 1151. la quale contiene una conferma di Gio. Papa al Vescovo Paolo di Adria della Selva detta *Grumpo*, altrove (*c*) da noi veduta intitolarsi *Grumulo*, della pesca di *Longula*, e della Corte *Romiliaco* posta in *Coneglada* e del *fundo qui dicitur Crispini*, con di più una concessione della facoltà di fabbricare un castello nella corte *Bonevigo quæ vocatur Rodige* onde potersi guardare da' pagani, e da' perfidi cristiani. Costoro potrebbero essere gli Ungheri, i quali pel Friuli e per le odierne provincie venete e lombarde nel X. secolo scorsero inumanamente, e diedero occasione a diverse altre simili concessioni per eriger castelli a sicurezza de' luoghi abitati. Il Silvestri ed il Bronziero non passano senza obbjezioni la sincerità di questo documento. Esso è segnato in Maggio colla Indizione VIII. Una tale indizione cadde egualmente sotto cinque Pontefici col nome di Giovanni. Ammesso quindi il documento l' anno sarebbe tuttavia incerto perchè potrebbe essere stato spedito tanto nel 920. quanto nel 935. 965. 995., e 1025. 920. Ciò nonostante troppo rispettabile è l' autorità di Mons. Arnaldo Speroni Algarotti il quale oggidì reca lustro straordinario a quella Chiesa e col dirigerla santamente come Pastore, e coll' esporne le passate vicende come storico eruditissimo. Egli con

---

(*a*) Murat. *Antiq medii avi* diss. 19

(*b*) Niccolio, e Bronziero *Stor di Rovigo &c.* Ughelli *Ital Sac.* T. 2. P. 397. Silvestri *Paludi Adriane* p. 138. Monf. Speroni *Adrien Episoporum Series* N. 7.

(*c*) P. 1. §. XII. p. 60.

altri ha per genuina la Bolla, e le dà per autore Giovanni X. nell' A. 920.

Pubblicò l' Amadesi (*a*) una carta dell' Archivio archiepiscopale di Ravenna, che porta una donazione o conferma di beni di un Giovanni Papa nell' A. VII. del suo Pontificato, dell' Indizione IX. e sotto il dì X. di Marzo fatta ad Onesto Arciv. di Ravenna. Ivi si legge *totam Massam quæ vocatur Campili &c.... constituta territorio Gavellense inter flumen Adicem, et flumen Pado*, e di più: *totam et integram Massam quæ vocatur Fiscalia cum omnibus similiter funderis, et cum omnibus juribus sibi pertinentibus, nec non cum omnibus villis, et plebibus in ipsa Massa constitutis, piscationibus quoque et venationibus suis similiter cum omni tributo censu atque .... tione temporale et annuale seu districto et cum omnibus que de predicta Massa ad Sanctam Romanam Ecclesiam pertinent constituta territorio Ferrariense &c.* Il Sig. Can. Decano di Massafiscaglia D. Ambrogio Casoni nelle memorie di quella Terra diligentemente da Lui raccolte afferma d' aver vedute nell' archivio de' Can. Regolari di S. Gio. Batista di Ferrara sotto gli anni 1189. 1250. 1341 e 1427. pruove dell' essersi estesi i confini di essa Terra fino a tutta la villa di Medelana. Il Pontefice Giovanni di quel documento si vuole dall' Amadesi il X. con tal nome, e l' anno il 921. sebbene alquanto discordi dalle note cronologiche che quivi abbiamo. La *Massa Campilia* si pone dal Prisciano (*b*) a S. Apollinare non lungi dalla Fratta nel polesine di Rovigo. Ma gli uomini di Massa Fiscaglia; allorchè Onesto volle esercitare colà il suo dominio ricusaron di ubbidirlo. Per la qual cosa ne mosse egli querela presso alcuni giudici imperiali che il negozio decisero con un placito, conservatoci dal Prisciano, e pubblicato ed illustrato dal Muratori (*c*), e dall' Amadesi (*d*). I Giudici furono *Domnus Oldoricus Vassus, et Missus de Domno Imperatore, et Wilpertus similiter Judex Domni Imperatoris, et Egirulfus Judex Domni Imperatoris et Lanfrancus Judex Domni Imperatoris*. Pronunciarono il placito stando *in Massa qua vocatur Fiscalia* nell'

921.

(*a*) *De jurisdic. Ravenn. Archiepisc. in civit. Ferraria Append* n. 3. *et in Antist. Ravenn. Chronot. T* 2 *Append* n. 19.
(*b*) *Annali di Ferr. mss.* l. 1. cap. 18.
(*c*) *Antiquit medii ævi diss.* 31 *Piena esposiz* cap. 14.
(*d*) *De Iurisdict. Ravenn. Archiep. in civit. Ferr. Append.* n. 4. *In Antist. Ravenn. Cronotax.* cap. 7. §. 5 T 2. *et Append.* n. 20. 21. *Item. Epist. ad Bonifac. Collinam sup. at S. Romualdi* nel T. 45. *Racc. Collogeriana*.

A. VII. di Papa Giovanni, e nel X. di Berengario Imp. il dì IX. di Maggio e nell' Indizione IX. e vi si sottoscrisse *Walcarius Judex Domni Imperatoris*, ed in fine *Petrus in Dei Nomine Tabellio de Vico Maderio Scriptor &c.*... cioè Notajo della villa di Majero. La formalità osservata in quella occasione fu che l' Arcivescovo espose diffusamente la sua istanza fondata su la indicata concession pontificia, a cui risposero quelli di Massa Fiscaglia che non ne avevano notizia alcuna. Allora ei la trasse fuori e la fece leggere ad alta voce. Quel popolo l' ascoltò con somma venerazione, piegò il capo, e davanti al Messo Olderico giurò fedeltà ad Onesto, ed a' suoi successori. Parvero falsi allo Sbaraglia citato dall' Amadesi questi due documenti, e parve dubbio al Muratori il secondo a cagione delle discordanti note cronologiche, e del nome di Onesto che il Rossi e l' Ughelli tacciono fra gli Arcivescovi di Ravenna di quel tempo; ma l' Amadesi sostenne e l' uno, e l' altro documento, ed ammise Onesto sotto l' A. 921. dicendo che potè essere lo stesso che Costantino sedente in quell' anno forse della potentissima famiglia ravennate degli Onesti, o un coepiscopo di lui, o un altro eletto da una delle contrarie fazioni che ardevano in Ravenna. Quì per la prima volta troviamo Massafiscaglia *constituta territorio Ferrariense*, e nello stesso tempo nel dominio del Pontefice, il quale ne dispone a favore dell' Arciv. di Ravenna. Notabile è che gli stessi Giudici imperiali, al giudizio de' quali non bene apparisce come ciò sia appartenuto, riconobbero e autorizzarono un tal diritto pontificio col possesso in cui posero l' Arcivescovo di quella Terra. Il Rossi (a) vuole che la medesima fosse confermata ai successori in quell' arcivescovato da Giovanni XIII. nell' A. 963., eppure nel 1181. o poco dopo la rinverremo, come nel temporale di pertinenza del Ferrarese, così nello spirituale inclusa in *Episcopatu Cerviensi*. Di più vi è stato un Benedetto P. posteriore probabilmente a quel Giovanni, ma certo anteriore all' A. 1220. il quale ha confermato a trentadue, o trentatrè persone, e ad altri coabitatori *in Massa Fiscalia*, *et Plebe Sancti Vitalis* in perpetuo *omnem antiquam consuetudinem idest omnem donationem seu functionem publicam*, con tutt' altro che loro spettava di legittimo diritto in

(a) *Histor. Ravenn.* l. 5.

que' luoghi de' quali il confine è designato così. *Ab uno latere Arzele de Corlungo, et fossa Piscaria, et Rivus de Rotholdo percurrens ad Medium Donorium, et ab alio latere medium Virzilise, a tertio latere Elia percurrens usque ad Medium, lacum secundum*, forse si ha da leggere *Sanctum, a quarto latere Padus*. Vi appose però la condizione che una volta all' anno per trè giorni ricevessero il Nunzio Pontificio a far giustizia, e che cominciando dalla VI. Indizione che allora correva, pagassero ad ogni Indizione a titolo di pensione alla S. R. Chiesa *boum par unum vel solidos denariorum numero viginti quales ibidem currunt, et in Nativitate Domini spatulas de porcis numero sexaginta*. Mons. Zaccagni il quale pubblicò questo documento (*a*) inserto in un altro simile di Onorio III. dei 14. di Agosto dell' A. 1220. congetturò che quel Benedetto fosse l' VIII. e che quell' anno fosse il 1014. ma questo non si confronta coll' Indizione VI., secondo la quale l' anno piuttosto sarebbe il 1023. Vedremo che un tal censo si praticava anche nel 1181. Intanto accennerem quì che la *Massa Fiscaglia* di quel tempo o era fabbricata in luogo diverso dal presente o fu col tempo distrutta ed ivi rinovata, o v' ebbe un altra più recente *Massa Fiscaglia* diversa dalla prima. L' argomento lo prendo dal rinvenire in progresso di tempo una *Massa nuova Fiscaglia* in una pergamena che io possiedo la quale contiene un istromento di assoluzione fatta l' A. 1390. lì 13. di Aprile *Massæ novæ Phiscaliæ* per rog. di Jacopo de' Schivazzappi Not. di quella Terra, di Pietro *fil. q. Johannis de Carezinis de Massa predicta* forse de' Caresini oggi del Migliarino, a nome de' suoi figliuoli eredi della loro madre Antonia figl. *q. Jo. dicti Nigri de Godio de dicta Massa* oggi Agodi ad Alberico f. di Ariverio *de Godio* ed altro &c.

Da un certo *tuitionis Mundiburdum*, ossia privilegio di protezione (*b*) conceduto da Ugo Re d' Italia a certo *Amelrico* detto anche *Amizzone* abitante in Ferrara, ed a *Teoperga* sua moglie, dato in *Domo S. Georgii in Ferraria feliciter VI. Id. Martias* 928. *Anno Domin. Inc.* DCCCCXXVIII. ove s' intima a' giudici che non molestino senza le forme legali *neque in illorum Castris neque Villis placita neq. potestative ingredi temptent. &c.* più di un lume veniamo a raccogliere. E primieramente impariamo a

(*a*) *Diss. Histor.* sopra il domin. Pont. in Comacchio *Append.* n. 2.
(*b*) Murat. *Piena esposiz. dei diritti Imp. &c. sop. Comacchio* cap. 14. ed *Antiq. med. evi* diss. 70.

conoscere un' altro Ferrarese ricco possidente d' allora, come dimostrano le castella e ville di sua ragione che si vogliono quivi privilegiate, quando però non fossero quelle parole di semplice formola, il che molto allora non proverebbero. Quì pure si ha per esistente fin d' allora la Chiesa e il palazzo di *S. Giorgio* cioè quello del Vescovo: e quì si parla di quel Santo che fin d' allora doveva essere riconosciuto dal popolo Ferrarese per suo principal protettore. I Bolandisti *(a)* non avevano trovato un tal culto tra noi che in un documento posteriore a questo di un secolo. Esso veniva confermato da un sigillo della Città di Ferrara il quale stava nel museo del celebre Arciprete Girolamo Baruffaldi *(b)* e che presentava l' effigie del Santo con intorno il verso *Ferrariam cordi tibi sit o Sancte Georgi*. Quantunque di tempo incerto, pure doveva egli essere antico assai, perchè de' tempi ne' quali erano in uso i versi Leonini *(c)*. Finalmente l' indicato documento ci mostra Ugho Re d' Italia in Ferrara nell' A. 928. a' 10. di Marzo mentre cioè si disponeva a passar oltre monti. Ma qualche cosa di più crede il Muratori di poter dedurre dallo stesso documento ove lo riporta, ed insiem ne' suoi Annali *(d)*, ed è che fossero già questi paesi a que' tempi calamitosi occupati dal Re Ugo. Quello che fra le tenebre della storia d' allora lice raccogliere è, che in Roma stessa, non che nell' Esarcato, dacchè di quella capitale con tante scelleratezze s' erano usurpato il comando quelle celebri donne Teodora, e Maroccia madre e figlia, e Alberico figliuolo della seconda, e i mariti di entrambe, poco o nulla di autorità e dominio temporale rimase ai Pontefici, de' quali alcuni ebber anzi a sofferir da quegli scellerati prigionia e morte violenta.

I Comacchiesi, al riferir del Dandolo *(e)*, e di Lorenzo de' Monaci *(f)*, nel tempo che in Venezia reggeva la dignità Ducale Pietro Candiano II. che fu dal 932. al 939. per aver arrestati alcuni Veneziani, si tiraron contro un' armata di quella Repubblica la quale prese Comacchio, lo incendiò, e di quanti v' era-

(a) *Acta Sanctorum 7. Maij*.
(b) Baruffaldi *Apolog. di Ferrara nata Cristiana* &c.
(c) Muratori *Antiq. med. aevi* diss. 35.
(d) Ann. 939.
(e) *Chron.* nel T. 12. *script. Rer. Italic.*
(f) *Chron.* l. 4.

no abitatori parte uccise, parte condusse a Venezia, donde non
935. fu rilasciata che a' patti di sottommettersi a quella Repubblica. Il Muratori (*a*) riferísce questo fatto all' A. 935. ed una cronaca mss. antica della biblioteca Vaticana citata dal Zaccagnì (*b*) lo segna coll' A. 932. sotto il Doge Orso II. Partecipazio. Di quì si argomenta che quel popolo non abbia lungamente sofferta la dipendenza da' giudici che loro diede l' A. 881., come abbiamo veduto, il Doge Giovanni, e che si fossero già prima dell' anno presente posti in libertà, oppur rimessi alla soggezione dei Pontefici, o d' altri.

Di molti beni e case *trans flumen padum in locis, et fundis seu casalibus que dicitur fabrica et badi ... pago figariole seu in plebe de septi policino* (*c*), un Bonifazio Co. figl. di Ubaldo Co., il secondo Conte di Bologna, March. di Spoleti, e di
936. Camerino e marito di Gualdrada sorella di Rodolfo Re di Borgogna fece acquisto l' A. 936. li 7. di Maggio dall' Ab. di
944. Nonantola, come altrove ancora abbiamo accennato. Venne ricordata ed anche pubblicata (*d*) coll' A. 944. e gli 11. di Giugno un' altra Bolla simile a quella da noi indicata all' A. 920. e spettante al Vescovato d' Adria. Noi quì riporteremo ciò che contiene relativamente al nostro territorio, senza però accingersi ad esaminare le difficoltà che il Bronziero, e il Muratori le oppongono. Ella è una conferma che fa Martino III. oppure II., come si vuol che s' intitoli, al Vesc. d' Adria Giovanni II. di molti beni, nella enumerazione de' quali leggesi *Insulam que vacatur Adriana una cum tota silva sua et portus*, altri *portubus, quod est portus Laureti, et portus Gauri*, cioè il territorio *d' Adria* e quello *d' Ariano* che allora, non anco per la *Rotta di Ficarolo* divisi, formavano un isola sola circondata dal *mare*, dal *Goro* che era un ramo di *Volana* (*e*), e da un ramo dell' *Adige*, i quali formavano i due porti di *Goro*, e di *Loreo*: e più oltre *Plebem S. Marie*, alcuni aggiungono *que vocatur de Corna Cervina persistente a Canale de Finale usque in Gauro. Et Plebem S. Mariæ in Stornio quam diruit flumen Padus*, crede il Guari-

---

(*a*) *Annali* A. 935.
(*b*) *Differt. bist.* sul domin. di Comacchio §. 18.
(*c*) Tiraboschi *stor. di Nonant.* Tom. 2. docum. n 86.
(*d*) Niccolio, e Bronziero *stor di Rovigo &c.* Silvestri *Paludi Adriane &c.* Muratori *Antiq. med. avi diss* 17. Anonimo *compendiosa informaz. sop. i confini di Ariano &c.* Art. 2. p. 19. Monf. Speroni *Adrien. Episc. Ser.* n. 8.
(*e*) P. 1. Cap. XIX.

ni (*a*) che quì si parli di un' antica Chiesa posta nella villa di *Baura* in luogo detto *Scornia* dedicata a S. M. ed a S. Zenone che ora più non si vede , *et persistente a rupta Forianea usque in Fossa Opilea et in Fossa Corrulo in integrum* : *atque Plebem Sancti Georgii in Tamara una cum Massa Copario , et Fundo Ambrosio usque in Valle Fraxineta in integrum &c.* Sussistendo questo documento , e le interpretazioni del Guarini , sarebbe da concludersi che in quel tempo la diocesi d' Adria si espandesse fino a Baura e a Tamara ville che ora sono della diocesi e del Ducato di Ferrara , giacchè vengono quì espressamente concedute , o confermate le loro Chiese a quel Vescovo , e che la Massa di Coparo e il fondo di Ambrosio due ville pure del Ferrarese fossero , almeno pel temporale , di proprietà del medesimo . Se sia verisimile nol so dire .

Fra tutti i possessori di beni nel Ferrarese , il più opulento dovrebbe essere stato un' *Almerico* diverso probabilmente dall' altro quì poco prima nominato . Varie carte di lui e di *Franca* sua moglie danno contezza , ma sono carte che spesso vacillano nella cronologia , nelle formole , o in altro ; contuttociò ne darò quì una semplice notizia , lasciando a chi più piace il giudicarne . La prima è (*b*) spettante all' anno 903. 3. Maggio e contiene un' istromento stipulato in *Casimaria territorio Motinense* , per cui il monastero di S. Vitale di Ravenna concede a livello vitalizio ad *Almerico , et Franca Jugalibus* molti beni nel territorio *Adrianense* cioè *Curte Vallentiniana una cum silva &c.* . . . *Curte que vocatur Fontanella et Rio una cum Silvas Querenti in Silva Mandria &c.* . . . *fundo Purpuraria et fundo Ravinale et fundo Ronci , seu fundo Fulnitico simulque fundo Dumdorio , et fundo Larize &c.* . . . *in fundo Sorisini* , ovvero *Soricini &c.* . . . *Massa Ruvina &c.* . . . *de Saleta Gandoli &c.* . . . La somiglianza di alcuni di questi nomi con quelli di alcune odierne ville del Ferrarese , come di *Porporana , Ravale , Runci , Donore, Rovina* , e *Saleta* , potrebbe far sospettare che quà di loro si parlasse . Resterebbe però a dichiararsi come luoghi così distanti da Adria , ed Ariano si possano credere allora compresi in que' territorj .

Un secondo documento (*c*) contiene un altra investitura data da Pietro Arcivescovo di Ravenna dell' A. 945. *Nobili genere* 945.

(*a*) *Chiese di Ferr* p 406.
(*b*) App. Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 36.
(*c*) Ivi.

et glorioso viro Almericus Christi misericordia Marchio, et Franca gloriose comitisse iugali di alcuni beni, fra gli altri, in *Tamara* Pieve circa a dieci miglia distante da Ferrara. Un' altro spettante all' archivio de' Canonici della Chiesa di Bologna in antichissima copia autentica ci esibisce una donazione che, unitamente a sua moglie *Franca*, fece *Almerico Marchese di Mantova* figlio di un' altro *Almerico* alla Chiesa di Bologna l' A. 946. di due mila mansi di terre poste nel Bolognese e Modenese, non senza però alcuni difetti cronologici notativi dal chiarissimo Sig. Senator Savioli che lo produsse (*a*). Donazione de' medesimi conjugi di molti beni al monast. di M. V. posto in luogo detto *Flumen Vedre*, cioè al monastero di *Vangadizza* oggi detto colla grossa Terra che lo circonda la *Badia* nel Polesine di Rovigo sull' Adige, è parimenti quella carta che ha pubblicata il Silvestri (*b*) e che fu stipulata in *Castro Merlarie* altra Terra di quel polesine nell' A. IV. di Berengario, e Adalberto, nel mese di Agosto, e nell' indiz. XI. cioè dell' A. 953. Ivi parimenti *Almerico* si dice figliuolo di un' altro *Almerico*. Indicano tutti questi documenti non ordinaria ricchezza in *Almerico*, ma quelli che più grande veramente la dimostrano ed estesa ampiamente anche nel Ferrarese, sono diversi testamenti da esso fatti unitamente colla sempre fida moglie. Più volte li ha indicati il Guarini (*c*) ed il Prisciano (*d*) ed alcun altro, ma intieramente li pubblicò il Muratori (*e*) secondo stanno registrati nelle collettanee mss. del medesimo Prisciano, e nelle copie del XII. secolo conservate negli archivj vescovili d' Adria, e di Cervia (*f*).

946.

Il primo si annuncia scritto *Domno nostro Serenissimo Augusto Ugone et Lothario filio ejus magnis Regibus Longobardorum Imperium vero Romanorum anno duodecimo, et anno octavo per Indictionem XI. &c.* Se la stravaganza dello esprimersi quì l' impero romano non rendesse sospetto di alterazione, per non dire di falsità, il documento, giacchè nè Ugo nè Lotario furono mai Imperadori, nè mai si trovan gli anni del loro impero notati nelle carte più sicure di quel tempo, apparterebbe il presente

(*a*) *Annali di Bologna* Vol. I. P. 1. sez. 6. nota N. et P. 2. docum. 24.
(*b*) *Paludi Adriane* p. 41.
(*c*) *Chiese di Ferr.* p. 279. 388. 423. 452.
(*d*) *Annali di Ferr.* mss. l. 1. cap. 22.
(*e*) *Antiq. med. avi* diss. 20. 21. 41.
(*f*) *Altra Lettera diretta ad un Prelato &c.* Sul dominio di Comacchio p. 7.

all' A. 937. owero 938. Il Vescovo d' Adria è quì l' erede di *Almerico*, e di *Franca*, i quali dispongono di una sorprendente quantità di fondi, corti, selve, ville, e pievi intiere che diconsi del territorio d' Adria, ma che oggidì, almen riguardo a molte, si rincontrano nel Ferrarese. Tali sono *Insula que dicitur Laco* cioè Lago Santo, *seu Insula Volana que et Pomposia vocatur, Massa Donorum, S. Maria in Tamara, fundo Curlo, fundo Salecto, Plebe S. Martini in Massa Rovina, fundo Scnetica, et fundoras septem que vocantur septimo, fondo Casalia, fondo Francolini, corrigio Tassarolo, Massa Crespini &c.* Altri due testamenti di *Almerico*, e di *Franca* poco fra loro dissimili portano queste comuni note: *Anno Pontificatus vero Domno nostro Agapito summo, et universali Papa in Apostolica Sacratissima beati Petri Apostoli Domini sede duodecimo: sicque imperante Domno nostro Ugo, et Lotario filio ejus Anno vigesimo secundo XVIII. die mensis Julij Indictione VI. Ferrariæ.* Ambi hanno sottoscritto *Leo Tabellio &c.* e sette testimonj, e in ciascheduno si legge: *Ego bone memorie Almericus gloriosus Marchio de civitate Mantua &c.* Uno di essi mostra la notabile stravaganza delle seguenti soscrizioni *Signum Ugonis Regis Italie, Signum Hlothari Regis Italie*. Fra gli eredi che vengono in essi istituiti trovasi la Chiesa episcopale di S. Giorgio di Ferrara, e in nome di Lei Giorgio suo arcidiacono, alla quale si lascia gran quantità di beni in *hoc territorio, et comitatu Ferrarie*, soggiungendosi in proposito di questa Chiesa le seguenti parole: *ibi etenim corpusculum meum iudico sepelliri*. Gli altri eredi di altri beni sparsi per l' Italia sono l' Abbazia di S. Apollinare di Ravenna, il Vescovo di Parma &c. Molte altre cose sarebbero degne di essere osservate in questi testamenti, ma la troppo mal ferma loro sincerità ne trattiene. E primieramente li accusa, e combatte la cronologia, e a purgarla farebbe duopo impetrare una condiscendenza maggior di quella che buon critico possa accordare. Agapito II. P. sedette soli dieci anni, e non dodici. Ma questo vien preso per errore del manoscritto di Prisciano, e si vuol leggere ivi piuttosto *anno secundo*. Con tal correzione i documenti si riferirebbero all' A. 947. ovvero 948. (a) non mai però al 944. come, ovunque citandoli, usa il Guarini. Noi

(a) Zaccagni *Diss. histor.* sop. il Dominio di Comacch. §. 168. Barotti *Serie de' Vescovi di Ferrara* n. 68. Muratori *Antich. Estensi.* P. 1. cap 23. et *Antiq. med. ævi* diss. 21.

dicemmo che nè Ugo nè Lottario furon mai Imperadori, ma ebbero la sola dignità di Re, eppure quì si legge *imperante* l' uno, e l' altro. Gli anni del regno loro non van del pari in alcun documento, ed eravi infatti una differenza fra loro di cinque, ciò non ostante quà si cita il vigesimo secondo d' entrambi. Ma il regno di Lottario non oltrappassò il vigesimo. Di più il Re Ugo era già uscito d' Italia fin dal 946. e ne aveva abbandonato il regno. Allora il Muratori ed il Zaccagni osservano che si trascurò ne' diplomi il suo nome, e vi si notò solo quel di Lottario che rimase col titolo, e con qualche autorità, e ciò ben comprovano le date che il primo di questi autori cita ne' suoi *Annali* sotto l' A. 948. Or se Ugone dopo il 946. stava smarrito e negletto in Provenza, ove, come si crede, in breve perì; come si potè avere la sua soscrizione ad un testamento di *Almerico* fatto in Ferrara? Anzi come si può passare la soscrizione d' ambidue que' Re, se questo non era, e non è di stile ne' testamenti, e se, come dice il Muratori, tali formalità *peregrinum ſapiunt*? Come ammettersi lo stile, la lingua e le altre forme miste di antico e di moderno, onde sono impastati questi documenti? Eppure ad onta di tutto questo furon da alcuni ricevuti per buoni, e da altri soltanto creduti alterati, e guasti, come s' ingegnò di sostenere il Muratori a cui troppo pareva che giovassero nel suo impegno di difendere la diversità del territorio e dominio di Comacchio da quel di Ferrara (*a*). Non mancarono però di quelli (*b*) che, attese le addotte opposizioni, e il non sapersi come sostenere con probabilità quel Marchesato di Mantova che ad *Almerico* viene apposto, li dannarono assolutamente per falsi. Il Guarini intanto (*c*) e chi lo seguitò religiosamente (*d*) non solo non ebbero scrupolo alcuno nell' ammetterli, ma ove il testatore e la testatrice dispongono di essere sepolti in S. Giorgio di Ferrara, quelli, arbitrando dal detto al fatto, ve li scrivono già seppelliti. Dopo questi testamenti l' eruditissimo, e infaticabile mio amico il Sig. Giambatista Verci fra docu-

---

(*a*) Pigna *Iſt. de' Principi d' Eſte* lib. 2. 3. 4. Guarini *Chieſe di Ferr. Annali Camandolenſ* T. 1. p. 82. *Il Socio Colombario*, cioè Monſ. Gradenigo *Calendar. Polironiano* p. 29. 30. Muratori *Oſſervaz. ſop. una lett. intorno al domin. di Comacch.* cap. 15. *e piena eſpoſizione* cap. 14. Fontanini *Difeſa* 1. §. 37. 38. &c.

(*b*) Zaccagni ai luoghi cit. &c. Visi *Mem. di Mantova &c.*

(*c*) *Chieſe di Ferr.* p. 393

(*d*) Scalabrini *Chieſe di Ferr. Borghi* p. 29.

menti del primo Tomo della sua bella *storia della Marca Trivigiana* (*a*) ci ha data una donazione fatta da *Almerico*, e *Franca* di molti beni al monastero della SS. Trinità, e di S. Arcangelo di Brondolo, e di Banioli l' A. 954. a' 29. di Gennajo in cui l' uno s' intit. *Ego Almericus Marchio et dux ex genere francorum filius q. bone memorie almerici comitis et marchionis*, e l' altra si dice *Franca filia bone memorie Lanfranchi comes palatii jugalibus que professa sum ego francha ex natione mea lege vivere Langobardorum : sed nunc pro ipso viro meo lege vivere videor salica &c.* Nella enumerazione che qui si fa dei beni donati che erano nell' odierno Polesine di Rovigo si giunge a certo fondo situato *prope rure que fuit bone memorie adelberti ducis bisavii mei* e si accenna *terra una quam pater meus bone memorie almericus marchio largivit in monasteria Sancti Silvestri de nonantula pro anima Indelberge avie mee*. Qui abbiamo uno degli esempi, i quali provano che in que' secoli ne' quali era in Italia permesso a chiunque il vivere e l' esser giudicato secondo la legge sua originaria, giacchè di molte e diverse origini erano gli uomini e le famiglie, cioè o romana, o longobardica, o salica, o ripuaria &c. tuttavia le mogli erano tenute a seguir la legge del marito finch' esso viveva (*b*).

Finalmente della sola *Franca* rimasta vedova di *Almerico* rende testimonianza una sua particolar donazione di beni posti in *Melara* e *Altadura*. L' istromento è *actum Castrum Rodigii*, il dono è fatto a quella stessa basilica *S. Mariæ quæ est sita prope flumen Atice veclo qui vocatur flumen vedre*, a cui fece col marito l' altra donazione dell' A. 953. e che si dice edificata da ambidue. Qui *Franca* pure si dice figliuola di un *Lanfranco*, e perchè vedova, si professa di legge longobardica. Parlano dell' una, e dell' altra donazione esistente nell' archivio di quel monastero di Vangadizza il Silvestri (*c*), il P. D. Girolamo da Prato dell' Oratorio in una dotta dissertazione II. sopra l' epitaffio di Pacifico Arcidiacono di Verona (*d*) ed il Sig. Isidoro Alessi nelle sue erudite *Ricerche* su le an-

(*a*) N. 4.
(*b*) Muratori *Antiq. med. avi* diss 22.
(*c*) *Paludi Adriane* p. 41.
(*d*) Nel T. 14. della *Racc. Ferrarese di Opusc. &c.* cap. 3.

tichità d' Este *(a)* , e tutti assegnano a quest' ultimo l' A. 954.

Qualche lume ulteriore credo che si possa avere da queste donazioni. *Lanfranco* Co. del Palazzo era padre di *Franca*. Si trova un *Lanfrancus comes Palatii* che nell' anno 945. li 13. Aprile alla presenza di Lottario Re tenne in Pavia un placito col quale confermò a Riprando la Corte di Vilzacara, ossia S. Cesario, già donatagli dal March. Berengario *(b)*. Potrebb' egli esser questi il padre di *Franca*. Un' altro *Lanfranco* apparisce Co. del Contado piacentino in diverse carte *(c)* del secolo XI. ma ei visse troppo tardi per potersi dire padre di *Franca*. Bensì può essere stato della discendenza dell' altro *Lanfranco* Co. del Palazzo. Egli viveva colla legge longobarda, come il padre di *Franca*, ed era germano, ossia cugino di un *Adalberto* figlio di un Ugo Conte. Chi sa che il nome di *Adalberto*, e di *Lanfranco* non fossero proprj di quella famiglia, e non si fossero perciò rinovati ne' discendenti. Questo riguarda alla moglie *Franca*.

Il Pigna, il Guarini, il Berni, il Carriola, ed altri scrittori nostri arbitrariamente creano Marchese, Rettore, e Signore di Ferrara *Almerico*, e lo inseriscono nella Casa d' Este. Il Prisciano di più lo confonde con Alberico Console e tiranno di Roma. Altri gli assegnano la Marca della Toscana. Il Muratori porta le più convincenti ragioni per escluderlo dalla genealogìa Estense, e per negargli quel Marchesato *(d)*. Al più, osservando in uno degl' indicati testamenti, che egli accenna di aver già trasmessa in un *Oberto Conte* una parte de' suoi beni del territorio di Ferrara, e del Polesine di Rovigo, i quali di poi si vedono posseduti ne' secoli più tardi dagli Estensi, dubita parentela fra lui e quel *Oberto Conte del Sacro Palazzo e Marchese* che diede, secondo la sua opinione, l' origine alla Casa d' Este, e che tal parentela nascesse per cagione di *Franca* forse di quel sangue.

Conservasi nell' archivio Estense un documento d' anno incerto, perchè diffettoso alquanto nelle note, ma creduto dal

(a) P. 1. cap. 17.
(b) Tiraboschi *Stor. di Nonantola*. T. 2 docum. 87.
(c) Ivi docum. 117. e 123.
(d) *Antichità Esten*. P. 1. cap. 23.

Muratori, che lo pubblicò (*a*), appartenente all' Anno 952. in cui scuopriamo per la prima volta esistente la nostra città di quà dal Po. Esso contiene una investitura data in Ferrara li 15. di Maggio da Anselmo Arciprete, e Paolo Arcidiacono della Chiesa di Ferrara a Domenico ed Orsa sua moglie di un casale *cum casa super se que est posita ic in Ferraria infra Civitatem in Regione Monasterii Beati Salvatoris quod est in longitudine sua pedes plus minus quadraginta quatuor, et in latitudine pedes plus minus decem et octo et infra fines ejus. Ab uno latere possidet Leo qui Graso de ipsius jure, et ab alio latere possidet Anselmus Archipresbitero seu a tertio latere Georgius Presbiter, et a quarto latere via publica currente juxta murus civitatis vel omnibus ad eam dein pertinentibus in integrum de infra ipsis latere dicto cum egresso et ingresso suo, et exientem in via publica et usque in fluvio pado*. Il Notajo è *Andreas in Dei Nomine Tabellio Civitatis Ferrariæ*. L' esservi anche di presente nella nostra città la piccola ed antichissima Chiesa di S. Salvatore di ragione del Capitolo della Chiesa metropolitana (*b*), il quale fino all' A. 1754. in cui essa cessò di essere parrocchiale, ha sempre nominato il suo parroco (*c*), non lascia dubbio che in quella carta di essa non si parli. Or quì vediamo il quartiere di S. Salvadore *infra*, cioè secondo il barbaro latino di que' secoli, *dentro* la città, ed *infra fines ejus*, cioè dentro i suoi confini, uno de' quali era la via pubblica paralella alle mura della città fabbricate lungo la riva del Po. Era dunque città fin d' allora il sito ov' è S. Salvadore ed ov' era un monastero che aveva al quarto lato la via pubblica, indi le mura, e finalmente il Po. Se non reggono i sospetti da noi formati altrove (*d*) circa l' esistenza di Ferrara a sinistra del Po fin da un secolo prima, questa n' è una verificazione almeno del secolo X. La Chiesa della Madonna del Popolo di Comacchio, fu già, secondo ha provato l' erudito mio amico Sig. Dott. Giuseppe Antonio Cavalieri (*e*) antichissimamente detta *S. Maria in Auregario*, e poi in *Aula Regia*, ed aveva a se congiunto un monastero. Occorre quì il far

952.

(*a*) *Antiq med. avi* diff. 36.
(*b*) Scalabrini *Chiese di Ferr.* p. 354.
(*c*) Guarini *Chiese di Ferr.* p. 281.
(*d*) P. 1. cap. XIII pag. 66.
(*e*) *Istor. della Ch. della Mad. del Popolo di Comacchio* §. 5.

menzione di una Bolla conceduta a Venerio Abate di esso da Leone VIII. Antipapa li 13. di Giugno nell' anno I. di suo pontificato, ovvero di sua intrusione, nel III. dell' impero di Ottone, e nell' indizione VII. cioè nell' A. 964. Molti Autori (a) di esso hanno parlato, altri citandolo, altri combattendolo, e sostenendolo altri. Ne' frammenti che ce ne han tramandati il Prisciano, ed il Ferri, si ha il presente tratto che parla di beni donati a quel monastero, *ſeu in civitate Ferrariæ quam et foris in burgo ſuperiori, et ſubteriori fundo tabernulo, et fundo qui vocatur de Albero ſeu Babilonia et valle murica et valle Cocula et Caldirolo ſicque in peninſula atq. in fundo Bagnolo et in Germiniana ſicque in Roncagallo ſeu de illa ripa Padi ubi fuit antiqua civitas et in Ronco Paulino ſcu Pirotilo, et Cocumario &c.* Supposta l' ingenuità di questo documento che molto ben si difende dal Fontanini, oltre all' informarci esso di alcuni fondi che son coperti al presente dalla nostra città, o che le stanno d'intorno, ci conferma la città medesima formata fin d' allora col distinguere la ripa del Po *ubi fuit antiqua civitas*. A questa si può unire l' altra notizia di un castello ivi già esistente nel secolo XI. somministrata dallo Scalabrini (b) col citare un enfiteusi conceduta l' A. 1000. da Everardo Arciprete, da Leone Arcidiacono, e dagli altri Canonici di Ferrara a Giovanni suddiacono figliuolo di Buongrugno, di un casale *poſitum in Caſtello Ferrarie in regione Beati Salvatoris que eſt de ipſa noſtra jure juxta cellam Sancti Salvatoris murum civitatis Ferrarie andronam*, cioè uno spazio tra due case o una parte di muro (c), *percurrentem in Pado, et Bulgarus Guarnerii filius pro jure canonice*, rogata per Gregorio diacono, e notajo della S. Chiesa di Ferrara. Dello stesso castello fa testimonianza un privilegio pubblicato dall' Ughelli (d) e conceduto da P. Adriano IV. ai Canonici della Chiesa di Ferrara, in cui loro conferma fra le altre possidenze *capellas Sancti Petri et Sancti Salvatoris ſitas in caſtro eiusdem Ferrariæ*. S' accorda con tutto questo il dirsi nella *Cronica parva* (e)

(a) Ghini *Defenſ. jur. Sed. Apoſt nelle controv. di Comacch.* Contelori *Riſp. in det. controv.* Fontanini *Domin. temporale &c.* §. 9. Ferri *Iſt. di Comacch* lib. 3. cap. 30. Muratori *Piena eſpoſiz. &c* cap. 15. ed *Antiq. med. avi* T. 1. p. 428. *Annali Camand.* lib. 12. all' A. 1037. Prisciano *Annali di Ferr. mſſ.* l. 1. cap. 3.

(b) *Chieſe di Ferr.* p. 354.

(c) Du Cange *Gloſſar.*

(d) *Ital. Sac.* T. 2. *Epiſ. Ferr.*

(e) Nel T. VIII. *Rer. Italic. Script.* del Muratori.

scritta verso il 1300. , che la Chiesa di S. Martino vicina a S. Salvatore stava sull' argine della fossa della città prima che questa fosse prolungata fino a S. Tommaso . Osservasi anche adesso qualche vestigio delle più antiche mura della nostra città nell' interno delle case edificate lungo la *via grande* al lato di Mezzogiorno, e singolarmente in una stalla ed orto di una casa di ragione dell' onorevole famiglia *Penna* poco distante dalla Chiesa di S. M. della Porta di sotto , detta la *Madonnina*, e nell' orto detto della *Grotta* presso la spianata della Fortezza . Ivi nel 1788. nel fabbricarsi una casa ed un fenile vidi co' proprj occhi scoprirsi sotterra una grotta in forma di croce lunga per ogni lato dieci, o dodeci piedi con gl' indizj della sua porta e discesa , ed intesi che altre n' erano state trovate in quel fondo, donde forse il nome è derivato *delle Grotte* a quell' orto. La traccia di queste mura si manifesta per certa linea che dalla nominata Chiesa si dirige a quell' orto attraverso alle indicate case e strade intermedie, e che segna una divisione fra un piano più alto che doveva essere l' interiore, ed un piano più basso che doveva essere l' esteriore della città. E' cosa maravigliosa la precisione colla quale i nostri storici , senza il minimo testimonio, fissano l' anno del trasporto, com' essi lo chiamano, della nostra città dalla sinistra ov' è S. Giorgio , alla destra sponda del fiume ove stassi al presente ; e più maraviglioso è che tal precisione trovino, discordemente però, in que' secoli più lontani ne' quali un' indizio neppur resta che la città o una qualche notabil popolazione almeno risedesse o dall' una , o dall' altra parte. Che i primi autori di quella società da cui ebbe origine la città di Ferrara si fermassero da principio a S. Giorgio è più che verisimile per conghietture e per fatti. La Chiesa di S. Giorgio è piantata col suo borgo in un fondo il più alto, anche oggidì, di tutti gli altri che le stanno all' intorno e che furono da non molto tempo paludi . Tali erano la Sammartina, il piano di Ferrara presente, e i Polesini di S. Giovanni Batista, e di S. Giorgio nella massima lor parte . Di paludi e gorghi e d' acque stagnanti in que' contorni spesso i nomi e le indicazioni si affacciano nelle carte più antiche e in quelle degli ultimi secoli ancora ; ma nel borgo di S. Giorgio nulla di questo viene indicato giam-

mai. Ivi restano nel terreno sepolti non radi vestigj di mura e case, ed io ne rinvengo parecchi in un mio fondo posto a più d' un miglio al levante di quella Chiesa. Era essa senza dubbio l' antica nostra cattedrale a cui doveva stare appresso l' episcopio ed il Capitolo, e il luogo della stipulazione de' più antichi nostri istromenti, e della residenza de' più antichi nostri Notaj era a S. Giorgio. Tutto questo, anche senza l' espressa asserzione degl' istorici posteriori, basta a persuaderci della prima nostra città ordita in quel luogo. Or che ad un tratto si trasferisse quel popolo di quà dal fiume, è cosa la più inverisimile ad immaginarsi. Non è una città un mobile da recarlosi sopra le spalle e portarlo ove si voglia. Avvegnachè di legname e canne fosser di que' tempi in maggior parte le case, pure non poco si richiedeva per trappiantarle e moltiplicarle secondo il bisogno. Quanto è più naturale il dire che al crescere della popolazione a S. Giorgio, cominciassero alcuni ad inalzar case all' opposta riva del Po; che l' opportunità della navigazione e l' ampiezza del piano ne favorisse quivi la moltiplicazione; che trovatosi di quà maggiore il numero delle abitazioni si cominciasse questa a considerare come la vera città; che si credesse spediente cingerla di mura; e che in fine si reputasse necessario al comodo degli abitatori il fare a questa parte il trasporto della cattedrale che noi vediamo seguito infatti più tardi?

Abbiamo di questi tempi nominato di nuovo il nostro Vescovo *Martino*. L' Amadesi (a) reca l' atto di un' assemblea ecclesiastica tenuta in Ravenna l' A. 955. tratto dal suo originale assai mal ridotto dal tempo ed esistente nell' archivio arcivescovile di quella città. Esso porta nella data un' anno incerto del pontificato di Agapito P. e il V. del regno di Berengario ed Adalberto, che compivasi appunto li 15. di Dicembre del 955. Furono ad esso presenti *in primis Martinus reverentissimus Episcopus Sancte Ferrariensis Ecclesie*, ed altri Vescovi, Duchi, e Conti, ed in oltre *Leone Arcidiacono*, *Giuseppe*, *Stefano Secondiario*, *Arnulfo*, *Stefano*, *Calbo*, *Paolo*, *Pietro*, *e Pietro* tutti Preti della Chiesa Ferrarese. Quello che ivi si trattò fu una controversia sopra certi beni e coloni *de Massa que vocatur Cuparius* ritenuti dal Vescovo *Martino*, e

955.

(a) *De Iurisdictione Ravenn. Archiepisc. in civit. Ferrarie* diss. §. 24. et Append. n. 6.

pretesi dall' Arciv. *Pietro* , i quali allora si composero . Il Guarini (*a*), e l' Ughelli (*b*) fan vivere questo Vescovo nell' A. 962. ed il Barotti (*c*) cita una sua concessione fatta col consenso de' Canonici *ad Orso* detto *Parascendo*, e ad *Andrea* detto *Angelo Negoziatore* di un casale non lungi dal Po dov' era ordinata la basilica di S. Michele Arcangelo per rog. del Not. Martino, d' anno incerto.

Quell' istromento che il Guarini (*d*) segna coll' A. 946. ove parla della Chiesa di S. Stefano di Stienta , viene attribuito meglio dal Muratori (*e*) all' A. 955. e ai 14. Marzo , giacchè porta l' A. X. di P. Agapito II. e l' Indiz. XIII. Egli contiene una investitura esistente nell' archiv. Estense, conceduta da Pietro Arcivescovo di Ravenna , cioè il VI. di questo nome, a certi *Adelzao ex genere Francorum et Milie* sua moglie, di beni *constitutis territorio Ferrariensi et Plebe Sancti Stephani in Gallico*, che il Guarini scrive *Caligo* e interpreta per S. Stefano di Stienta, di due fondi detti *Panteo* e *Candiana inter confines ipsorum fundorum , et singulis lateribus hoc est fundo Agello de Campo Merule seu Corigio in Beurcho atque loco qui vocatur Quirenta et Sabluncello , et Fabrusiano , et Caliano &c.*

Sotto il governo di Pietro IV. Candiano Doge di Venezia, cioè fra gli AA. 959. e 976. accadde sul Ferrarese un fatto d' armi di cui S. Pier Damiano (*f*), e il Dandolo (*g*) ci han conservata la notizia assai oscura . Ripudiò quel Doge la prima moglie e sposò Gualdrada sorella d' Ugo Duca e Marchese di Toscana possessore di molti beni nel Polesine di Rovigo , da cui ebbe in dote molti poderi, i quali secondo la conghiettura del Muratori (*h*) e dell' Alessi (*i*) stavano verso il Ferrarese. Tenendo egl' in piedi molti armati , cagion principale di sua baldanza e di sua rovina, fra le altre sue imprese *Ferrariensis Castelli populum debellavit* . Qual fosse il castello , e quale la cagione della sua espugnazione la storia nol dice , nè sappiamo immaginarla.

959.

(*a*) *Chiese di Ferr.* p. 8. 31.
(*b*) *Ital. Sac.* T. 2.
(*c*) *Serie de' Vesc. di Ferr.* p. 6.
(*d*) *Chiese di Ferr.* p. 441.
(*e*) *Antiq. med. aevi* diss. 36.
(*f*) *Vita S. Romualdi* cap. 5.
(*g*) *Chron. nel T. XII Scriptor. Rer. Italicarum.*
(*h*) *Annali* A. 976.
(*i*) *Ricerche &c. d' Este* P. 1. cap. 17.

I V.

ALCUNI CONTI, DUCHI, CONSOLI, GIUDICI, ED ALTRI PERSONAGGI DISTINTI DI FERRARA I PIU' ANTICHI FIN ORA NOTI. PRIME NOTIZIE DEL SUO COMUNE.

CHi avesse il particolar governo della nostra città, sia quando essa si trovò sotto il dominio greco in Italia, sia quando gli ultimi Re Longobardi la occuparono, sia dopo che fu donata ai romani Pontefici, e prima della metà del secolo X. non ci è riuscito il saperlo. Fin dall' A. 918. abbiamo bensì conosciuto un *Firminianus Consul* che godeva possessioni in queste parti, ma ove sostenesse quella dignità lo ignoriamo. Standosi ad un istromento che cita il Prisciano (*a*) e che da noi si rammenta altrove (*b*), per cui Pietro Arcivescovo di Ravenna l' A. 960. li 25. Maggio concedette *Guarino olim inclito comiti Ferrariæ* la Massa Vicariana &c. potremmo stabilire che Ferrara fosse allora governata da un Conte di tal nome. Ma le parole che leggiamo in Prisciano non siamo certi che sieno le stesse che quelle del documento, e che *Ferrariæ* non sia una interpretazione. Inoltre quell' *olim* a cui hanno diritto i soli morti ne rende più incerta la notizia. Avevano certamente in que' medesimi tempi i loro Conti presso de' quali risedeva il comando della milizia e la podestà giudiziaria, le città di Lucca, Modena, Reggio &c. (*c*) e non è quind' improbabile che lo tenesse anche Ferrara, sebbene

960.

(*a*) *Annali di Ferr. mss.* l. 4. cap. 34.
(*b*) P. I. Cap. IX. p. 44.
(*c*) Muratori *Antich. Ital.* diss. 8.

sia difficile il venire in cognizione da chi vi fosse posto? Duravano allora le prepotenze e le invasioni di Berengario II. le quali, se non è certo per la somma oscurità della storia di quel Re d' Italia, è molto però probabile che si stendessero sopra Ferrara, l' Esarcato, e gran parte de' beni della Chiesa. Per tal ragione principalmente il P. Gio. XII. unito ai Principi italiani chiamò Ottone I. il grande Re di Germania che fu poi coronato Re d' Italia nell' A. 961. e Imperatore nel 962. Or questo monarca da cui comincia l' epoca dell' Impero Germanico, con quel suo diploma de' 13. Febbrajo del 962. celebre tanto per ciò ancora che sopra di esso si è scritto, nel donare o confermare anche a nome di Ottone suo figliuolo alla Sede Apostolica gli stati che aveva essa ottenuti da Carlo M. e da Lodovico Pio, enumera nell' Esarcato *civitatem Ravennam, et Emiliam Bobium, Cæsenam, Forum Populi, Forum Livii, Comaclum*, altrove *Comiaclum, et Adriam atque Gabellum cum omnibus finibus &c.* Per la qual cosa comunque avvenisse in passato, e qualunque si fosse il diritto, e dominio di cui si trattò allora, certo è che fu esso da quell' Imperatore restituito a S. Pietro; confermandolo anche Liutprando, e Reginone storici, ossiano i loro continuatori.

961.

962.

Se nei documenti dell' Archivio Ravennate (a) resta il nome registrato di un *Johanes Dux Ferrariæ* dell' A. 967. convien concludere che questi vi fosse per deputazione del Romano Pontefice. Nell' anno stesso liberato Giovanni XIII. dalle oppressioni de' Romani colla protezion di Ottone, venne egli seco a Ravenna. Quivi Ottone il dì 7. Aprile tenne un placito presso la Chiesa di S. Severo per mezzo del quale confiscò i beni di Rainerio diacono che aveva in passato saccheggiata la casa dell' Arcivescovo Pietro di quella città, ed avevalo cacciato dalla sua sede. Nel documento di quest' atto solenne pubblicato dall' Amadesi (b), fra le persone illustri che furono presenti e del giudizio de' quali si valse quel monarca, dopo i Patriarchi, Vescovi, Marchesi, e Conti, si leggono fra i Giudici nominati, *Ursus Judex civit. Ferrariensis Petrus dat. ipsius civit. Ferrariensis*, ed un' altro *Petrus dat. ipsius civit. Ferrariensis*. Quell' Orso ivi comparisce ancora come avvocato

967.

(a) Savioli *Annali di Bologna* T. 1. P. 1. sez. 5. nota O.
(b) In Antist. *Ravenn. Chron.* T. 2. *Append.* N. 26.

dell' Arcivescovo offeso, come si ha dalle seguenti parole: *in nostra et supradictum presentium accedens prædicto Dom. Ursus glr.* cioè *gloriosus, judex civ. Ferrariensis avocatore domni Petri Sanctissimi, et. coangelici &c. . . . . appellans, et proclamans pro ex persona supradicti domni Petri Archiepiscopi supra rainerius diac. &c.* . . . . Probabil è che quest' *Orso* giudice di Ferrara sia quello stesso che il Guarini (*a*) nomina vivente l' A. 962. nel ricordare non so qual privilegio di Giovanni XII. P. a *Martino* Vescovo della nostra città, accennato appena anche dall' Ughelli. Trovasi *Orso* nominato eziandio ne' documenti pomposiani come vivente nell' A. 972. e come trappassato nel 988. (*b*) e noi lo rivedremo sotto l' A. 973. Quanto poi agli altri due giudici collo stesso nome di *Pietro*, nell' aggiunto *dat.* che seco portano, cioè *dativus*, devesi intendere ch' essi fossero assegnati, e dati a quella spezial causa, come nelle leggi romane i tutori e curatori dativi lo erano a' singolari cose o persone.

Osservo nel placito tenutosi in Ferrara nell' autunno dell' A. 970. da Eccicone Messo imperiale, di cui parleremo fra poco, che si dice venuto a Ferrara l' Imperatore Ottone prima di quel tempo, ed aver tenuto un placito in persona a S. Giorgio, nel quale proferì giudizio favorevole a Pietro VI. Arciv. di Ravenna in certa sua controversia. Questa venuta dev' essere seguita fra l' A. 962. in cui solamente cominciò Ottone a intitolarsi Imperatore, e l' autunno dell' A. 970. in cui se ne fa menzione. Ma negli otto anni scorsi fra questi due termini più d' una volta si trovò egli in Italia, e più d' una volta potè essersi portato a Ferrara. Dappoicchè fu coronato Imperatore in Roma l' A. 962. egli fece ritorno per la via di Lucca a Pavia. L' A. 963. dopo le Feste della SS. Pasqua *Papiæ navem conscendit ac per Eridani alveum Ravennam usque pervenit* per andare all' assedio della Fortezza di S. Leo nel Montefeltro ov' erasi rifugiato Berengario suo nimico: così il continuatore di Liutprando (*c*). Può essere questa l' occasione del passaggio di Ottone per Ferrara. Vinto e preso Berengario e trattenutosi l' Imperatore in Roma per alcun tempo, ritornò in Lom-

(*a*) *Chiese di Ferr.* l. 1. p. 8. 31.
(*b*) Federici *Hist. Pomp.* lib. 6. §. 36. et *cod. diplom.* n. 11. et 19.
(*c*) Lib. 6. cap. 6.

bardìa l' A. 964. per la via di Toscana e di là si restituì in Germania. Rivide l' Italia l' A. 966., girò per la Lombardìa e andò a Roma. Partì da quella capitale insiem con P. Gio. XIII. e vennero ambi a Ravenna ove celebrarono la Pasqua e si tenne un Concilio (a). Anche a questa occasione può riferirsi la venuta di Ottone fino a Ferrara. Verso il Giugno era egli in Toscana e dopo in Benevento. Ai primi di Novembre stava in Verona, donde unitosi con Ottone II. suo figliuolo Re de' Romani venuto di Germania calò a Mantova, e navigando per il Po venne a Ravenna e proseguì il viaggio fino a Roma e più oltre. Ecco un nuovo passaggio di Ottone davanti a Ferrara, ed una nuova fortissima probabilità di sua fermata a S. Giorgio. Ma più altre stazioni di Ottone in Ravenna ci referisce la storia prima del placito di Eccicone. Dopo di aver guerreggiato in varie guise contro de' Greci nella Calabria e nella Puglia l' A. 969. venne Ottone a Ravenna, indi a Pavia. Nel Gennajo e Febbrajo del 970. tornò a Ravenna, ove si trovò il dì di Pasqua, e nell' autunno in cui uscì il placito di Eccicone. Il Prisciano (b) riporta la seguente memoria ricavata, dice, dalle carte della nostra Chiesa principale. *Hæc*, dice egli, *scripta sunt et ita: Legatos suos Benedictus misit ad Ottonem, Leonem Episcopum Ferrariensem, et Guarinum Comitem similiter Ferrariensem et Attelardum fil. Gulielmi, et Petrum de Patritia: hos nuntios suos misit usq. ad civitatem Papiæ ad ipsum D. Imperatorem dicentes ei ut Ferrariam veniret, et majorem partem suorum equitum, per stratam mitteret, quod factum est. Veniens quidem præfatus Otto Imperator Ferrariam cum centum duodecim de suis majoribus, occurrit ei prædictus D. Papa Benedictus cum Ferrariensibus omnibus et Ravennatibus qui secum venerant usque ad flumen Tartari*. Io non so conciliare questa memoria colle venute di Ottone in queste parti dall' A. 962. al 970.; poichè in quegli otto anni non v' è stato che un Benedetto P. cioè il V. di tal nome. Ma la storia ecclesiastica fa vedere chiaramente che questo infelice Pontefice creato l' A. 964.: a dispetto dell' Imperatore che sosteneva lo scismatico Leone VIII., è vissuto nella dignità un anno appena, anzichè trovarsi mai

969.

(a) *Continuat. Reginonis in Cron.*
(b) *Annali di Ferrara ms.* lib. 1. cap. 19.

in buona armonìa con Ottone , fu da esso lasciato morir in esilio nella Germania . Noi vedemmo ancora che Ottone in quell' anno nel ritornar da Roma in Germania fece tutt' altra via che quella di Ravenna , e Ferrara . Si dovrà dunque cercare se il fatto fosse seguito sotto un' altro Benedetto . Il VI. di tal nome fu assunto al Pontificato solo verso il fine dell' A. 972. ma i due Ottoni allora stavano in Germania . Assegna il Prisciano alla venuta di Ottone riferita da lui l' A. 973. e l' Indiz. I. Altrettanto scrive il Guarini (a) e aggiunge che fu Ottone il II. che v' era opinione di sua dimora per undici giorni nel monastero di S. Lorenzo delle caselle ora de' Benedettini sul Po nella villa di Gaiba , e che Benedetto VI. andò ad incontrarlo fino al Tartaro presso ad Ostiglia , secondo dice di aver rilevato da un privilegio dato in Ferrara da quel Pontefice a Leone nostro Vescovo nel mese di Aprile . Contro sì belle notizie nasce ancora qualche difficoltà . Combinasi l' Indizione bensì con quell' anno , ma poi si sa di certo che in esso gli Ottoni non si mossero dalla Germania , ove morì il Padre li 7. di Maggio . Non ci resterebbe dunque che il viaggio di Ottone II. fatto per queste parti nell' A. 983. Passò egli dopo il mese di Giugno a Ravenna . Non però si partì da Pavia , ma da Verona , ove aveva tenuta una gran dieta , nè correva allora l' Indiz. I. ma la XI. , nè Benedetto VII. il quale probabilmente morì in quell' anno , come argomenta il Muratori negli Annali , si ha per alcun indizio che muovesse ad incontrarlo . Attese tutte queste ragioni lascio che altri giudichino del valore delle notizie recate dal Prisciano , e dal Guarini , le quali possono bene aver qualche relazione col vero , ma sono ad ogni modo alterate , e pongo soltanto per certa la venuta di Ottone I. Imperatore a Ferrara prima dell' A. 970.

Due documenti conservati ne' manoscritti del Prisciano , e resi pubblici dal Muratori (b) e dal Cavalieri (c) ci recano le prime notizie delle nostre Chiese di S. Michele , di S. Paolo , e di S. Clemente con qualche delineamento secondo lo stato d' allora , di quella parte della Città ove sono esse piantate .

(a) *Chiese di Ferr p. 422.*
(b) *Antiq. medii aevi diss. 36. et 65.*
(c) *Istor. della Chiesa della Madonna del Popolo di Comacchio §. 5.*

Il primo è stipulato *Imperante Domino nostro Ottone pacifico magno Imperatore anno pietatis ejus III. die XVI. mensis Junij Indictione XII. Ferrarie*, ed ha sottoscritto *Petrus tabellio Ferrarie*. Per trovar accordo fra l' indizione e l' anno imperiale è necessario intender quì che si parli di Ottone II. inalzato al trono imperiale ancor vivente il Padre, nell' anno terzo del quale, cioè nell' A. 969. correva la XII. indizione. L' altro è fatto *Anno Deo propitio Pontificatus Domini nostri Benedicti summo Pontifice et universali Pape in Apostolica sacratissima beati Petri Apostoli Domini sede Anno . . . . . Regnante Domno Ottone piissimo perpetuo Augusto et a Deo coronato pacifico magno Imperatore anno pietatis ejus in Dei nomine sexto, die tertio mensis Octobris Indictione Prima Comaclo &c.* Quì se si attenda al nome del Pontefice unito all' A. VI. di Ottone, e all' Indizione I. convien dire che il Papa sia Benedetto il VI., che l' A. del suo pontificato sia il I., che Ottone sia il II., e l' anno del documento il 972. In quest' anno fin dai 24. di Settembre, secondo l' uso occidentale, era ricominciata la numerazione delle indizioni, e fino al giorno del S. Natale corse l' A. VI. della coronazione seguita in Roma di Ottone II. Pure si dice, nè so perchè, dal Muratori che queste note sono alquanto viziate, e che il documento può anche riferirsi a' tempi di Ottone III. Contengono queste due carte, una concessione, ed una conferma enfiteotica che fa della Chiesa di S. Michele quello stesso Ab. Venerio di S. M. in *Aula Regia*, di cui abbiamo poco fa ragionato, a certo Bonizone o Bonizo Prete della Chiesa di Ferrara figliuolo d' Orso negoziante, e ad Andrea *qui vocatur Angelo* in nome di Giovanni suo figliuolo fin che vivono. Nella prima concessione si dice la Chiesa in *superiori burgo Ferrarie sita in fundo Bagnolo una cum mansione pro se habente, et cum Cimiterio, et sepulture*, e si concede *cum omnibus oblationibus vivorum, et defunctorum in integrum*, sotto l' annuo peso di pagare all' Abbate nelle maggiori solennità *medietatem integram de omnibus oblationibus prædicte Ecclesie*. La ragione per cui quelli ne vengono investiti è perche la fabbricarono del proprio nel fondo di quel monastero detto *Bagnolo*, uno di quelli che nel documento riportato all' A. 964. si dicono donati al monastero medesimo. Di quà risulta che la Chiesa parrocchiale di S. Michele sorse fra l' anno 964. e il 969.

e quì si hanno i suoi fondatori. Quindi si scuopre con quanta inesattezza abbia scritto di tutto questo il Guarini (*a*), e chi l' ha immitato. Nella conferma poi ci vien detto che v' erano altre fabbriche annesse : *una cum omni domuculto suo in circuitu sibi pertinente Casis, Casalibus, Curte, Orto, puteo &c.* Di più vi si aggiunge un' altro casale spettante già al monastero di S. Martino e passato poi a quello di *Aula Regia* posto in *eodem fundo Bagnolo idest Casale cum Casa super se habente sito in suprascripto fundo Bagnolo juxta latera. In primo latere platea publica que vocatur majore descendente in S. Clemente : in secundo latere possidet Leo Dientio : tertio latere persistente ripa de Pado via publica percurrente : quarto latere via canalis persistente in fluvio Pado descendente in Roncagallo. Quod habet ipso suprascripto Casale perapodimus in longitudine sua pedes viginti quinque atque in latitudine sua pedes decem et octo &c.* Finalmente si concede o conferma *in civitate Ferrarie in fundo qui vocatur Tabernulo in regione Sanctorum Apostolorum Petri, et Pauli idest casale uno integro cum casa super se habente : Finis de suprascripto casalc ab uno latere possidet Joannes Vassallo : ab alio possidet Antonius : tertio latere possidet Petrus Consul filio qui vocatur Leo Consule qui vocatur, de Blatta : quarto latere Androna de Commune percurrente in fluvio Pado &c.* Il Notajo così si sottoscrive : *Petrus Tabellio Ferrarie scrivendum rogavimus.* E' da sapersi che il Muratori si vale di queste carte, fra le altre, per dimostrare che molte furono una volta le celle, i priorati, e i piccoli monasterj dipendenti dai maggiori, nella qual' occasione pure enumera altri tali che sono stati, e sono in Ferrara in buon numero, come quello di S. *Agata* spettante a S. Benedetto di Polirone, quello di S. *Agnese* al Pomposiano, quello di S. *Gio. Batista* e S. *Biagio*, che stavano ov' è la spianata della Fortezza presente al Nonantolano, quello di S. *Maria nuova* a S. Bartolommeo di Ferrara, quello di S. *Romano* al Fruttuariense, quello di S. *Niccolò* e di S. *Clemente* ad incerto, quello di S. *Martino* indicato nel secondo di questi documenti con quello di S. *Michele* a S. Maria in *Aula Regia*, quello di S. *Maria in Vado* al Portuense, quello di S. *Vitale* all' altro di S. Vitale Ravennate &c.

Ciò che diviene per noi più interessante è la comparsa de' nostri Consoli in quel *Pietro*, e *Leone* detto de' *Blatta* e il

---

(*a*) *Chiese di Ferr.* p. 168. e Scalabrini *Chiese di Ferrar.* &c.

primo cenno del nostro *Comune* in quella *Androna de Commune*. Alcuni valenti critici ed in particolare il Padre delle antichità italiane de' bassi tempi (*a*) si sono occupati con molta industria per iscoprire donde, e quando nacque in Italia l'uso delle *Comunità*, ossia di quelle pubbliche rappresentanze delle Università di un popolo, alle quali, sotto titoli ed uffizj diversi, si raccomanda l' amministrazion economica del comun patrimonio, e il provvedimento politico in alcuni municipali bisogni. Quando però si volesse veramente giugnere a toccare la prima origin loro si converrebbe niente meno che ascendere ai primi tempi delle umane società formate, che precedettero i principati e le monarchie. Conciosiacchè nel momento in cui gli uomini ad esempio delle società domestiche più antiche di tutte perchè più necessarie, pensarono a legar insieme anco le famiglie sotto un comun vincolo di consuetudini e di leggi per procurarsi beni, e sicurezza maggiore, ragion vuole che si avvedessero ancora del bisogno di deputar fra loro quelli che gli affari alla società comuni regger dovessero. E sebbene vi siano state di quelle società che la somma tutta dell' autorità, e della forza o presto o tardi ad un solo abbian trasferita o permessa, ciò nonostante non pare che abbian potuto fare a meno di chi a guisa di procuratori della moltitudine, avvegnacchè ligia, potesse, qual mezzo di comunicazione fra due estremi, comparire così per ricorrere e parlare al Sovrano, come per riceverne e farne eseguire i comandamenti. Quindi è che in Roma anche stabilitavi l' autorità imperiale, e depressa l' anticha libertà, pur rimase tanto nella capitale, quanto nelle provincie qualche forma dell' antico governo, e durarono lungamente i Senatori, i Duumviri, gli Edili, i Questori, i Censori, i Curatori, e simili magistrati, e si distinsero da quelle del Sovrano le rendite comuni delle città. Sotto i Re Goti eziandio si mantenne presso a poco in Italia quest' ordine. Ma l' estranee leggi, e i costumi che vi condussero i Longobardi dal Settentrione, cangiarono l' antica polizia, e quindi molti dritti avanzati a' popoli o rimasero soffocati, o passarono in balia dei Duchi, de' Conti, de' Giudici, Visconti, Castaldi, Sculdasci, Azionarj, ed altri ministri deputati dalla corte. Di-

(*a*) Muratori *Antich. Italiane* diss. 18. 45. e 46. *Annali* A. 918., e *Antich. Esten.* P. I. cap. 27.

strutto il regno longobardico e rinovellato in Carlo M. l' impero d' Occidente, egli e i suoi successori Franchi, e Germani, non che i Pontefici pel temporale dominio che acquistarono, o non credetter' utile, o non trovaron facile l' abolire questi minori despoti, e tiranni, i quali se si eccettuino alcune piccole estremità dell' Italia di ragione ancor de' Greci, e della repubblica di Venezia, moltiplicaron' anzi in ogni sua parte coll' aggiunta de' Marchesi, e delle Signorie temporali degli ecclesiastici a segno di trarre i popoli nel maggiore avvilimento. Imperciocchè sebbene la storia del X. secolo ci rappresenti gl' Italiani come gli arbitri del loro regno sì per l' autorità colla quale chiamavan eglino e ponevan sul trono oppur ne balzavano i loro Re, sì per la gelosia, e il freno in che li tenevano; pure un tanto potere stava solo ne' molti piccoli Signori così laici, come ecclesiastici ond' era l' Italia divisa, ed a' quali le città, e i privati sudditi professavano cieca ubbidienza e schiavitù. Eppur tuttavia ad onta di tali circostanze, qualche ombra di Pubblico, o Comunità, come diciamo, par che si ravvisi nelle città d' Italia anche ne' secoli della maggior loro oppressione. Sebben rette da' ministri delle Corti principali, avevano qualch' ordine di persone elette alla cura delle cose comuni. Pruova bensì ampiamente il Muratori che qualora negli scrittori e carte d' allora si legge *Respublica, Reipublicæ, Procurator, Minister, Exactor, Judex publicus, judiciaria potestas, pars publica, palatium publicum &c.* si deve intendere il principato supremo, il fisco, e i suoi ministri, e confessa che del privilegio di far corpo e comunità, e di eleggere magistrati ne' secoli barbarici non trova alcuna traccia nelle città italiane. Ma non può a meno di non sospettare che ciò nonostante qualche simil forma, e rito tra cittadini vi avesse, all' osservare in alcune leggj di Lottario che si tratta di Scabini da deporsi, e di altri da sostituirsi dal popolo, e di ristauramenti di porti, di palazzi regi, di ponti, e di strade appoggiati al popolo medesimo. Aggiunge la riflessione, che dai primi tempi della Chiesa fino al secolo XIII. il popolo era quello che si univa al Clero nella elezione del Vescovo, che S. Gregorio M. e Gio. VIII. PP. non che diversi monumenti prima del mille in simili casi parlano di clero, di ordine, di nobili, o militi, e di plebe, e che finalmente in Roma il senato

spezialmente , e il popolo concorreva col clero alla elezione del Pontefice . Sono infatti antiche molto le voci *commune* , e *communalia* indicanti corpo della Città, e beni di ragion comune . Per il più antico e sicuro esempio accenna il Muratori *bona communalia* che il popolo di Modena godeva nell' A. 1014. Ma il nostro documento ferrarese mostra un canale de *commune* fin dal 972. e quindi accenna che fin d' allora aveva la città nostra quel corpo di cittadini che la rappresentanza pubblica compone. Ma di questo stesso Comune, della sua organizzazione più antica, e del sistema di suo governo avremo noi ragionamento a luogo più opportuno in un capitolo a parte. Fra i magistrati delle città si enumerano anche i Consoli, de' quali, se cerchiamo i più antichi esempj , il Federici (*a*) ne dà come primo quello di un *Johannes Consul*, et *Dux* di Gaeta dell' A. 996. circa. Ma Ravenna li conobbe assai prima. Nel Muratori ne abbiamo di Roma sul principio del X. secolo sotto l' Imp. Berengario I. indi posteriormente di altri luoghi . Di Ferrara solo nel 1015. ne trova quell' autore, ma qui ven' ebbero prima. Se vogliasi anco lasciare in sospeso quel *Firminianus Consul* di anno e di luogo incerto mentovato di sopra, Ferrara ne presenta due certi e suoi nella carta del 972. Qualunque fosse l' uffizio de' Consoli durante il dominio de' Marchesi , e de' Conti , certo è che potè salire questa dignità a gran lustro allora quando succedette a quella de' Conti e Marchesi presso che estinti, e durò per tutto il tempo in cui non erano ancora i Podestà introdotti (*b*). Allora per quelle rivoluzioni si strepitose per le quali le città d' Italia si posero in libertà , come vedremo , nulla meno importò il grado di Console che il primato nel governo della repubblica.

970. Or vengasi al Placito di Eccicone di sopra accennato . Lo citò il primo il Rossi nella sua storia di Ravenna (*c*), lo produssero intiero poi gli Annalisti Camaldolesi (*d*), il Mansi nelle Miscellanee del Baluzio (*e*), e l' Amadesi (*f*) , e lo riprodussero in parte , ed illustrarono alcuni eruditi pochi anni sono in

(*a*) *Rerum Pompos. Hist.* lib. 4. §. 65.
(*b*) Maffei *Ver. Illust.* p. 112. prima ediz.
(*c*) A. 970.
(*d*) Tom 1. *in append.*
(*e*) T. 3. p. 131.
(*f*) *De Iurisdict. Ravenn. Archiepisc. in civil. et dioeces. Ferr. Append. N.* 5. *et in Antist. Ravenn. Chronotax.* Tom. 2. Append. N. 31.

occasione di una controversia di dominio fondiario accesasi fra la Mensa arcivescovile di Ravenna, ed i possessori di Porto maggiore, ed altre ville all' intorno della Terra di Argenta. Egli fu celebrato l' A. V. del Pontificato di P. Giovanni imperando i due Ottoni l' A. IX. del primo, e il III. del secondo sotto l' Indizione XIII. cioè l' A. 970. li 6. del mese di..... L' originale offeso dal tempo ha smarrito il mese, ma, combinate insieme le altre note, avendo cominciato a correre l' Indizione XIII. dopo li 24. di Settembre ed essendo compiuto l' A. III. della coronazione di Ottone II. a' 25. di Dicembre di quell' anno, viene per conseguenza, che il Placito emanò fra queste due date, cioè in autunno. La primavera infatti, e l' autunno erano gli ordinarj tempi ne' quali si tenevano i placiti generali (*a*), ed in Ferrara precisamente, secondo ne avvisa il Codice di Cencio Camerario, si teneva *omni anno bis scilicet in madio, et in Sancto Martino generale placitamentum* (*b*). In tal tempo dunque, dice il placito nostro, *Dum resideret in judicio, et in generali placito domnus Heccico comes missus, et missus imperialis, simulque cum eo Leucio*, oppure, *Lieucio episcopus sancte Cremonensis eclesie in mansione Pedeplana....... que est posita in ipsius burgo Ferrariensi singulorum hominum iustitias faciendas, et altercationes deliberandas*, presenti molti Vescovi, Giudici, Consoli, ed altri distinti personaggi, sorse Liucio *da parte pro comitato Ferrariense*, e mosse querela contro Pietro Arcivescovo di Ravenna che fu il VI. di questo nome, ivi presente, perchè riteneva in suo dominio gli Arimanni, cioè quelle persone libere, ma, secondo l' uso di que' tempi, obbligate a certi servigi massimamente militari, abitanti in Ferrara e nelle ville ferraresi di Corlo, Tamera, e Consandalo, nella Terra di Ficarolo, e nella Pieve di Trenta la quale era compresa nella stessa Ficarolo, ed ora non vi ritiene che un nudo nome appena. L' Arcivescovo oppose le sue ragioni, ma perchè non aveva seco portate le carte necessarie, dovette spedir per esse Sergio Prete a Ravenna. Eccicone intanto col suo seguito scese fino a Consandalo. Ivi dopo trè giorni si terminò il giudizio in favore dell' Arcivescovo. Quello che serve alla

---

(*a*) Muratori *Antiq. med. avi* diss. 69.
(*b*) Cenc. *lib. Censuum &c* nel Cod. Carolino app il Cenni *Monum. Domin. Pontif.* Tom. 2., e Murat. *Antiq. medii avi* diss. 69.

nostra storia si è, che quel *Lieucius* Vescovo di Cremona si pretende dal citato Amadesi, dal Muratori (*a*), e da altri che fosse, con nome alterato, giusta il costume d' allora, quel Liutprando di Pavia storico, per quel secolo, di gran conto, paggio in prima del Re Ugo d' Italia, indi Segretario di Berengario Marchese d' Ivrea, e in fine ministro di Ottone il grande, e Vescovo di Cremona. Egli comparisce nel Placito non già Messo imperiale al pari di Eccicone, come asserisce il Muratori, ma governatore, o in altro modo superiore, e protettore di Ferrara. Dimanda all' avversario con qual diritto costringe gli Arimanni a prestare *ipsius servicium vel ipsam ministrationem quem ad meis antecessoribus qui istum comitatum Ferrariensem detinuerunt fecerunt &c.* e l' Arcivescovo nel rispondergli dice che i diploma Pontificj ed Imperiali danno alla sua Chiesa un tal privilegio, e che *nec tibi supradicto Lieucio Episcopus neque ad istum tuum comitatum Ferrariensem*, nè ad altri era lecito il violarlo. Or quegli *antecessori* e quel *mio e tuo contado*, indicano al certo qualche comando, e dignità in Ferrara sostenuta prima da altri, e poi passata a Liucio. E forse n' era egli in possesso fin da quando venne Ottone a Ferrara, il che par che traluca dalle parole dell' Arcivescovo nelle quali ricorda che Liucio era presente al placito che qui tenne allora l' Imperatore: *et eciam tu ipso Lieucio Episcopus in eodem placito fuistis quando meo Senior Ottonem imperatorem placitum venit detinere ad Sanctum Georgium, et ego illis per legem vincere viso fuit.* L' eruditissimo Sig. Ab. Gianfrancesco Zaccaria, scrivendo (*b*) nella lite che abbiamo accennata intorno al preteso diritto fondiario della Mensa arcivescovile ravennate in Porto maggiore ed altre ville, riguardò *Liucio* come rappresentante *un Conte di Ferrara*. Ma poichè prima del Marchese Tedaldo, di cui tratteremo a suo luogo, non trova egli che fosse altri investito nè con tal titolo nè con altro più luminoso del Ducato di Ferrara, che pur era del Papa anche allora, così sparge qualche sospetto di falsità contro il Placito di Eccicone. Ma se Ferrara è stata un Ducato fin dal tempo di Astolfo Re de' Longobardi, se prima di *Liucio* abbiamo già un *Guarino* Conte, e un

(*a*) *Annali* A. 965., e 970.
(*b*) *Osservazioni Istor. - geograf. diplomat. sop. i principali monum. &c.* di detta lite in Roma 1777. nella Stamp. della R. C. A. in 4.

Giovanni Duca di Ferrara, e se dopo *Liucio*, e prima di *Tedaldo* altre prove o indizj almeno potrem notare di simili Conti, perchè dovrem aspettar fino a *Tedaldo* per istabilire questa dignità in Ferrara? La Chiesa che ne diede investitura a *Tedaldo* non potè darla ad altri prima? Fu creduto (a) che la lite fosse tra l' Arcivescovo di Ravenna e gli Azionarj della S. Sede all' osservarsi che essa si trattò colla presenza di molti Vescovi. In tal caso Liucio sarebbe da dirsi capo di quegli Azionarj. Ma certo è che que' Prelati non hanno alcun indizio di sostenere allora quella carica, e che sono posti espressamente come semplici testimonj con molti secolari: *residentibus et astantibus*, con Eccicone e Liucio, *maxima pars populi multitudo bone opinionis et laudabilis fame pariter corum nomina plura notantur idest in primis &c.* Questa è formola usata allora nello esprimere i semplici testimonj. Al contrario Liucio non dice mai di comparire per la Sede Apostolica di cui non si fa in alcuna parte del Placito il minimo cenno, ma dichiara di venire *da parte pro comitato ferrariense &c.* Vengono per ultimo da osservarsi alcuni di que' testimonj, e sono *Leo Episcopus Ferrariensis, Dudunus .... Ferrarien. et Johannes dictus ...... cives Ferrarien. Petrus tabellio similiter de Ferraria, Johannes Judice de caput sandali, Guarino et filio supradicto Guarino*, ed altri.

Il Prisciano (b) cita un enfiteusi in favore *Gherardi Ferrariæ Comitis et filii sanctæ memoriæ*, come dice il Notajo, *Petri Comitis*, conceduta da *Leone* Vescovo di Ferrara sotto l' Impero di Ottone, e il Pontificato di Giovanni di certi fondi, *nec non et de casale uno terræ de jure Sancti Vitalis quæ est posita de illa ripa Padi unde fuit antiqua Civitas &c.* Sia per mancanza nel documento, sia per negligenza in chi lo cita, a noi non è possibile il rilevar l' anno a cui esso appartiene.

971. Il Prisciano lo assegna al 971. Qualunque sia, oltre ad una nuova testimonianza dell' abbandono fatto dai Ferraresi dell' antica città a S. Giorgio, troviamo quì un altro Conte di Ferrara, se pur *Gherardo* non è stato letto male invece di *Guarìno*.

Nella storia di Ravenna del Rossi, ed in quella de' Concilj

(a) Bertoldi *Mem.* d' Argenta T. 2. cap. 4.
(b) *Annali di Ferrara* mss. l. 1. cap. 3.

scoprì il Muratori (*a*) un *Marinus Comes Ferrariæ* intervenuto ad un sinodo provinciale tenuto in Marzaglia luogo del Modenese da Onesto Arcivescovo di Ravenna l' A. 973. Lo stesso Muratori su la scorta di altri documenti credette di poter correggere il nome di questo *Marino* con quello di *Warinus*. Ma intanto ci vien confermato che un *Marinus Comes Ferrariensis* era presente a quel sinodo insiem con *Leone* Vescovo di Ferrara da una carta di dimissione di beni posti nel Bolognese, fatta a Pietro, e Lamberto bolognesi figliuoli di Giovanni, da Uberto Vescovo di Parma intervenuto egli pure a quell' assemblea, e stipulata li 9. Settembre di quell' anno, ed in quel luogo (*b*). Può essere però che quì pure il nome sia alterato secondo l' uso forse di scrivere, o di pronunciare di quei tempi. E che nello stess' anno vivesse infatti *Guarino*, lo ha rilevato lo stesso Muratori (*c*) da un' altra carta riportata dal Prisciano che lo nomina insiem con altri personaggi illustri da esso tenuti per ferraresi tutti, cioè *Guarinus Comes Ferrariensis*, *Adelardus filius Guilielmi*, *Petrus de Patricia*, *Urso Judex*, *Johannes Dativus*, *Petrus et Stephanus Dativi*, *Arderatus*, *et Rambertus Comites*, si noti che questi Conti non son detti *Conti Ferraresi*, come Guarino, *Leo de Andrea Consul*, *Rafredo filius ejus*, *Leo Consul*, *Gregorius de Daniele*, *Gregorius Consul*, *Petrus Consul filius Leonis Consulis*, *Anselmus Consul filius Raimbaldo*, *Paulus Consul qui vacatur de Nastasia*, *Johannes qui vocatur Christini*, *Petrus qui vocatur Bordellus*, *Johannes qui vocatur Vassallo*, *Leo Romani*, *Johannes qui vocatur de Bosio*, *Petrus qui vocatur Stancario*, *Ignezo qui vocatur Imbosemato &c.*

973.

Abbiamo veduto sotto l' A. 960. indicato un *Guarino Conte* di Ferrara, ma con incertezza non poca circa a quell' anno. Quà ci torna egli davanti nella memoria somministrataci dal Prisciano che la riporta all' A. 973. Se la storia certa non consente che questa si registri sotto un tal' anno precisamente, è permesso però il supporre per vero il fatto, e le persone che ivi si noverano; ed in tal caso è lecito il dedurre che noi avessimo a questo governo o un solo interrottamente, o due *Guarini* Conti, l' uno preceduto, e l' altro succeduto a *Gio-*

(*a*) *Antich. Esten.* P. 1. cap. 36.
(*b*) Savioli *Annali di Bolog.* T. 1. p. 2. *monum.* 31.
(*c*) *Antiq. med. avi* diss. 42.

vanni Duca, ed a *Liucio Conte*. Comunque fosse, un *Warino*
984. *Comite* era già probabilmente morto nell' A. 984., e si deduce da una ferrarese pergamena originale (*a*) che io do quì tutta intiera, per essere stata fino ad ora inedita, e per alcuni lumi che ad onta del mostruoso stile e linguaggio di quel tempo in cui è scritta, porta alla cronologia, e allo studio delle monete de' bassi tempi.

In nomine Patris, et Filji, et Spiritus Sancti anno Deo propitio pontificatus Dom. Johannis Summi Pontificis, et Universal. Papæ in Apostolica Sacratissima Beati Petri Apostoli Sede anno primo Imperatore non inserimus quia nondum habemus, die primo Mensis Junii Indictione duodecima Ferrarie dum adesset ego quidem Petrus in Dei nomine Tabellarius hujus Civitatis Ferrariæ infra mansione mea quæ est hic infra civitatem Ferrariæ ibique mecum pariter bonissimi atque illustrissimi viri corum nomina eorum sunt hec Paolus Garrialdo habitator in Crespana, Christofalus de Nastasía et Dominicus qui Grisoto et Petrus qui Calvo germano ejus et Petrus qui Randa filius ipsius Dominicus Grisoto et Gregorius qui de Umbroso toti cum manentibus istius Ferrariæ. In nostrorum prædictorum omnium præsentia accedens Richelda Relecta quondam Johannis qui vocabatur de Lamma, et aprehendit virga in manus sua, et misit eam in manu Petrus qui bono remorario, et loquta est et dixit ad eum. Hæc te trado atque investio tibi tam pro me, quamque pro ex persona Guntilda filia mea de sorte et portione quam nobis pertinet predium de domno Vvarimo Comite, quam prædicta sorte et portione posita est juxta Canale quod de Peronodoroso quæ omnia cum terris, campis, et sylvis, atque pascuis, vel omnibus ad prædicta sorte, et portione prebemus in integrum, ut a modo, a presente die de jure nostra prædicta Richelda et Guntilda filia mea in jura tua predicto Petrus qui bono remorario, sicut nos heam habere debemus, ita tu vero modo in ante usque tempus constitutum quod in ipsum nostrum libellum continet, sic eas habeas, et detineas laborare, et meliorare, et quod tibi rectum, vel justum fuerit ibidem facere debeatis salva annua pensione dominica persolvenda in nostra vite ad predicto Patrone, ed ad suisque filiis, et heredib. secundum ipsum libellum, quem nos exinde habemus, et in tuis mitto manibus. Quod si a præsenti die aut

(*a*) Dell' archivio de' SS. March. Bevilacqua di Ferrara in Piazza nuova &c.

quandoq. voluerit licentiam habeatis innovandi de predicta dominatione vel de suis filiis, et heredibus in tuo nomen et filiis, et heredibus tui, pro eo quia exinde a te ricaltiari, et in manibus meis predicta Richelda pro me, et pro ex persona predicta Guntilda filia mea de manibus tuis predicto Petrus, qui bonoremorario idest in argentum solidos quatuordecim ad duodecim denarios per solidos totos. Et hac ab die nunquam aliquando liceat nobis predicta Richelda, neque predicta filia mea neque nostris heredibus predicta sortes et portione tibi predicto Petrus qui bonoremorario, neque incontra tuis filiis, et heredibus aliqua molestatione, aut requisitione facere non per nos, neque per nostris summissis personis, et si facere presumpserimus componere et dare tibi promittimus cum nostris filiis, et heredibus denariorum numerum solidos viginti et octo et post composita pena maneat tibi tuisque heredibus hec investitio firma, et stabile. Tunc predicto Petrus qui Bonoremorario recepit ipsa virga in mane sua et dixit rogo vos omnes sua predicti auditores ut mihi exhinde prebeatis futurum testimonium. Qui de me ego Petrus in Dei nomine tabellarius hujus civitatis Ferrarie propter recordandum hanc brevis recordationis scripsit. Hoc factum est sub die, mense, et Indictione duodecima Ferrarie. Testes subscripti ✠ Signum manus predicto Cristofalus de Nastasia, et Dominicus qui Grisoto, et Petrus qui Calvo, et Petrus qui Randa, et Gregorius de Umbroso qui ut supra interfuerunt ✠ Petrus in Dei nomine Tabellarius hujus Civitatis Ferrarie scripsit hujus pagina recordationis investitionis sicut supra complevi, et absolvit.

L' anno di questo documento, se non erro nel conto, non può meglio convenire che col 984. in cui nel dì 1. Giugno era già l' impero vacante per la morte di Ottone II. accaduta in Dicembre dell' anno avanti, e correva l' Indizione XII. Circa poi all' anno I. di Giovanni P. egli si verifica in Giovanni XIV. ogni qualvolta si abbracci l' opinione del Muratori (*a*) per la quale, con sodi argomenti, contro il Baronio, e il Pagio, si fissa la elezione di quel Pontefice nell' A. 983. opinione che verrebbe corroborata dal nostro documento. Quanto a *Warino comite*, il dirsi quì da *Richelda* vedova di *Giovanni de Lamma* che essa in nome ancora di *Guntilda* sua figliuola investe Pietro *de sorte*, cioè di un fondo, ossia porzione che ad

(*a*) *Annali* A. 984.

esse appartiene di un predio del Co. *Guarinò* par che indichi abbastanza che *Guarino* allora non era più tra vivi, e che alle medesime donne forse perchè l' una eragli figliuola o sorella, e l' altra nipote, fosse quel terreno per eredità, o per altro titolo pervenuto. Un *Guarino* Conte già morto e possessore di beni nel Ferrarese si accennerà ancora sotto l' A. 1017. In fine questo documento comprova che dodici denari, secondo l' uso d' Italia ossia secondo le leggi saliche e longobarde, in quel tempo componevano il soldo d' argento, cioè quella moneta ideale che presso altre nazioni, e in altri tempi ebbe diverso valore, e può unirsi a que' due soli documenti che in pruova di tal verità furono indicati dal Sig. Co. Carli (*a*).

Dal nome e da ciò che abbiam detto infuori, non sappiamo di più di questi *Giovanni Duca*, e *Liucio*, e *Guarino Conti di Ferrara*. Eravi intanto chi possedeva ragioni, e giurisdizioni in altre parti del Ferrarese. Si vuole (*b*) che molte di esse ne conseguissero in dono dai Pontefici gli Arcivescovi di Ravenna. Si è pubblicata (*c*) una Bolla, non esente però da gagliarde critiche, (*d*) in data de' 28. Gennajo dell' A. che dev' essere il 997., ove fra le altre cose in favore di Giovanni XIII. Arcivescovo di Ravenna concede, o conferma il Pontefice Gregorio V. in *perpetuum Maſſam quæ vocatur Fiſcalia cum omni judiciali poteſtate, et publica functione, et cum certis affinibus ſuis ab uno ſcilicet latere Ariell. . .* (forse *aggere*) *tranſverſo quæ vocatur . . . . ab alio latere Deonorum* un canale che avrà forse dato il nome all' odierna villa di Donore, *percurrentem in Padum a tertio latere Padum percurrentem uſque ad dimidium fundi qui vocatur latus* (forse *Lacus*, Lago Santo) *atque a quarto latere . . . . percurrentem uſque ad fundum qui vocatur Uſtuladum*, cioè Ostellato. Inoltre gli conferma *omnem judiciariam poteſtatem in loco, et plebe quæ vocatur Cornu Cervinum &c. nec non omnes Reſidentes et Colonos præfatæ Ravennatis Eccleſiæ tam in Comitatu Hadriensi quam in Ferrarienſe et Comaclenſe commorantes ut immunes &c. . . . . Præterea a flumine Punctari*, credono alcuni

---

(*a*) *Delle Monete d' Italia &c* diss. 3. e Murat. *Antich. Ital diſſ.* 28.

(*b*) Rubeus. *Hiſt. Ravenn.* A. 972. Amadesi *De Jurisdict. Ravennat. Archiepiſc. in Civit. et diœceſ. Ferr. diſſert.*

(*c*) Zuccagni *diſſ. hiſt. de Summo Apoſ. ſedis Imperio in Urb. Comitat. Comacl &c.* Append. n. 2. Rubeus *Hiſt. Rav.* A. 996.

(*d*) Zaccaria *Oſſervaz, iſtor. geograf. diplom. &c.* p 6. Summar. A. 1787. della lite fra i possidenti di Porto maggiore &c. l' Arciv. di Rav. *Coram Azedo* n. 3.

che debba leggersi *Primarii, cum Palude Argentæ &c... nec non portum Volanæ usque ad locum qui dicitur Cervin cum omnibus litoribus suis &c...* Lo stesso Pontefice li 28. di Aprile dell' A. 998. spedì un' altra Bolla, non però lasciata immune dalle solite eccezioni (a) a Gerberto altro Arcivescovo di quella Chiesa (b) nella quale gli dice: *ex gratuita largitate nostra post mortem Adelaidis imperatricis augustæ donamus tibi tuæque Ecclesiæ districtum Ravennæ Urbis ripam integram monetam teloneum mercatum muros et omnes portas civitatis &c. ... Donamus tibi tuæque Ecclesiæ Sanctæ Comaclensem Comitatum post mortem Adelaidis imperatricis augustæ &c. ...* Perchè poi era in uso in que' tempi il chiedere all' Imperatore la conferma di ciò che veniva conceduto prima dal Papa e viceversa, a fine non tanto che fosse tolta così ogni occasione di controversia sul diritto del donatore, ma ancora perchè le cose donate fossero in qualunque caso e nelle spesse rivoluzioni rispettate e protette, l' altro Arcivescovo di Ravenna Leone II. impetrò dall' Imperatore Ottone III. un diploma, se pur non son veri i sospetti che contro questi furon mossi (c), dato sotto il dì 27. Settembre dell' A. 999. (d) in cui sta scritto: *confirmamus, et firmissime corroboramus omnes illos pertinentes Episcopatus, monasteria ecclesias civitates et Castella &c..... quæ in nostri diadematis temporibus, vel antea a Johanne papa seu a Gregorio papa ad ipsam ecclesiam sunt oblata*, e fra le cose confermate sono enumerati: *comitatum imolensem et comaclensem cum ripa et piscariis suis. Comitatum Ferrarie cum ripa et piscariis suis*, cioè quella podestà giudiciaria sopra i coloni della Mensa di Ravenna, e quegli altri diritti conceduti dai Pontefici, che nomina lo stesso Imp. *Massa quæ voc. fiscalia cum corna cervina. Monasterium Sancte Marie in pomposia &c.... Nec non districtum Ravenne cum portis et ripa, muris, publicaliis, omnibus teloneis moneta et omnem potestatem &c. ... Insuper de portu volane cum piscariis suis usque ad portum Cervie &c.*

E' da osservarsi spezialmente la seconda Bolla quì sopra indicata di P. Gregorio, ove nomina Adelaide, e accenna insie-

(a) Murat. Piena esposiz. cap. 15.

(b) Amadesi *In Antist. Rav. Chronotax* Tom. 2. cap. 7. §. 8. n. 41. et *Append. n.* 48. *et in diss. de Jurisdict. Ravenn. Archiepisc. &c* § 26. et Append. n. 7.

(c) Zaccagni *diss. histor. &c. cap.* 26. Fontanini *Difesa II. cap.* 48. Murat. *Piena esposiz. cap.* 15.

(d) Amadesi *In Antist. Rav. Chronotax. &c.* Tom. 2. Append. n. 51.

me che essa possedeva i contadi di Ravenna, e di Comacchio; e che doveva possederli fino alla sua morte. Fu questa Santa Imperatrice matrigna di Liutgarda figliuola di primo letto di Ottone I. Liutgarda fu moglie di Ottone Duca della Franconia, e Marchese della Marca di Verona, a cui partorì Brunone che fu poi lo stesso Gregorio V. Ecco donde viene, secondo chi adotta quella Bolla, la verosimiglianza che dallo stesso Gregorio fossero concedute in vita alla matrigna della propria madre a titolo o di feudo, o d' altro le città di Ravenna, e di Comacchio (*a*). Ella morì a' 16. di Dicembre l' A. 999. Allora forse ebbe il suo effetto la concession pontificia in favore dell' Arcivescovo di Ravenna. A questa Imperadrice dai Pontefici, forse cioè da Gregorio contemporaneamente con Ravenna, e Comacchio venne dato in potere il monastero di Pomposa. La pruova che se ne ha, viene dal diploma di donazione di molti beni ch' ella fece, e che Ottone II. suo figliuolo confermò al monastero de' Benedettini di S. Salvatore di Pavia l' A. 981. li 30. di Settembre, e dall' altro diploma di propria conferma della stessa donazione ch' ella segnò l' A. 999. li 12. Aprile (*b*). Nel primo di essi sta espresso *monasterium Sanctæ Dei genitricis Mariæ in loco Pomposa constructum et omnes Salinas quæ in Comaclo eidem monasterio pertinentes tam infra Castrum quam extra oliveta curtem curvini*, il Federici giustamente corregge *Cornacervinam cum mansis triginta, alia in valle cum mansis quinquaginta, capellis, oratoriis &c.* Nel secondo oltre a Pomposa e Cornacervina, si nomina *reda* che il Federici corregge *Rere, Quinto, Figariolo, Zuonza, Zunziano, e Sariano*. Egli è però da avvertirsi che il Federici attesta che niun' atto di dominio si trova esercitato dal monastero di S. Salvadore su quel di Pomposa, e che, per le ragioni che adduce, si presume essere stati questi diplomi di quella medesima spezie di tanti altri usati allora che si concedevano per semplice pompa, e non con animo di vera traslazion di dominio.

(*a*) Fontanini *Difesa* I. §. 41.
(*b*) Federici *Rer. Pompos. hist.* l. 2. §. 22.

V.

MARCHESE TEDALDO SIGNORE DI FERRARA.

A più certe notizie farem ora passaggio. Il monaco Donnizzone storico dell' XI. secolo, nella vita della Contessa Matilde da lui scritta in rozzi versi, parlando di *Tedaldo* avo di quella gran donna (*a*), dice che il Papa concedette al medesimo Ferrara:

Romanus Papa quem sincere peramabat;
Et sibi concessit quod ei Ferraria servit,

Vediamo prima di tutto chi fosse *Tedaldo*. Vi fu un Sigifredo vivente circa l' A. 920. (*b*) che dallo stesso Donnizzone è chiamato Principe, cioè discendente da alcuni de' capi de' Longobardi usi a darsi tal titolo (*c*), e che da Giordano (*d*) scrittor vivente nel secolo XIV. egualmente che da Benvenuto da Imola (*e*) viene intitolato Conte di Lucca. Da esso nacque un Adalberto Azzo il quale fu Conte di Modena, e di Reggio verso il 950. (*f*) ed ebbe anche titolo di Marchese, almen nelle carte che lo nominano dopo la sua morte, senza che sia nota la sua Marca. Egli, secondo alcuni, edificò, secondo altri maggiormente fortificò il castello di Canossa nel Reggiano. Sposò Ildegarda Contessa, nipote di fratello di Ottone I., da cui si pretende che fosse costituito Adalberto l' A. 963. Governatore della Liguria, e nell' assenza di esso Imperatore, di tutta anche l' Italia. Si trova egli vivente nel 981. e si crede morto al più tardi nel 984. (*g*). Figliuolo di lui, e d' Ildegarda è stato *Tedaldo* che fu successore insieme del padre nel titolo di Marchese, e nel dominio. Il Muratori impugna l' opinione

(*a*) P. I. cap. 3.
(*b*) Muratori *Antich. Esten.* P. I. cap. 8.
(*c*) Muratori *Annali* A. 978.
(*d*) *Satyrica gestar rer. Regum &c.* nel T. 4. *Antiq. med. avi* del Murat.
(*e*) Commentar. a Dante *Purgator.* c. 27. vers. 94.
(*f*) Murat. *Antich. Esten.* l. cit.
(*g*) Detto *Annali* A. 978.

di molti (*a*) i quali assegnano a *Tedaldo* ed a' suoi maggiori il Marchesato di Toscana , e porta opinione ch' eglino fosser Signori d' altra Marca lor conceduta dall' Imperadrice Adelaide moglie di Ottone in ricompensa dell' essere stata sì ben difesa per opera di Adalberto Azzo contro le prepotenze del Re Berengario II. come prima afferma anche il Bacchini (*b*) . Crede poi che questa Marca fosse per avventura composta delle Città di Modena , Reggio , Mantova , e Parma , e che quindi fossero solamente *Bonifazio* il figliuolo , e *Matilde* la nipote di *Tedaldo* quelli che v' aggiunsero la Toscana . Quanto a Modena , e Reggio si vuole già provato (*c*) che costituissero la Marca di Bonifazio , e così pure Brescia . Si ha sospetto (*d*) che Bologna eziandio ubbidisse a *Tedaldo* , da che in Bologna fuor di Porta Ravegnana esisteva ancora nell' A. 1268. un *Cestel Tedaldo* , e vi è stato un *Teobaldo* Duca , e Marchese di Spoleti , e Conte di Bologna . Al contrario vien negato (*e*) che sotto *Tedaldo* e i suoi maggiori stesse Mantova che si vuol dominata dal solo *Bonifazio* .

Qual fosse il Pontefice che diede Ferrara a *Tedaldo* , e con qual titolo e condizioni , tutto è incerto . Non è verisimile che fosse Giovanni XIII. come vuole il Sigonio . Viveva sotto quel Pontefice , e visse anche dopo Adalberto Azzo , che fino alla morte godè de' suoi titoli e stati , nè pare che *Tedaldo* dovesse ottenere in dominio una città , posposto il padre . Si aggiunga che *Guarino* Conte di Ferrara , come vedemmo , venne a morte presso a poco nello stesso tempo che Adalberto Azzo . Alcuni (*f*) attribuiscono questa concessione a Giovanni XV. fra

986. il 985. e il 986. senza però addurne alcuna antica pruova . Ma è certo che Alberto Azzo , come dicemmo , era ancor vivo nel 981. ed è probabile ch' egli nol fosse più nel 989. perchè in una carta nonantolana di quest' anno *Tedaldo* s' intitola Conte di Modena (*g*) , cioè comparisce già in possesso de' paterni dominj . Divien dunque probabile ancora che otteness'

(*a*) *Antich Ital* diss 6. ed *Annali* A 1003.
(*b*) *Ist. di S Bened di Polirone* lib. 1.
(*c*) Tiraboschi *Stor. di Nonant.* P. 2. docum. 100. et Tom. I. disc. 1.
(*d*) Savioli *Annali di Bol* Vol. I sez. 7. nota P.
(*e*) Visi *Notizie Stor. di Mant.* l 7
(*f*) Bacchini *Ist. di S Bened di Polirone* l. I. Fontanini *Dominio della Sede Apost. in Comacch. difesa* 1 P 3. §. 3. e 68. e *dis.* 2. P 1. §. 34.
(*g*) Tiraboschi *Stor. di Nonan.* T. 1. *disc. prelim.* 1. p. 27.

egli Ferrara dopo il 981. anzi dopo il 984. , morto , come abbiam congetturato , il Conte *Guarino* , o da Benedetto VII. o piuttosto da qualche suo successore.

Quanto poi al titolo di tal concessione, par che si rilevi da un passo del citato Giordano, ch' ei fosse feudale, e ducale. Quell' istorico molto riputato dal Rainaldo, e dal Muratori che lo trasse dalla biblioteca Vaticana, e lo pubblicò, benchè non contemporaneo, scrive così. *Azoni autem successit filius Thealdus patri, aut æquandus, aut præferendus, qui honorem paternum assequutus, a Summo Pontifice Ducatum Ferrariæ sibi successoribusque suis, sub annuo censu Romanæ Ecclesiæ persolvendo obtinuit: Qui ut Ferrariam magis libere servaret, arcem super Padum ædificavit, et a suo nomine castrum Thealdi nominavit*. L' essersi conservato *Castel Tedaldo*, come dirassi a suo luogo, fino al principio del secolo XVII. è un argomento della sincerità di Giordano.

996. Calò dalla Germania in Italia Ottone III. l' A. 996. e venne a Roma, ove ottenne la corona, e il titolo imperiale da Gregorio V. suo parente, come poco fa vedemmo, assunto alla cattedra di S. Pietro nel Maggio dello stesso anno. Stando egli nel suo palazzo fuori della porta di quella capitale, detta di S. Lorenzo, tenne un Placito il dì 1. di Maggio col quale decise una lite fra Bonizzone Ab. di S. Flora e S. Andrea d' Arezzo, e i Marchesi Adalberto, e Alberto di Toscana (*a*). Oltre ai Vescovi, Duchi, Conti, e Abati che vi erano testimonj, vi si trovano ancora molti Giudici di varie città, e fra questi un *Johannes*, ed un *Demetrius judicibus de Ferrariense*, sotto intendendosi *civitate*, de' quali il primo si sottoscrisse ancora al Placito. Eransi forse questi uniti all' accompagnamento di quel monarca nel viaggio.

997. Fece ritorno in Italia Ottone Augusto nel Dicembre dell' anno dopo, mosso singolarmente dalle prepotenze dello scellerato Crescenzio contro il Pontefice. 998. Nel Gennajo del 998. si trovò in Cremona, donde dopo li 19. di quel mese si trasferì a Ravenna (*b*). In tale occasione passò al monastero di Pomposa, indi a Venezia (*c*). Il P. Federici nella sua storia di

(*a*) App al Murat *Antich. Est. P* I. cap. 20. ed *Annali A. 996.*
(*b*) Muratori *Annali A.* 998
(*c*) Dandolo *Chron.* nel T. 12. *Rer. Ital. Script.*

Pomposa (*a*) lo ha fatto venire anche a Ferrara, ma non avvisa donde abbia ciò saputo. Certo è che esiste nell' archivio del capitolo di Ferrara (*b*) una donazione fatta nell' A. 998. li 28. Gennajo per rogito di Pietro Not. dal Vescovo nostro *Gregorio* all' Arciprete, e ai Canonici della Chiesa di S. Giorgio in que' tempi ancor cattedrale, di tutti i beni, e le ragioni del Vescovato di Ferrara nella villa di Quartesana, e nella pieve di S. Martino, e che nel medesimo archivio si ha una conferma, ossia diploma di protezione accordato da Ottone III. che stava in Ravenna in data del dì 9. Febbrajo dello stesso anno a Martino Arciprete, Bernardo Arcidiacono, ed alcuni Preti di essa Cattedrale portatisi colà in persona, di quelli ed altri beni così espressi (*c*): *Villa quæ dicitur Quartisiana, et fundo Contrapadum, et loco . . . . . Cuculi, et caput Reda, et Baniolo, et Warciaria, et cetera quæ jam dictæ Ecclesiæ ad partem Canonicorum pertinent.* Se dunque queste dignità del Capitolo dovettero andare fino a Ravenna per ottenere una tal grazia, è da argomentarsi che l' Imperadore non fosse stato poco prima in Ferrara nè vi si aspettasse. Dopo il dì 9. di Febbrajo egli s' avviò a Roma, ed ivi si trovava già ai 25. di Marzo (*d*), perciò se diamo i giorni necessarj al viaggio, non par che gli rimanesse tempo di deviare da esso con una scorsa a Ferrara.

Nell' accennata concessione del Vescovo *Gregorio* al suo Capitolo si narra nel proemio come trè Vescovi antecessori cioè *Viatore*, *Martino*, e *Leone*, e lo stesso *Gregorio* avevano prima d' allora conceduto il monastero di S. Bartolommeo con tutti i suoi beni ai monaci benedettini. Di *Viatore* infatti si è riportata l' A. 869. l' approvazione del ristauramento, o edificazione di quel monastero intrapresa da alcuni Preti, i quali avran poi abbracciata la regola di S. Benedetto. Poco onorevol memoria di questo *Gregorio*, se pur non ve ne fu un' altro a noi sconosciuto, rimane in alcuni documenti a lui posteriori di varj anni. Enrico III. nell' accordare, a richiesta di Agnese imperadrice, l' imperial protezione a *Rolando* uno de' Vescovi successori di *Gregorio*, ed alla Chiesa di Ferrara,

---

(*a*) L. 2. §. 38.
(*b*) Barotti *Vesc. di Ferr* p. 7.
(*c*) App. Murat. *Antich. med. evi* diss. 62.
(*d*) Murat. *Annali* A. 998.

con diploma dato in Mantova a' 27. di Aprile dell' A. 1047. esistente nel capitolar nostro archivio, e riportato dall' Ughelli, dichiarò che principal suo desiderio era *ut bona ejusdem Ecclesie Rectorum desidia et malefactorum violentia longo tempore ammissa possent recuperari*. Quì l' allusione potè benissimo cadere sopra altri che prima o dopo di *Gregorio* ressero la cattedra di S. Giorgio; ma nel 1055. P. Vittore II. con una Bolla pur conservata nello stesso archivio, e ne' mss. del Prisciano (*a*) primieramente conferma a *Rolando*, ed al capitolo i beni, indi soggiunge: *Omnibus denuntiamus ut quidquid Gregorius dissipator potius quam Rector ipsius Ecclesie cartis, aut subscriptionibus composuit vel scribi rogavit nihil in eternum valeat*, e in fine annulla in genere ciò che i predecessori di *Rolando affinitate vel parentela, seu malo ingenio* avevano operato. I beni che quà si enumerano come pertinenti al vescovato di Ferrara fin d' allora sono la pieve di S. Stefano colla Chiesa di S. Zeone situate in Voghenza, e Voghenza stessa, Correggio, Vigara, la metà del Castello di Rovina, i monasteri di S. Bartolommeo, di S. Lorenzo, e di S. Vincenzo, e le ville, e terre comprese in Monasteruolo, Quartesana, Codrea, Contrappò, e nelle pievi di S. Stefano in Gallico, di S. Donato, e di S. Giorgio, e de' SS. Gervasio, e Protasio &c. Fra i privilegj che accorda Enrico, notabil' è quello di poter il Vescovo, ed ogni suo successore con dodici uomini portarsi in nave ovunque eran soliti i loro antecessori, senza pagar gravezze. Fra i beni di questa Mensa non v' erano allora que' di Melara, che solo cent' anni dopo vedremo da essa acquistati. Era quel luogo al tempo del Vescovo *Gregorio* nelle mani di Adelaide Vedova dell' Imperadore Ottone I. ed essa nel 999., secondo abbiam notato nella prima parte (*b*) ne fece dono al monastero di S. Salvatore di Pavia.

999.

Successore immediato, come pare, a *Gregorio* nel Vescovato di Ferrara è stato *Ingone*. In questa sede lo troviamo l' A. 1010. al lume di una donazione, o come meglio l' intitola l' eruditiss. Sig. Ab. Barotti (*c*), di una distribuzione ch' ei fece di beni sotto li 3. Febbrajo di quell' anno a' suoi

1010.

(*a*) Muratori *Antiq. med. aevi* diss. 72.
(*b*) cap. XII. p. 218
(*c*) *Serie de' Vescovi di Ferrara* p. 23.

Canonici, tratta dall' archivio del nostro capitolo, è pubblicata dal Muratori (a). Ivi egli s' intitola *Ingo Episcopus Sancte Ferrariensis Ecclesie episcopii Sancti Georgii Martiris Christi* accennando così il suo episcopio di S. Giorgio, ove ancora i Vescovi abitavano. L' assegnamento vien fatto a Gregorio Arciprete, Pietro de Zema Diacono, e Brunengo Prete e Primicerio della Canonica. Chiesa di S. Giorgio. I fondi assegnati sono terre e vigne, *que ad nostram Ecclesiam pertinent de Monasterio Sancte Marie Maioris in fundo qui vocatur Prerupto in Cocomario*, e altrove, e di più un monastero dedicato a S. Michele Arcangelo, *quod est constructum ultra ripam Padi unde fuit antiqua civitas in villa quæ vocatur de Pado*, il monastero di S. Pietro *quod est constructum infra civitatem Ferrarie in fundo Tabernoli*, un' altro monastero di S. Salvatore nello stesso fondo Tabernolo, una salina col suo vaso, e mortajo in Comacchio *in fundamento quod vocatur Sitallo*, i beni che la Chiesa di Ferrara possedeva nel Bolognese, e Modenese, la metà delle decime e primizie, la terza parte delle candele, tutto il pane e denaro che offrivasi quando si celebrava la Messa, *totam et integram medietatem de mercato de Olivo*, cioè la metà de' proventi pubblici che si ritraevano dalla fiera che si faceva verso la domenica delle palme (b), e in fine i beni tutti del monastero di S. Giovanni. La soscrizione è *Demetrius Tabellio et Judex hujus Civitatis Ferrarie scriptor hujus pagine*. Il Muratori si vale di questo documento per far vedere che già un tempo i monasteri erano abitati parte dai monaci, e parte dai preti regolari ossiano Canonici, e noi di più ne ricaviamo la notizia di molti monasteri e Chiese del Ferrarese che in gran parte più non sussistono. Fra queste io penso che quello di S. Michele fosse ov' è la Chiesa parrocchiale dedicata a S. Michele della villa di Laguscello, perchè era *ultra ripam Padi* rispetto alla nuova Città, e dalla parte di S. Giorgio ove fu la Città antica, e di più quella di Laguscello resta ancor oggi di ragione della Chiesa di S. Giorgio traspadana ove abitavano que' Canonici a' quali fu assegnata.

Del governo di *Tedaldo* in Ferrara, fuori della erezione dell' accennato famoso castello, niun' altra memoria ci resta. Morto

---

(a) *Antiq. med. avi* d. ff. 65.
(b) Vedasi all' A. 1204. 1208.

Ottone III. nell' A. 1002. dai Principi, Vescovi, ed altri primati italiani Ardovino Marchese d' Ivrea ottenne il regno d' Italia. Quello della Germania da que' Baroni fu conceduto ad Enrico Duca di Baviera, che divenuto poi Imperadore fu detto il Santo, ed il secondo di questo nome. Ma disgustati presto molti Italiani del primo, inclinarono tosto al secondo, cui favoriva anche il romano Pontefice, e fra questi, come Signore di varie città del regno longobardico, e come possessore di Ferrara che riconosceva dal Pontefice medesimo, si contava *Teolfò*, ossia *Tieboldo* Marchese, che così alcuni storici l' appellano, ma che veramente fu *Tedaldo* nostro, come senza dubbio ne' suoi Annali vuol che si creda il Muratori. Fondò egli negli ultimi anni di sua vita, e di molti beni dotò il celebre monastero di S. Benedetto appellato di Polirone, perchè situato in un piano che allora costituiva un isola formata dal Po e da un suo ramo detto Larione, e che resta oggi compreso nel Ducato di Mantova (*a*). La sua morte accadde intorno all' A. 1007., e fors' anche l' A. 1012. (*b*), e fu sepolto in Canossa castello del Reggiano ove teneva l' ordinaria sua residenza.

1012.

(*a*) Bacchini *Stor. di S. Bened. di Polirone &c.*

(*b*) Muratori *Annali* A. 1012.

V I.

MARCHESE BONIFAZIO SIGNOR DI FERRARA.

IL Marchese *Bonifazio* nato da *Tedaldo* e da Gisla sua moglie succedette nell' ampie ricchezze e giurisdizioni paterne. Agl' indizj che si hanno (*a*) godette in qualche maniera delle medesime, e fece uso del titolo di Marchese anche vivente il padre. Fin dal 1004. ebbe dominio in Mantova, secondo l' opinione di non pochi. Il Visi (*b*) però nega che ve lo avesse giammai. Dopo il 1027. si scuopre Marchese della Toscana. Ch' egli signoreggiasse anche Ferrara n' è primo argomento un Placito

1015. che quì tenne li 14. di Dicembre dell' A. 1015. per rogito di Pietro Notajo di Ferrara, conservatoci dal Prisciano, e dato in luce dal Muratori (*c*). Nella sua introduzione stanno queste parole: *Igitur cum Christi auxilio dum resideret in generali Placito atque in Judicum judicio Dominus et Inclitus, et Illustris Bonefacio Marchio ad Legis justitias faciendas, ac deliberandas &c.* Il non comparir quì *Bonifazio* come Messo e Nunzio Imperiale o Pontificio, quali s' intitolavano ne' Placit o Malli coloro che andavano a certi tempi e con autorità speziale a render ragione ai popoli, è argomento che il presente giudizio ei tenesse di autorità ordinaria, come in suo stato e giurisdizione. Con esso v' intervennero *Demetrius et Alfredus, et Martinus et Sikelmus et Gariardus et Guido qui vocatur de Macaritico Judices Romani et Ubertus et Wido Judices Longobardorum Petrus Consul qui vocatur de Gregorio et Rainaldus de Monteroni et Albertus filius quondam Widonis de Bagnolo et Raginelmus Comes filius quondam Alberici qui vocatur de Aldegao et Benno Comes*

(*a*) Murat *Annali* A 1012. e *Antich Ital* diss. 6.
(*b*) *Mem. Stor di Mant* l. 9.
(*c*) *Rer. Ital. Script.* T. I. P. 2. *præfat. ad Leg. Longob.*

et Leo qui vocatur Vaſſallo et Godo et alii plures vel innumerabiles tam reſidentium quamque adſtantium quorum nomina non recolimus. Ho osservato che molti di questi l' anno avanti erano parimenti intervenuti ad un Placito tenuto *in Comiaclo* da Nannone Conte e Cameriere dell' Imperatore (*a*), mentre in esso stanno notati *Alfredus judex et Martinus judex de Papia et Martinus judex Ferrarienſis Sikelmus judex Garialdus de Ficarolo Verardus judex de Copario Gerardus Clerico de Faroaldo Petrus judex de Cumiaclo . . . . . Almericus de Ferraria . . . . . Leo filio quondam Petri de Blata . . . . . Bonaldo de Cumiaclo . . . . . Leo de Rere* ed altri. Di quà si rileva che anche Ferrara aveva i giudici suoi distinti che giudicavano altri secondo le leggi romane, altri secondo le longobarde, o secondo altre com' era l' uso di que' tempi. Quel *Demetrio* del primo Placito è forse quel *Tabellio et Judex* ferrarese che ci si è presentato nell' A. 996.; 1010. *Leone di Pietro de Blatta* era discendente da padre ed avo Consoli ferraresi da noi rammemorati sotto gli AA. 969. e 973. *Sichelmo* pare lo stesso che quello figliuolo di *Rotecherio* il quale vedremo sotto l' A. 1017. 1113. che aveva delle ragioni sopra la villa e il castello di Zelo, e in Ficarolo. Abbiamo almen di certo che in quelle parti vi fu contemporaneo un *Sichelmo* marito d' *Imiza* e padre di *Caſotto*. Non ne lascian dubitare prima l' investitura rinovata dall' Arcivescovo di Ravenna l' A. 1122. a Domenico giudice *pro perſona et vice Caſiotti ſub dominio et poteſtate Sikelmi patris ſui et Imize matris ſue ſeu filiis et nepotibus &c.* di molti beni che possedeva lo stesso *Sikelmo* in Coparo, e in altri luoghi del Ferrarese e particolarmente *in Plebe S. Marie in Figariolo &c.* secondo già l' abbiamo citato altrove (*b*); secondariamente l' altra investitura del Vescovo di Ferrara Stefano (*c*) a *Torello* di *Salinguerra* delle possessioni *quas Comes Manfredus per dominam Agnetem uxorem ſuam quondam habuit vel habere debuit de feudo a Sichelmo et Imiza uxore ſua, vel a Caſotto eorum filio invento &c.* la quale è in data de' 12. Luglio 1186. Finalmente un privilegio di *Preſbiterino* nostro Vescovo ai Canonici di S. Salvatore di Ficarolo dell' A. 1175. di cui farem menzione

(*a*) Federici *Rerum Pomp. Hiſt.* T. 1. *cod. dipl.* n. 45.
(*b*) P I cap XII.
(*c*) Muratori *Antiq. med. avi* diſſ. 54.

sotto l' A. 1177. Inoltre intendiamo dal Guarini (a) che *Imiza*, o come la chiama quell' autore, *Iniza già moglie di Sikelmo insieme con Casotto suo figliuolo nobilissimi Ferraresi edificarono la magnificentissima Chiesa e spedali di S. Salvatore di Ficarolo* dotandola di molti beni &c. l' A. 1112. Una tale notizia per altro o è sbagliata nell' anno perchè *Imiza* in esso non poteva esser vedova, nè dirsi perciò *già moglie di Sikelmo*, se questi viveva, come prova l' investitura ravennate, anche nel 1122., o quel *già* s' intende, senza bisogno, per indicazione di cosa passata rispetto al tempo di chi la racconta. Pure se si ammetta in sostanza, si unisce colle altre a farci conoscere meglio *Sikelmo*, e quel che è più *Casotto* suo figliuolo. Questi lo vedremo all' A. 1120. fra i Capitani di Ferrara, e altrove (b) nominato fra i ricchi e prepotenti Ferraresi, abitatore della parrocchia di S. Pietro. Io penso che la via detta di *Voltacasotto*, nelle carte antiche *Voltæ Caxotti*, o *Casotti*, la quale è dietro alla Chiesa di S. Pietro e allora riuscivale davanti quando quella Chiesa aveva il prospetto all' Occidente, pigliasse il nome dall' abitarvi il nostro *Casotto*, e dall' avere archi detti *volti* sotto i quali in molti luoghi più antichi della nostra città continuano le vie pubbliche, e forse il palazzo de' Signori Marchesi Obizzi che è fabbrica la più ragguardevole di quel quartiere, e mantiene nella maggior sua parte assai dell' antico era quello del nostro *Casotto*. Guarini scrive che Cosotto insiem con Imiza sua madre furono sepolti nella lor Chiesa di Ficarolo. Il Placito indicato di *Bonifazio* versa intorno ad una contesa insorta fra l' Ab. Martino di S. Ginesio, e della SS. Trinità di Bersello, e Ugone, o *Ingone* Vescovo di Ferrara per le pretese che ambi avevano sopra il monastero di S. Michele di questa città, e varie sue aggiacenze, *que omnia constructa esse videntur in superiori Burgo Ferrarie in fundo qui dicitur Bagnolo*. Se questi è, come pare, quello stesso S. Michele edificato in fondo Bagnolo nel borgo superiore che abbiam veduto sotto l' A. 969. già di ragione del monastero di S. M. in Aula Regia di Comacchio, e dato ad uffiziare a certi preti; converrà supporre che o i monaci di Aula Regia, o i preti avessero cedute le loro ragioni ai monaci di Bersello. Certo è che questi

(a) *Chiese di Ferrara* p. 418.
(b) cap. XI.

dicevano di esserne stati investiti senza sapersi da chi, ed il Vescovo intanto n' era in possesso senza sapersi come. In oltre è certo che questo monastero era diverso dall' altro pure dedicato a S. Michele che nell' A. 1010. fu ceduto, come si disse, da *Ingone* stesso a' suoi Canonici, e che stava dalla parte della città antica, ed era forse il S. Michele presente della villa di Laguscello. I confini di quello di cui si tratta nel Placito di Bonifazio, e del Casale sono questi: *idest ab uno latere jura Monasterii Sancti Bartholomei Apostoli a secundo latere possidet Leo Stancario et infra fines ipsius soli terre Casale Casam super se habentes idest ab uno latere possidet Dominico qui vocatur de Felicita et secundo latere possident filii Ieremita filio quondam Adelberti qui vocatur de Helena &c.* A definir la lite proposero i Giudici che Mainardo Avvocato dell' Abate, e Godo o Godone Avvocato del Vescovo venissero all' usato in que' tempi temerario ripiego del duello, acciocchè, secondo l' errore di que' barbari tempi, *Christus Dei filius cujus juris equitas foret per duelli pugnam veritatem declararet*. Se non che il Vescovo, fosse per saviezza, fosse perchè non si fidasse nel coraggio del suo campione, non acconsentì, e temendo, dice il notajo, di perdere, e quindi di soggiacere alla restituzione col doppio, e alla pena pecuniaria imposta da Bonifazio, rinunziò all' avversario ogni sua pretesa. Rimase adunque la Chiesa di S. Michele al monastero di S. Genesio, e tra le Chiese di suo dritto la vediamo confermatagli l' A. 1153. da Anastagio IV. P. (*a*).

Conservò *Bonifazio* l' impegno di *Tedaldo* suo Padre pel partito di *Enrico* II. finchè visse il rivale che questi ebbe nel regno d' Italia, cioè Ardoino Marchese d' Ivrea. Nell' A. 1016. n' ebbe premio nella donazione che fece quell' Imperadore a Richelda Contessa che già fin dall' anno precedente, secondo ha scoperto il chiarissimo Sig. Cav. Tiraboschi (*b*), comparisce moglie dello stesso *Bonifazio*. Le donò Enrico (*c*) *medietatem Cortis Trecentule cum medietate Castelli et Capelle, et Campi Ducis Campique de Credario hac Rupteobscure et Fosse Muclene*, cioè la metà della villa di Casumaro, e de' suoi contorni, e

1016.

(*a*) Muratori *Antiq. med. avi* diss. 70.
(*b*) *Stor. di Nonant.* Tom. 1. P. 2 cap. 4.
(*c*) Muratori *Antiq. med. avi* diss. 19.

non già della Terra di Trecenta come interpreta il Muratori (*a*), i quali beni erano stati confiscati a certo Berengario, ed Ugone ribelli, del che abbiamo più stesamente ragionato altrove (*b*). In questo strumento si nomina Richelda appena, ma un' altro

1017. stipulato in Revere (*c*) nel mese di Marzo del 1017. dice che Richelda Contessa figliuola di Giselberto Conte del Palazzo, e moglie di *Bonifazio* Marchese insieme col marito, e presenti Lanfranco, e Maginfredo Conti del Palazzo fratelli di Lei, dona al monastero di Nonantola non solo quella metà della corte di Trecentola che aveva acquistata l' anno avanti, ma non pochi altri beni che possedeva in altre parti del Ferrarese. Piacemi di trascriverne quà la enumerazione, benchè sembri scorrettissima al Sig. Cav. Tiraboschi, a fine di recarle, coll' ajuto di altri lumi, qualche illustrazione. I beni dunque erano posti in *Arcoada et Auratica seu in Granariolo, qui rejacet in loco et fondo Trecenta atque medietatem de Curte Trecentola* con una capella consecrata a S. Michele, ed un' altra ai SS. Giovanni, e Biagio in *loco Grumiliato*. I confini de' beni di *Arcoada* ivi si dicono essere *de mane terra Arimannorum quod vocatur Sadriani, et publica de plebe Sancti Georii. De meridie terra Sancte Marie qui vocatur due Basilice. Da sera terra de Massa Sancti Petri de Roma. De supto Cortem Sancti Martini de Zelo. Et super rebus ipsis in prescripto loco Auratica pecies quattuor*. La prima aveva sopra di se una Capella dedicata a San Zenone, ed i suoi confini erano *da mane Sancte Marie: da Meridie fossata que vocatur termino de Puntecelli*. Intorno alla seconda stavano *de mane heredes quondam Petri Judex qui vocatur de Rabodo, et Almericus de Ferraria da meridie ipsius Almericus: da sera prescripto heredes Petri Judex et Bonici Prandi: de subto prescripto termino de Punticelli*. La terza aveva *de mane et de meridie prescripto Almericus: da sera Sancte Marie: de subto Sichelmi Judex, et Azoni Diaconus, et heredes quondam Warini Comes*. Finalmente la quarta *est quarta pars de fondo Codoniclo*. Quanto poi ai confini di Trecentola quì si esprimono così. *Coerit ei in circuitu ad predicta Corte Trecentola da mane Cleloibola et Cazanetica: da meridie Val de Ravida, et*

(*a*) *Annali* A. 1016.
(*b*) P. I. cap. XXXI.
(*c*) App. Muratori *Antiq. med. aevi* diss. 10.

Rosolese : da sera Finale et Berbiculo et Videgoso : de subto Aqualungola que dicitur Muclena &c. Or in questo documento, non v' ha dubbio, *Trecentula* si distingue da *Trecenta*. Di *Trecentola* o Casumaro tratta egregiamente il Sig. Cav. Tiraboschi di sopra citato. *Trecenta* Terra del Ferrarese è posta a destra del Tartaro, e la sua Chiesa plebana è dedicata appunto a S. *Giorgio* che quì due volte si nomina. La *terra Sadriani* ove abitavano gli Arimanni che noi vedemmo già di sopra qual gente fossero, è certamente la odierna villa di *Sariano* poco discosta da Trecenta. E perchè *Sariano* stava all' Oriente di *Arcoada*, questa potrebb' essere *Arquella* luogo così detto nella Bonificazione traspadana presso il Cavo Bentivoglio. *Auratica* è nome che si conserva ancora in una parte della villa di Salara, ove dice il Guarini (*a*) che fu una Chiesa sacra a S. Zenone, e lo dimostra con un' istromento che cita dell' A. 1320. 26. di Maggio rog. Pietro Not. episcopale, in cui sta scritto *Ecclesiam S. Zenonis de Auratica plebatus Ficaroli*. Soggiunge quest' autore che sotto la pieve di Trecenta fu già una Chiesa dedicata a S. M. detta *delle due basiliche*, oggi è *Massa Superiore* sul Po, come ricaveremo da un documento sotto l' A. 1109., e che un' altra v' ebbe sotto la villa di Zelo intitolata a S. *Martino* : notizie tutte che si uniscono a comprovare che nella donazione di Richelda si tratta anche di beni in Trecenta ferrarese e ne' suoi contorni. In essa poi riconosciamo possessori di beni in queste parti quel *Pietro*, e quel *Sichelmo* giudici, e quel *Guarino* Conte de' quali altre notizie abbiam riportate di sopra.

Gli Annali Camaldolensi (*b*), e la storia Pomposiana del P. Federici (*c*) han pubblicata una donazione fatta da Gebeardo Arcivescovo di Ravenna a Guido Ab. di Pomposa di varj monasteri, Chiese, e terreni fra quali leggiamo *Ecclesiam Sancti Petri Apostoli cum curte sua integra que vocatur ustulatus* cioè la villa ferrarese di Ostellato. La sua data viene espressa così, ed è ben osservabile per quel che diremo : *In nomine Patris, et Filii et Spiritus Sancti Anno Deo propitio Pontificatus domini Johannis Pape Summi Pontificis, et Universalis in apostolica sa-*

(*a*) *Chiese di Ferr.* p. 425., 412. 418.
(*b*) T. 2. app. n. 80.
(*c*) T. 1. *Cod. diplom.* n. 76.

cratissimi beati Petri sede septimo sitque imperator domnus Chorado in Italia anno quinto die vigesimo nono mensis Madii indictione quartadecima in loco qui dicitur tamera &c. cioè in Tamera villa ferrarese. Fatto esattamente il computo, l' anno di questo documento è il 1031. Infatti se morì Benedetto VIII. nel Giugno del 1024. secondo il P. Paggi, l' anno VII. del successore Giovanni cominciò a correre dopo il Maggio del 1030., e quindi a' 29. di Maggio del 1031. doveva correre ancora lo stesso A. VII. Di più se li 26. Marzo del 1027. ebbe principio l' A. I. dell' impero di Corrado, a' 29. Maggio del 1031. si doveva contare il suo A. V. Quanto all' indizione v' erano, dicono i maestri, quelli che la computavano dall' un Settembre all' altro, e quelli che la fissavano ad ogni Gennajo. In questo documento si sarà osservata questa ultima regola, e così tutto combina coll' A. 1031. Or in esso comparisce fra molti altri Vescovi sottoscritto: *Ego Rolandus gratia Dei Episcopus sancte Ferrariensis Ecclesie*. Ciò atteso, noi dovremo dopo *Ingone* collocar questo *Rolando* nella serie de' nostri Vescovi. Ma altri vi poser di mezzo *Ambrogio*, eppure di lui solo è noto che era Vescovo nostro nell' A. 1032. ed ecco donde se ne trae la notizia. *Bonifazio* Marchese tenne un Placito in Ferrara in grazia di Gebeardo Arcivescovo di Ravenna, il quale reclamava alcuni beni occupatigli da *Buculo filio Petri de Gregorio, et Widone Federici filio, et de Warino ejus consobrino*. La carta che conservò la memoria di quest' atto rilevata dall' archivio Estense (*a*), e dall' arcivescovile di Ravenna (*b*), ha questa data: *Imperante Chunrado Imperatore invictissimo Anno V. die sextodecimo mensis Martii Indictione quintadecima*. Questa cadde nell' A. 1032., e in quell' anno appunto a' 16. Marzo era prossimo a compiersi l' A. V. di Corrado. Dunque in detto giorno, *sedentibus Bonifacio gloriosissimo Marchione, et Gebeardo excellentissimo Archiepiscopo in navi juxta ripam Padi in loco qui dicitur caput de Reda*, Codrea villa del Ferrarese, ad instanza di Pietro *qui vocatur de Vera* procuratore dell' Arcivescovo, fu mandato avviso agli avversarj fino a Ferrara perchè si preparassero a dir loro ragioni. Nel secondo giorno *similiter in navi residente predicto Marchione prope asisterium*, cioè *asceterium*,

1031.

1032.

(*a*) *Piena esposizione de' diritti Imper ed Esten.* sopra Comacchio Append. n. 3.
(*b*) Savioli *Annali di Bologna* Vol. 1. P. 2. n. 47.

Sancti Silvestri che fu monastero, e Chiesa di Monache fra la Chiesa di Quacchio, e le mura della Città demolito nel 1512.; Bennone, e Giovanni, Conti del seguito di *Bonifazio*, ad istanza dello stesso procuratore fecero citare la parte per mezzo del Cancelliere, ma niuno comparve: Finalmente nel terzo giorno il Marchese, *causa communis colloquii sui et Archipresulis venit ad Ecclesiam Sancti Georgii. Quo peracto sedit cum predicto Archiepiscopo in mansione Ambrosii Episcopi Clarissimi Ferrariensis ibi presentis*. Si chiamarono ivi di nuovo gli avversarj per il Cancelliere, e d' essi comparve il solo *Widone* a cui *Petrus scolasticissimus quasi Advocatus pro Petro procuratore Archipresulis* ricordò un simile Placito tenuto l' anno avanti per la stessa lite, in cui, secondo pare, fu dal Marchese deciso in favore dell' Arcivescovo. Poscia *Bonifazio* disse a Guido: *vade foras et conscilio accepto veni responde legibus. Qui reversus neque finem fecit neque legibus respondit*. Allora immediatamente il Marchese, consultati i Giudici Gherardo *judex imperatorius*, Pagano, e Guido, in fine sentenziò per l' Arcivescovo, ponendolo nel possesso de' beni, con pena pecuniaria ai rei, *salva querela* ai medesimi, cioè riservato loro il diritto di ricorrere, come dicesi, in giudizio petitorio. Furono presenti Alfredo Vescovo di Bologna, Etico Vescovo di Faenza, e Onesto Diacono. Degno di esser notato in questa carta è l' ordine giudiziario semplice cotanto e spedito praticato in que' secoli che non sempre a ragione son detti barbari, e intorno a cui più diffusamente altri già scrisse (a). Una singolarità in oltre quì abbiamo da non preterirsi in quel *Petrus scolasticissimus*. Il Muratori (b) cercò quel che fossero gli *Scolastici*, i quali Gerberto celebre tanto per la sua dottrina, e divenuto di Papa col nome Stefano II. trattò di chiamar in Italia sul fine del secolo X. Avendo quindi trovato che furono lo stesso che gli *Scolari* de' nostri giorni, pur dubitò che così fossero appellati anche i maestri, e lettori. Ma il Dufresne nel suo *Glossario* ha espressamente *Scholasticus* non solo in lingua migliore latina col significato di declamatore e seguace di vane quistioni, ma in latino barbaro col senso di uom diserto, letterato, e sapiente, nè lascia di dar molti esempj eziandio del superlativo *Scholasticissimus*. Al nostro

(a) Murator. *Antiq. med. avi* diss. 31.
(b) Ivi diss. 43.

Pietro ha dato un tal titolo l' estensore del Placito pel distinto merito forse , e perchè faceva le veci dell' Avvocato in questa funzione .

Nella sede vescovile di Ferrara abbiam veduti assisi con ordine successivo un' *Ingone* , un *Rolando* , ed un' *Ambrogio* . Torna ora a comparire un *Rolando* che agl' indizj è lo stesso che il primo . Egli si sottoscrive : *Ego Rolandus gracia Dei Sancte Ferrariensis ecclesie Episcopus* ad una donazione simile a quella del 1031. anzi alla conferma di essa fatta dall' Arcivescovo Gebeardo all' Ab. Guido , e al monastero di Pomposa, stando

1040. in Ferrara sotto il dì 30. Aprile dell' A. 1040. (*a*) . Tanto nella prima quanto nella seconda carta che si conservano originali nell' archivio pomposiano presso i Monaci di S. Benedetto di Ferrara , sono queste sottoscrizioni in caratteri uniformi , e maggiori , distinti perciò da quelli degli altri Vescovi che sono presso a poco i medesimi in ambedue . Questo è ciò che persuade che si tratti di una persona stessa . Ma come può essere che quell' *Ambrogio* interrompa gli anni di *Rolando* così come abbiamo veduto ? Sarebbe mai un di loro un' intruso, oppure, a pensare il meglio , un coepiscopo , e coadiutore dato all' altro per alcuno de' motivi pe' quali è praticato il destinarlo ? Frequenti esempj v' hanno in que' secoli di Vescovi intrusi, o di *Coepiscopi* . Sciolga altri un tal nodo , ch' io non fo che proporlo . Intanto non è da trascurarsi la singolarità delle lettere maggiori praticate da *Rolando* in ambedue le sottoscrizioni , laddove l' Arcivescovo Gebeardo stesso , e i Vescovi di Parma , di Bologna , di Reggio , di Piacenza , di Sarsina , di Cesena , e di Cervia , non che gli Abati , e i Preti graduati della Chiesa di Ravenna usano delle minori . Quà il mistero , se vi si asconde , credo che si possa spiegare così . Gli altri Vescovi erano suffraganei dell' Arcivescovo di Ravenna . *Rolando* che fin d' allora , come i suoi successori poi , avrà preteso di non esserlo , impegnato a sottoscriversi per esser presente a quegli atti seguiti in sua diocesi , nell' ultimo de' quali massimamente l' Arcivescovo dice di procedere *cum consensu episcoporum confratrum meorum* , avrà creduta una tal forma bastevole a sua cautela per non inciampare nella pretesa fin d' allora forse promos-

(*a*) Federici *Rer. Pompos. Hist.* T. 1. cod. dipl. n. 94.

sa dagli Arcivescovi di Ravenna di avere a suffraganeo anche il Vescovo di Ferrara.

Sopra la Chiesa e la Corte di Ostellato seguì nello stess' anno, ma in giorno incerto, un' altro contratto frà gli stessi Arcivescovo Gebeardo, e Abate Guido (*a*). Il primo di essi era debitore di 150. lire di denari pavesi *Guidòni comiti, et Johanni de Alberto clerico ejus ferrarienſibus*, perchè altrettanti ne avevano prestati ad Eriberto Arcivescovo suo antecessore. Quindi cedette all' Ab. Guido, e al suo monastero pomposiano, oltre ad alcune terre e case poste fuori del Ferrarese, la Chiesa e pieve di S. Pietro coll' intiera Corte di Ostellato, *inter affines pertinentie ipſius plebis et curtis a primo latere caleo a ſecundo latere unzerienſe*, cioè *Virginenſe* il Verginese, *ſeu a tertio latere bimbola atque a quarto latere padius = alus*, cioè *padiſolus percurrens &c.* All' incontro l' Abate diede in cambio all' Arcivescovo *medietatem portus qui vocatur de Volana in perpetuum*, colla giunta delle 150. lire pavesi. Quel Conte Guido ferrarese vissuto in tempo che Ferrara veniva dominata dal Marchese *Bonifazio* è stato probabilmente un Conte rurale, uno cioè di que' minori Conti che avevan giurisdizione in qualche Terra, castello, o villa solamente, e che si trovano moltiplicati tanto, e prima, e dopo l' anno millesimo.

Perchè il Marchese *Bonifazio* non mancò di fedeltà, e di soccorsi anche all' Imp. Corrado II. il Salico in tutte le sue occorrenze, si suppone che da lui conseguisse la Marca della Toscana. E' certo che fin dall' A. 1032. esso si scopre col titolo di Marchese di quella provincia (*b*) e forse lo assunse fin dall' A. 1027., dappoichè Rainieri, il quale godeva quella Marca, ricusò di riconoscere Corrado, con rimanerne però mortificato e vinto. Arnolfo storico Milanese (*c*) riferisce che il Marchese *Bonifazio*, e l' Arcivescovo Eriberto di Milano *duo lumina regni*, furono i condottieri de' magnati, e delle milizie lombarde l' A. 1034. nella impresa della conquista della Borgogna felicemente a Corrado riuscita. Morta a *Bonifazio* Richelda sua prima moglie donna piissima nell' A. 1036. (*d*) egli passò alle

---

(*a*) Iv. N. 95.
(*b*) Muratori *Annali* A. 1032.
(*c*) l. 2. nel T. 4. *Rer. Ital. ſcript.*
(*d*) Fiorentini *Mem. della Conteſſa Matilde* l. 1.

seconde nozze trè anni dopo , com' è opinione del Visi (*a*) , con Beatrice figliuola di Federigo Duca della Lorena superiore, e di Matilde nata da Ermanno Duca di Svevia parente degl' Imperadori e dei Re di Francia. Questa donna gli recò in dote assai beni di là da' monti, ed anche in Italia.

1046. Da questo matrimonio nacque, per attestato di Donizzone, l' A. 1046. *Matilde* femmina insigne, della quale il potere e le azioni riempion la storia de' suoi tempi. Al vanto di averle prestato il luogo di nascita concorrono più città come, Lucca, Mantova, Ferrara &c. La ragione per contendere colle altre viene suggerita alla patria nostra dallo stesso Donizzone prete contemporaneo, anzi uno della Corte di lei, ed il P. Bacchini è quello che la rileva nella sua storia di S. Benedetto di Polirone (*b*). E' da sapersi pertanto che il luogo stabile della residenza di *Bonifazio* Marchese, e della sua famiglia dalla storia si tace. Signore, com' egli era, della Toscana, di Ferrara, e di Mantova, padrone di tante Ville, Terre, e Castelli, e di una gran parte de' territorj di Modena, e di Reggio (*c*), e di più immerso nelle principali vicende della Lombardia, or quà or là vagante, nè mai fermo lungamente in un luogo comparisce su le carte e su le storie che di lui favellano. Quello nonostante d' onde trae l' argomento in suo prò la patria nostra, è che negli ultimi anni di sua vita soleva egli prender ritiro per alcuni giorni nella solitudine di Pomposa per rassettare colà la coscienza sotto la spiritual cura del rinomato S. Guido Ab. di quel monastero. E ben sono curiosi, e degni di essere ripetuti quì due anneddotì che Donizzone racconta. L' uno è che trovandosi *Bonifazio* reo di non pochi mercimonj fatti, secondo l' abuso quasi universale di que' corrottissimi tempi, sopra i benefizj ecclesiastici, il S. Abate per salutar sua penitenza trattolo una volta davanti all' altare della B. V. e denudatolo, amaramente il battè con un flagello. L' altro fu che standosi *Bonifazio* stesso, com' era solito, ad orare in quella Chiesa, osservò un drappello di fanciulli nel coro, i quali stavano prostrati a contemplare, e cantare con mirabile divozione. Inteso quindi dai monaci che tal' esercizio era ad essi famigliare, vol-

(*a*) *Mem di Mant.* l. 9.
(*b*) L. 1. p. 45.
(*c*) Tiraboschi *Storia di Nonantola* T. 1 disc. 1. *prelimin.*

le far pruova del loro raccoglimento col far che dalla' soffitta improvvisamente fosser gettate sopra di loro dieci lire di moneta. Rimase però egli stranamente maravigliato, allorchè vide, come alla sorpresa e allo strepito delle monete neppur uno di essi alzò le palpebre per osservarle, non che stese la mano per raccoglierle. Tale era la educazione, e tanta la disciplina in cui si tenevano gli alunni in quel sacro asilo! Or il frequente accesso a quel luogo, suppone in *Bonifazio* un' ordinaria abitazione di là non molto lontana. E poichè Ferrara fra le città di sua ragione riusciva d' ogni altra la più vicina d' assai, così può presumersi che quà negli ultimi suoi anni almeno egli, e la sua famiglia risedesse. Quindi poichè venne *Matilde* alla luce sei anni prima della morte del padre, divien probabile che questa nascita in Ferrara accadesse. Qualunque sia l' argomento, non m' è parso di doverlo ommettere per la gloria che verrebbe alla nostra città, se coll' ajuto di qualche altro lume le avvenisse di assicurarsi meglio di così cospicua cittadina.

Venne a mancare il Marchese *Bonifazio* l' A. 1052. e la sua morte fu violenta. Passando egli da Mantova a Cremona fu colpito insidiosamente, allor che si trovava nel più folto di un bosco, da saetta avvelenata, che in breve il tolse di vita. Il veleno in que' tempi era il ministro più famigliare dell' odio e della vendetta. Sospetto fu, che l' eccedente sua ricchezza, e la formidabile sua potenza svegliassero nell' Imperatore Enrico invidia e gelosia, e fosser cagione del miserabil suo fine. Dell' autorità sua però, e de' suoi beni egli usò molto a profitto de' popoli, delle Chiese, e de' monasteri; ma ne abusò tanto eziandio, che meritò da Ermanno Contratto storico contemporaneo il titolo di Tiranno. Sebbene il dominio di Ferrara gli fosse pervenuto come a successor di *Tedaldo*, che l' ebbe per concession pontificia, pure sempre regio ed imperiale ei si mostrò fin che visse. Ma non era all' età sua, come lo divenne dopo la sua morte, incompatibile l' aver feudo dalla Chiesa, e portar divozione all' Impero. Per tal ragione co' sudditi del reame italico facilmente si confusero i Ferraresi, e per tal ragione, fra le altre, gl' Imperatori anche dopo le restituzioni e conferme fatte de' proprj stati alla Chiesa, riguardaron come proprie queste provincie, accordarono agli Arcivescovi di Ra-

1052.

venna quasi come Duchi e Conti il temporale dominio dell' Esarcato, sparsero in esse privilegj, vi spediron Messi, ne trassero contribuzioni, e vi esercitarono altri simili atti sovrani. Nè già è da chiedersi qual cura prendessero, o prender potessero de' proprj diritti i successori di S. Pietro in que' funestissimi tempi. Basta risovvenirsi della confusione e dell' avvilimento a cui trassero la S. Sede per lunga serie d' anni e la soverchia licenza del popolo di Roma, e la prepotenza de' Baroni, ed in particolare de' Conti di Tusculano, e le qualità proprie di alcuni fra gli stessi Pontefici. Basta aver presente, che Gregorio VI., ed il S. Leone IX. trovarono così dissipati i beni della Chiesa che appena ne rimase loro onde vivere. Maraviglia sarà piuttosto, da non ispiegarsi fuor che col ricorso alla divina provvidenza intenta sempre a tener salda la Chiesa anche fra le procelle più orrende, come in tali circostanze non cadess' ella distrutta affatto, ed estinta.

Tav. 7

V I I.

FERRARA IN LIBERTA'

GRandi sconvolgimenti produsse la morte di *Bonifazio* nella sua famiglia. Lasciò egli, oltre a Beatrice sua moglie, Federigo, *Matilde*, e Beatrice suoi figliuoli in età assai tenera, il primo e l' ultimo de' quali vennero a mancare entro ai trè anni che susseguirono alla morte del Padre. In questo spazio di tempo la vedova Beatrice passò a seconde nozze con Gotifredo Duca di Lorena detto il barbato, e promise anco in isposa l' unica superstite figliuola *Matilde* all' altro Gotifredo nominato il Gobo figliuolo del primo. Con tai matrimonj venne il Duca Gotifredo a procacciarsi, sotto il pretesto di amministrazione, il dominio degli stati e del pingue patrimonio della Madre e della fanciulla. Secondo il già riferito testo di Giordano, la Signoria di Ferrara fu trasferibile ai successori di *Tedaldo*, ma ciò non ostante non sappiamo se vi si comprendessero le femine, ed ignoriamo quale stile in tal materia seguisse allora la romana Corte, tanto meno perchè alle consuetudini feudali non aveva ancor data consistenza di leggi colla sua famosa costituzione l' Imp. Corrado il Salico. E' vero che mai per leggi o consuetudine non furon le donne capaci di feudi, perchè supposte incapaci del peso annesso del militare servigio, ma Beatrice avrà creduto di ripiegarvi per se, e per la figliuola *Matilde* coll' unirsi per via di matrimonio ad uomo, sotto il cui nome potesser elleno godere de' feudi. Comunque fosse, appigliandoci noi agl' indizj, tutti si uniscono a persuaderci che i Ferraresi dopo la morte del Marchese *Bonifazio* e per alquanti anni almeno punto non riconoscessero la Contessa *Matilde* per loro Signora. Egli è bensì vero che il Duca Gotifredo padrigno di lei fu nell' Italia il più potente, e che senza contrasti conservò il dominio della Toscana. Morto l' A. 1056. l' Imp. Enrico III. col quale non era stato troppo bene in armo-

nìa tanto prima che dopo il suo matrimonio, si trovò meglio assai presso la vedova Imperadrice Agnese ne' primi anni almeno della tutela ch' ella sostenne del fanciullo Enrico IV. suo figliuolo. Per la parte del Pontefice Vittore II. cui nell' ultim' anno dell' uno, e nel primo dell' altro Enrico venne affidato il governo dell' Italia, godette Gotifredo ogni favore. Molto meglio poi si trovò quando l' A. 1057. ascese al pontificato Stefano IX. che era suo fratello, e ch' ebbe in animo per fin di inalzarlo al trono d' Italia. Nell' anno dopo quando si trattò di cacciar dalla Sede di S. Pietro l' intruso e simoniaco Benedetto X. ne venne a lui principalmente dalla Corte imperiale commessa l' impresa. E sebbene dopo la morte di P. Niccolò II. l' A. 1061. si volgesse contro ad Agnese, col padrocinare i Romani che si sforzarono di scuotere la dipendenza dalla Corte imperiale nella elezione de' Pontefici, e col farsi sostegno di Alessandro II. legittimamente eletto contro l' antipapa Cadaloo promosso da Agnese stessa; pure tolta che fu a questa donna la tutela del figlio l' A. 1062. si mostrò egli poi sempre amico del figlio medesimo. Difese inoltre Papa Alessandro contro Riccardo Principe di Capoa che nel 1066. aveva invase alcune Terre del Ducato romano. Per questi ed altri fatti che sarebbe superfluo il quì registrare, veramente potremmo maravigliarci come il Duca Gotifredo nel tempo che gli era amica or l' una, or l' altra potenza, o tutte due insieme, volesse sofferire in se, o nella moglie e figliastra la perdita della città di Ferrara, nè gli riuscisse agevole il ricuperarla. I Pontefici sopra tutti avrebbero dovuto in ciò prendere interesse, poichè si trattava di uno stato di loro pertinenza, e già dagli antecessori loro conceduto agli antenati di *Matilde*. Quanti casi gioverebbe a noi supporre nella storia nostra, che l' obblio si tien celati in seno. Fors' anche la ricuperò egli alcuna fiata, e alcun tempo la possedette. Ma noi frattanto di verun atto di giurisdizione quivi esercitata da lui, o da Beatrice non abbiamo alcun sentore. Sappiamo al contrario che il Marchese *Bonifazio* fu poco amato da' sudditi finchè visse, e che la sua memoria non riuscì felice presso di loro dopo la sua morte. E' noto inoltre che del secondo matrimonio di Beatrice acremente si offese l' Imperadore, sì per esser Gotifredo suo nimico, e tal' uomo da intorbidargli, coll' accortez-

za, massime aggiunta ai beni di fortuna, l'Italia tutta, come per essersi questi arrogato il dominio della Toscana, e di altri stati di *Bonifazio* senza l' imperiale consentimento. Principal motivo fu questi per cui Enrico venne in Italia l' A. 1055. Quivi, non ostante che *Gotifredo* gl' inviasse ambasciadori, e dietro a loro la moglie stessa per giustificar se, ed il marito, e nonostante il salvocondotto a lui conceduto, Enrico ritenne lei in prigione, ossia in ostaggio, nè ricuperò ella la libertà se non alla morte di esso. Intanto che per l' una parte praticava Enrico sì fatte ostilità contro la famiglia di *Matilde*, considerava egli per l' altra la città di Ferrara qual cosa propria, e spiegava a pro de' Ferraresi la sua protezione. Nel rinovare l' A. 1052. gli antichi patti già convenuti fra suoi antecessori, e la Veneta Repubblica negli AA. 840. 881. 924. 953. 964. 983. &c. (*a*) seguitò, come fece anche qualche suo successore, ad enumerare fra le città pretese del regno italico vicine ai Veneti Ferrara, Ravenna, e Comacchio. Se ascoltiamo il Rossi (*b*) e l' Amadesi (*c*) venne l' A. 1055. un' Ugo Messo imperiale a tener placito a Codrea presenti Enrico Arcivescovo di Ravenna, *Rolando* Vescovo di Ferrara, Benedetto Vescovo d' Adria, e i Giudici di Ferrara, e d' altre città. Confermando poi Enrico un privilegio imperiale del 1014. ai Mantovani, li esentò con diploma de' 3. Novembre 1055. (*d*) da certe contribuzioni di ripatico, e teloneo *in Ravenna, in Argenta, in Ferraria, in summo Lacu &c.*

1055.

Un' argomento migliore dell' aderenza de' Ferraresi ad Enrico III. ci vien prestato da un' insigne privilegio ch' ei diede loro li 25. di Agosto dell' anno medesimo, passando per queste parti. Il grande Muratori che lo levò da un' antico registro dell' archivio Estense ov' è in copia autentica di Armanno Notajo del Podestà di Ferrara del 1231. tratta da altra del 1152. di Andrea Notajo Ferrarese che la formò sull' originale, avverte nel darlo alla luce (*e*) ch' esso contiene consuetudini di que' tempi da non apprendersi altrove, ed il chiarissimo Sig. Conte

(*a*) Muratori *Piena Esposizione de' diritti Imp. & c sop. Comacchio* cap. 14. 15. 18
(*b*) *Hist. Ravenn.* l. 5.
(*c*) *De jure Metrop. Ferrariæ* p. 257.
(*d*) Muratori *Antiq. med. ævi* diss. 45.
(*e*) *Antiq. med. ævi* diss. 45. e 68.

Savioli (*a*) lo riguarda per valutabile assai , perchè dic' egli , dopo quello de' Mantovani, questo dà un' esempio più manifesto dell' autorità rallentata ne' Re d' Italia, e dell' intolleranza delle città , che andò poi a terminare nella famosa libertà di cui parleremo ad altra occasione. Eccolo tutto intiero.

In Nomine Sancte et individue Trinitatis. Henricus divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus . Noverint omnes sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrique fideles, tam futuri, quam presentes qualiter pro remedio animæ nostræ , et ob interventum Conjugis nostræ Imperatricis Agnetis , et propter interventum dilectissimi filii nostri Henrici Quarti Regis , universo Populo Ferrariensi nobis supplicanti pro fideli, ac devoto eorum servitio omnes Curtenses a datione in placito quæ Tertiæ dicuntur , tutos esse permittimus. Villanos etiam infra totam Civitatem Ferrariæ vel ubicumque in eorum terra habitant ad pubblicum Placitum non venire . Sed dominis eis pro illis respondere concedimus. Naves suas, et caballos ad P. , cioè publicum , *officium persolvere non cogantur nisi cum nos in Regnum Ytalicum veniremus, vel noster Missus . Praterea si quis ad Placitum vocatur , et debitum suum sponte confitetur a pena Tertiarum solutus sit. Similiter etiam et Viduas a Tertiis in placito solvimus . Bannus autem illorum , secundum antiquum modum centum et octo Denarii sit. Ripaticum non dent, nisi Papiæ, dodecim denarios ejusdem monetæ . Cremonæ autem si forte quisquam Negotiatorum moratus fuerit , et alibi aliquod negotium de Sale fecerit duo oralia persolvat . De piscibus pro unaquaque vegete duos denarios Mediolanenses tribuat. Ravennæ duos monetæ Venetiæ. Venetiæ vero duodecim ejusdem monetæ . Et præter hæc prænominata loca omnem mercatum Ytalicum absque qualibet exactione secure frequentent . Secundum etiam quod lex jubet , in Placito induciæ illis concedantur nisi cum nos aut noster Missus in Regnum Ytalicum venerimus. Generale placitum in anno bis custudiant, et hoc solvendo modo tribus diebus, et unaquaque die tres porcos, centumque panes , unam libram piperis , et alteram Zinamomi , tresque sextarios mellis ; hisque tribus diebus tantummodo unam vegetem vini , quarta vero die unum verrem ac quinquaginta panes placitanti tribuant. Fotrum autem nobis aut nostro Misso ad Ytaliam venienti plenissime persolvant, hec enim omnia que præscripta,*

(*a*) *Annali di Bologna* Vol. I. P. I. sez. 8. nota 55.

nec non concessa sunt , illa exceptione stabilimus , et confirmamus ad cætera tempora ; nisi cum nos , aut noster Missus in Regno Ytalico steterimus . Si quis autem hujus nostræ concessionis , et confirmationis violator extiterit centum libras auri optimi componat , medietatem Camere nostræ , et medietatem prædicto Ferrariensi Populo . Et ut hæc nostre confirmationis auctoritas stabilis ac firma permaneat , hanc Chartam inde conscriptam manu propria , ut infra videtur corroborantes sigilli nostri impressione jussimus insigniri .

Signum Domni Henrici Tertii Regis invictissimi Secundi Romanorum Imperatoris .

Gunterius Cancellarius vice Hermanni Archicancellarii recognovit .

Data VIII. Kalendas Septembris Anno Dominicæ Incarnationis MLV.

Indictione VIII. Anno autem Domni Henrici Tertii Regis Imperatoris autem secundi ordinationis ejus XXVII. Regni quidem XVII. Imperii vero VIIII.

Actum ad Pontem in Dei nomine feliciter Amen .

E' notabile prima di tutto il luogo della data di questo diploma . Quel *Ponte* ha tutta l' apparenza di essere non altro che il nostro *Ponte* detto di *Lagoscuro* . Le varie stazioni dell' Imperatore nel giro che fece per l' Italia l' A. 1055. notate distintamente dal Muratori ne' suoi *Annali*, servono à comprovarlo . Era egli in Verona ai 7. e in Mantova ai 16. di Aprile , in Roncaglia presso a Piacenza ai 5. di Maggio , in Firenze ai 6. di Giugno , al *Ponte* li 25. di Agosto , in Mantova nuovamente ai 15. di Ottobre , in Verona agli 11. dello stesso mese , e per il S. Natale in Germania . Abbiam dunque non oscuro indizio che nel suo ritorno portandosi da Firenze a Mantova passasse per Ferrara . V' era quindi il così detto *Ponte* fin' d' allora , il quale standosi alla sua denominazione avrà servito a comodo passaggio sopra qualche lago , o fiume come altrove ho avvertito (*a*) . Chi sa che un ponte di barche almeno colà non attraversasse allora il Po , avvegnachè alle notizie rimaste sembri che non iscorresse ancora il nostro fiume a quella parte ? Chi sa che la rotta di Ficarolo , benchè da noi conosciuta più tardi , non fosse fin d' allora formata ,

(*a*) P. I. cap. 3.

e che non avesse principiato a scavare quel ramo, allora angusto, che poi cogli anni, e forse col taglio attribuito a Siccardo, si fece maggiore e finalmente unico del real fiume? Il Muratori dopo di aver fatto osservare come nel diploma di Enrico si usa la formola *pro remedio animæ nostræ*, cioè a sconto de' nostri peccati, inserita talvolta in que' tempi anche nelle donazioni, ed altri atti di liberalità temporale, ma più praticata nell' elemosine, e donazioni a' luoghi pii; passa a dedurre dal presente documento, che Ferrara dopo la morte del Marchese *Bonifazio* si fosse posta in libertà. Bisogna però esaminarlo a parte a parte per comprender meglio qual fosse questa libertà. A dir vero le parole *pro fideli ac devoto eorum servitio*; i diritti non pochi dall' Imperatore a se, o a' proprj Messi riservati, e gli obblighi parecchi imposti ai Ferraresi restringono alquanto l' idea di questa libertà. Si chiaman fidi, e divoti all' Impero, e quindi vengono rimunerati con esenzioni i *Curtenses*. Io penso che sotto questa denominazione vogliansi indicare coloro che seguivano il partito della corte, cioè dell' Imperadore, ad esclusione di quelli che rimanevano in Ferrara propensi tuttavia, come vedremo che pur ve n' erano, alla famiglia del Marchese *Bonifazio*. Un' argomento è per me nel così conghietturare il sapersi dall' anonimo scrittore della *Cronica Parva Ferrariensis* (a) che i nostri maggiori, prima ancora dell' età di quello scrittore che visse circa l' A. 1300. ebbero un castello nella parte inferiore della città, cioè in *regione B. Petri*, *quod appellarunt Castellum Cortisiorum*, come nella parte superiore v' era il *Castel Tedaldo* di cui abbiamo parlato. Or siccome non ho indizio da alcuna parte che vi fosse famiglia particolare in que' tempi detta de' *Cortesi*, a cui si possa credere che un tal castello appartenesse; così vengo a dedurre che piuttosto foss' egli proprio di qualche fazione. *Curtilarii*, secondo il Dufresne nel suo *Glossario* erano gli obbligati a far la corte a qualche Signore, e i *Curtisani* similmente. Poco è il divario fra queste voci. E che questa fazione fosse la imperiale lo deduco dall' osservare, che nate ne' tempi dopo le celebri distinzioni de' Guelfi, e de' Gibellini in Italia, questi in Ferrara con i *Salinguerri* loro

(a) Nel T. VIII. Rer. Ital. Script.

capi abitavano in quelle parti, come i Guelfi, ossiano gl' inimici degl' Imperadori, e aderenti alla Chiesa stavano verso *Castel Tedaldo* sotto la protezione degli Estensi. Pare dunque che sia dal diploma di Enrico III. indicato che fin da quel tempo i suoi aderenti in Ferrara si chiamassero *Curtenses*, e che da essi il nome abbia ricevuto il *Castello de' Cortesi*. Quindi si può argomentare che il partito imperiale prevalente allora in questa città, ricusando il giogo de' successori dell' odiato Marchese *Bonifazio*, si mettesse sotto la protezione dell' Imperatore nemico di quella famiglia, e che questi, salvo per lui alcun dritto di vassallaggio, di appellazioni, e d' imposte, non impedisse alla città stessa il reggersi nel rimanente col proprio magistrato municipale. Che infatti un tal corpo vi fosse in Ferrara sostenente la rappresentanza dell' intiera città, e popolo, l' abbiam molto prima d' ora scoperto, ed ora con più forte argomento possiamo stabilirlo, atteso quel *Ferrariensi populo* a cui la metà della pena pecuniaria de' contravventori viene da Enrico assegnata. Ciò suppone pubblico erario, e questi esige pubblici amministratori. Per ultimo è pruova infallibile della indipendenza de' Ferraresi dall' erede di *Bonifazio* il fatto della ricupera che fece *Matilde* della città di Ferrara l' A. 1101. cui presto torneremo a ricordare. Egli ne suppone infallibilmente la perdita precedente.

Nè fu già questi allora uno strano esempio nelle Città d' Italia. Eransi molto prima gittati tali semi d' istabilità e di ardimento fra esse, che svolgendosi di giorno in giorno colla più celere, e felice vegetazione, giunsero finalmente, e massime nel XII. secolo a produrre quella libertà detta lombarda, che alla storia italiana degl' infimi tempi somministrò i più grandi, e i più gloriosi avvenimenti. Vedemmo già l' Italia fino al secolo X. in balìa di Marchesi, Duchi, e Conti, e d' altri Signori, i quali, salva una certa sommessione ai Re d' Italia, e ai germanici Imperadori, ben anche sol quando tornava al loro conto, nel rimanente si reggevano a proprio arbitrio. S' erano poscia formati a poco a poco innumerabili altri Conti, e Signori subalterni col dividersi fra essi, e suddividersi ad arbitrio le Marche e le Contee, le città, e le castella. La moltitudine di questi tiranni inferiori, allorchè eccedette, valse a indebolimento degli uni e degli altri, e riscosse

finalmente i popoli oppressi. Già fin da quando gli Ungheri masnadieri con ispesse scorrerie devastavano le contrade cisalpine, conobbero i Signori italiani il lor vano sperar soccorso da chi più doveva prestarlo. Ciascun privato individuo, dopo tanti secoli di schiavitù, abbandonato a se stesso s' avvide delle proprie forze, e venne ammaestrato dalla necessità ad usarne, senza aspettar suono di tromba che gliene facesse invito, o condottier che lo guidasse. Moltiplicaronsi a gran numero in quelle funeste circostanze i grandi e piccoli castelli e le torri fortificate, su i monti e ne' luoghi più vantaggiosi innalzate o col facile permesso di Berengario, o pur anche di privata autorità, ad asilo delle famiglie, e a difesa delle Chiese, e de' monasteri, e son quelle appunto le reliquie delle quali restano in parte anche a' nostri giorni, e sono in parte cangiate in deliziosi palagi e in sagre torri parrocchiali di ville. Ma nonostante, salvo qualche tumulto eccitato in Pavia contro del Re Ugo l' anno 930., e l' abbandonar che fecero i Principi Italiani i due molesti Re Berengario, e Adalberto, col giungere a por sul trono l' A. 961. il grande Ottone, si continuò, vivente questi ed il suo successore Ottone II., a sofferire il giogo della monarchia in Italia. Ma per la morte di Ottone II. l' A. 983. restò il regno quasi del tutto abbandonato a se stesso. La tenera età di Ottone il III., la sua lunga assensa dall' Italia, le turbolenze di Germania, che impedirono ad Adelaide ava, ed a Teofania madre del giovane principe l' applicare agli affari di quà da' monti, diede agio a questi popoli di meglio gustare l' indipendenza. La plebe di Milano verso il 990. ruppe la briglia di Landolfo suo Arcivescovo che la reggeva con autorità imperiale. Altrettanto fece circa a que' tempi quella di Cremona contro il suo Vescovo Olderico. In questo stato di mezzo fra la libertà, e la soggezione, molte città cominciarono a reggersi co' proprj magistrati. Molti cacciarono i Conti, diminuirono l' autorità illimitata de' Vescovi, i quali, siccome riputati i più saggi, erano stati sostituiti ai Conti, ed assunsero un governo popolare, con protesta bensì di soggezione all' autorità dell' Imperatore, ma con aperta ripugnanza a quella de' suoi ministri. La morte di Ottone III. accaduta l' A. 1002. senza restar di lui prole mascolina, dilatò le vie alla libertà. I più fra i magnati italiani

non vollero principe alemanno, e diedero la corona ad Ardoino Marchese d' Ivrea. Enrico il Santo poichè salì sul trono di Germania gli fu competitor fiero, e coll' ajuto de' rivoltosi Italiani, gli tolse ben presto di mano lo scettro. Crebbe frattanto l' introdotta licenza. Si notano per le prime guerre fra città e città, senza apparire espresso voler del sovrano o de' Marchesi e Duchi della Toscana, quella che si accese fra i Pisani ed i Lucchesi l' A. 1004. e l' altra del 1017. fra i Pisani stessi e i Genovesi per cagion della Sardegna. Fra le pruove di rivolta ne' sudditi contro de' loro Signori ha luogo ancora il fatto d' armi seguito l' A. 1023. a Coviolo presso a Reggio fra *Bonifazio* Marchese unito a Corrado suo fratello, da un lato, e certi loro sudditi che non bene si sa quali fossero, dall' altro. Ma più grande, e più luttuosa fu la congiura dell' A. 1035. La plebe, ossiano i servi erano sottoposti ai Valvassori, ossiano militi gregarj, e minor Signori. Questi riconoscevano i loro piccoli stati dai Signori principali, cioè dai Duchi, Conti, Marchesi, i quali, come primi vassalli, avevano più ampj stati per immediata concession de' Sovrani. Mal contenti gli uni degli altri, si posero a cozzar fieramente insieme. Landolfo Vescovo di Cremona, ed Eriberto Arcivescovo di Milano ebbero in tale occasione a sofferir dagli ordini inferiori ben lunghe ed aspre vessazioni. Colla venuta di Corrado II. Imperatore in Italia ne' due anni che vi si trattenne, e nei rimanenti ne' quali visse implacabil nemico di Eriberto, non si può dire se si mettesse riparo, o si aggiungesse fuoco all' incendio. Restò questi sopito alquanto colla morte di Corrado nel 1039. e colla riconciliazione seguita fra Eriberto, ed Enrico III.; ma risorse più fiero, più durevole, e più fatale l' A. 1041. fra l' inferior popolo di Milano, e i Nobili, ossiano i Militi, i Capitani, i Valvassori, ed altri ricchi e potenti. Tante rivoluzioni non fo qui che accennarle giacchè da più illustri penne furono estesamente descritte. Giova per noi il sapersi che si trovavano in tali circostanze e disposizioni gli animi degl' Italiani alla morte del Marchese *Bonifazio*. Non è maraviglia dunque se uno spirito eguale, e un pari coraggio scuopriamo a quell' epoca nei Ferraresi. In tale stato si può dire che si sostennero essi, con molte interruzioni però, e con varie vicende, per più di due secoli e mezzo. Imperciocchè sebbene

il seguito della storia sia per farci vedere, come furono più volte in questo spazio di tempo sottommessi da qualche potente; pure altrettante volte si riebbero, e frattanto seguitarono il partito che meglio a lor piacque, entrarono in confederazioni, e si diedero a reggere a chi riputarono più a proposito. Nè realmente cessò in essi ogni apparenza di repubblica, se non quando gli Estensi, al dominio de' quali avevano da principio inclinato per genio, furon loro costituiti Vicarj della S. Sede.

Possedeva certo Ugo Conte riguardevol copia di beni nel Ferrarese. Ne fece egli con sua moglie nominata Matilde un' offerta alla Chiesa nostra cattedrale nel dì 14. di Febbrajo

1062. dell' A. 1062. e nello stesso giorno furono investiti di quelli, e d' altri da *Rolando* nostro Vescovo, per una annual corrisposta, e col patto della devoluzione nel caso della mancanza di lor discendenza. Questi dunque *largitus est titulo atque investitura beneficii Domno Ugoni Comiti filio quondam Ugonis Marchionis nec non inclite uxori ejus Matilde totam, et integram plebem Sancti Georgii que dicitur Intramara*, S. Giorgio di Tamera, *et integram medietatem ..... plebe Sancte Marie de Gaibana, et Villa que vocatur Rotunduli et decimationem et totam decimationem Habitantium omnium in villa Corrigie tam ex una parte quam ex alia. Et insuper donamus quantum nobis pertinet per testamenti paginam Arche positum via Uratica, vel in aliis locis que omnia sunt recta et laborata per manus heredum Milonis atque heredum Almerici cum illorum consortibus, et iterum concedimus vobis predictis similiter pro beneficio quantum vos ambo scilicet vir et uxor concessistis hodie mihi meeque Ecclesie imperpetuum que vobis obuenit quocumque modo vel titulo de hereditate quondam Almerici tam in comitatu Ferrarie quam in Gavellense &c.* Fece assai conto di questo documento dell' Archivio Estense il Muratori, e se ne valse (*a*) per dare un' esempio dell' enfiteusi, nuova maniera onde acquistaron beni le Chiese. Godevano grand' esenzioni ed eran rispettate le cose e le persone in qualche maniera attinenti alle Chiese e ai luoghi pii. Per esserne dunque partecipi molti secolari facevano divenire ecclesiastici i loro beni con una donazione a

(*a*) *Antiq. med. avi diss.* 67.

qualche sagro luogo, da cui poscia, ben così intesi prima, n' ottenevano immediatamente per investitura l' utile dominio coll' obbligo di una tenuissima annual pensione. Oggidì la massima parte de' terreni, e case della nostra provincia è di tal natura; ma i privilegj cessarono o in tutto, o in parte, non già le pensioni, gli obblighi delle rinovazioni, delle investiture, i pesi de' capsoldi, e i pericoli delle devoluzioni. Quell' *Ugo* che quì viene investito, il Sig. Conte Savioli (*a*) vuol che fosse un Conte di Bologna. Avverte però che nelle carte ravennati contemporanee s' incontra un *Hugo Comes Ferrariæ*, e di più che altrove è vestigio d' *Ughi* fino a sei ch' ebbero contado nella Toscana e nell' Esarcato. Atteso dunque ciò, sarà ben difficile, senz' altro indizio, il distinguere qual fosse l' investito da *Rolando*. Quell' *Ugo Conte di Ferrara* in que' tempi è facile che fosse uno de' Conti minori, ossiano rurali.

Se volessimo attenerci ad alcuni diplomi, dovremmo persuaderci che a' tempi di Enrico IV. gli Arcivescovi di Ravenna avessero in lor potere la città di Ferrara. Si legge (*b*) che quel Re donò a larga mano, ossia confermò con diploma dell' A. 1063. all' Arcivescovo Enrico scismatico, e che morì scomunicato, moltissimi contadi, vescovati, monasteri, chiese, servi, corti, litorali, porti, città, e fin provincie *a mari Adriatico usque ad Alpes et a fluvio Rheni usque Potentiam, et a Rheno usque Folium* nella marca di Camerino, nella Romagna, nel territorio Adriano &c. e fra questi anche *Comitatum Ferrariæ cum ripa et piscariis suis*. Inoltre ci resta (*c*) una simile conferma dello stesso monarca fatta l' A. 1080. al celebre Guiberto Arcivescovo successore pur esso scomunicato, e morto Antipapa. Ma i diplomi anche sinceri di concessioni, non pruovano che sia seguito il possesso delle cose concedute, e si sa per lo contrario che molte donazioni smisurate sono una semplice pompa.

1063.

Al Vescovo *Rolando* nostro di cui le memorie durano fino all' A. 1068. (*d*) fu sostituito, non si può saper di certo però se immediatamente, *Graziano*. Circa quel *Samuele* che altri v'

1068.

(*a*) *Annali di Bologna* Vol. 1. P. 2. docum. 60. et P. 1. nota Q.
(*b*) Ughelli *Ital. Sac Archiep. Rav.*
(*c*) Amadesi *In Antist. Rav Chronotax.* App. n. 81.
(*d*) Barotti *Serie de' Vesc. di Ferr.* p. 12.

interpongono sono degne troppo di essere valutate quelle ragioni che adduce l' erudito Sig. Ab. Barotti per escluderlo. I primi testimonj che sembrano a ssicurarci di *Graziano*, sono due enfiteusi date da esso l' una a diverse persone l' A. 1071. di un fondo in Viconuovo (*a*), l'altra alla Chiesa di S. Donato di Pedrurio già pieve, ora piccolo Oratorio sotto la pieve di Fiesso l' A. 1072. di un fondo in luogo detto Ponziano (*b*). Una sua concession di livello di varie terre in Cannaro a Gherardo di Adamo del 1082. in Luglio leggesi pubblicata dal Muratori (*c*). Osservabile ancora diviene un' altra investitura che questo Vescovo, stando *in Episcopio et palatio Sancti Georgii .... dum teneret curiam presentibus vassallis*, diede li 6. Febbrajo dell' A. 1083., secondo si possono interpretare le scorrette sue note (*d*), ad *Aldigerio* Giudice, delle decime de' beni della famiglia *Aldigieri*. Alla stipulazione eran presenti, fra gli altri, *Pietro di Torello*, e *Guglielmo di Marchesella*. Quì dunque rinveniamo per la prima volta tre famiglie ferraresi l' *Aldigieri*, la *Torelli*, e la *Marchesella*, che anche vien detta degli *Adelardi*, le quali, fatte potenti nel tempo appunto della libertà, erano quelle fra le altre che traevano seco, e dividevano in varj partiti, come vedremo, le altre del popolo.

1071.

1072.

1082.

1083.

Gli *Aldighieri* o *Aldigieri* abitavano sotto la parrocchia di S. Croce, ora inclusa in quella d' Ogni Santi. *La Cronaca parva Ferrariensis* (*e*) enumera fra le trentaquattro famiglie principali di Ferrara in que' tempi anche l' *Aldigieri*. Soggiunge però l' anonimo autore, che nella sua età, cioè verso il 1300. questa si trovava *attenuata opibus et potentia*, e che da essa derivò l' altra parimenti già insigne detta da *Fontana*, o dei *Fontanesi*. Nella Chiesa di S. Maria Nuova appiè dell' altar maggiore v' era il sepolcro gentilizio degli *Aldigieri* (*f*). Il tritavo dell' insigne poeta Dante, nominato Cacciaguida degli Elisei, nobile Fiorentino che militò sotto l' Imp. Corrado III. e fatto da esso Cavaliere, morì in battaglia contro i Turchi, pigliò per moglie una degli *Aldigieri* ferraresi, d' onde poi la

(*a*) Ivi.
(*b*) Archiv segr. del Comune di Ferr. l. 1. n. 8.
(*c*) *Antich. Esten.* P. 1. cap. 7.
(*d*) Barotti ivi.
(*e*) Nel T. VIII. *Rer. Italic. Scrip.*
(*f*) Guarini *Chiese di Ferrar.* p. 71.

famiglia di Dante, lasciato il cognome degli Elisei, assunse quello degli *Aldighieri*, o *Aldigieri* (a). Il Sig. Cav. Tiraboschi trova (b) molti *Aldigieri* dall' A. 1122. fino al 1200. stabiliti in Nonantola con carica di Avvocato, e di Giudice, e quindi ne forma con ragione una famiglia nonantolana. Siccome ne' contorni di Campogalliano del Modenese vi è luogo detto *Fontana*, ove la Badia di Nonantola, secondo la storia del Sig. Tiraboschi, ebbe delle ragioni, così non sarebbe improbabile che di là derivassero i nostri *Aldigieri*, e quelli di Nonantola. Come però gli *Aldigieri* erano e prima, e dopo in Ferrara, così è verisimile che quelli piuttosto di Nonantola fossero de' nostri una diramazione stabilita colà per cagione di uffizio, anzichè il contrario sostenuto dallo stesso chiarissimo Tiraboschi (c).

Dell' altra famiglia di *Pietro di Torello* cioè de' *Salinguerri*, e di quella di *Guglielmo di Marchesella* cioè degli *Adelardi* le quali più della prima illustrarono la nostra storia, avremo a parlare a miglior proposito.

(a) Dante *Parad.* c. 15 *vers.* 91. e seg. Ammirato *Ist. Fiorent.* l. 1. Leonar. Aret. *Vita Dant.* Benven. da Imola *Comment.* a *Dante* loc. cit.
(b) Ist. di Nonant. T. 2. *Ind. de' personaggi* V. *Albertus advoc* &c.
(c) Ivi e *Stor. lett.* T. 5. P. 2. l. 3. cap. 2. §. 3. ediz. 2. Mod.

VIII.

DOMINIO DELLA CONTESSA MATILDE IN FERRARA.

QUantunque sia da supporsi che il Duca Gotifredo, Beatrice sua moglie, e la Contessa *Matilde* sofferissero di mal animo l' alienazione de' Ferraresi, e non rinunciassero mai alla speranza di ricuperarli, pure fu duopo aspettare un mezzo secolo per conseguire l' intento. Passò al numero de' più Gotifredo il vecchio verso l' anno 1070., e lui seguitarono l' A. 1076. Beatrice, e Gotifredo il marito di *Matilde*; marito di solo titolo però, conciossiachè nol fu mai in effetto, ed ebbe continua discordia con lei, forse per più ragioni, ma certo anche perchè nelle insorte rivalità famose fra il sacerdozio, e l' impero, ov' ella inclinò sempre ai Pontefici, aderì sempre egli all' opposto partito. *Matilde* fin dall' infanzia ebbe troppe ragioni onde avvezzarsi ad abborrire la corte di Germania. Per queste, e per insorti motivi politici, non che per quelli di pietà, e religione, fatta maggiore di età, e capace di amministrare il vasto suo patrimonio, e l' ampio suo stato, si diede ella primieramente a difendere a bandiera spiegata il Pontefice Gregorio VII. rigoroso persecutore de' simoniaci, degli ecclesiastici concubinarj, e del loro grande fautore Enrico IV.

Mentre quel celebre Pontefice l' A. 1077. si trovava in Lombardia presso la Contessa or nell' uno, or nell' altro de' castelli di lei, ebbe a capitare anche a Ficarolo oggi Terra, e allora castello del Ferrarese sul Po. Una sua lettera fra le Decretali (a) ha questa data. *Dat. juxta Padum in loco qui dicitur Ficarolo IIII. Id. Maii Indict. XV.* Questo potrebbe essere indizio che quel luogo, avvegnachè ferrarese, fosse allora in poter di *Matilde*.

(a) L. 4. epist. 21.

ATIS
EA
T

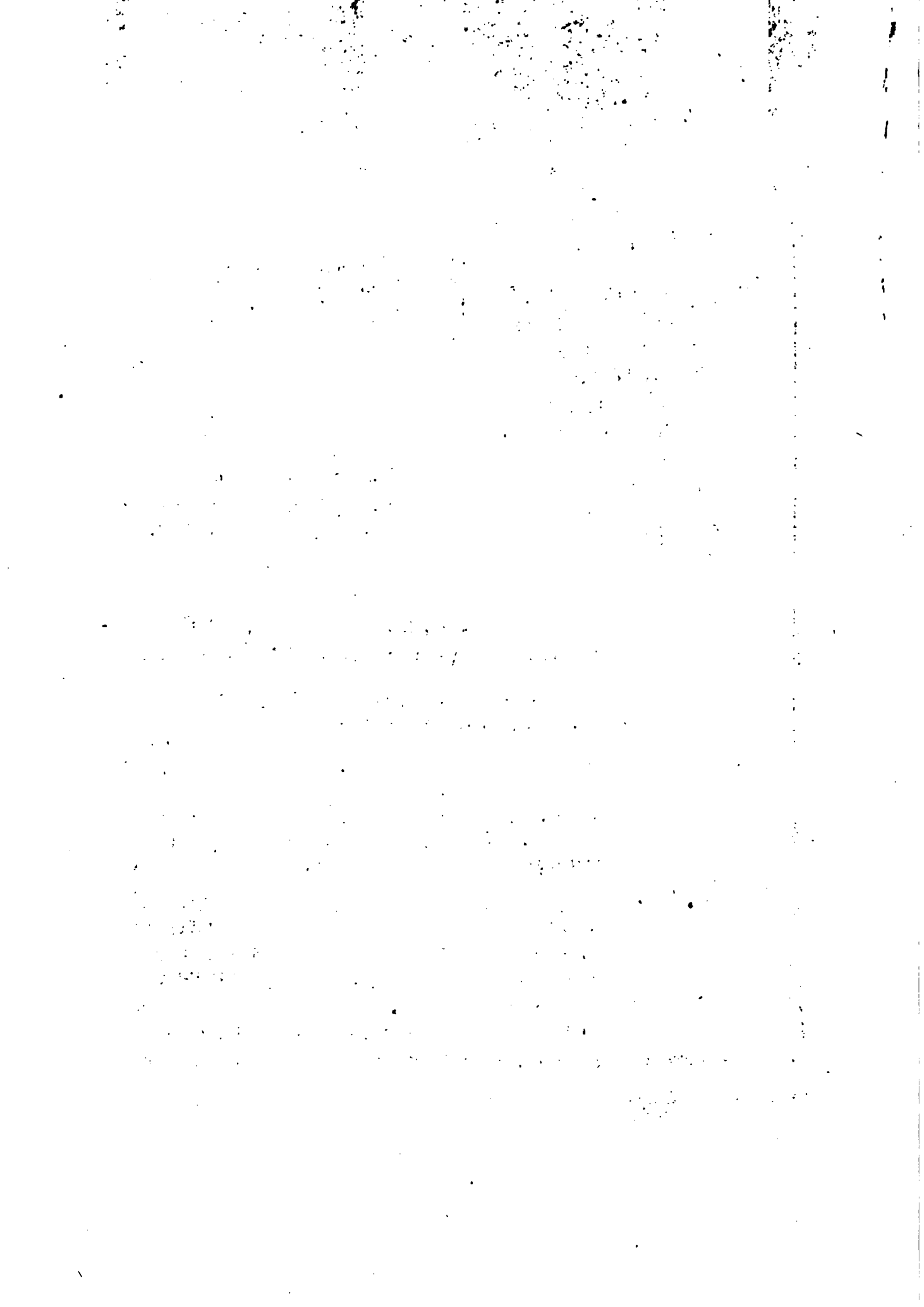
O
E
A
RE.

EA TECUM

D

SIS :

A.

idolini Incd:

Grande autorità ebb' ella in Italia, e forse più che qualunque de' suoi antenati. Possedè il Marchesato della Toscana, Modena, Reggio, Parma, e poi Mantova, e Ferrara con castelli ed allodj d' altra sorte in gran numero, de' quali fu poi liberalissima dispensatrice ancor vivente a' Chiese e monasteri. Sono troppo celebri le donazioni di tutto il suo ch' ella fece a Gregorio VII. e a Pasquale II. negli AA. 1077. e 1102. e che tanto accrebbero l' incendio fra gl' Imperatori, e la S. Sede. Non continuato però, nè pacifico sempre fu il suo dominio. Nonantola, Lucca, Mantova, Ferrara le diedero affanno colle loro ribellioni, e le due ultime città specialmente ben tardi assai le si riconciliarono. Contuttociò in Ferrara anche nel tempo che a *Matilde* non ubbidiva, traluce qualche partito a lei favorevole. Esiste (*a*) un giudizio tenuto davanti a lei, anzi *Domna Comitissa Matilde laudante: In nomine Domini nostri Jesu Christi Anno ejus Incarnationis millesimo octuagesimo* ..... che il Muratori, con ragione supplendo alla lacuna, vuol intendere per l' A. 1079. *Domni Gregorii Apostolici Pape Anno septimo die VII. mensis Septembris Indictione tertia in Curia*, cioè predio, oppure contorno della casa, che tal senso ancora ebbe in barbaro latino la voce *Curia (b) filii Widonis Federici prope* .... quì manca il luogo, presenti molte persone e fra queste *Domnus Marchio Azo* lo stipite della casa d' Este, secondo il Muratori, e *Petrus de Ermengarda* forse quello stesso bolognese che vedremo fra poco parente della famiglia *Torelli* di Ferrara. Trattasi quì di una controversia fra *Graziano* Vescovo, e Girolamo Ab. di Pomposa per certa casa, e finestra *que est ante scalas juxta porticum Ecclesie Sancte Marie* ..... *nec non de possessione Francolini &c.* Il Muratori crede che questo Placito seguisse in Ferrara, ma non v' è nè sufficiente indizio, nè probabilità. Può stare che si trattasse di persone, e cose ferraresi, e ciò non ostante si decidesse lungi di quà. *Graziano* può credersi il Vescovo nostro, la casa di cui si tratta è anche probabile che fosse in Ferrara, ove l' Abbazia di Pomposa ha sempre avute ragioni; ma il *Francolino* anzichè la villa poco distante da Ferrara nella quale non trovo che avesse diritti quel monastero, fu verisimilmente il fondo *Francolino* nella Terra

(a) Muratori *Antiq. med. avi* diss. 31.
(b) Du Cange *Glossar*.

di Codigoro di ragione pomposiana, di cui tratta una carta dell' A. 1081. (*a*). Se ad onta di sì deboli fondamenti questo documento è ferrarese, come vuole il Muratori può essere che il nostro *Graziano*, e l' Ab. Girolamo, fuori del numero degli ecclesiastici simoniaci e partigiani di Enrico, riconoscendo per legittima Signora di Ferrara la Contessa *Matilde*, a lei fossero ricorsi nella loro lite. Sarebbe un bel vanto questo per *Graziano*, giacchè allora i vicini Pastori di Ravenna, Cervia, Bologna, Modena, Reggio, Padova, non che quelli di Lombardia, e della Marça Trivigiana (*b*) erano al Re scismatico Enrico attaccatissimi. Anzi, prescindendo da quel *Samuele* scismatico, e contemporaneo di *Graziano* che alcuni, senza pruova, introducono nella sede ferrarese, fu questa pure occupata, senza dubbio, dopo *Graziano*, da *Guido* Aretino aderente all' antipapa Clemente III., come due documenti del 1086., e 1092. abbastanza dimostrano (*c*).

1086.

Matilde nel costante impegno per il Pontefice contro gli scismatici, ebbe bisogno di un rinforzo per far equilibrio a' potenti suoi avversarj. Urbano II. nel 1089. le propose, o come vogliono alcuni le comandò che sposasse *Guelfo* V. Duca di Baviera della famiglia diramata dallo stesso ceppo che l' Estense, e grande scudo de' cattolici di Germania, ed ella vi acconsentì. Di lui diremo ancora sul principio della terza parte. Da questo giovane prode gli scismatici di Lombardia furon tosto umiliati alquanto. Ma Enrico scese in Italia a' danni di *Matilde* nella primavera del 1090. L' anno appresso ebbe Mantova a tradimento con gran parte del suo territorio. Allora confermò ai Mantovani con nuovo privilegio (*d*) quell' esenzioni che riportarono negli AA. 1014. e 1055. e che si estendevano anche in Ferrara, in Argenta, ed in Ravenna. Il Sigonio (*e*) pretende che solo dopo Mantova, Ferrara si accostasse all' Imperadore, ma noi vedemmo quanto sia probabile che non tardasse tanto. Immensi danni, e varie sconfitte portò Enrico ai molti beni, e ai pochi soldati di *Matilde*. Ella però anche in estremo pericolo non volle mai prestar orecchio a proposte

1089.

1090.

1091.

(*a*) Federici *Hist. Pomp.* l. 1. *diatr.* 2. n. 61

(*b*) Verci *Storia della Marca Trivig.* T. 1. *diss. prelim.*

(*c*) Barroti *Serie de' Vesc. di Ferr.* p. 16.

(*d*) Muratori *Antiq. med. avi* diss. 45.

(*e*) *De regno Ital.* l. 9.

di pace. La sua costanza o altro che fosse, ebbe un esito fortunato e nel 1093. le si risvegliò un' aura propizia. La ribellione di Corrado II. al padre Enrico; il seguito ch' egli trovò nelle città di Milano, Cremona, Lodi, e Piacenza che già si regolavano senza ministri imperiali; la lega che queste contrassero con *Guelfo*, e *Matilde*; l' incoronazione di Corrado a Re d' Italia; la gita di Enrico in Borgogna, ed in Lorena, indebolirono estremamente a questi, e all' Antipapa le forze, e tolser loro fortezze e aderenti molti in Italia. Riuscì di poco onore all' altiera Contessa il divorzio ch' ella fece l' A. 1095. con *Guelfo*. Ma Enrico stavasi già nella Germania avvilito, e quasi del tutto abbandonato da' suoi. Era quindi a lei venuto meno il bisogno del marito, però, con esempio chi sa quanto invidiato, gli diede congedo. Lorenzo de' Monaci (*a*) ha di lei riferita una particolarità che forse niuno ha saputa. Ei dice: *Hæc cum ex marito filium genuisset, ob nimium partus dolorem non amplius se viro commiscuit*. Ciò basterebbe a decidere la quistione da tanti agitata di sua virginità.

1093.

1095.

Pensò ella allora a ricuperare il perduto. Mantova però, a cagion del sito, resistè lungamente. Stava presso di lei Bernardo Cardinale, e Legato di P. Pasquale II. per concertare insieme le imprese a comune vantaggio. Una di esse fu la ricupera di Ferrara. Da Governolo luogo sul Mincio, composta (*b*) una riguardevole armata di Toscani, Romani, e Lombardi, e procuratisi molti navigli dai Ravennati, e dai Veneziani, venne *Matilde* nell' autunno dell' A. 1101. a cingere d' assedio la città di Ferrara. Quanto esso sia durato, e qual difesa facessero i Ferraresi non si sa, e solo sta scritto che i medesimi, giacchè Enrico non era più in caso di sostenerli, si arresero. Dal soccorso che diedero i Veneziani a *Matilde* in questa occasione, la quale fu la prima in cui si sappia che quella Repubblica avesse parte nelle cose nostre, nacquero le immunità, e i diritti che godette la Repubblica stessa in Ferrara per più secoli, e che noi avremo a rammemorare altrove, massime nel parlare de' suoi Visdomini. Ciò si ricava dalla Cronaca di Lorenzo de' Monaci Segretario del Senato Veneto, e gran Cancelliere di Creta morto nell' A. 1429. pubblicata intiera dall'

1101.

(*a*) *Chron. de reb. Ven.* l. 5.
(*b*) Donizzone *Vita Matild.*, Dandolo *Chron.*, *Chron. parva Ferr.*, e *Chron. Esten.* &c.

Ecc. Sen. Flaminio Cornelio (*a*). Ivi al tempo di Vital Michele Doge si legge: *Ejusdem Ducis anno ultimo, Comitissa Matildis cum navigiis Venetorum Ferrariam obsedit, et denique superavit, in qua Veneti tunc ceperunt habere immunitates*. Dicono anche storici nostri, ma più recenti (*b*), che in memoria del prospero successo, e in segno di gratitudine ai Veneziani, fece fabbricare la Contessa in Ferrara, e loro donò una Chiesa dedicata a S. Marco. Questa da un manoscritto di memorie ferraresi senza nome di autore viene indicatami meglio che dal Sardi, e dal Guarini col dire che oltre Castel Tedaldo all' Occidente era una Chiesa dedicata a S. Agnese, e che al disopra di essa, come pure dell' altra di S. Biagio che sappiamo essere stata nella presente spianata della Fortezza presso al canale detto de' Giardini, sorgeva quella di S. Marco; tal che veniamo a sapere che questa stava nel luogo della Porta della Città detta di San Benedetto. Le vicende di questa Chiesa, e dell' altra che fu edificata in suo luogo le intenderemo all' A. 1506.

1102. A' 17. del mese di Marzo dell' A. 1102. *Matilde*, stando in Panzano castello allora del Modenese, coll' assenso del Card. Bernardo donò al monastero di Nonantola alcune corti, e castelli in Bolognese, e *Castrum etiam Tedaldi cum Ecclesia in honore prefati Sancti Johannis Baptiste edificata, et omnibus ejus pertinentiis omnesque res territorias quas in toto Comitatu Ferrarie videor possidere omnes scilicet res supradictas prelibate Sancte Romane Ecclesie jure proprietario tradidi, et nunc ab ea videor possidere* (*c*), coll' obbligo ai monaci di pagare ogni anno un bisanzio al legittimo Pontefice. Quà si tratta di allodiali, e del castello fabbricato dall' avo di lei, pure essendo preceduta la general donazione ch' ella fece alla Chiesa Romana d' ogni suo avere, di cui per altro godette in vita l' utile dominio, perciò, a validità di questa donazion particolare e posteriore, fu necessario il consenso del Legato Apostolico. Il motivo poi che quà si adduce per cui *Matilde* usò quest' atto verso quel monastero non è di generosità, ma di giustizia, e di compenso al tesoro del monastero, ch' ella si era appropriato per valersene nelle passate urgenze di guerra a difesa del cattolico Pontefice, e dello

(*a*) Ven 1758. *ex typ Remondiniana* in 4
(*b*) Sardi *Istor. di Ferr* l. 2. e Guarini *Chiese di Ferrara* p. 62.
(*c*) Murat. *Antiq. med. avi* diss. 67 e Savioli *Ann. di Bologna* Vol. 1. P. 2. mon. 87.

stesso monastero. La Chiesa di S. Giovanni di Castel Tedaldo, se regge una donazione che fa il Vescovo *Amato* di Ferrara l' A. 1170. a que' monaci delle lapidi *ad edificandam Ecclesiam ora Castri Tedaldi*, indicata, dice il Sig. Cav. Tiraboschi, dal Prisciano, era posta *extra fossatum antiquum civitatis*, e vi abitavan monaci nonantolani. Non si enumerano gli altri beni quivi donati. Si sa però che a quel monastero appartenevano nel Ferrarese *possessiones que extendebantur per tria miliaria continue et plus*, come deposero i testimonj in un processo del 1200. circa (*a*), e che aveva dei fondi in Bondeno, in S. Biagio delle Avezzane, nello Spedale di Bondeno, in Sette Polesini, in Salvadonica &c. Inoltre possedeva il fondo in Ferrara sopra del quale fin dal 1339. circa si cominciò ad inalzare la bella Chiesa, e convento de' Servi di M. per opera di Cane da Lendinara Notajo del Marchese Rinaldo d' Este dominante allora in questa città, e la Chiesa di S. Biagio, il tutto poi distrutto per l' edificazione della Fortezza insieme con Castel Tedaldo. Del monastero di Nonantola fu parimenti la Chiesa di S. Lucia da noi detta la Vecchia, già esistente fin dal 1227. come da documento portato dal Bellini (*b*), e abitata da' romiti, e poi da' monache per qualche tempo, e in un documento del 1367. intitolata S. *Lucia de Bicho Gallo de prope Ferraria*, ed una Chiesa detta di S. Michele *de Vizzana*, che agl' indizj, stava nella presente villa di S. Biagio delle Avezzane. Di più vi ebbe fin da' tempi di Carlo Magno la pieve di Bondeno con annessa la Chiesa di S. Bianca, e con giurisdizione allora anche temporale, laddove oggi non gli restano che diretti dominj di terreni. Di tutte queste ragioni tratta diffusamente colla solita sua finezza di critica, e vastità di erudizione il Sig. Cav. Tiraboschi (*c*). Si è dato al documento di *Matilde* l' A. 1102., perchè in esso infatti si legge *millesimo centesimo secundo*, e perchè il Muratori negli *Annali* lo accenna sotto quest' anno, sebbene prima nelle *dissertazioni* l' avesse creduto riferibile anche all' anno dopo. Cionostante al Sig. Cav. Tiraboschi nell' indicarlo più d' una volta è parso meglio l' attribuirlo al 1103. In tal caso qui si allude non solo alla donazione generale che

(*a*) Tiraboschi *Stor. di Nonantola* T. 2. n. 394.
(*b*) *Monete di Ferrara* cap. 2.
(*c*) Tiraboschi *Ivi* T. 1. P. 2. cap. 13.

la Contessa fece de' suoi beni a S. Pietro nel 1077. , ma alla conferma ancora che ne diede stando nel suo castello di Canossa a' 15. Novembre del 1102.

Gli scrittori presso che innumerabili che recano la carta di questa seconda donazione, e la sottopongono ad esame, cercano quai beni furono i donati, se meri privati poderi, case, e castelli, ovvero anche giurisdizionali, cioè marchesati, ed altri feudi imperiali, e pontificj. Fra questi poi comprendono alcuni Ferrara. Or quanto agli allodiali del Ferrarese, stante la donazione precedente al monastero di Nonantola *omnesque res territorias, quas in toto Comitatu Ferrarie videor possidere*, è chiaro che a *Matilde* quà non era rimasto di che disporre ulteriormente. Quanto al dominio della città, e del contado feudo della Chiesa Romana che aveva ereditato da' suoi maggiori, se a lei, com' è certo, fu lasciato l' usufrutto ed il possesso delle cose donate fin che visse, era inutile l' intender compreso anche questo nella donazione, mentre già esso avrebbe dovuto ricader di ragione dopo la morte di lei alla Chiesa medesima per mancanza di successione preveduta e certa fin d' allora, attesa spezialmente l' età ch' ella contava di 56. anni.

Dappoichè *Matilde* riebbe Ferrara più non si parla nelle carte antiche di quel *Guido* Vescovo nostro che agl' indizj comparve scismatico. O egli era morto, o era stato deposto. Certo è che nel 1104. teneva questa sede *Landolfo*. In pruova resta nelle collettanee di Prisciano un istromento dato alla luce dal Muratori (a) in data di quell' anno, *die secundo exeunte* . . . . rog. Buonvicino not. per il quale *Otto Dei gratia electus Archiepiscopus Ravennatis Ecclesie*, trovandosi in *Castro Argente*, vende *Joanni qui vocaris de Fir*. . . . forse *de Firminiana*, procuratore *Landulfi Dei gratia electi Episcopi de Episcopio et Ecclesia Ferrarie Sancti Georgii* la Massa intiera, e il fondo di *Formignana* posto fra confini: *A primo latere alius fundus qui vocatur Sabloncellus et flumine Padi percurrente*: *A secundo latere Occuparius*, la villa di Coparo. *A tertio latere Finale Rerre et Cornacervina*. *A. quarto latere* . . . . . . Gli cede di più la Chiesa, e pieve di S. Stefano di Formignana *cum investitione consecratione ordinatione et sinodo et districtu et*

1104.

(a) *Antiq. med. avi diss.* 28.

cum omnibus Ecclesiasticis et secularibus . . . . . . così dall' una come dall' altra riva del Po , per prezzo di mille lire di denari di Venezia . Nasce da questo documento un dubbio . Quell' Ottone era certamente un' intruso nella sede di Ravenna , era scismatico , e non fu mai , che si sappia , consecrato (*a*) . *Landolfo* all' opposto fu amico di *Matilde* e consecrato dal Papa , e per conseguenza cattolico . Come può questi dunque esser venuto a tal contratto con quello , e aver creduto sicuro l' impiego di quella non piccola somma ? Molti argomenti adduce l' Amadesi per i quali può sembrar probabile che Ottone , il Clero , e la città tutta di Ravenna avessero abbandonato il partito imperiale , e riconoscessero il legittimo Pontefice Pasquale II. Se ciò fosse , non comparirebbe più tanto strana la fiducia di *Landolfo* in quel contratto . Noi però sotto gli AA. 1123. , e 1150. vedremo che fu col tempo impugnato .

Dell' anno , e del mese istesso , per le ragioni addotte dal Muratori nel pubblicarla (*b*) , seguì l' investitura data per rogito di Domenico notajo del Sacro Palazzo da *Landolfo* mentre si trovava in S. Cesareo del Modenese alla presenza di *Matilde* , del Legato Apostolico Bernardo , di molti Vescovi , e di varj Signori , fra quali leggiamo *Gulielmum de Ferraria , et Petrum Taurellum* , a Nordillo da Castelvecchio o sia Castelvetro di tutti i beni de' quali Cono da Calaone luogo non lungi da Este , aveva fatto dono alla Chiesa di S. Giorgio di Ferrara , e che erano posti nelle pievi di S. Martino , di S. Donato , e di S. Giorgio , forse di Tamara , colla condizione ben notabile , che l' investito , e i suoi successori *serviant Domne Matilde diebus vite sue et post ejus decessum serviant Episcopo* , e coll' approvazione in fine di *Matilde* medesima . Ecco confermata in un documento solo l' aderenza di *Landolfo , di Guglielmo de' Marcheselli , e di Pietro de' Torelli* alla Contessa , e l' autorità di lei sopra le cose di Ferrara . Veramente la copia di questo istromento che fu spedito al Muratori dice *millesimo nonagesimo primo* , ma chi la somministrò non era troppo esatto e critico in tali materie . Se *Guido* era Vescovo ancora nel 1092. (*c*) non pare che il fosse *Landolfo* un' anno prima , quando non si

(*a*) Amadeii *In Antist. Ravenn. Chronotax.* T. 2. cap. 8. §. 12. Barotti *Serie de' Vesc. di Ferr* p. 17.
(*b*) *Antiq. med. avi* diss 21. et *Annali* A. 1091.
(*c*) Barotti *Serie de' Vesc. di Ferr.* p. 16.

suppongano due Vescovi l' uno scismatico com' era *Guido*, e l' altro cattolico com' era *Landolfo*. Ma l' Indizione XII. non corrisponde a quell' anno, e il Visi (*a*) fa vedere che il Vescovo cattolico Ugone di Mantova presente a quell' atto non potè essere in quella dignità se non dopo il Settembre del 1092. cioè dopo *Ubaldo* suo antecessore parimenti cattolico. Per queste ragioni io mi sono attenuto all' Indizione, la quale corrisponde all' A. 1104.

Bel testimonio di zelo in *Landolfo* pei diritti di Chiesa, e di religione, e di rispetto ne' Ferraresi pel loro Pastore riesce un monumento dato alle stampe dal Muratori (*b*) e tolto dai mss. di Prisciano. Egli è un' atto di un sinodo, o come quì si dice, concilio che tenne il nostro Vescovo tornato da Roma, ove fu consecrato da P. Pasquale II. l' A. 1106. Convocò egli il Clero, e con esso *Proceres Valvasores Consules et Majores Populi Civitatis Ferrariæ*, e alla loro presenza intimò solennemente ai laici il dimettere le Chiese, le offerte, le decime, e le primizie ch' eglino si erano appropriate. Ricusarono da principio sdegnosamente di ubbidire, ma sorto *Domnus Gilielmus Marchesella*, o come crede aversi a leggere il Muratori, *Marchisele filius dixit: Quod Episcopus querit ratio exigit*, indi con eloquente discorso dichiarando qual fosse questa ragione, giunse a persuadere i renitenti, e a farli cedere ed ubbidire, rimanendo così terminata una lite che durava da' tempi de' due Vescovi antecedenti *Graziano, e Guido*. Si compose ancora in quella occasione un' altra controversia fra i monaci e i chierici intorno all' accompagnamento de' morti, e la celebrazione delle messe maggiori, sopra di che resta ne' manoscritti di Prisciano medesimo un' altro decreto di *Landolfo* fatto l' A. 1110. presenti Priori, Arcipreti, e Preti, e l' Ab. Antonio di S. Bartolommeo, come dal tenore di esso pubblicato dal Muratori (*c*) si legge. Ci dimostra di più l' esposto sinodo qual' avesse autorità sopra il popolo *Guglielmo*, il quale è lo stesso da noi nominato all' A. 1083. cioè quello stesso *Guglielmo* figliuolo di *Bulgaro*, il quale venne considerato il primo del popolo, anzi, come pare, il primo nella dignità di Conso-

1106.

(*a*) *Notiz. Stor di Mant.* l. II.
(*b*) *Antiq. med. avi* diss. 72.
(*c*) Ivi diss. 70.

le della città . Tale lo dice una Bolla di Pasquale II. P. in data degli 8. Aprile del 1106. diretta *Ven. fratri Landulfo Ferrariensi Episcopo , Gulielmo filio Bulgari , Petro filio Arimundi , Uberto Consulib. et per eos tam Ecclesiæ quam Civitati Ferrariæ in perpetuum &c.* Questa Bolla che si ha in copia del secolo XVI. nell' archivio segreto del nostro Pubblico (a), ed anche si legge stampata (b) , contiene conferme di privilegj alla Chiesa di Ferrara . Dal tenore di essa e spezialmente dalle parole *sicut igitur Sanctorum prædecessorum nostrorum Adriani , et Benedicti deliberationibus constitutum est , nos S. Ferrariensis Ecclesiæ tamquam speciali Apostolicæ sedis filiæ fundos ejusdem matris , et patrimonia confirmamus* : e da quelle , che vengono dopo : *Illud omnino sancientes ut Ferrariensis Ecclesia cum tota Parochia sua in Jure et dominio ac Privilegio nostiæ S. R. E. Beati Petri cujus est Patrimonium conservetur perpetuo ut sit semper sub nostra electione ordinatione atque consecratione ut quicumque per nos illic electus ordinatus et consecratus fuerit ille honoris hujus ac potestatis integritate fungatur &c.* si è presa la più antica pruova di quella immediata dipendenza del nostro Vescovato dal Papa , la quale da altre posteriori Bolle che quì noi ommetteremo fu confermata , e che nell' A. 1725. vedremo solennemente dichiarata e stabilita . Non si deve anco pretermettere che i fondi e il patrimonio della Chiesa di Ferrara in questa Bolla confermati si enumerano nella maniera seguente , cioè : *Ipsam Massam Babylonicam quæ vocatur Ferraria* , denominazione veramente alquanto strana e di mal augurio , di cui non saprei immaginare l' origine , se pur non fosse dal concorso di nazioni diverse a formar questa popolazione , *cum duodecim fundis suis cui undecim alias Massas nostras minores cum omni obbedientia atque servitute subiugamus : idest Massam , et Ripam Polariolus cum duodecim fundis suis* . Questa se stiamo al Guarini (c) , era nella villa di Fuocomorto , *et Massam Constantiacus cum duodecim fundis suis , simulq. Massam Quartigianam cum duodecim fundis suis et totam et integram Massam Donore cum duodecim fundis suis , et similiter Massam Popularem cum duodecim fundis suis* . Eravi la Massa

(a) Lib. I. n. II

(b) Fontanini *Difesa II. del domin. di Comacchio &c.* e *Summar. del Restrict. fac. et iur.* nella causa di suffraganeità fra Mons Crispi Arciv. di Ravenna , e il Card. Ruffo Vesc. di Ferrara d' avanti ad una Cong. partic. *Roma 1725 typ. Zinghi et Menaldi*.

(c) *Chiese di Ferrara* p. 407.

Populare o della Pioppa; al dire dello Scalabrini (a), questa è il borgo presente di Quacchio, *nec non Massam Curulum, et Massam Saletum cum viginti quatuor fundis suis, et Massam Seneticam cum duodecim fundis suis et Castellionem cum fundis suis, similiter similique modo Massam que vocatur Formignana cum omnibus fundis suis*. Leggesi parimenti nella medesima Bolla una descrizione del Contado di Ferrara e de' suoi confini in questi termini: *Comitatus autem Ferrariæ fines et termini sunt: Ab Oriente ab una parte fluminis Padi altera nostra Massa Phiscalia, et Veteraria, a Veteraria transeunt flumen Sandali usque ad Bocilettum, per Bocilettum transeunt flumen Gaibana per Luduriam et circumdant villam magnam et Madrariam pervenientes usque Malettum, a Maletto pergunt juxta argilem Auxianum per paludes et piscarias usque Vitricam et transeuntes Vitricam veniunt usque Fossam Buranam, et per Fossam Buranam exeunt in Padum et descendunt ad Occidentem usque ad Ulmum formosam quæ certa finis est inter Romaniam, et Longobardiam. Ab altera autem fluminis parte fines sunt similiter ab Oriente Callis de fine quæ finis est inter nostrum Comitatum Comaclensem et extendunt se per paludes et piscarias usque ad Fossatum de Filule et circumdant Massam Cornetti, et Languarium quæ de nostro Comitatu sunt Ferrariæ. Descendunt inde ad Occidentem per paludes et piscarias usque ad flumen Tartari et per ipsum flumen Tartari exeunt usque ad flumen Padi*. Sì fatta descrizione che si osserva, ne' termini stessi o poco diversi, in alcune Bolle di anterior data attribuite ad altri Pontefici, ma patentemente apocrife, come in quella di Vitaliano da noi esaminata altrove (b), si ripete anche in altre posteriori d' Innocenzo II. del 1133. e 1139. di Celestino II. del 1143., e di Lucio II. del 1144. Quindi è che il Muratori (c) non parendogli che vi cada a proposito questa diceria, ve l' ha creduta inserta dopo. Ma il non vedersene oggi il perchè, non basta a poter giudicare che non vi sia stata neppure in origine, ed è certo intanto che furono prese tali Bolle per buone nell' A. 1725. quando in Roma si decise la causa di pretesa soggezione del Vesc. di Ferrara all' Arciv. di Ravenna, nè lo stesso Muratori si oppone a tutto il resto che in esse si contiene.

(a) *Chiese di Ferrara* p. 277. e *Borghi* p. 2.
(b) P. I. cap. XXXVI.
(c) *Piena esposizione dei diritti Imp. sop. Comacchio &c.* cap. 19.

Fu grata *Matilde* anche al suo fido *Landolfo* nostro Vescovo. Nell' A. 1109. a' 9. di Giugno (*a*), stando in S. Cesareo, per rog. di Buonvicino not. gli donò per la sua Chiesa il fondo detto *Bathrignano*, Bariano luogo fra Massa Superiore e Bergantino, che aveva *a primo latere Albareto cujus medietas ad præfatum fundum Bathrignanum pertinet et altera medietas de jure Monasterii Sancti Silvestri Nonantulensis esse videtur a secundo latere media fossa que vocatur Candus percurrens usque in fossatum a tertio latere Massa que vocatur Duo Basilice*, la popolatissima villa di Massa Superiore, *atque a quarto latere fluvio Pado percurrente*. Di più gli restituì i beni lasciati per testamento alla Chiesa di S. Giorgio da Cono da Calaone, i quali erano diversi da quelli conceduti già come vedemmo da *Landolfo* a Nordillo da Castelvetro, perchè questi erano situati *in Villa Comite et in Manezo et in Villanova et in Bagnolo et in Panzano et in Flexo, et il Filzatico et in Runci et in Sadriano*, luoghi tutti alla sinistra del Po e in gran parte ora compresi nel Polesine di Rovigo. L' istromento fu scritto *dictante Aldigerio judice* e fu sottoscritto dal Vicario pontificio Bernardo Card. e Vescovo di Parma, affinchè s' intendesse derogato anche per questa parte alle donazioni generali che *Matilde* aveva fatte alla Chiesa. Fra i testimonj, che in maggior parte erano i suoi di corte soliti a trovarsi enunciati negli atti simili di lei, vi si trovarono de' nostri *Wielmus f. Bulgari, Signorellus, e Albertus Costabili*, il primo de' quali ci è noto già prima d' ora, gli altri due vedremo altrove ch' erano ferraresi anch' essi.

1109.

Fra i doni molti e veramente magnifici che la Contessa *Matilde* ha fatti al monastero di S. Benedetto di Polirone, uno è quello de' 13. Aprile dell' A. 1112. rogato *Bonus Tabellius Ficaroli* (*b*) per cui gli diede *Terram quamdam quæ nunc extirpatur ex parte stirpata et ex parte cum sylva quæ est posita in fundo quod dicitur Magarino, quam detinet ex parte Sancti Petri a primo capite Palestrina, a secundo capite Palus que vocatur Albolini, ab uno latere Bradia, a secundo latere Runcus de Johanne Anastasii*. Di più gli fa cessione *cellæ S. Benedicti quæ nunc ædificata est in loco Ficaroli*, colla facoltà di *Piscatorem unum habere in cunctis Paludibus Massæ, capellare* cioè incider le-

1112.

(*a*) Muratori *Antiq. med. ævi* diff. 41.
(*b*) Bacchini *Storia di S. Benedetto di Polirone* append. p. 92.

gna, *pascere, glandemque legere &c.* Magarino parte della villa di Salara così detta, ove tuttora possiedono ampj e coltissimi fondi i MM. Benedettini, era in quel tempo, secondo accenna questo documento, ripieno ancor di sterpi *ronchi*, e selve. Della Chiesa e cella di S. Benedetto di Ficarolo ora non più esistente dà qualche cenno il Guarini (*a*), e se ne trova menzione in altre carte del monastero di Polirone degli AA. 1105., e 1111. unitamente alla Chiesa di S. Agata *apud Ferrariam* delle stesse ragioni (*b*).

Ultima pruova rimastaci del dominio della Contessa *Matilde* in Ferrara è un giudizio da lei dato in Maggio dell' A. 1113. stando in *loco Baviana* (*c*), nome forse male trascritto invece di *Bariano* che è sotto Bergantino, alla presenza di molte rispettabili persone, fra le quali si notano *Albertus de Adigerio et Petrus Judices Azo Judex de Ferraria Joannes et Grando da Ficarolo Marchisellus et Guilielmus da Ferraria capitaneus*. La lite bolliva fra *Ramelmo*, e *Grimilda* da una parte, e *Sichelmo* figlio *di Rotecherio*, che la vinse, dall' altra, per cagion della metà del fondo, e castello di *Zelo* e di altri fondi del Ferrarese di ragion direttaria del monastero di S. Andrea di Ravenna.

1113.

Ma questa donna insigne, dopo di avere provata la consolazione di contrarre amistà con Enrico V. e di aver ricuperato il dominio di Mantova, e forse tutti gli altri stati che le si erano alienati nel passato scisma, passò all' altra vita in età d' anni 69. nel Bondeno detto de' Roncori della diocesi di Reggio a' 24. di Luglio dell' A. 1115. Se non isfuggì il biasmo la sua alterigia, ed ambizione, e la sua condotta verso i mariti, incontrò poi una gloria immortale la sua pietà, e l' impegno per la S. Sede, di cui si fece validissimo, ed unico sostegno nelle più calamitose circostanze.

1115.

(*a*) *Chiese di Ferr.* P 419.
(*b*) Bacchini *Storia di S. Benedetto di Polir.* append. p. 57. e 90.
(*c*) Ross. *Hist. Ravenn.* A. 1113.

I X.

FERRARA DI NUOVO IN LIBERTA'

NOnostantechè *Matilde* avesse ridotti alla sua ubbidienza i Ferraresi, e li avesse distolti dal partito regio a cui si erano accostati nelle scissure fra i Pontefici, e gli Enrici III. IV. e V., tuttavolta, essa vivente, e più dopo la sua morte i Consoli, il Comune, e una certa forma di governo nazionale delle cose pubbliche fu conservato in Ferrara. Consoli in questa città ne abbiam veduti anche dopo la conquista che ne fece *Matilde*. Il nome de' Consoli, allorchè s' incontra nelle città d' Italia, riflette il Muratori (*a*), è *pruova chiara* ch' esse erano libere. Il poter armarle in proprio favore, e il tenervi certi solenni giudizj erano nell' Imperadore, o nella Contessa una certa conseguenza di lor protezione, piuttosto che una pruova di piena sommessione de' popoli. La riconciliazione politica seguita fra quella Principessa, ed Enrico V. l' A. 1110. e la forzata concessione che a lui fece delle investiture ecclesiastiche il Pont. Pasquale II., sedarono bensì alquanto le pubbliche ostilità fra essi, e diedero qualche calma agl' Italiani, ma questi non si disposero già perciò a spogliarsi di quella libertà che godevano, e a sottoporre di nuovo il collo al giogo de' Governatori stranieri. Le venute in Italia della corte, e delle armate tedesche, nonostante i privilegj che profondevano que' monarchi, non servirono ad altro colle crudeltà ed estorsicni che le accompagnavano, che ad accrescere l' odio già conceputosi contro quella nazione. Accenna il Sig. Verci (*b*) che fin dal 1104. col mezzo di Vitale da Palazzo fu stabilita un' aleanza fra le città della Marca Veronese, e le restanti di Lombardia

(*a*) *Annali* A. 1107
(*b*) *Storia della Marca Trivig.* T. 1. *disc. prelim.* p. 39.

contro di Enrico IV. Il discredito di questo Imperatore avvilito e abbandonato per la ribellione del figliuolo negli ultimi anni di sua vita, diede fomento alle rivolte. Nel 1107. gli Annali d' Italia già mostrano che avevano di loro stesse piena balia Milano, Lodi, Cremona, Pavia, Verona, Genova, Pisa, ed altre città. La morte poi di *Matilde*, e molto più le contese per la sua eredità rallentarono maggiormente il freno agli animi torbidi, e produssero nuovi, e notabili cangiamenti. Di quello che si trattò sotto nome della eredità di *Matilde*, e di quelle pretese che vi ebbe la S. Sede per cagion delle accennate donazioni, non che l' Impero per la natura feudale di parte de' beni di essa eredità, e i Duchi di Baviera per ragione del matrimonio già celebrato fra la Contessa e il Gobbo Guelfo V. sono piene le carte. Ma Enrico fu sollecito a venire in Italia, e trovati a se favorevoli molti di coloro che furon sudditi a *Matilde*, e vieppiù guadagnati colla solita prodigalità de' privilegj, s' impossessò di gran parte de' beni di lei, diede il Marchesato della Toscana a certo Roboldo, rimise i suoi Messi alla reggenza di Ravenna, e della Romagna (*a*), e soppresse una ribellione tentata da pochi in Ravenna stessa (*b*). Il Pontefice non che poter fargli contrasto, si trovò senza forze bastevoli per fino a reprimere una gagliarda sedizione insorta in Roma, e fu costretto ad uscirne. Non occorre quì rammentare i mali trattamenti che ricevettero Pasquale II., e Gelasio II. dall' Imperatore e da' fazionarj di lui in Roma. Egli ai Mantovani sotto il dì 10. (*c*), e ai Bolognesi sotto il dì 15. di Maggio (*d*)

1116. dell' A. 1116. dispensò, oppure rinovò i privilegj e la protezione, esentando i primi da certe gravezze in varie città *in Summo Lacu in Brixiana in Bononia in Ferraria in Argenta in Ravenna in Comaculo*, e permettendo ai secondi, se però non si ammettano le eccezioni datesi a quel privilegio (*e*), la navigazion libera per il Po all' ingiù fino a Venezia, e all' insù per la Lombardia senza contribuzione, *et hoc nominatim in Fer-*

1117. *raria ejusque territorio*. L' anno dopo in Maggio tenne un Placito in Governolo sul Mantovano (*f*), ove assistito e corteggia-

---

(*a*) Claramon. *Hist. Caes.* l. 6.
(*b*) Malmesurien. *Rer. Anglic. Script.*
(*c*) Muratori *Antiq. med. aevi* diss. 11. e 45.
(*d*) *Archiv. Segr. del Pub. di Ferr.* in copia l. 1. n. 10. e Savioli *Ann. di Bolog.* Vol. 1. P. 2. monum. 96.
(*e*) Muratori l. citato. Corradi *Effetti dannosi del Reno Artic.* 2. n. 49.
(*f*) App. Muratori *Antiq. med. aevi* diss. 31.

to da que' giudici ed altri che solevano già stare all' intorno di *Matilde*, a' querela di Wiberto Priore della corte di Melara di S. Salvatore contro le molestie che riceveva *a ministris Comitisse de Revere*, pose bando contro chiunque recasse danno ai beni di quella corte, e di S. Stefano. Questo disporre de' regali diritti, e definir le controversie anche nel Ferrarese sembra prova sicura di dominio appropriatosi della nostra città. Me se fossero accettati cotai privilegj, ed eseguiti pienamente cotali ordini non apparisce. Forse non lo furono, o forse solo un prudente timore, e uno spontaneo rispetto li fece ammettere. Non v' ha dubbio intanto che i Ferraresi nel rimanente si reggessero allora a repubblica, e noi verremo confermandolo coi fatti.

Mossero terribil guerra i Milanesi l' A. 1118. ai Comaschi. In favor de' primi spedirono truppe Cremona, Pavia, Brescia, Vercelli, Asti, Novara, Verona, Bologna, Mantova, Guastalla, Parma, la Garfagnana, alcuni Signori particolari, e ancora: 1118.

Attulit inde suas Ferraria nempe sagittas.

Così cantò l' antico Poeta anonimo Comense nel poema che scrisse sopra quella guerra (a). Or poichè nè Papa, nè Imperadore si sa che avesse parte in quelle discordie, e dalle particolari storie si rileva che molte di quelle città erano indubbitatamente libere, lo stesso si può dedurre di Ferrara, che ad esse si unì. Fin dall' A. 1106. nel Concilio di Guastalla il Pontefice Pasquale II. aveva sotratte dalla subordinazione della metropolitana di Ravenna le Chiese di Piacenza, Parma, Reggio, Modena, e Bologna in punizione dello scisma nel quale per cent' anni circa, con poche interruzioni, persistettero quegli Arcivescovi. Ma poichè nell' A. 1118. riuscì a Gelasio II. d' inalzare a quella cattedra il cattolico Gualtieri, volle ancora quel Pontefice reintegrar la sua Chiesa dai danni sofferti. Quindi con Bolla dei 7. Agosto del 1119. (b) gli restituì tutti i Vescovati dell' Emilia perduti, ed insieme *Ducatum Ravenne*, cioè il temporale governo di esso che già era stato conceduto a' suoi antecessori. Sotto quel Ducato veramente non è mai probabile che s' intendesse Ferrara, sì perchè questa città col suo particolar territorio portava separatamente lo stesso titolo 1119.

(a) *Rer. Italic. Scriptores* T. 5.
(b) Rub. *Hist. Rav.* l. 5.

di Ducato, come perchè non si sa che mai prima o dopo sia stata compresa in quello di Ravenna. Ciò nonostante avendo altri tre Pontefici posteriori cioè Calisto II. l' A. 1121. Onorio II. l' A. 1125. e Innocenzio II. l' A. 1133. confermata, come si è preteso, la Bolla di Gelasio, e nel confermarla avendo cangiata frase coll' usar invece di *Ducatum* la parola *Exarchatum*, parerebbe che Ferrara non se ne potesse detrarre. Il Fontanini infatti (*a*) è di tal parere. Conviene però avvertire che in queste ultime Bolle fra i Vescovatj resi a Ravenna s' è aggiunto quello di *Ferrara* con altri, i quali non si sentono noverati prima nè fra i tolti dal Concilio, nè fra i restituiti da Gelasio, il perchè sembra l' aggiunta non di legittima mano. E infatti non poteva aver luogo fra i suffraganei di Ravenna il vescovato di Ferrara che fin da que' tempi, come vedremo fra poco, la S. Sede stessa dichiarò libero da tal suggezione ed a se stessa unicamente soggetto. La celebre lite tra l' Arcivescovo di Ravenna e il Vescovo di Ferrara per la pretesa dipendenza di questo da quello, quanto mai sospettosi non ci deve rendere nel maneggiar le carte di que' tempi! Ma già questa medesima Bolla, per confession del Zaccagni (*b*) deriva dai manoscritti di Guglielmo Valla, ossia dai lavori di Alfonso Ceccarelli famosissimo impostore, solennemente per tal' arte in Roma punito (*c*). Non potrà abbastanza conoscere costui, ed apprendere quanto infettasse egli gli archivj italiani, chi non legge il curioso e interessante opuscolo pubblicato ultimamente a principal suo riguardo dall' impareggiabile Sig. Tiraboschi (*d*). Possono dunque esser false, o alterate le tre ultime Bolle, e quindi non fanno autorità alcuna. Di proprietà privata, e di dominio diretto su moltissimi fondi del Ferrarese spettante alla Mensa ravennate molte carte rendono testimonio, niuna indica temporale giurisdizione di quegli Arcivescovi sopra la nostra città e provincia. Bensì al contrario alcune di esse danno lumi non deboli onde dedurre la ferrarese indipendenza da loro.

E primieramente ha pubblicato l' Amadesi (*e*) un documento mal concio bensì dal tempo per modo che non si è potuto

(*a*) *Dif. II. sul domin. di Comacch.* P 1 §. 53.
(*b*) *Differt. bist* sop. il dominio di Comacch. §. 36.
(*c*) Fontanini *domin. di Comacch.* Dif II. cap. 48.
(*d*) Tiraboschi *Rifless. su gli scritt. genealogisti*.
(*e*) *In Antist. Ravenn. Chronotax.* T. 2. append. n. 83.

stampare senza grandi lagune, ma pure non inutile al punto di cui si tratta. Per quanto se ne raccoglie, contiene un processo, ossia *factorum seriem inter nuncios Ravennatis Ecclesie et quosdam Ferrariensium prout comuni fuerit pactioni statutum*. Ivi si narra che furono tenuti l' A. 1119. alcuni giudizj in Sabbioncello presso la Chiesa di S. Vittore, ed in Ferrara *ad Sanctum Mariam in Vado*, a fine di verificare, e regolare i confini usurpati e confusi di molti fondi di ragione della Mensa Arcivescovile di Ravenna posti nelle ville ferraresi di Sabbioncello, Gradizza, Copparo, Tamera, Fossalta, Zenzalino, Ambrosio, Coccanile, Contrappò, Codrea, e Quartesana. Per la parte dell' Arcivescovo ch' era lo stesso Gualtieri, comparvero, ossia *convenerunt querere terras casas vineas &c.* Aliberto Vescovo di Comacchio, Morando Vescovo d' Imola, Pietro Duca, Pietro Traversario, ed altri delegati *ad justitiam recipiendam*, e dall' altra parte Giulizone delegato dai Ferraresi *ad justitiam providendam*. Queste diverse frasi sono da notarsi perchè provano insussistente ciò che asserisce l' Amadesi (*a*), cioè che vi giudicarono giudici tanto ravennati quanto ferraresi. Dalle riferite espressioni si rileva che i ravennati erano semplici procuratori dell' Arcivescovo deputati a comparire per chiedere giustizia, e Giulizone con altri accennati poi, erano i veri Giudici deputati dai Ferraresi per farla. Molti comparvero a produrre le loro accuse, e si vedono gli stessi Ravennati col titolo di Nuncj a far le loro istanze, e poi Giulizone e gli altri a decidere. Per esempio ivi si legge *Alberto .... Guidone de Bosto conquesti sunt dicentes &c.* e poi: *Cujus supradicti Wilicionis rationibus auditis .. ... percipientes in eis predicta omnia refutare fecerunt. Quo facto idem nuncio Ravennatis Ecclesie dicebant &c. : e contra Mainardus dicebat &c.* e poi: *Allegationibus cognitis predicti Ferrarienses Nuncii legales pronunciantes.... preceperunt Mainardum sub pena viginti librarum &c.* Più oltre: *Qua questione finita idem Ravennatis Ecclesie nuncii ... dicebant. Hoc autem audito Ferrarienses nuncii non statim causam ex toto finiere &c. Post hæc Ravennates Ecclesie nuncii .... contenderunt*, e fattosi contraddittorio colla parte, finalmente: *Dato iureiurando Ferrarienses nuncii ..... Archiepiscopi predictum mansum intromittere fecerunt*. In seguito poi

(*a*) Ivi cap. 8. §. 11. n. 1.

dopo varie composizioni spontanee fra le parti si dice . *His omnibus intromissis Ferrariam venientes consulibus Ferr. ad S. Mariam in Vado Luisino Rainaldo et ceteris una cum Guilliemo, et Petro de Arimo et Petro Taurello &c. ad hec audientibus* si discussero varie altre quistioni che terminarono per convenzioni, e volontarie cessioni delle parti , salvo che in un caso in cui resistendo alcuno *visa iustitia preceperunt consules ut sibi refutaret: ipse autem noluit*, quindi essi *preceperunt &c.* . . . E' certo dunque che ivi la giurisdizione comparisce tutta de' Ferraresi nè mai de' Nuncj della Chiesa di Ravenna. Ma restano alcune altre osservazioni da farsi sopra questo documento . Tra i Ferraresi di quel tempo, oltre al Giudice, e ai Consoli riferiti di sopra , si nominano in esso *Dominicus Judex Azzo Judex Albertus Judex Everardus Judex Dominicus Ferrariensis advocatus Giulitiminus Buccampane Albertus Costabili Petrus Contrarius*. Inoltre qui è la prima e più antica menzione che mi sia capitata della Chiesa di S. M. in Vado , e di quà s' intende esistente fin d' allora *Ecclesia Sancti Vittoris* di Sabbioncello or detto inferiore. Finalmente se nel 1103. oppure nel 1119. viveva *Aliberto* Vescovo di Comacchio unico di tal nome in quella serie , non vedo come il Rossi nella storia di Ravenna il possa dire vivente nel 1186. cioè sessantasette, ovvero ottantatre anni dopo.

1120. Ma un altro documento che a quello vien dietro (a) parla più espressamente di Capitani, e Consoli che disponevano in Ferrara di ciò che a' giustizia , e pubblico apparteneva . Per mezzo di esso i Legati della Chiesa di Ravenna fanno memoria di una restituzione che fecero a quella Chiesa *Ciulgelmus de Marchisella et Salinguerra et Casottus Ferrarie Capitanei . Guido de Uberto et Petrus Constrarius et Johannes de Domnetta et Lodoinus consules per se et per totum Ferrarie comune* di molti beni che furono invasi da alcuni privati in *Barco*, in *Tamara*, in *Copparium*, in *Cista*, in *Capite Canito*, in *Sabluncello supter Ecclesia Sancti Victoris super viam que Firminianam vadit*, lungo la sponda *Puzzule*, oggi Pozzale , in *Cinzalino*, in *Fossa de Brillo*, oggi fossa del Brello *prope crucem Miliarini*, cioè presso la Chiesa di S. Croce or parrocchiale di Migliarino , e in tutto il Polesine di S. Venanzio, cioè di Coccanile

(a) Ivi T. 3. append. n. 7.

la Chiesa della qual villa è dedicata a quel Santo. L' invasione dicesi ivi che era seguita *tempore quo Dominus Gualterius Ravennas Archiepiscopus apud Ptolomeum de Tusculano captionis custodia tenebatur*: cioè, secondo le critiche deduzioni dell' Amadesi (a), nell' Anno 1118. in cui quel Prelato tornando consecrato da Roma alla sua sede, fu nel cammino spogliato e arrestato da Tolomeo II. Co. di Tusculano, e Signor di Subiaco. Quindi la restituzione de' beni, e la data del documento cade sotto il 1120.; o in uno degli anni dopo ne' quali Gualterio dall' Amadesi vien trovato libero, e si sa che liberi insieme rimasero i contorni di Roma dagli scismatici e infestatori per opera di Calisto II. Pontefice.

Prima che si abbandoni questo documento bisogna anche notare la dignità de' *Capitani* di Ferrara della quale ei ci avvisa. E' questi un rincontro di quel sistema di governo delle città italiane di que' tempi, il quale ci viene spiegato da Ottone Frisingese (b) col dire che le città italiane in libertà riconoscevano tre ordini nel popolo, il primo de' Capitani, il secondo de' Valvassori, il terzo della Plebe, da ciaschedun de' quali traevano i Consoli.

1121.

Sebbene due anni prima del presente siasi da noi veduto Gualtieri Arcivescovo di Ravenna dichiarato anche Governatore di quella città e Ducato dal Papa, tuttavia nel 1120. e ne' successivi 1121. e 1129. è comparso (c) un *Conradus Divina gracia Ravennatum Dux, et Thusciæ Præses et Marchio*. Questi par che derivi dall' Imperatore cui la Toscana ancora ubbidiva. Se dal dominio dell' uno di que' Sovrani passasse quella provincia in quello spazio di tempo al dominio dell' altro, o pure se l' un d' essi ne godesse veramente il possesso, e l' altro ne dispensasse un mero titolo, non è qui necessario il chiarirlo, giacchè per rapporto a Ferrara quantunque parte dell' Esarcato, non era del Ducato di Ravenna, e già troviamo che conservava in quegli anni lo stato di repubblica.

Era già formato fin da questi tempi, per cagion di rotta, o di taglio che fosse, la riguardevole diramazione del Po a

(a) l. i Cap. 9 §. 2. n. 5.
(b) *De gest.* Frid. 1. l. 2. cap. 13.
(c) Fiorentini *Mem. di Matilde* l. 2. Murat. *Annali* 1128. 1129. et *Antiq. med. ævi* diss. 6. et 17.

Ficarolo secondo gli indizj che se ne hanno fin nell' anno

1122. 1122. Prisciano (*a*) attesta di aver letto, non dice dove, che i Ferraresi sudarono due anni per chiuderla, ma indarno. Lasciato quindi libero il corso alle acque per quella parte si formò il Po di Venezia, il quale, perdutosi il corso antico del fiume al Mezzodì di Ferrara fin dal secolo XVI.; rimase poi l' unico, com' è al presente. Avendo io di questo gran cambiamento parlato più a disteso nella prima parte di quest' opera (*b*) mi dispenso quì dal diffondermi maggiormente.

1123. Si portò *Landolfo* nostro Vescovo nell' A. 1123. al I. Concilio Lateranense in Roma, come si rileva da un documento che riferiremo sotto l' A. 1150. ed ivi ebbe contesa con Gualterio Arcivescovo di Ravenna per cagione della Massa Formignana che aveva esso *Landolfo* comperata l' A. 1104. dal pseudo Arcivescovo di Ravenna Ottone. Ciò viene accennato anche dal Rossi (*c*).

1125. Succeduta la morte dell' Imp. Enrico V. l' A. 1125. venne dal P. Onorio II. creato Marchese e Duca, ed investito della eredità di Matilde un Alberto, o Ingelberto. Molti argomenti però si hanno (*d*) a non credere ch' egli esercitasse sopra di essa alcun dominio. Uno di più se ne trae dal vedersi in quell' anno Modena, e Reggio in discordia sanguinosa con Mantova, città per altro tutte nella eredità comprese, senza che apparisca ne' fatti, e nelle vicende loro in tale occasione altra volontà motrice che la propria. Imperciocchè volendo i Modenesi ed i Reggiani edificare sul Po due fortezze a' confini de' loro territorj, che fin colà si stendevano allora, cioè l' una in Mirasole de' Reggiani, l' altra in Revere de' Modenesi, vi si opposero i Mantovani che pretendevano l' intiero dominio del Po in quella parte ove questo fiume bagnava il loro territorio. Si combattè dunque fieramente, e in fine ad istanza de' Modenesi, e de' Reggiani s' interposero gli ambasciatori di Parma, e di Ferrara, e si fe' pace, per cui rimasero que' luoghi per la prima volta in potere de' Mantovani (*e*). Simil trattato vale insieme ad argomento per la liber-

(*a*) *Annali di Ferr* mss. l 1. cap. 9.
(*b*) Cap XII.
(*c*) *Hist. Rav.* sotto quest' anno
(*d*) Muratori *Ant. Esten* P. 1 cap. 30. *ed Annali* 1128.
(*e*) Platina *Hist. Mant.* l. 1. Gionta *Fioretto delle Cron. di Mant.* corretto dall' *Amadei*.

tà ferrarese. Ma se non v' ha fondamento onde risulti la dipendenza della nostra città dall' Arcivescovo di Ravenna, sebbene costituito Governatore dell' Esarcato, nasce però da posteriori fatti argomento dell' essere stati i Ferraresi amici de' Ravennati, e dell' avere per conseguenza mantenuta divozione e aderenza ai Pontefici. Nell' A. 1126. uniti questi due popoli con i Forlivesi, i Cesenati, i Riminesi, ed altri delle Marche Trivigiana ed Anconitana, mossero l' armi contro i Faentini, da' quali però furono dispersi (*a*). La cagione di tal guerra par che si scopra in una Lettera d' anno incerto, scritta dall' Arcivescovo Gualtieri ai Canonici di Faenza (*b*). Essa tratta di prosciogliere quel Capitolo dalla scomunica incontrata in passato per aver riconosciuto Filippo intruso da Enrico Imp. nella Chiesa di Ravenna al tempo della elezione di Gualtieri stesso. Quindi par verisimile che lo stesso Arcivescovo avesse per tal motivo adoperate anche le armi temporali per rimettere i Faentini in dovere. E poichè in quella combinazione di nazioni varie entraron di quelle ancora delle due Marche di Trivigi, ed Ancona, si viene a comprendere che a quella impresa chiamò Gualtieri non solo i popoli soggetti, ma gli amici ancora ed ausiliarj, quali furono i Ferraresi. Egli è questo Gualtieri quello che morì in Ferrara li 13. di Febbrajo dell' 1144. (*c*).

1126.

Tornarono i Ferraresi cogli altri popoli mentovati di sopra in favor de' Milanesi contro quelli di Como l' A. 1127. che fu l' ultimo di quella ostinata guerra susseguita da una pace assai svantaggiosa ai Comaschi (*d*). Abbiamo di quello stess' anno la notizia (*e*) che gli abitatori della Sambuca, luogo alla sommità dell' Appennino sul Pistojese, malcontenti di quel Comune, s' offerirono di ubbidire ai Bolognesi, ma furono scoperti, ed ebbero in parte supplizio, e in parte fuggirono in Modenese, e in Ferrarese.

1127.

Una memoria scolpita in marmo e conservata nella Chiesa di S. Luca ne' borghi di questa città, intende di darci la storia della imagine di legno veramente antichissima del S. Cro-

(*a*) Savioli *Annali di Bologna*.
(*b*) Amadesi *Antist. Rav. Chronotax.* T. 2. append. n. 10.
(*c*) Amadesi *In Antist. Rav. Chronotax.* T. 3 cap 9. §. 3.
(*d*) Poeta anonim. *Comen. &c.* nel T. 5. *Rer. Ital. Scriptor.*
(*e*) Savioli *Annali di Bologna*.

cefisso che il popolo venera con singolar divozione nella medesima Chiesa. Eccone le parole.

1128. *Memoria come dil Año 1128. li 22. Marzo qu*
esto SS. Crucifixo miracolosaminte vene giù
dal Pò &c. solaminte da' Luca Finoti
in questa capella di S. Luca vole essere
colocato fu poi dalla Chatedrale di
Ferrara litigato &c. da Roma ne he
bero sentinza favorabile venero sol
emnamente à pigliarlo &c. per molto si af
aticasero, nol poterno mai rimovere di qui

Ma questa leggenda è composta assai dopo, e ce lo avvisa primieramente lo stile, indi il carattere che è lo stesso che si praticava fra il secolo XV. e XVI. come avvisano le stampe di quel torno, e finalmente l' uso che qui si fa de' numeri arabici, o indiani. Queste cifre si vogliono portate in Europa verso la metà del secolo X. da Gerberto che fu poi Silvestro II. P. e usate in Inghilterra prima che altrove *(a)*, ma è cosa già provata che un Leonardo Fibonacci pisano le portò in Italia dall' Affrica, e le cominciò ad usare solo nel 1202. *(b)* onde, se non fu nel secolo XVI. come altri affermò *(c)*, nel secolo XIII. almeno, e non prima si fecero esse comuni. Così ne insegna anche il Trombelli *(d)*, il quale colle più antiche forme di tai numeri da esso portate, ben diverse dalle scolpite nella nostra iscrizione, viene evidentemente a dimostrarci che questa scoltura è moderna, com' anche vuole una certa tradizione. Dunque dell' asserito portento noi non avremo qual sufficiente fondamento la riportata iscrizione. Ma v' è di più. Nell' archivio del monastero di S. Giorgio *(e)* resta una investitura data li 18. di Novembre dell' A. 1164. al Priore di esso *vice Ecclesiæ Sancti Lucæ quæ nuper ædificata est ab altera parte Padi ibi prope fossam*, cioè il Po detto anche *Fossa di Gaibana* di cui abbiamo parlato altrove *(f)* *in Plebe et Territorio prædictæ Ecclesiæ Sancti Georgii, hoc est quicquid tu habes ab illa parte Pa-*

(a) Walis *Chron algebr.* Montucla *Hist. des Mathem.*
(b) Uberto Benvoglienti *Osservaz. int agli antichi statuti di Pistoja &c.*. Tiraboschi *Stor. Letter.* T. 4. l. 2. cap. 2. n. 10. Andres *Origine, e progressi d' ogni letterat.* T. 1. cap. 10.
(c) Mabilon *De re diplom.* l. 2. cap. 28.
(d) *Arte di conosc. l' età de' codici* cap. 20.
(e) Bellini *Monete di Ferr.* cap. 1. p. 20.
(f) P. I. Capo XIII.

di a qua prædicta Ecclesia nuper fundata est &c. Or chiederemo come può stare insieme che la Chiesa di S. Luca fosse fondata poco prima dell' A. 1164., e che trenta sei anni prima, cioè nel 1128. fosse in essa collocato quel Ven. Crocefisso? Di più se un documento sì autorevole qual' è un istromento contemporaneo ci assicura solo dell' A. 1164. che quella Chiesa *nuper fundata est*, vorremmo che ci fosse detto come possa averle data l' origine nel secolo V. quell' Accarino d' Este sognato da alcuni volgari scrittori?

Le inimicizie tra i Faentini, e gli altri popoli nominati di sopra duravano ancora nell' A. 1132. Quindi stando Imola in potere di que' di Faenza andaronla ad assediare i Ravegnani, i Bolognesi, e i Ferraresi, ma dopo due mesi si ritirarono (*a*). Introdusse in quest' anno il Vescovo *Landolfo* nella Chiesa di S. Salvatore di Ficarolo *in Comitatu Ferrariensi in proprio allodio nostro constructam* i Canonici di S. Fridiano di Lucca, i quali furono in gran credito un tempo, fino ad essere prescelti ad uffiziare la Basilica lateranense (*b*). Della donazione che loro fece questo Vescovo di quella Chiesa abbiamo due privilegj pubblicati dal Baluzio (*c*), e segnati con autorità del Papa, e de' Cardinali ai 18. e 19. di Settembre del 1132. presso a' quali se ne legge anche uno di *Griffone* Vescovo successore de' 12. Ottobre 1144. in cui dona a que' Canonici la Chiesa di S. Siro con tutte le sue entrate, la quale era, al dir del Guarini (*d*), una parrocchiale compresa ora sotto quella di Mizzana. Noi ne riparleremo sotto l' A. 1177. Una particolarità degna di osservazione si contiene in una Bolla d' Innocenzo II. data in Volterra li 11. Marzo dell' A. 1133. e tratta donde l' altra da noi citata di Pasquale II. degli 8. Aprile 1106. Innocenzo la dirige *Ven. fratri Landulfo Episcopo Consulibus et populo Ferrariensi*, e per mezzo di essa protesta di prendere in protezione *Ferrariensem Ecclesiam tamquam specialem Apostolicæ sedis filiam*, indi, confermati a lei gli antichi diritti e privilegj, soggiunge. *Ad hæc de vestra fidelitate atque servitio plurimum confidentes, offensas illas quas nobis et Prædecessoribus nostris intulistis, vobis ex benignitate sedis Apostolicæ condonamus*. Di quali offese

1132.

1133.

(*a*) Savioli *Ann. di Bolog.*
(*b*) Murat. *Antiq. med. ævi* diss. 34.
(*c*) *Miscell.* T. 4. ediz. del Mansi pag. 598.
(*d*) *Chiese di Ferr.* p. 457.

quì si tratti non è facile il venire in cognizione. Potrebbe alludersi al partito degl' Imperadori, a cui si attenne già Ferrara prima che si riconciliasse con *Matilde*, ma quel *nobis et Praedecessoribus nostris* indica qualche altra novità accaduta nel Pontificato di Innocenzo medesimo.

X.

EDIFICAZIONE DELLA NUOVA CHIESA CATTEDRALE. QUISTIONE SOPRA I VERSI ITALIANI IN ESSA SCRITTI IN MOSAICO.

FUmmo avvertiti già che fin dalla metà del X. secolo erano fabbricate abitazioni alla sinistra del Po antico in tal numero, che superando esse omai le rimaste a destra, ov' è S. Giorgio, venivano pigliando fin d' allora e forma e titolo di città. La Chiesa cattedrale però coll' abitazione del Vescovo stavano tuttavia sul principio del secolo XII. nella città antica, ond' è verisimile che intanto, per ripiego a tale distanza, cominciasse ad essere di quà, come sussidiale, il battisterio della Chiesa di S. Maria in Vado, che oggi ancora unico, dopo quello della cattedrale, sussiste. Ma perchè poi la situazione della cattedrale a S. Giorgio dovette riuscire incomoda agli abitatori di quà, e perchè cominciò a dominare per tutto il mondo cristiano, e per le Gallie, e l' Italia spezialmente, un tale spirito di edificar templi maestosi, che pose in gara le città fra loro per superarsi vicendevolmente in simil genere di grandezza (a); vennero i Ferraresi ad innalzare l' A. 1135. alla sinistra del Po la cattedrale presente. L' interna sua ma-

1135.

(a Tiraboschi *Stor. letter.* T. 3. l. 4. cap. 8. n. 7.

gnificenza si serbò intatta fino all' 1498. in cui il Duca Ercole I. le rinovò il coro (*a*). All' A. 1637. circa il Vescovo Card. *Lorenzo Magalotti* le rifabbricò le grandi cappelle laterali al presbiterio (*b*). In tale stato si ritrovò nel 1711. quando ne fu preso in carta lo spaccato che io conservo a penna ed in grande, e che poi il Borsetti pubblicò (*c*) nella piccola ma esatta tavola cui piacemi quì di riprodurre (*d*). Allora poi ne cominciò il Vescovo Card. *Taddeo dal Verme* una generale riforma, la quale dal Card. *Tommaso Ruffo* suo successore (*e*) venne condotta a compimento, e perciò della prima sua forma non rimangon ora che il pregevolissimo prospetto, e i fianchi esteriori, oltre al campanile, di età peraltro assai più tarda. L' autore, o sia chi del primo edifizio fece la spesa, e lo scultore, o sia l' architetto di sì vasta mole ci vengono indubitatamente indicati dai seguenti versi leonini, i quali si leggono scolpiti al disopra dell' arco della loggia esteriore davanti alla porta principale:

✠ *Anno milleno centeno ter quoque deno*
Quinque super latis struitur domus hec pietatis.

e dagli altri due scolpiti in giro nell' arco minore e più interno della porta medesima;

✠ *Artificem gnarum qui sculpserit hec Nicolaum*
Huc concurrentes laudent per secula gentes.

Oltre a questi, nell' interno della Chiesa antica, si leggevano i seguenti versi italiani rimati in un cartello che si fingeva pendente dalla mano di un Profeta, tutto espresso in mosaico nel sottarco fra il coro e il presbiterio:

Il mile cinto trempta cinque nato
Fo qto emplo a Zorzi cſecrato
Fo Nicolao scolptore
E Gliemo fo lo auctore ✠

Ecco pertanto d' onde si ha la testimonianza più certa dell' epoca della seconda nostra cattedrale. Di quel Niccolò che quà se ne dice artefice e scultore, niun' altra ben fondata notizia ci resta, e ciò che soggiunge di lui il Vasari ha bisogno di

---

(*a*) *Diar Ferr* nel T. 24. *Rer. Ital. Scrip.* ed altri &c.
(*b*) Monf. Borsetti *Chiese di Ferrar.* p 2.
(*c*) *Hist Ferr. Gymn.* P. 1. Lb 4. p. 356.
(*d*) Tav 7
(*e*) Scalabrini *Chiese di Ferr.* p. 3.

pruove. Quanto a Guglielmo il quale n' è appellato l' autore, e da tutti i nostri scrittori così antichi come moderni si dice della famiglia degli Adelardi o Marcheselli, meglio il daremo a conoscere nel capitolo seguente. Uno sbaglio de' più strani commise il Tanucci (*a*) allor che lesse quì *Tori* invece di *Zorzi*, e più strano fu in lui il dedurne che questo tempio appartenesse a qualche idolo, e che Ferrara per ciò fin dal 1135. fosse idolatra. Anche senza la cognizione della nostra storia, dovevan bastare e la piccola croce al termine della iscrizione italiana, e al principio delle latine, e le imagini de' Profeti dello stesso mosaico, e la pianta a croce dell' edifizio, e le sacre scolture del suo prospetto, e cent' altri manifesti indizj della cristiana sua origine. Ma già il celebre Girolamo Baruffaldi seniore scrisse di vantaggio (*b*) per far vedere al Tanucci il ridicol granchio che aveva preso. Sono questi que' famosi versi pe' quali da molti scrittori (*c*) si è attribuito a Ferrara il vanto onorevolissimo di aver coltivata fin da quel tempo l' italiana poesia, e di poterne fra tutte le città d' Italia esibire il più antico esempio. Ma sono dessi pur quelli, l' età de' quali è stata messa in dubbio in questi ultimi tempi. Il punto è di molta importanza per la storia letteraria d' Italia, e per quella di nostra patria, onde non crederò di potermi dispensare dal rendere informati i miei concittadini di quanto si è scritto sopra di esso, e dall' aggiungervi quello che a me sembra necessario a dirsi per meglio dilucidarlo.

E' noto pertanto anche ai meno eruditi, che dalla caduta della lingua latina comune già anche al vòlgo in Italia, e dalla mescolanza sua colle lingue straniere è nata a poco a poco ne' bassi secoli la lingua italiana. Or quasi a lei coetanea, fosse per l' esempio de' Provenzali che pel nuovo metro di poetare in loro lingua eran famosi, fosse pel mezzo de' Siciliani che i primi a coltivarla compariscono, come pretendon' altri, nacque finalmente la poesia italiana. Niun' esempio però di questa si può recare oggidì, che sia più antico del nostro. Ma di tanta antichità pienamente non si sono mostrati persuasi

(*a*) *Alcune diffic. opposte al P. Ab Grandi &c.* Faenza p. l' Archi 1730. P. 4. cap. 8.
(*b*) *Apolog di Ferr. nata cristiana &c* nella Racc. Calogeriana T. 6.
(*c*) Gimma *Stor. dell' Italia letter.* T. 1. cap. 22. art. 1. n. 14. Baruffaldi *Rime de' Poeti Ferrar.* prefaz. Quadrio *Stor. e rag. d' ogni poes* T 1. p. 43. *Giorn. de' Letter. Ital.* T. 12. art. 12. Asso *Dission. poet.* ragion. in princip. §. 5. ed altri.

tre scrittori di sommo grido certamente, e di merito sublime fra quelli che illustrano il nostro secolo, il Muratori cioè (*a*), il Bettinelli (*b*), e il Tiraboschi (*c*). Chi ne assicura, dicon eglino, che a un tempio fabbricato nel 1135. non sia stata aggiunta dopo molt' anni questa iscrizione? Nè a sospettarlo, dice l' ultimo fra loro, mancan ragioni. E' certissimo per comune consenso, che a que' tempi non erasi cominciato ancora a scrivere, neppure in prosa, italianamente, sicchè al più se ne trova a stento qualche rarissimo saggio quà e là sparso. Or è egli possibile, soggiunge, che trattandosi di un monumento pubblico si volesse usare di questa lingua? Anche al presente nelle iscrizioni di tal genere assai più frequentemente si adopera il latino. Crederem noi dunque che mentre appena nasceva la nostra lingua, foss' ella usata in sì solenne occasione? I saggi primi e sicuri di poesie italiane sono certamente posteriori. Avvi poi un passo di Dante (*d*) in cui, notando quell' autore una certa pretesa garrulità ne' Ferraresi, Modenesi, Reggiani, e Parmigiani, contratta, dic' egli, dai Lombardi per la mescolanza de' forestieri, e comunicata anche ai Bolognesi, conclude che per tal ragione niuno si era trovato fino a' suoi giorni tra le prime quattro nazioni, che avesse poetato in italiano: *nam*, soggiunge egli, *propriæ garrulitati assuefacti, nullo modo possunt ad vulgare aulicum, sine quadam accerbitate, venire*. In fine si porta in campo un altro passo che s' incontra nel Guarini nostro (*e*), ove, parlando egli di questa cattedrale, scrive, *che l' arco che copre l' altar maggiore è di pietra lavorato di mosaico antico e finissimo con alcuni ordini d' Angeli, e di Profeti*, indi in margine fa corrispondervi l' A. 1340. indicando così, com' è solito, il tempo a cui si deve riferire il suo racconto. Questa è sembrata pruova decisiva, se non a negare assolutamente, a dichiarare almeno poco sicura l' anzianità de' nostri versi. E veramente il giudizio di chi tante difficoltà oppone è sì rispettabile che non dovrebbe lasciar lusinga in altri di poterle ribattere. Ciò nonostante, giacchè in questa impresa mi veggo già preceduto dal P. Ireneo Affò cu-

(*a*) *Antiq med. evi* diss 32.
(*b*) *Riforg. d' Ital.* T. 2 cap. 3.
(*c*) *Stor letter* T. 3. l. 4. cap. 4. e T. 4. l. 3. cap. 3.
(*d*) *De Vulg. Eloq.* l. 1. cap. 15.
(*e*) *Chiese di Ferr.* p. 10.

stode al presente della reale biblioteca di Parma, e scrittore celebratissimo (*a*), così prenderò coraggio anch' io, e mettendomi dietro a' suoi passi, colle sue e con alcune altre mie ragioni farò pruova di dissipare ogni dubbio eccitato contro questa iscrizione, e mi studierò per tal modo di mantenere alla patria mia quel singolar pregio che si minaccia di toglierle.

E primieramente, se altra poesia italiana anteriore o coetanea alla nostra non si vide, o per dir meglio se niun' altra che sia di tanta antichità non si vede a' dì nostri, perchè vorrem dire che probabilmente neppur la nostra lo è? Se valesse tal foggia di argomenti, qualunque monumento il quale comparisce il primo nella sua classe sarebbe sempre da aversi per dubbio. Ma si dice che quantunque più antica riesca d' assai l' origine della nostra lingua, e se ne scopra insensibile ne' tempi addietro il suo incremento, pure scritti italiani, neppure in prosa, non erano a' tempi accennati nella nostra iscrizione ancora comparsi, e vuolsi intendere che a' nostri giorni di tal epoca non, ne appariscono. Non si nega però che ve n' abbia qualche rarissimo saggio, e che mercanti, fra gli altri, ricettisti, e volgari persone fin d' allora ne usassero (*b*). Vi furon dunque scritti italiani a quel tempo. Or se fosse vera l' opinione del Muratori, che la nostra lingua cominciasse a servire al verso anzi che alla prosa, sarebb' ella gran maraviglia che a pubblico monumento si fossero ammessi nel loro nascere e lingua e verso italiano? Non era poi già la nostra iscrizione la principale del tempio, e il luogo in esso appartato ove fu posta chiaramente lo denota. Già co' quattro versi latini scolpiti nel più patente sito dell' edifizio si era abbastanza serbato l' uso corrente delle iscrizioni latine. Se fosse poi vero che gl' Italiani appresero dai Provenzali le rime, siccome v' erano rimatori provenzali fin dal 1110. come pruova il Muratori (*c*) coll' insigne codice Estense, così fin d' allora potè alcuno prendere ad imitarli italianamente. Il Sig. Ab. Bettinelli coll' avvertire che il fiorir della poesia italiana *più ampio e disteso e insieme abbastanza ridotto a vera forma italiana e ad arte*, è stato tra i Siciliani verso il 1200., viene insieme a indicare che

---

(*a*) *Dizionario poetico Prefaz &c.*
(*b*) Bettinelli l cit P 1 cap. 1..
(*c*) *Antiq. med. avi* diss. 40.

il nascere e il crescere di lei fu qualche tempo prima. Tale fu ancora l'opinione del Muratori. Il Sig. Cav. Tiraboschi afferma bensì che non possiamo addurre sicuro esempio di poesia italiana innanzi al fine del XII. secolo, ma da quell' eccellente ragionatore ch' egli è soggiunge, che *il non trovarsi menzione di più antica poesia non basta a provare che esse non vi fossero veramente, poichè può essere che molto prima si cominciasse a poetare in lingua italiana, benchè di sì antichi versi non ci sia rimasta memoria. Ciò nonostante*, seguita egli, *convien confessare che in cotai controversie quegli credesi vincitore che ha in favor suo monumenti più antichi*. Ed egl' infatti è quello che ai Siciliani concede l' anteriorità nel poetare italiano per ciò appunto che fin dal 1193. al più tardi s' era veduta una canzone di Ciullo, ossia Vincenzo d' Alcamo siciliano, e che nella corte dell' Imp. Federico II. il quale ascese al trono nel 1197. era la poesia italiana pregiata assai e coltivata dallo Imperatore stesso, da Pier dalle Vigne suo Cancelliere, e da altri. Or se non è un pregiudizio alla canzon di Ciullo l' esser oggi trovata la prima, e se vals' ella tanto che per essa si è aggiudicata ai Siciliani la precedenza di tempo nel compor versi italiani, perchè l' esser nati i versi ferraresi pochi anni prima di que' di Ciullo sarà per essi un disgraziato indizio d' illegittimità o posteriorità di natali? L' età di Federico sicuramente è prossima a quella che vanta la nostra iscrizione. Se a' tempi di Federico era in fiore, cioè, se allora da molti e con buon garbo veniva esercitata e generalmente gradita la poesia italiana, perchè dobbiam temere che sessant' anni circa prima di quel monarca non fosse neppur rozzamente usata e conosciuta in alcuno degli angoli d' Italia? Già si è stabilito che l' epoca del suo principio non deve andar del pari col suo ripulimento.

Ma il detto di Dante strugge ogni argomento, e ferma i termini sopra de' quali non ci è più permesso il cercare la poesia tra Ferraresi. Ma quest' autorità è ella poi infallibile? Esaminiamola. Il P. Affò non sa cosa volesse intender Dante per garrulità. S' egli pigliò questa voce alla latina, non vedesi come la loquacità debba opporsi al verseggiare. Se la intese, come crede probabile lo stesso P. Affò, per un' asprezza di linguaggio, neppur questo può impedire il far versi, nè lo impedisce infatti neppure oggidì in tanti dialetti che ha l' Italia,

e in tante più scabre e disadorne lingue del Mondo. Afferma Dante che i Ferraresi, i Modenesi, i Reggiani, e i Parmigiani non pronunciavano senza qualche asprezza il parlar *vulgare aulicum*. Ma potè egli assicurarcene rispetto a tutti quelli che vivevano allora, e rispetto a quanti sono vissuti prima di lui? E poi qual' era questo suo aulico linguaggio? Leggasi la bellissima prefazione del tomo terzo della *Storia* del Sig. Cav. Tiraboschi, e si troverà (*a*) che, secondo Dante, questo linguaggio a cui egli dà i magnifici titoli d' illustre, cardinale, aulico, e cortigiano, era il comune a tutti gl' Italiani, che stava in ciascuna città e in niuna riposava, ch' era di tutte e non pareva d' alcuna, che l' avevano usato in fine i poeti volgari siciliani, pugliesi, toscani, romagnuoli, lombardi e delle marche trivigiana e d' Ancona. Per confession dunque di Dante stesso erasi conosciuto anche dai Ferraresi questo suo, che il Sig. Tiraboschi appella enimmatico volgare aulico. Che che dunque fosse dell' asprezza nell' usarlo, poterono in qualche maniera usarlo i Ferraresi, e contemporaneamente a lui, e prima ancora poterono per conseguenza poetare in italiano. Ma non si sostiene già quì che fosse un Ferrarese l' autore de' nostri versi. Può essere stato un Siciliano, può essere stato un' altro qualunque Italiano. Nè si cerca tampoco se siano essi composti in quell' aulico volgare che niuno troppo ben conosce. Si afferma che sono versi italiani, e che possono esser composti prima di Dante, perchè prima di Dante si componevano versi italiani. Si sostiene di più che può esserne stato benissimo l' autore un Ferrarese, perchè è falso che niuno tra i Ferraresi avesse ancor saputo verseggiare in lingua italiana fino ai tempi di Dante. Poteva questo autore non aver mai veduta alcuna produzion ferrarese, ma non poteva per questo esser certo che niuna ne fosse uscita giammai. E ben lo smentisce il fatto perchè prima di lui che nacque nel 1265. e morì nel 1321. v' era stato un Anselmo da Ferrara poeta (*b*) amico di Frate Guittone d' Arezzo ambi Frati Gaudenti, l' ordine de' quali ebbe un convento in questa città, e v' era il Ricobaldo che a Dante fu coetaneo. V' erano parimenti nelle città di Reggio e di Parma altri poeti a quel tempo. A che dunque viene Dante

(*a*) *p.* XV. ediz ult.
(*b*) Baruffaldi *Racc. de' Poeti Ferrar. &c.*

a dirci che non avevano fino a' suoi giorni queste città potuto contare alcun poeta ? Questi fatti , riflette ottimamente il Sig. Cav. Tiraboschi (a), *paiono troppo contrarj , almeno in qualche parte , a questa asserzione* .

Resta però l' obbietto il più forte e il più formidabile d' ogni altro , perchè s' appoggia al puro e preciso fatto , e perchè viene dalla stessa storia nostra ferrarese , dico l' asserzione di Marc' Antonio Guarini . Ciò nonostante io mi lusingo di poterlo vincere pienamente sol ch' io mostri le proprietà e il merito di questo scrittore . Egli è pertanto il Guarini , e ne appello , non già al volgo de' lettori senza criterio , e senza studj fondamentali , non già a quelli che per trovare la lor famiglia da esso posta in istampa lo adorano , ma agli eruditi , i quali bene istrutti dell' arte di trattar queste materie , per aver posto mano a qualche argomento di storia ferrarese , han creduto di non potersi dispensar dal ricorrere a lui talvolta , e si sono presa la briga di confutarlo sì spesso (b) , egli è dissi il Guarini un' autore che mostra bensì di aver vedute e maneggiate carte e memorie antiche assai , ma generalmente è sì credulo ed inesatto che , da quelle notizie in fuori le quali riguardano a' suoi tempi , e che tuttavia dall' adulazione , dalla rozzezza dello stile , e dagli errori di stampa sono spesso alterate , non è prudenza il ricever le altre dalla sola sua fede . Quello sopra tutto ov' è maggior pericolo per chi a lui s' affida , è la cronologia . Io ho provato per esperienza che gran parte degli anni notati al margine del suo libro , siane di penna , siane di stampa la colpa , è sbagliata . Tali sono i requisiti della storia delle Chiese di Ferrara del Guarino , che vuolsi far valere a distruggere uno de' più stimabili pregi della mia patria . Confesso però che questo scrittore non è inutile sempre e fallace , e che a petto del Sardi , del Libanori , del Superbi , e del Maresta è il più tolerabile . Marco Savonarola uno de' Cappellani del Duca di Ferrara Alfonso II. nelle sue memorie ferraresi manoscritte afferma anch' egli che *il mosaico sopra l' altar grande* del nostro Duomo *fu fatto nel* 1340. nè a me incresce il palesare spontaneamente quest' altro testimonio in contrario , sì perchè tanto deve usare ogni scrittore ingenuo inten-

(a) *Stor. lett.* T. 4. l. 3. cap. 3. n. 21.
(b) Vegganſi le Opere de' Barotti , de' Baruffaldi , del Bellini &c.

to solo alla indagine del vero , come perchè non mi par esso di maggior valore del Guarini. Erano questi scrittori coetanei, e probabil molto diviene che l' uno all' altro dettasse le mal digeste notizie. L' uno e l' altro poi scriveva dello stesso gusto , di quello cioè che in ordine alla critica predominava tra il XV., e il XVI. secolo ne' volgari raccoglitori di minute memorie. Or questi sono quegli scrittori che asseriscono un fatto di dugensessant' anni ad essi anteriore , e l' asseriscono senza far punto sapere donde l' abbiano appreso. Non l' hanno certamente letto in quelle cronachette e diarj che sono già stampati, nè in que' molti manoscritti da me veduti di autori più antichi assai del Guarini, e del Savonarola , e ripieni tuttavia di minutezze simili a questa. Neppur dai libri delle spese della Chiesa cattedrale possono essere stati avvertiti dell' anno e del lavoro di cui favellano , perchè questi non cominciano che al principio del secolo XV. , e come mancano al presente nell' archivio capitolare , così è ben verisimile che mancasservi al tempo anche del Guarini , giacchè niuna rovina , incendio, o altro sinistro ha sofferto dopo, per quanto si sappia, quell' archivio. Sebbene osservo, e non inutilmente forse, che il Guarini dice bensì che il mosaico lavorato nel 1340. rappresentava Angeli, e Profeti, ma poi non parla punto della iscrizione che pendeva dalla mano di un di loro. Eppure il Guarini, nel riferir le iscrizioni si mostra impegnatissimo, e così lo fosse stato nel copiarle esattamente . Riferite aveva quelle latine che sono alla porta maggiore del tempio , perchè al propio luogo ha egli ommessa questa che pur era insigne al par dell' altre? Non la osservò egli forse , o non la riputò degna di menzione? Questo sarebbe una conferma di sua negligenza , e poca cognizione . A salvarlo da questa taccia altro non si può dire se non che nel 1340. circa si trattasse di tutt' altro lavoro, e che, preesistendo la iscrizione, di essa non abbia fatta menzione la memoria, qualunque siasi, trovata dal Guarini . Ed ecco donde nasce in me la più forte lusinga di non ingannarmi. Si leggono nel *Chronicon Estense* (a) all' A. 1341. queste parole: *His diebus completa fuit truyna Episcopatus Sancti Georgii de Ferraria et laborerium historiæ S. Petri et pilastrum Virginis Ma-*

(a) Nel Tom. 15. *Rer. Ital. Scrip.*

riæ in dicto Episcopatu. Cosa intendesse lo storico anonimo per quella parola *truyna* nol so, nè starò a lambiccarla per iscoprire se mai fosse una storpiatura di ammanuense delle parole latine *trua*, o *trulla*, o *trulleum*, o *tryblium* significanti mestola, conca, e catino, oppure di *tribuna*, con che abbiasi voluto indicare un lavoro nella soffitta, catino, o tribuna della Chiesa fatto in quell' anno. Un vocabol simile si legge nel *Memoriale historicum* del Griffoni (*a*) ove raccontasi che all' A. 1361. fu posta una lapida *in medio Trunæ super altare cum figura sculpta S. Michaellis* nella Chiesa di S. Michele del Leprosetto nella strada maggiore di Bologna, il che certo pare che indichi la tribuna. Sia come si voglia, dico che è molto probabile che il Guarini, letta la memoria del *Chronicon Estense*, abbiasela presa, e acconciata, e interpretata a suo piacere coll' alterarne l' anno per esser costante nel suo sistema, e siasi compiaciuto di appropriarla al mosaico di cui noi trattiamo. Questo è tutto il fondamento che ha la memoria del Guarini. Ch' essa sia tale da farne alcun conto nol vorrà certamente sostenere chi ben discerne e ragiona. Non dunque l' incerto tempo della nascita della poesia italiana, non l' escluder che fa Dante arbitrariamente dal poetare i Ferraresi fino alla sua età, e non il testimonio del Guarini bastano a diminuire l' antichità della nostra iscrizione.

Che sarà poi se la forma del suo carattere ci darà anzi una piena e irrefragabile conferma dell' antichità medesima? Questo è appunto ciò che rimane a dirsi in difesa della nostra causa. Il carattere in cui era scritta la iscrizione pruova abbastanza ch' essa non fu lavoro del XIV. secolo, ma bensì probabilissimamente del XII. Noi siamo debitori al Dott. Ferrante Borsetti Segretario di questo Pubblico, coetaneo, e testimonio oculare della distruzione di questo monumento, per avercelo conservato in disegno (*b*), quale noi pure quì riportiamo a fin che serva alla migliore intelligenza di quel che diremo (*c*). Debbo quì avvertire come si e preteso che la presente iscrizione, sebbene antica, fosse una riforma d' altra più antica la quale avesse i versi seguenti (*d*):

(*a*) N·i T 18 ivi.
(*b*) *Hist Gymn Ferrar*. P. 1. l. 4.
(*c*) Tav. 8. n. 1.
(*d*) Scalabrini *Chiese di Ferrar*. p. 2.

Il mile cento trenta cenqe nato
Fo qto templo a S. Gogio domnato
Da Glelmo ciptadin p ſo amore
E nea fo l' opa Nicolao ſcolptore

Ma prima di ammettere una tal variazione sarebbe da cercarsi qual fede meriti l' officina donde fu tratta. Quel Dott. Giuseppe Masi Mansionario del Duomo ne' manoscritti del quale dice di averla trovata lo Scalabrini, asserisce che questi erano i versi che ivi si leggevano prima del gran terremoto del 1570. e prima che a colori fossero rattoppati due anni dopo. Chi fu questo scrittore, e quando visse? Sarebb' egli del calibro di alcuni, voglio dire soggetto ad infiniti allucinamenti? E' egli verisimile che per risarcir quella iscrizione in un tempo in cui si conosceva sì bene il verso e la poesia, si avesse voluto piuttosto peggiorarli che migliorarli? L' impronta del Borsetti sembra certamente di gusto più antico. Nè già può mettersi ragionevolmente in dubbio che tale non fosse trovata quando si rifece il tempio, avvegnachè il Sig. Cav. Tiraboschi creda di poter riguardare il Borsetti per *una di quelle perſone delle quali non poſſiamo abbaſtanza fidarci*. Generalmente parlando non sarà facile, e convien confessarlo, il pruovare ingiusto un tale giudizio. Potrà il Borsetti infatti essere tacciato di alcuni abbagli, nè io cercherò quì se basti a sua scusa l' essere stato il primo ad accingersi alla malagevole impresa di dare una storia della nostra Università in un tempo in cui cominciava appena a raffinarsi il gusto nello scrivere sopra argomenti simili al suo. Ma nè impostura, nè abbaglio possiam supporre nel caso di cui trattiamo. Il Borsetti era di un carattere il più ingenuo, e di costume il più candido, ed io e tanti altri che l' han conosciuto possono farne pienissima fede. Si tratta poi di fatto del suo tempo, d' iscrizione esposta al pubblico. Ad ogni suo minimo sbaglio o finzione non gli si sarebbe risparmiata la censura, nè fra gli altri glie l' avrebbe certo perdonata il suo grande avversario Baruffaldi, quando sotto mentito nome (*a*), e senza complimenti intese di vagliar quell' opera. Ciò nonostante se si volesse tener per la più antica e originale la lezione del Masi, siccome questa pure la vediam pubblicata (*b*) in un carattere

(*a*) *Iac. Guarini ad Ferrar. Gymn. Hiſt. &c. ſupplem. et animadverſ.*
(*b*) Affò l. cit.

affatto simile a quello del Borsetti, così, senza crederci necessario l' esame delle indicate variazioni introdottevi dalla metà del secondo verso in giù, possiamo sostenere che, o l' una o l' altra che sia la vera, porta nel carattere la pruova dell' antichità che noi difendiamo.

A convincerne chiunque non professi sì fatti studj, primieramente il P. Affò dimostra come nelle iscrizioni del secolo XII. si usavano appunto, come nella nostra, le lettere quadrate alla latina, con qualche alterazione però introdottavi dalla barbarie, cioè con lettere più alte delle altre, con nessi, intralciature, inesti, e abbreviazioni non poche. Cita in seguito parecchi esempj somministratigli dal Malvasia (*a*), e dal P. Beretti (*b*), il quale attesta che in Pavia rimanevano più di venti di queste iscrizioni in lapidi *omnes charactère romano cælatas cum solo discrimine quod una littera minor interdum alteri maiori alligatur et inseritur*. Altri ne trae dall' atrio del Duomo di Lucca, opera dell' XI. secolo, e dall' esterior parte di quello di Pisa cominciato nel 1063. e terminato nel 1118. e altri dal Ferri (*c*), l' iscrizion del quale spettante al monastero di Pomposa segnata col 1115. l' abbiamo più esatta presso il Federici (*d*). Io potrei a queste mettere appresso le due riferite dal Trombelli (*e*) rinvenute in Sulavilla dieci miglia distante da Bologna l' una del 1096. che parla di fondazione di Chiesa, l' altra sepolcrale del 1089., poi quella osservata dal chiariss. Sig. Ab. Zaccaria (*f*) sopra una colonnetta in S. M. della Regola in Imola, e quella portata dal Martorelli (*g*) rinvenuta nell' arca sepolcrale di S. Vittore in Osimo, scritta nel 1193. Potrei inoltre d' innumerabili altri esempj far pompa ricorrendo spezialmente ai sigilli; ma credo che basterà l' unire ai già citati i tre seguenti. Il primo si ha da alcune parole scolpite nella porta della Chiesa, già pieve di S. Giorgio d' Argenta, le quali sono le seguenti, che diamo anche ne' proprj caratteri (*h*):

Iste rotam sprevit quem membra per omnia fregit
Vitam donavit cui mortem ferre putavit

(*a*) *Marm. Felsin.* sect. 4. cap. 10.
(*b*) *Ital med avi* nel T 10. *Rer ital. script.*
(*c*) *Ist. di Comacch.* l. 3. cap. 33.
(*d*) *Rer Pompos. Hist.* l. 1. diatr. 3.
(*e*) *Mem. di S. M. di Reno e di S. Salvat.* cap. 19.
(*f*) *Excurs. litt. p. Ital.* p. 10.
(*g*) *Mem. ist. d' Osimo* l. 4. cap. 3.
(*h*) Tav. 8. n. 11.

Anno Domini mil. ... centesimo XX. secundo indicione quarta decima
Sculpta Joanne Mic ... n .. tic fulgida mutiliano pro quoq
underogitent prece cotidiana

L' altro è (*a*) in quegli altri quattro versi del 1135. che abbiam riferiti al principio di questo capitolo . Noi li diamo ora come stanno scritti , e potremmo anche accompagnarli con sei testi sacri , scolpiti in altrettanti cartelli sostenuti da egual numero di figurette in basso rilievo distribuite ai lati della porta principale del nostro Duomo , e con due grandiose iscrizioni che restano espresse nel basamento di questo tempio esteriormente al lato di Mezzogiorno presso all' antica porta detta dei Mesi di cui farem ricordo più sotto , e che furono coperte dalle botteghe ivi più di tre secoli dopo inalzate ; ma queste per brevità si ommettono . Il terzo finalmente si ricava da una laminetta di piombo la quale fu trovata entro il muro della Chiesa di Villanuova della diocesi di Ferrara , ed ora si conserva presso il Sig. Ab. Lodovico Saravalli Cancelliere archiepiscopale ed erudito raccoglitore di antichità , il quale ce l' ha gentilmente comunicata . (*b*) Si legge così *Anno Domini* 1167. *indic. XV. hec altaria consecrata sunt ab Episcopo Amato in onore S. Marie Virginis et Blasii Episcopi Martiris* . Or tutte queste iscrizioni è certo che sono di una età medesima , e che provano pienamente come nel secolo XII. si usava scrittura eguale a quella del mosaico in quistione , salvi gl' inesti e le abbreviature più o meno secondo la maggiore o minore angustia del campo , e che per ciò il mosaico nostro deve riputarsi di quell' anno ch' egli stesso esibisce .

Ma noi vogliamo provare anche di più . Vogliamo far vedere che questo pezzo non può essere del secolo XIII. e molto meno del XIV. come sogna il Guarini . Chiamisi all' esame dell' occhio il carattere comunemente praticato in questi due secoli e poi si giudichi . Ottimi avvertimenti ci han lasciati in questa parte i primi maestri . Verso la fine solamente del 1200. , dice il Maffei (*c*) , prese avviamento quella strana foggia di caratteri ne' marmi spezialmente , che il volgo , senza ragione , chiama gotica . Lo stesso conferma il Brunacci riputatissimo in queste materie . Tratta egli (*d*) della sepolcrale iscrizione della B. Beatrice I. Estense che si vede ora nel monastero di S. Sofia

---

(*a*) Ivi n. 7.
(*b*) Ivi n. 2.
(*c*) *Ver. illust.* l. 11.
(*d*) *Vita della B. Beat. I. d' Este* cap. 15.

di Padova, e che porta la data del 1226. Per provare ch' essa è di quest' epoca veramente tutto si fonda su la forma del suo carattere che trova perfettamente uniforme a quello d' altre due iscrizioni parimenti padovane, l' una del 1210. l' altra del 1228. e sopra altri simili monumenti. Stabilisce poi per osservazion certa, che fino al milledugento e più nella scrittura delle lapide stavano con pari quasi dignità le lettere, n' eran bislunghe le forme, le O restavano ovali anzichè rotonde, e vi aveva uno spazio maestoso interlineare, e netto tra lettera e lettera. Ma poi, soggiunge; *quando son corse altre età d' esso milledugento, allora s' avevano altre espressioni de' caratteri: e parliamo noi delle lapidi. Invece di quell' allungare d' aste che era stato altre volte, s' abbassò la pianta delle lettere. Altrove si venne ondeggiando piuttosto. Sopra tutto quella serietà, diciamo noi, quella stabilità d' innanzi degenerò a troppo commuoversi per ogni parte*. E più oltre scrive: *Gran diversità delle lapide alla fine del secolo milledugento rispetto a quelle d' età innanzi. Certe superficiali modulazioni, quasi fregi che per innanzi puntavano su qualche parte solamente della lettera, si dilatarono a poco a poco per tutto, e non più piccoli spruzzi, ma diventarono affogamenti. Questo fu l' ornare delle scolture che s' adoperò poi. Allora mancarono gli spazj, avvennero quegl' ingombri delle linee, de' tratti densissimi come selve che intralciarono i marmi: e il popolo vedendo tali spaventi chiamò questo carattere, come se fosse macchinamento de' più terribili barbari, onde l' appella appunto gotico*. Lo stesso, presso a poco, in meno di parole testificano il P. Affò, e l' Ab. Trombelli (*a*). Quest' ultimo fissa al principio del secolo XIV. l' origine di tale contraffacimento, e ne accagiona, non so se con giustizia, i Francesi e i Tedeschi.

Comunque fosse, non v' ha quasi città in Italia che non serbi ancora alcun di que' mostri, nè io mi farò carico di andar in giro a raccoglierli. Giacchè più d' ogn' altro può giovarmi il dimostrare che nella stessa patria nostra erano essi comuni e famigliari, verrò accennando quelli che or restano salvi dal tempo, e che possono da chiunque vedersi. Ed affinchè il lettore abbiali sotto l' occhio senza l' incomodo de' passi, e dall' ordine di tempo rilevi le degradazioni del più antico carattere,

(a) *Arte di conosc. l' età de' codici* cap. 14.

gli esibisco (*a*) prima di tutto l' iscrizione che sta scolpita nell' architrave della porta della Chiesa suburbana di S. Bartolommeo, la quale dice così: *Anno Domini* 1294. *hoc opus fuit factum tempore Domini Cristofori Abbatis*. Chi ne confronta il carattere con quello delle già riportate iscrizioni del secolo antecedente s' avvede tosto quà della deviazione dalla forma latina, massimamente nelle lettere A. C. D. E. F. M. N. V. Riporto in secondo luogo (*b*) una iscrizione la quale si trova nella nostra Università, e che denota l' edificazione di una Chiesa per cura di Ottolino Mainardi, la quale si può leggere così: 1298. *facta hec Ecclesia pro anima Domini Otolini de Maynardis*. A questa metto appresso quella (*c*) che sta esposta nella gran sala del nostro palazzo detto della Ragione, le parole della quale sono: *Hoc palatium factum fuit tempore quo erat Potestas civitatis Ferrarie pro egregiis et magnificis Dominis Dominis Rainaldo et Obizone Marchionib. Estensibus Nobilis Vir Dominus Gallaotus de Madiis civis Brixie anno* 1326. *inditione nona*. In questa chi non iscorge notabilmente cresciuta la licenza ed il capriccio nelle forme delle lettere? Le lettere già notate in quella del 1294. quì portano lo stesso aspetto, ma l' A. e la Z. sono peggiori assai di prima, e nell' ultima la T. ha le braccia rivolte in giù con lunghe cascate, e compariscono le sigle *et* e *de* nella più bizzarra maniera. Tal gusto fu allora universale, e continuò, anzi peggiorò andando innanzi. Pruova ne sia l' epitaffio del Can. Buonalbergo de' Buonfadi (*d*) dell' A. 1345. che resta ancora sopra il suo sarcofago marmoreo trasferito già dal Duomo nell' orto della Certosa, e mentovato anche dal Baruffaldi (*e*), in cui si legge: *Dominus Bonabegus de .... Hic iacet Dominus Bonabergus de Bonfado Canonicus Ferrarie Doctor Decretorum et in iure civili peritus qui obiit anno* 1345. *die quinto exeunte madio et hanc capelam fecit construi et dotavit cuius anima requiescat in .....* Inoltre si veda quello del 1358. (*f*) di Cato da Lendinara Cancellier degli Estensi, il primo che da quella Terra fermò in Ferrara la nobile sua

---

(*a*) Tav. 8. n. 5.
(*b*) Ivi n. 3.
(*c*) Ivi n. 6.
(*d*) Ivi n 8.
(*e*) *Ist. di Ferrar.* l. 6. p. 294.
(*f*) Tav. 8. n. 4.

famiglia derivata probabilmente dai celebri Catanei di Lendinara, ed estinta poi in questo secolo. Resta esso tuttavia, ma logoro assai, nella lapida di lui sepolcrale, che dall' antica Chiesa de' Servi di Maria già situata ov' è la spianata della Fortezza di presente, fu trasportata alla Chiesa odierna nel pavimento del presbiterio. Per quanto confusamente s'intende dice così:

Quinquaginta datis, octoque mille trecentis
Annis octavo bis iam in luce lucente
De Lendenaria iacet hic qui ſcriba probatus
Extitit Eſtenſis Domini preclari in aula
Ille Cato memori vivetque ſemper in evo
Conditor ipſe fuit templo condituri de
Etque ſumus erat preſidis Virginis amen
Hoc abitu coluit partem ſuam membra recondi
Qui legis hoc Dominum Xriſtum devote precare
Et dic hanc animam clemens Dominus accipe tecum.

Ne abbiamo un' altro dell' A. 1368. del medico Borsacoglio, lasciato sussistere dal tempo nel contorno di una piccola sepoltura davanti all' altar maggiore della Chiesa di S. Martino (*a*) con queste parole:

Ser Joannes Burſacholio medicus qui obiit in mileſimo tercen. teſimo ſexageſimo octavo die 20. *menſis Julii.*

Tre altri (*b*) ce ne presta la Chiesa suburbana di S. Bartolommeo degli AA. 1379. 1381. e 1384. Il primo ed il secondo uniti in una sola lapida sono questi:

1381. *die* 26. *Novembris obiit Dominus B. Abbas S. Nicholai in litore* ✠ 1379. *die* 14.
Marcii Dominus Raimondus de Veirinis Abbas S. Cipriani de Venecis obiit quorum anime requieſcant in pace.

La terza porta le seguenti parole:

Clauditur obtruſo Pater hic venerandus in antro. Petrus Aitz generoſa ſue que ſtigmata prolis ... alatia de gente noti duxere parentes. Hac prelatus erat
Abas et paſtor in ede. Munificus ubicunque
Bonis pius et dominus auctor octo denes bis illa duos lux viderat annos. Mille tercentos Jani penultima menſis.

Lascio a cagione della troppa sua prolissità quella iscrizione, che vale per tutte, la quale è scolpita nel prospetto del nostro

(*a*) Ivi n 9.
(*b*) Ivi n. 10.

Duomo appresso alla statua del March. Alberto Estense, e contiene la celebre Bolla di Bonifazio IX. del 1392. in benefizio de' Ferraresi secolari, colla proibizione nelle devoluzioni de' beni enfiteotici alle mani morte. Neppur quà ripeto l' altra, che già negli stessi suoi strambi caratteri è pubblicata (a), scolpita nel 1396. ed esistente nell' antico palazzo pomposiano, ed altre pure sfuggite alle persecuzioni del tempo, o per dir più giusto, degl' ignoranti, le quali non mancherebbero a far toccar con mano il bizzarro gusto delle lettere lapidarie del secolo XIV., gusto che continuò anche per lungo tratto del XV. Or questa serie d' iscrizioni ordinata così secondo i tempi è una ben chiara dimostrazione de' principj e de' progressi della infezione che si sparse del barbaro e ridicolo carattere lapidario, e fa risaltare la grande diversità della scrittura di esse da quella del nostro mosaico. Come mai persuaderci, che mentre in questa e in ogn' altra città nel 1200. e più che mai nel 1300. s' era escluso il romano antico, e alla sua quadratura, o per ignoranza o per vezzo licenzioso, s' eran sostituite tante code, arricciamenti, curvature d' aste, e svisamenti d' ogni foggia, si avesse poi voluto nel solo nostro mosaico deviare dalla moda, e seguire un gusto antiquato, e non più conosciuto per lo migliore? Questa pruova del carattere sembra la più convincente per non doversi scemare ai nostri versi italiani quell' antichità che vantano, e per non potersi negar loro quella fede che a ragioni e conghietture tanto men forti si concede anche dai più scrupolosi filologi ad altri fortunati monumenti. Tuttavolta col timor di seduzione per parte dell' amor della patria, e d' inganno per parte della tenuità del mio giudizio, io sarò sempre pronto a cedere a quello degli altri più profondo ed autorevole, e passerò a quel che restami a dire intorno alla nostra cattedrale.

Alla metà del fianco suo meridionale, e a rincontro della via di S. Romano stava una volta la porta dal volgo detta de' mesi, perchè aveva scolpiti all' intorno i simboli de' dodici mesi, parte de' quali or ne veggiamo presso alla facciata dello stesso Duomo al capo della loggia che seconda tutto quel lato, e parte nel muro, all' ingresso del giardino botanico della

(a) Federici *Rer. Pomp. hist.* l. 1. diatr. 3. n. 78.

Università. Stava pure a quella porta uno stajo di marmo che serviva di pubblico esemplare o, come dicono, campione secondo la misura ferrarese (*a*). Noi lo sentiam mentovare in antiche scritture talvolta, fra le quali accennerò quì una vendita fatta l' A. 1412. a' 22. di Genn. p. rog. di Paolo Sardi Not. (*b*) da M. Giacomo Strazzarolo del q. Maestro Francesco Arduino a Maest. Bonaventura barbiero del q. Maest. Paolo Sogaro di una bottega nella contrada, cioè parrocchia, di S. Romano, che aveva da un capo per confine la piazza, dall' altro la Chiesa cattedrale, da un lato la bottega ove, dice lo strumento, si esercitava l' uffizio delle biade, che teneva alla porta vicina della Chiesa lo stajo del Comune, dall' altro lato &c. Ivi pure si teneva allora l' altra misura superficiale del passo, e ce ne avvisa una rubrica del nostro Statuto della prima rarissima edizione (*c*) intitolata: *De passo ferreo signato stando ad offitium XII. Sapientum*, il quale doveva esser fatto a misura *illius qui positus est ad portam mensium Episcopatus Ferrariæ*. Era tra noi, come presso ai Latini (*d*), il passo una misura diversa dal piede. Di cinque piedi i Latini componevano un passo. Gli antichi Ferraresi in un passo comprendevano più piedi secondo le varie spezie del passo, delle quali può vedersi quanto n' è stato scritto (*e*). Chiusa che fu quella porta non furono tali misure collocate altrove. Resta ora solamente fitta nella facciata della Chiesa la misura di ferro del piede ferrarese a cui si riportano molti antichi stromenti con queste parole: *ad pedem Episcopatus Ferrariæ*. Uno di essi verrà citato all' A. 1154. il quale accenna ancora la pertica *Maioris Ecclesiæ* cioè la misura così detta composta di dieci piedi. Stava una tal misura anche affissa alla Chiesa di Gambolaga, ed io ho una pergamena del 1222. la quale contiene le misure di molte terre di quella villa, di ragione di certo Bartolommeo del q. Gigliolo di Gurgino fatte per rog. di Misino Calvo Not. di Gambolaga, le quali *mensuratæ fuerunt ad perticam Ecclesiæ Sancti Georgii de Gambolaga*. Forse molt' altre Chiese rurali mostravano simili misure a pubblico comodo e con ottimo provvedimento, trascu-

(*a*) Guarini *Chiese di Ferr.* p. 12.
(*b*) Mem. del Mendoli nell' Archiv. de' Bastardini &c.
(*c*) *Ferraria per Sever.* cioè *Severinum* 1476. l. 5.
(*d*) Vitruv. l. 3. cap. 1. Colum. l. 5. cap. 1. et al. &c.
(*e*) Priscian. *Annali* mss. *di Ferr.* l. 1. cap. 46. Baruffaldi *De mens sup. Ferrar.* &c.

rato però ne' secoli posteriori che di troppa rozzezza rimproveran gli antichi.

Oscura affatto è la significazione della testa colossale di donna che il volgo appella *Madonna Ferrara*, e che sporge da una nicchia circolare sopra la porta minore a destra di chi entra nel Duomo. Non è sola Ferrara, quella città che il volgo, e con esso il più degli storici favoleggianti creda fondata da una donna. Anche Mantova, e Verona vanno del pari con essa. Vedesi sotto l' arco di quella porta un piccol circolo con entro una di quelle croci che i blasonisti dicono *patenti*, e sopra di essa una mano in atto di benedire colle tre prime dita alzate, e l' altre chiuse. In sì fatte scolture, delle quali v' hanno altri esempj, rilevano alcuni (*a*) del mistero, come la rappresentazione di Dio e delle tre Divine Persone, quella dell' universo, quella della consecrazione della Chiesa, ed altro. Nell' architrave della medesima porta appariscon vestigj di logore parole, le quali interpretò il Guarini (*b*) così: *Ab aquis multis libera nos Domine*, donde il volgo probabilmente trasse l' opinione che la mano sia indizio di una inondazione del Po, la quale, contro ogni verosimiglianza, portasse le acque in città a quella sì riguardevole, altezza nonostante l' espansion libera che potevano avere da ogni parte. Della statua di Alberto Estense ivi appresso eretta si avrà discorso all' A. 1391.

Cita il Guarini (*c*) un Breve d' Innocenzo II. cui nominando per la seconda volta chiama, per isbaglio, Anacleto II. dato, dic' egli, in Pisa II. kal. Octob. 1132. cioè li 30. di Settembre, col quale si concede a *Landolfo* nostro Vescovo ad istanza degli Ambasciatori Ferraresi Rizzardo, e Rinaldo Consoli il poter erigere questa nuova Chiesa coll' offerta annua di un bisanzio, moneta, alla S. Sede. Ma una difficoltà che non può sciogliersi nasce dal luogo donde si dice spedita questa Bolla. Si rileva con certezza da altra non dubbia Bolla che Innocenzio (*d*) nel suo ritorno dalla Francia non aveva ancora in Settembre di quell' anno passato l' Appennino, e che ai 12. di Ottobre si tratteneva ancora in Nonantola. Come potè dunque

(*a*) Ciampini *Vet. monum.* T. 2. cap. 9. Biancolini *Chiese di Verona* l. 1. p. 382 &c.
(*b*) l. cit. p. 18.
(*c*) Ivi p. 7. e 8.
(*d*) Murat. *Antiq. med. avi* diss. 65. *ed Annali* A. 1132. Tiraboschi *Stor. di Nonant.* P. 1. cap. 5.

tredici giorni prima aver segnato un Breve nella città di Pisa? Aggiungasi che nei Brevi di questo Pontefice si vede praticato l' anno pisano (*a*), che è quanto dire doversi gli anni di que' documenti intendere cominciati un' anno, o nove mesi almeno prima del nostro anno comune (*b*). Secondo questo stile la Bolla del Guarini sarebbe del 1131. Ma questo è peggio per essa. Stava il Papa in quell' anno sicuramente in Francia, nè mai è possibile che si trovasse in Pisa. Ecco la grande autorità che portan seco le date del Guarini. Soggiunge lo stesso, e prima di lui il Sardi, ed il Sigonio, che fu consecrata la nostra Chiesa, e dedicata a S. Giorgio li 8. di Maggio del 1135. da Azzo Card. del titolo di S. Anastasia Legato Apostolico in Bologna, e lo Scalabrini (*c*) dice che fu *Landolfo* nostro Vescovo quello che alla presenza del Legato stesso ne eseguì la funzione, citando Lettere Apostoliche de' 28. di Settembre di quell' anno date in Pisa ove P. Innocenzo erasi veramente trasferito fin dall' Ottobre del 1132. ed ove si trattenne fino al 1137.

Intanto l' altra Chiesa di S. Giorgio non più cattedrale rimase nelle mani di alcuni Canonici. Il Vescovo *Griffone* l' A. 1141. il dì 11. di Maggio p. rog. di Angelberto Not. ferrarese, presenti Ambrogio Ab. e Gherardo Monaci S. Bartolommeo, ed altri, fece a que' Canonici *canonice viventibus* una donazione (*d*) del palazzo episcopale antico, del cimitero, di varj orti, di una Chiesa dedicata a S. Tommaso, di un' ospizio che ne' tempi posteriori fu detto di S. Maurelio, ed è quello che oggi, convertito ad altr' uso, sta sull' angolo di unione delle due vie di Cona e Gaibana, delle decime di Cona, Cocomaro, ed altre, della Chiesa di S. Maria in Cocomaro, di una Chiesa di S. Niccolò, e di un altra di S. Michele *de ripa Padi*, del fondo e Chiesa di S. Marco in Fossanuova, e finalmente di alcuni mansi di terra in Quartesana, Codrea, e Contrappò. Del manso misura di terra trattano eruditamente molti (*e*). Il manso ferrarese si vuole (*f*) che fosse di quaranta

---

(*a*) Murat *Annali* 1132.
(*b*) Murat. *Antiq. med. avi* diss. 34.
(*c*) *Chiese di Ferr.* p. 2
(*d*) Murat. *Antiq med avi* diss. 62.
(*e*) Fontanini *Ragionam. su le masnade* p. 6. Murat. *Ant. Est.* P. 1. cap. 34. e 37. Verci *Stor. degli Ecelini* T. 1. p. 47 Du Cang. *Glossar.* &c.
(*f*) Prisciano *Annali mss. di Ferr.* l. 1. cap. 46.

tornature ossiano biolche . La biolca è quanto di terreno può arare in un giorno un solo aratro con un pajo o più di buoj. Che questi Canonici fossero regolari dell' ordine di S. Agostino da altri s' è già provato (*a*). Passò poi quella Chiesa in commenda più volte, e più volte venne restituita ai Canonici . In fine l' A. 1411. Gio. XXIII. P. la concedette colla sua parrocchia alla Congregazione di Monteoliveto, la quale ebbe inoltre un' ospizio, colla piccola Chiesa di S. Alessio in città, e nel 1560. il monastero, la Chiesa, e la parrocchia di S. M. ossia di S. Lorenzo di Baura . E perchè la parrocchia antica di S. Giorgio si stendeva anche a sinistra del Po , incluso che fu questo terreno nella città , riuscendo incomodo al Parroco di S. Giorgio il sopraintendere a questa sì lontana e staccata porzione, i Monaci fabbricarono l' A. 1569. nell' alveo abbandonato del Po che cingeva a Tramontana l'isola di S. Antonio, e che oggi è detto la via della Ghiaja, la Chiesa di S. Giorgino , la quale riformata nel 1608. fu detta di S. Francesca Romana, e divenne parrocchia a parte con un monistero inalzatovi appresso nel 1619 (*b*).

Quattro anni dopo l' edificazione della nuova Chiesa cattedrale questa Sede Vescovile venne in forma solenne assicurata dell' antico suo pregio d' indipendenza dall' Arcivescovile di Ravenna , e d' immediata soggezione alla Romana Sede . Imperciocchè , secondo si rileva da una Bolla d' Innocenzo II.

1139. data in Laterano li 22. di Aprile dell' A. 1139. (*c*) e sottoscritta da ventitrè Cardinali, essendo morto il Vescovo *Landolfo* , la città e il clero inviarono deputati a quel Pontefice per supplicarlo a dar loro un nuovo Pastore, *juxta tenorem privilegiorum suorum*. Ma Gualtieri Arcivescovo di Ravenna erasi fatto già intendere , che voleva egli come metropolita consecrarlo. Al che oppostisi i deputati ferraresi allegando antichi privilegj , il saggio Pontefice intimò alle parti che comparissero colle loro carte , a fin che fossero esaminate nel prossimo Concilio . Col parere dunque di questo, che fu il Lateranense II., decretò Innocenzo : *juxta tenorem privilegiorum Ferrariensium Episcopum eligendum , et per Romanae Sedis Antistitem consecran-*

(*a*) Guar *Chiese di Ferr* p. 189. Boland sti 7. Maij Scalabrini *Chiese di Ferr. Borghi* p. 15.
(*b*) Guar e Scalab. luoghi citati e Borseti *Chiese di Ferr.* p. 69.
(*c*) Tratta donde quella già cit. di Pasq. II. del 1106.

dum, e che avesse questa Chiesa a rimanere *sub vice et dominio Apostolicæ Sedis*. Nelle collezioni che abbiamo de' Concilj di tal lite non si parla, perchè fu essa terminata con Bolla a parte. In conseguenza di ciò, per mezzo della stessa Bolla il Papa consecrò Vescovo di Ferrara *Griffone* Card. del tit. di S. Prudenziana, ed Arciprete di S. Pietro: *te nostræ Sanctæ Romanæ Ecclesiæ B. Petri Archipresbiterum ex Cardinalibus nostris electum, invocata Spiritus Sancti gratia, in Episcopum consecramus &c.* Dall' espressioni di tal Bolla quì riportate sembra che traluca a chi la elezione appartenesse del nostro Vescovo. L' Arcivescovo di Ravenna null' altro pretende che la consecrazione. Il Papa distingue la elezione dalla consecrazione, e quella dice doversi fare a tenor dei privilegj ferraresi, questa doversi attendere dai Pontefici romani. Soggiunge poi che *Griffone* eletto non già da lui, ma secondo tai privilegj, viene da esso appunto consecrato. Io non so se questo debba prendersi per un forte indizio dell' aver goduto in que' tempi il popolo ferrarese il privilegio, come tanti altri, di scegliere e presentare il proprio Vescovo. Ben so che un' altro simile argomento, e forse più gagliardo l' incontreremo all' A. 1332.

X I.

FAMIGLIE DISTINTE IN FERRARA PRIMA DEL SECOLO XIV. NOTIZIE PARTICOLARI DEGLI ADELARDI OSSIANO MARCHESELLI, E DE' TORELLI O SALINGUERRI.

L' Autore anonimo della *Chronica parva Ferrarienſis* (a) il quale viveva al fine del secolo XIII. e al principio del XIV. ci ha conservate alcune pregevoli notizie di trentaquattro famiglie, le quali, per tradizione de' suoi maggiori, erano già state prima di lui le più ricche ed autorevoli in Ferrara, e a' tempi suoi tali in parte si conservavano, in parte erano decadute, e in parte estinte. Il novero ch' egli ne fa col quartiere ove abitavano è il seguente:

Nella parte superiore della città fino alla Chiesa di S. Maria Nuova:

1. *Anſeldi*)
2. *Guattarelli*) Estinte affatto al
3. *Negri di Pietra Saina*) tempo dell'
4. *Egidio dal Forno*) autore.
5. *Caniani*)

Nella parrocchia di S. Maria Nuova:

6. *Trotti*) Decadute al tempo dell' autore,
7. *Bellibuoni*) e abitanti altrove.

Nella parrocchia di S. Niccolò:

8. *Mainardi* debilitati) al tempo dell'
9. *Gondoaldi* estinti) autore.

Nella parrocchia di S. Croce:

(a) Nel T. 8. Rer. Ital. Script.

10. *Aldigerj* da Fontana da' quali) Vedasi sotto l' A.
i *Fontanesi*) 1083.

Nella parrocchia di Tutti i Santi:

11. *Rasuri* estinti) al tempo
12. *Marcoaldi* decaduti .) dell' aut.

Nella parrocchia di S. Stefano:

13. *Contrarj* . V. AA. 1119. 1120.
14. *Milotti* decaduti al tempo dell' autore.

Nella parrocchia di S. Romano:

15. *Partenopeo* senza prole al tempo dell' autore.

Nella parrocchia di S. Giacomo:

16. *Pagani*.

Nella parrocchia di S. Agnese:

17. *Guidoberti*) Decaduti al tempo
18. *Visdomini*) dell' autore

Nella parrocchia di S. Clemente:

19. *Gontardi*.

Nella parrocchia di S. Gregorio:

20. *Giocoli*.

Nella parrocchia di S. Pietro:

21. *Casotto* estinta al tempo dell' aut. V. l' A. 1015.
22. *Adelardi*) de' quali si parlerà
23. *Torelli*) quì sotto.

Nella parrocchia di S. Apollinare:

24. *Falzagalloni* estinti al tempo dell' autore.

Nella parrocchia di S. Maria in Vado.

25. *Avvocati*) estinti al tempo
26. *Capitani* da Lusia) dell' autore.
27. *Signorelli* Vedi all' A. 1109.

Nella parrocchia di S. Vitale:

28. *Bocchimpane* Vedi all' A. 1119.

Nella parrocchia di S. Tommaso:

29. *Torelli*.
30. *Ramberti*.

Nella parrocchia di S. Lazzaro: era nel Borgo della Pioppa oggi Quacchio:

31. *Fontanesi* o *Fontana* derivati dagli *Aldigerj*.
32. *Da Cato* estinti al tempo dell' autore.

Nella parrocchia di S. Silvestro già in quel borgo:

33. *Costabili* assai numerosa al tempo dell' autore. Vedi gli AA. 1109. 1119.

34. *Sedonini*.

Queste sono le famiglie più illustri ferraresi dall' epoca più lontana che oggi riesce di scoprire. Non queste sole però, ma altre ci verranno incontro nella storia, e ci si paleseranno nobili, e insieme anteriori ai tempi di quello storico. Se all' età di lui delle trentaquattro già undici erano spente, e due minacciavano un' egual fine per mancanza di prole, non è maraviglia, che ne' cinque secoli scorsi dopo siano venute meno o decadute, o trasferite altrove quasi tutte le altre. E' da notarsi però in genere, per ciò che riguarda a' genealogie, che siccome non erano allora i cognomi così ben fermi ancora in ogni agnazione, come lo sono adesso, e siccome le usurpazioni che di loro si fanno anche oggidì, gl' innesti, e altri simili trasporti erano a que' tempi più forse frequenti, così tanto può essere che sussistano di quelle famiglie delle quali ora è perduto l' antico cognome, quanto che sian tutt' altre dalle antiche quelle che portano a' nostri giorni alcuno di que' medesimi più splendidi cognomi. Per questo è facile in tale materia l' imporre al volgo, ma non a quelli che esigono e san valutare i documenti.

Dominarono sopra tutte le mentovate famiglie quella de' *Torelli* detta anche de' *Salinguerri*, e quella de' *Marchesells*, appellata ancora degli *Adelardi* nella citata *Chronica parva*. Tenne d' ordinario la prima la parte imperiale, la seconda la pontificia, e ciascheduna ebbe di seguito le altre divise fra loro. Gli storici ferraresi parlan d' ambedue sovente, ma con molta confusione. Io verrò tentando di distinguerne meglio le persone e le loro gesta.

A dir della *Marchesella*, che prima dell' altra ci si presenta, e prima ancora si estinse, il seguente suo albero genealogico è quello che sembra il più prossimo al vero.

Guglielmo I.
Adelardo I.
vivo nel 969.
e 973. circa
Guarino I.
Co. di Ferr.
vivo nel 960.
già morto
nel 984.
Guarino II.
vivo nel 970.
Bulgaro
vivo nel 1000.
Maroccia o
Marchesella
sua moglie
Marchesello
vivo nel 1113.
Guglielmo II.
vivo nel 1083.
morto nel 1146.
Adelasia probabilmente *Estense*
sua moglie
Guglielmo III.
morto nel 1183.
Adelardo II.
morto già
nel 1185.
N Femina
Marchesella
nata verso il 1177.
morta verso il 1190.
Giocolo
o Guglielmo
Linguetta

Primi dunque e più antichi si sono a noi fatti vedere negli AA. 969. e 973. un *Guglielmo* padre, e un' *Adelardo* figliuolo, che ai nomi loro indicano di appartenere alla famiglia di cui si tratta. Ma perchè non trovo onde connetterli cogli altri che si scuoprono dipoi, così li ho quì sopra notati in disparte. Il Prisciano citato dal Muratori (*a*) pianta alla testa degli *Adelardi* un *Guarino* Conte senza darne pruova. Ma perche noi pure vedemmo un Conte di Ferrara *Guarino* appellato, vivente nel 960. 969. 973. e già morto nel 984. avrem per probabile che mal non si sia apposto il Prisciano.

Al suo *Guarino* I. dà quell' autore per figliuolo un *Guarino* II. Noi pure lo ammetteremo sull' indizio di quel *Guarino et filio supradicto Guarino* che abbiam veduto nel 970.

Da *Guarino* II. fa lo stesso discendere un *Bulgaro*. Non potrebb' egli esser questo quel *Bulgarus* vivente nel 1000., di cui abbiamo riportata memoria sotto l' A. 952. e che ivi forse per isbaglio di lezione in chi enunziò quel documento si dice *Guarnerii filius*? Abitavano gli *Adelardi*, come abbiam veduto, non lungi dalla Chiesa di S. Salvatore nel Castel de' Cortesi, ed ivi appunto teneva casa *Guarino* nell' A. 1000. Il Muratori poi (*b*) afferma, e a scrittor tale si può ben credere sebbene non esibisca il documento, che nell' A. 1254. al Marchese *Azzo Novello* Estense fu dall' Arcivescovo di Ravenna rinnovata l' investitura di molti beni già posseduti una volta da *Bulgaro* figliuolo di *Guarino*, e da *Maroccia* detta *Marchesella* sua moglie, de' beni, cioè, i quali passarono nel modo che si dirà a suo luogo dai *Marcheselli* agli *Estensi*. Ammessi con tal fondamento nella famiglia di cui parliamo quel *Bulgaro* e questa *Marchesella*, non resta più a cercarsi donde i loro discendenti traessero il cognome *Marcheselli*. Una persona per qualche pregio o accidente singolare meritevole di rimaner nella ricordanza de' posteri, si sa, che col proprio nome prestava facilmente il cognome alla sua famiglia, allora quando i cognomi venivan nascendo.

Ecco infatti due che sembrano figliuoli di que' coniugi e che abbiam veduti nel 1113. cioè *Marchisellus et Guglielmus da Ferraria capitaneus*. Il primo rileva il nome della madre.

(*a*) *Ant. Est.* P. 1. cap. 36.
(*b*) Ivi P. 2. cap. 1.

Il secondo è detto di sopra agli AA. 1083. 1106. e 1120. *Guglielmus de Marchesella*, oppure, *Marchisellæ filius*. Anche il Prisciano dà per figliuolo di *Bulgaro* un *Guglielmo*; ma noi ne abbiamo le pruove infallibili sotto il 1106. e 1109. Un tal *Guglielmo* possiam conghietturare che sia lo stesso che quel *Marchisellæ filius*. Di lui si sa ch' ebbe in moglie un *Adelasia* ed è una donazione del 1123. che lo dice, e che si cita dal Rossi (*a*). Essa tratta di beni in Ferrarese che dona *Guglielmo* figliuolo di *Bulgaro*, e *Adelasia* sua moglie alla presenza di *Folco Estense*, di Pietro Cane, e di Salinguerra. Dal vedere a quest' atto presente un' *Estense* sospetta il Muratori (*b*) ch' ella fosse la sorella di *Folco* detta *Adelasia* già nota al lume d' altri documenti. Il *Chronicon Estense* (*c*) avvisa che *Honorabilis DD. Guilhelmus de Marchesella* morì l' A. 1146. li 11. di Settembre, e fu sepolto in S. Maria di Betleme, cioè nella Chiesa or parrocchiale di Mizzana, la quale da questa notizia riceve maggiore antichità di quella che le accorda il Guarini. Il Muratori poi (*d*) ci comunica una investitura data in Ferrara l' A. 1149. a' 24. di Giugno da *Adelasia* a certo Mainardino, ed altri, da cui si rileva ch' ella era vedova allora con due figliuoli. Ivi si dice: *Domna Athelasia inclita et decora femina relicta Domni Guillielmi Nobilissimi Viri concedistis rem vestri iuris pro vice filiorum vestrorum Guillielmi et Hodelardi &c.* Vedova pur la conferma una investitura (*e*) che nel 1154. a' 13. di Maggio co' testimonj *Ildeprandus et Rodulfus causidici*, ricevette Alfano Can. della Chiesa di Ferrara per rog. di Angelberto Not. ferrarese a *Domna Adalasia relicta quondam Guilielmi de Markisella* di molti terreni in Fuocomorto, in Correggio villa ivi distinta in *Corrigio scilicet de Pado* e in *Corrigio Sancti Stephani*, e in altri luoghi, misurati *ad perticam maioris Ecclesiæ* cioè colla misura da noi indicata di sopra, posta fin d' allora a pubblica norma nella facciata del Duomo.

Guglielmo di *Bulgaro* aveva dunque lasciati dopo di se i due figliuoli *Guglielmo* III. e *Adelardo* II. fra i vassalli della Mensa arcivescovile di Ravenna enumerati in una carta del 1164. (*f*)

(*a*) *Hist. Rav.* l. 5.
(*b*) *Ant. Est.* P. 1. cap. 3.
(*c*) Nel T. 15 *Rer It. Script.*
(*d*) *Ant. Est.* P. 1. cap 36
(*e*) Muratori *Antiq med. avi* diss. 36.
(*f*) Muratori *Ant. Est.* P. 1. cap. 39.

si leggono *Wielmus et Adelardus frater eius*. Di ambidue similmente parla un contratto de' 5. Giugno 1175. fatto da Maria Bona f. di Alberto Costabile *cum Domno Gulielmo de Marchesella et Domno Athalardo fratribus* (a). *Guglielmo* III. fece il suo testamento nel dì 12. di Maggio dell' A. 1183. che noi quì riportiamo a disteso secondo sta registrato nelle memorie mss. di Ferrara di Mario Equicolo di Alveto, del Dott. Bernardino Zambotti, e d' altri, *In Christi nomine amen. Anno millesimo centesimo octuagesimo tertio, tempore Lucii Papæ et Federici Imperatoris, die XII. Maij Indict. I. Ferrariæ. Quia Ego Gulielmus de Marchesella vir nobilissimus*, era titolo questo che si dava ai personaggi consolari e primati di una città, derivante dalla dignità del nobilissimato che portavano quelli della famiglia de' Cesari (b), nè sembrava iattanza allora a cagione dell' uso di cui si hanno altri esempj, il darlo a se stesso, *et magna sapientia et honestate decoratus, intestatus decedere nolui, ideo testamentum facere meum et bona disponere volui, et relinquo in primis, debito meo persoluto, libras quinquaginta imperialium pro anima mea, et relinquo nepotibus meis Gulielmo et Linguetæ filiis sororis meæ centum libras imper. in denariis et terris, et relinquo Ecclesiæ S. Romani quinquaginta libras imper. in terra ad mensuram Dominorum et Fratrum, et non liceat Dominis Ecclesiæ eam terram vendere et alio modo alienare, et relinquo Ecclesiæ S. Georgii de ultra tertiam partem de omni eo quod habeo in Cona et Cogomario in terris aquis et in omnibus aliis rebus, et eidem Ecclesiæ relinquo concambium terræ quam habet Ecclesia S. Romani quæ fuit data S. Georgio, et relinquo Ecclesiæ S. Alexii duos mansos terræ. Omnia autem alia mea bona mobilia et immobilia relinquo fratri meo Adelardo iure hereditatis et instituo ipsum meum heredem in omnibus meis bonis. Si vero frater meus Adelardus decesserit sine filiis masculis habeat ejus filia Marchesella centum libras imper. de meis bonis et Ecclesia S. Johannis de Hospitale habeat medietatem omnium bonorum meorum et aliam medietatem habeant nepotes mei prædicti Gulielmus et Lingueta filii sororis meæ. Si vero frater meus Adelardus habuerit filios masculos et ipsi decesserint sine filiis masculis, medietas similiter meorum bonorum sit de Ecclesia S. Johannis de Hospitale et alia medietas*

(a) Ivi cap. 36.
(b) V. Brisson. *De verbor. jur. signif.*

ſit nepotum meorum Gulielmi et Linguetæ filiorum ſororis meæ, ſed volo quod refactis meis debitis, ſit in arbitrio D. Thebaldi Epiſcopi Ferrarienſis, et Prioris S. Georgii, et fratris mei Adelardi ad exequendum in quo primo iudicavi, exceptis centum lib. imper. meorum nepotum quas volo ut ipſi ſtatim habeant, et volo quod poſt mortem fratris mei Adelardi Epiſcopus Ferrariæ et Epiſcopatus Ferrarienſis habeant centum lib. imper. de meis bonis. Quod meum teſtamentum volo quod ſit firmum et ſtabile in perpetuum quia ſic eſt mea ultima voluntas. Ad hæc fuerunt teſtes præſentes rogati D. Thebaldus Ferrariæ Epiſcopus, Prior S. Georgii, D. Adelardus, Hieronymus, Præsbiter Johannes S. Alexii, Bonvicinus, Rainutius, Paganellus. Et Ego Magiſter Præsbiterinus Dei gratia Imperiali auctoritate Notarius ad hæc omnia præſens et rogatus, ut intellexi ſcripsi et compilavi.

Diversamente parlasi nella *Chronica Parva Ferrarienſis* dell' ultima volontà di *Guglielmo*. Si dice ivi che mancando egli di prole, fece sua erede in parte *Marcheſella* di *Adelardo* suo fratello, e che a lei, nel caso che non lasciasse figliuoli, sostituì i proprj nipoti di sorella Giocolo e Linguetta per una metà, e per l' altra l' ospitale di S. Giovanni Gerosolimitano, cioè la Chiesa, ora commenda della Religione di Malta posta in questa città col titolo della SS. Trinità. Ma può essere che due fossero i testamenti, de' quali nonostante sembra l' ultimo il già riportato, perchè fatto quattro o cinque giorni prima della morte. Può esser anco che dell' un solo parli la Cronaca ma con poca esattezza, come fa eziandio della morte di *Guglielmo* ed *Adelardo* e delle conseguenze che ne derivarono.

La morte di *Guglielmo* era già seguita prima del dì 18. di Maggio *die XIV. exeunte Madio* del 1183. e lo accerta l' inventario della sua eredità cominciato in quel giorno dal superstite suo fratello (a): *Ceptum eſt inventarium de hereditate D. Wilielmi de Marcheſella ab Adelardo fratre eius* per rogito del Notajo Guido Borario. Basta questo documento a indicar la ricchezza di quella famiglia. I beni che furono trovati in quelle eredità consistevano nella metà di molte case una delle quali era abitata dal defonto, un' altra aveva una torre, altre erano *in ora S. Agnetis*, e *S. Nicolai*, cioè nella riva del Po dentro

(a) Muratori *Ant Eſt.* P. 1. cap. 36.

a quelle parrocchie ; nella metà del *Castro Corasium* forse *Cortesiorum* o *Curtensium* da noi rinvenuto di sopra , e di molte terre *in Valle Universitatis Ferrariæ* ; nella valle di Gio. Guercio , e dentro la città , e ne' subburbj ; nella metà di altre terre in varj Polesini divisi come segue : cioè nel Polesine di Casaglia , in Porporana , e Settepolesini ; nel Polesine di Ficarolo nel contado di Ficarolo, e nel suo castello ; in *Auratica , Lenne ,* Zelo , *Fabrizano* , *Bolniza* , S. Donato , *Pivizano* , Bagnuolo , Manezo , S. Martino , *Lugarano* forse Vigarano , Fratta , Arcuata , Pontecchio , Bondeno , *Ponte Ducis* ; nel Polesine di Codrea , in Gambolaga , Voghenza , Ducentola , *Guartisiana* oggi Quartesana , Albarea , Viconuovo , Villanuova , Donore , Medelana , Rovereto , Libola , *Sthata* , e Massafiscaglia ; nel Polesine di S. Giorgio in Cona, *Caromano* , forse , Cocomaro , *Ripa Padi* , Fossanuova , Gaibana , Marara , Gaibana dall' altro lato ; finalmente nel territorio di Bologna in *Tassinariis* , in *Casallis* in *Urbizano* , in S. *Petro* in *Casale* , con una casa in quella città.

Adelardo non tardò molto a seguitare il fratello . Ci mostra lui vivo ancora nell' A. 1185. una investitura conferitagli a titolo di feudo li 9. di Febbrajo di quell' anno da Rolando Ab. di S. Bartolommeo di Ferrara (*a*) . Ma li 3. di Settembre di quel medesimo anno ce lo indica già morto un' altra investitura che concedette *Petrus Traversarius Comes Rimini Tutor Marchesellæ filiæ quondam Adelardi de Marchesella* a nome della medesima fanciulla a certo Carlevario di un casale in Gaibana (*b*) , oltre a quella che il nominato Abate di S. Bartolommeo rinnovò ad Obizzo Estense li 9. di Maggio del 1187. (*c*) *de hoc toto quod Guilielmus minor et Adelardus habuerunt per feudum a prædicto Monasterio* , ove s' indica bastantemente che l' uno e l' altro fratello era già morto . *Marchesella* dunque fu l' unica superstite della famiglia . Ma di questo e del passaggio della eredità de' *Marcheselli* agli Estensi parleremo nella Parte Terza . E' quì da avvertirsi che nella linea di *Guglielmo* e di *Adelardo* non s' ha di certo che tutta si comprendesse la famiglia de' *Marcheselli* . Ai 2. di Luglio del 1330. quelli degli *Adelardi* cedettero il castello di Formigine ai Bolognesi e Mo-

(*a*) Ivi .
(*b*) Bellini *Mon. di Ferr.* cap. 1. p. 26.
(*c*) Muratori l. cit. p. 355.

denesi (*a*). Nell' istromento del 1336. 17. Aprile che noi citeremo a quell' anno, e che contiene la cessione di Modena fatta dai Pii agli Estensi, si conviene anco che il castello di Formigine *libere relaxetur Johanni de Adelardis* con tutte le possessioni che furono da lui godute, *et per quondam Guillelmum de Adelardis* prima che il Legato pontificio di Bologna, e i Pii l' occupassero. Il documento è un po' tardo veramente per poter' unir tali Adelardi ai più antichi; tuttavia questi sembrano Ferraresi spogliati di que' beni, perchè sudditi o aderenti degli Estensi nella perdita di Modena. V' ebbe poi in Ferrara una onorata famiglia detta degli Adelardi ascritta all' ordine medio del centumvirale Consiglio tre volte dal 1622. al 1643. la quale produsse quel Galeazzo Adelardi autore di 74. *Madrigali* in lode di Maria V. stampati (*b*), e di altre rime morali conservate mss. nella biblioteca della Università di Ferrara. Essa si estinse in un Gio. Batista nel 1645. (*c*). In fine l' iscrizione che fu aggiunta nel 1721. all' epitaffio di *Guglielmo* di cui terremo or ora discorso, fa vedere che in Rimini v' è chi pretende di derivare da quella nobilissima schiatta.

Prima di dipartirmi da questa famiglia debbo notare un nodo che nella storia di essa si affaccia, e che abbisogna di scioglimento. Sappiamo per via de' famosi versi italiani dell' antica nostra Cattedrale, che l' autor di quella mole fu un *Guglielmo*. Niuno dubita che non fosse degli *Adelardi*, o *Marchefelli*; ma fra i più di tal nome in quella famiglia, è incerto a cui si debba un tal vanto. Molti diversamente ne scrissero, e molti scrivendo errarono per difetto di lumi oppur di critica. Stavasi, dice il seniore Girolamo Baruffaldi (*d*), un epitaffio scolpito in antico carattere, e sepolto sotto il pavimento della stessa Cattedrale, ignoto perciò a tutti per più secoli addietro, e al Guarini ancora che non ne fa motto alcuno nel suo libro sopra le Chiese di Ferrara. Se riflettasi al dir di alcuni nostri cronisti, e con essi del Sardi, che nel 1222. si cominciò a coprire di marmo il pavimento del Vescovato cioè del Duomo, e che tal lavoro terminò nel 1273., e 1274. è facile imaginarsi che

(*a*) Chron. Reg. del Gazata nel T. 18. *Rer. It. Scrip.*
(*b*) Stamp. in Ferr. 1633. p. il Gironi in 4.
(*c*) Monf. Borfetti *Chiese di Ferr.* p. 210.
(*d*) *Apolog. di Ferr. nota crit. contro il Tanucci &c.* nel T. 6. degli *Opusc.* Calogeriani.

in tal' occasione rimanesse al disotto, e perciò tolta alla pubblica vista l' iscrizione. Nel 1712. al rifabbricarsi di quell' edifizio fu scoperta finalmente, e a grande stento trascritta dall' infranta e corrosa pietra per opera dello stesso Baruffaldi, dal quale poi, come altresì dal Muratori venne data alla luce (*a*). Ella è quella stessa che di nuovo impressa in altra pietra l' A. 1721. con caratteri latini fu collocata nel mezzo del bel pavimento novello, ove leggonsi i seguenti versi:

Strenuus hic miles mores artusque seniles
Deposuit tardus noster Princeps Adelardus
Gulielmus saevo genuit quem Bulgarus aevo
Quem pietas charum et bona munificentia clarum
Fecit qui plenos semper mandavit egenos
Qui populo exemplum statuit hoc de marmore templum
Clestinus planfit tristisque Ugucio mansit
Marchisella orat virque Atto in funere plorat
Annis millenis centum sex et nonagenis
Per meritum Christi requiem reposcimus isti

Or questa iscrizione conferma essa pure che fu un *Guglielmo Adelardo* quello che inalzò il marmoreo tempio, e dice di più che fu egl' il figliuolo di *Bulgaro*, il secondo cioè dei tre che col nome di *Guglielmo* abbiam noi quì conosciuti. *Guglielmo* II. infatti era vivo nell' A. 1135. in cui sorse quell' edifizio, mentre sappiamo che morì undici anni dopo; era vecchio ancora, poichè fin dal 1106. fu in età capace di sostenere, come si è veduto, la dignità di Console della sua patria, e quindi a ragione poteva dirsi *tardus* quando con tal epiteto abbia inteso l' epitaffio di esprimere la lunga sua vita. La dignità di Console similmente basta per acquistargli 'l titolo di *Princeps*. Era finalmente anche *strenuus miles*, quando si rifletta che all' esser capo di un popolo in que' giorni diveniva qualità inseparabile il guerresco valore. Fin quì la cronologia, e il fatto camminano d' accordo nell' indicarci per via di questi versi il costruttore del nostro tempio. Ma come spiegarsi poi quel che vien dopo? Pianse la morte di *Guglielmo* un *Clestinus*; si rattristò un' *Uguccione*; *Marchesella* fece orazione; *Azzo* suo marito unì le proprie alle lagrime altrui; requie s' implorò al defonto, e

(*a*) *Antiq. med. aevi diss.* 36.

tutto questo si segna coll' A. 1196. Chi può mai interpretar tutto questo e conciliarlo colla morte di *Guglielmo* II.? *Clestino* è facile ad essere inteso per P. Celestino. Ma se fu il secondo di quel nome, il breve suo pontificato di cinque mesi circa terminò ai 9. di Marzo del 1144. e *Guglielmo* morì nel 1146.; dunque non potè quel Pontefice piangere questa morte. *Uguccione* dovrebb' essere il Pisano Vescovo di Ferrara, ma egli, come si vedrà, venne in questa dignità solo nel 1190. *Marchesella* poi comparve al mondo più di trent' anni dopo la morte dell' avo, nè *Azzo*, ossia *Azzolino Estense* le fu marito o venne destinato ad esserlo, come si dirà a suo luogo, se non dopo il 1183. Che hanno eglino dunque a fare colla morte di *Guglielmo* II.? A svolgere questo inviluppo, supposta la sincerità, ed il fedel rilievo della iscrizione ad onta delle ingiurie recatele dal tempo, del che non mi fo malevadore, non altro partito io vedo che il dire, che quà si parli bensì di *Guglielmo* II., ma che la lapida non accenni l' anno della morte di lui, ma quello in cui essa fu posta cioè il 1196. nel quale vivevano appunto P. *Celestino* III. e il Vescovo *Uguccione*; che *Marchesella*, come quella che più non era tra viventi in quell' anno, non piangeva già cogli altri, ma pregava in Cielo pel defonto, *Marchisella orat*; e che il vedovo *Azzolino* si accomodò in quella occasione alla comune tristezza. Ecco il come dunque toglier di mezzo gli anacronismi che a primo aspetto compariscono in quell' epitaffio, e il come stabilire ch' essa appartiene al secondo, non, come par che vogliano alcuni, al terzo *Guglielmo*, il quale non fu figliuolo di *Bulgaro*, e se viveva nel 1135. doveva esser giovane assai, e soggetto alla paterna podestà.

Vengo ora ai *Torelli* ossiano *Salinguerri*, de' quali, per attenermi a quel solo che a me ne costa, e lasciare al Possevino storico mantovano (a) il peso di provare la sua semplice asserzione che i *Salinguerri* avessero in Mantova la più antica origine, parmi poter formarne la genealogia seguente.

(a) Nel *Gonzaga* l. 1. p. 51.

Pietro Torello
vivo tra il 1083. e il 1119.

. . . . . .

Salinguerra I.
vivo nel 1120. morto nel 1163.

Torello
vivo nel 1164. morto verso il 1195.

Salinguerra II. nato verso il 1160. morto nel 1245. Retrude, e poi Sofia f. di Ecelino il Monaco sue mogli	N.

Bartolommea in Giacopino f. di Guglielmo Rangone di Modena	*Ariverio* vivo nel 1212.	*Tommaso* vivo nel 1227.	*Giacomo* nato di Sofia detto *Torello* vivo nel 1245.	*Salinguerra* III. d. de' *Giustinelli* nato 1240. morto prima del 1339. Giovanna Palavicini sua moglie	*Rizzardo* nato 1240. vivo 1308.	*Albertino* vivo nel 1212. e 1219. morto prima del 1245.	*Tommaso* o *Tommasino* morto prima del 1245.

Anna viva nel 1339.	*Tommaso* naturale vivo nel 1339.	*Pisano* naturale morto prima del 1339.

Pietro Torelli è dunque il primo che abbiamo conosciuto di questa famiglia colla scorta delle due investiture l' una del Vescovo *Graziano* dell' A. 1083. l' altra del Vescovo *Landolfo* del 1104. oltre agli atti da noi citati sotto il 1119. Se da lui immediatamente discendesse *Salinguerra*, che noi chiameremo il primo, non mi è noto. Certamente ei si fa conoscere in età più recente nell' A. 1120. nel quale anche il vedemmo tra i Capitani della città di Ferrara. Il Rossi nella storia di Ravenna lo nomina per via di due documenti degli AA. 1123. e 1149., e il Muratori (*a*) lo ha scritto in un' altro del 1146. Lo rivedremo noi ancora sotto il 1151. qual più potente e capo del popolo, cui resse a sua voglia fino al 1163. che fu l' anno di sua morte (*b*). Altri (*c*) scrisse che mancò nel 1173. ed altri (*d*) nel 1165. in Dicembre, ma il documento seguente è un' indizio in conferma della prima data.

Torello suo figliuolo si novera l' A. 1164. tra i vassalli della Chiesa di Ravenna per ragion di beni di essa direttarj posti nel Ferrarese (*e*). Chi lo enuncia figliuolo di *Salinguerra* è, fra gli altri un documento d' investitura datagli dal Vescovo *Stefano* di Ferrara ai 12. di Giugno del 1186. p. rog. di Enrico Notajo, in cui si legge *te Taurellum de Salinguerra* (*f*); ma più chiaramente un' altro istromento del 1187. ove s' intitola egli stesso : *Ego Taurellus quondam Salinguerræ viri clarissimi filius* (*g*). Si noti quà il titolo di *clarissimus*, il quale era in uso anche presso i Latini (*h*) e competeva a' Senatori, Consoli, e primati della repubblica. Simile è il titolo di *nobilissimus* di cui abbiam trovata menzione nel testamento di *Guglielmo III. de' Marcheselli*. Nato da *Salinguerra* vien detto *Torello* anche in una investitura da noi citata ove demmo conto di *Sichelmo*, d' *Imiza*, e di *Casotto*. Questa serve eziandio a provare l' opulenza di *Torello*; conciosiachè, avendo egli, come ivi si dice, ricuperato *Francolino* per lire 26. di denari imperiali da Man-

(*a*) *Ant Est*. P 1. cap. 32 p. 322.
(*b*) *Chron. Est*. nel T. 15 *Rer. Ital. Script*.
(*c*) Aggiunte di Anon. ivi
(*d*) *Hist. Miscell Bologn*. nel T. 18. *Rer. Ital. Script*.
(*e*) Muratori *Ant Est*. P 1. cap. 39. p. 386.
(*f*) Muratori *Antiq. med. avi* T. 4. pag. 706. in fogl.
(*g*) Muratori *Ant. Est* l. cit.
(*h*) Plin. l. 7 epist. 33. Lamprid. in Heliogab. cap. 4. et in Alexan. Sev. cap. 21. Cod. Justin. in più luoghi &c. Vopisc. *in Aurelian*. cap. 18.

fredo Talavaccio che n' era in possesso per un debito fatto da *Presbiterino* Vescovo di Ferrara, e di più sborsate lire 225. di denari veronesi ad Armanno de Giruino da Verona che n' era creditore da *Tedaldo* altro Vescovo nostro, il loro successore *Stefano* li 12. di Luglio del 1186., presenti *Stefano da Gaibana Giudice*, *e Alberto di Aldigerio* per rog. di Enrico Notajo investe esso *Taurellum de Salinguerra* delle possessioni già godute prima a titolo di feudo da *Sichelmo* e *Cafotto*. Ma oltre a questo possedeva *Torello* la terza parte della villa del Dogato, di cui le altre due parti spettavano alla famiglia antichissima di Ravenna detta de' Duchi, che diede probabilmente il nome a questa villa, e all' altra famiglia non men celebre in quella città detta de' Traversarj. Del posseder essa le altre due parti del Dogato rimane una bella pruova in un' esame di testimonj con sentenza di giudici pronunciata li 14. di Aprile del 1197. (*a*) per una controversia tra l' Arcivescovo di Ravenna e Pier Traversario successore dei Duchi nella loro possidenza. Pare che *Torello* nel 1195. non fosse più tra viventi, poichè *Salinguerra* II. suo figliuolo aveva prima ancor di quell' anno cominciato a risplendere nel mondo, come vedremo nel decorso della storia. Se questo *Salinguerra* II. era ottuagenario, come lo chiama Ricobaldo (*b*), quando nel 1240. fu preso e confinato in Venezia, la sua natività si deve porre verso al 1160. Due documenti lo appellano figliuolo di *Torello*, l' uno è la capitolazione seguita l' A. 1198. fra i Modenesi, e i Ferraresi, di cui ragioneremo a suo luogo, ove il primo del Consiglio di Ferrara è notato *Salinguerra Taurelli*; l' altro è un documento pubblicato dal chiarissimo Sig. Sen. Savioli (*c*) ove si nomina *Salinguerra filium quondam Taurelli de Ferraria*, il quale, stando in Verona, vende nel 1200. a' 30. di Ottobre al Comune di Bologna alcune case che suo padre possedeva in quella città. Due mogli mi son note di questo *Salinguerra* II. Quella che io giudico la prima si chiamò Retrude, la quale gli partorì Bartolommea divenuta poi moglie nel 1215. di Giacopino figliuolo di Guglielmo Rangone di Modena. Nell' archivio di questa nobilissima famiglia conservasi di lei l' istromento dotale, e

(*a*) Muratori *Antiq. med. aevi diss.* 5.
(*b*) *Hist. Imp.* nel T. 9. *Rer. Ital. Script.*
(*c*) *Annali di Bol.* Vol. 2. P. 2. docum. 335.

della notizia son debitore al sempre gentile Sig. Cav. Tiraboschi . L' altra moglie di *Salinguerra* II. fu Sofia sorella dell' ultimo degli Ecelini, e di Alberico da Romano figliuoli tutti di Ecelino il Monaco (*a*). Quand' ella si sposò a *Salinguerra* aveva avuto a primo marito Enrico I. da Egna di antichissima e illustre famiglia del Tirolo, dominatrice del riguardevol castello d' Egna situato fra Trento e Bolgiano. Noi avrem qualche indizio che fosse già congiunta al secondo marito nel 1223., ed il chiariss. Sig. Verci (*b*) ha per certo che lo era l' A. 1224. *Salinguerra* II. il più celebre tra suoi, come vedremo, terminò infelicemente i suoi giorni in Venezia l' A. 1245. circa . La donazione che fece in quell' anno *Giacomo* suo figliuolo, e che or or citeremo colle parole *quondam D. Salinguerræ* ne' dà una pruova.

Dallo stesso *Torello* nacque un' altro maschio di cui s' ignora il nome. La *Chronica parva* dice che *Salinguerra* II. già vecchio *fraternam prolem scilicet Albertinum et Thomam luxit extinctos*. Il primo di essi risulta anche dai documenti che citeremo sotto gli AA. 1212. 1213. 1219. e 1220. Il secondo si manifesta nella concordia che si esporrà seguita nel 1234. fra i Padovani, e i Ferraresi, nella quale sono le parole *Dominum Thomasinum recipientem pro se et Domino Salinguerra eius patruo &c.*

Figliuoli di *Salinguerra* II. furono, oltre alla mentovata *Bartolommea*, un *Ariverio*, come ne avvisano i citati documenti, un *Tommaso* che ci comparirà davanti nel 1227. un *Salinguerra* III. detto anche *Giustinello* o de' *Giustinelli*, e un *Rizzardo*. La madre degli ultimi due, diversa forse da quella degli altri, avendo seguitato il marito a Venezia nel suo esilio l' A. 1240. li diede ivi ad un parto poco dopo alla luce (*c*). La *Chronica parva* dà per unico figliuolo di *Salinguerra* II., e non so come, un *Giacomo*, cui per giunta chiama *delirus et fatuus* fin da quando viveva il padre .. Ma gli altri fratelli quì sopra nominati non gli si possono negare. Ch' egli poi s' abbia a dir mentecatto nol consente la pergamena che il Bellini (*d*) ha pubblicata, e che contiene una donazione la quale fece stando in Modena li 23. di Novembre dell' A. 1245. *Dom. Jacobus filius*

(*a*) Rolandin. Stor l. 1. cap. 1 nel T. 8. *Rer. Ital. Script.*
(*b*) *Storia degli Ecelini* T. 1. l. 5. §. 12.
(*c*) *Cron della Cà da Este* mss.
(*d*) *Monete di Ferr.* cap. 2. p. 41.

quondam Dom. Salinguerra de Ferraria pro remedio animæ suæ et suorum maiorum et suo libero arbitrio et spontanea voluntate &c. ai Frati minori di Ferrara di certo terreno appresso la loro abitazione dalla parte del terraglio e delle fosse della città, cioè della presente via, della Gioveca. A chi è leso nel capo non è mai stato permesso il far contratti e donazioni di simil sorta. *Salinguerra* III., al dire del Sansovino (*a*), e del Guarini (*b*), prese in moglie *Giovanna* figliuola del famoso Uberto *Pelavicino*, e fece anch' egli qualche comparsa nella nostra patria. Lasciò dopo di se *Anna* sua figliuola legittima, e *Tommaso*, e *Pisano* suoi naturali. Vengon essi a nostra cognizione per mezzo del testamento di Federigo d' Alberto Piccardo della famiglia Scaligera di Verona fatto in Trento l' A. 1339. li 29. di Novembre (*c*), donde s' intende che lo stesso Federigo era stato Vicario in Genova, e Savona, indi bandito da Verona fin dal 1325. per essere entrato in una congiura contro Cane dalla Scala, s' era rifugiato in Trento. Confessa egli dunque nel medesimo testamento che *Salinguerra de Ferraria* gli aveva donato in passato tutto quello ch' ei possedeva nel Veronese, e che in Savona, ed in Trento gli aveva prestati 50. fiorini d' oro. Quindi per legato ordina che siano restituiti, con diverse dichiarazioni però, tanto i beni quanto i denari ad *Anna* figliuola di esso *Salinguerra*, ed a *Tommaso*, e *Pisano* fratelli di lei naturali, l' ultimo de' quali peraltro ivi si rileva che allora era morto.

Questo è ciò che ho potuto raccogliere della discendenza de' famosi *Salinguerri* di Ferrara con qualche connessione. Ma molte ancora sono le memorie sparse di questa famiglia che io ho potuto bensì raccogliere ma non combinare colle precedenti. Le aggiungerò quì a fin che servano ad altri chè volesse tentarne per avventura l' impresa. Il chiarissimo Sig. Co. Savioli (*d*) nominando un *Torello* Console di Bologna così scrive: *I Torelli detti eziandio Piertorelli furono principali nella città* di Bologna. *E' incerto se derivassero dalla schiatta medesima con que' Torelli ch' erano possenti in Ferrara e col tempo vi dominarono. Sembran tuttavolta indicarlo e le case ch' ebbero comu-*

(*a*) *Cronol. del Mondo* l. 3.
(*b*) *Chiese di Ferr.* p 85.
(*c*) Biancolini *Chiese di Verona* l. 4 p. 809.
(*d*) *Annali di Bologn.* A. 1142. nota A.

ni in Bologna ambedue le famiglie, e la somiglianza continuata dei nomi. Altrove poi (*a*) dà contezza di un *Pietro* detto *Petrone* Duca e Marchese di luogo incerto, che fu stipite delle insigni bolognesi schiatte di que' d'Ermengarda, de' Lambertacci, e de' Lambertini, e ch' ebbe per abnipote un' altro *Pietro* detto d' *Ermengarda* vivente nel 1070. padre di una donna passata in moglie a *Federigo Torello di Ferrara*. Ha egli poi pubblicati (*b*) altri due documenti del 1200. nell' uno de' quali si legge. *Petrum de Remengarda quondam Taurelli de Ferraria*, e nell' altro *Albertinum* di età minore, *filium quondam Arriverii de Ferraria*, e dopo *Taurelli a Salinguerra et a Petro de Remengarda patruis suis*. Si tratta in essi di vendita di case al Comune di Bologna poste in quella città e tra confini medesimi, di quella venduta, come dicemmo, da *Salinguerra di Torello* nello stess' anno. La famiglia Arrivieri fin d' allora stava in Ferrara, ma si dice oriunda da Bologna in quelle parole che si leggono nel bel quadro, benchè ritoccato e guasto, di Gabriele Cappellini detto il Calzolajo, posto all' altar maggiore della Chiesa di S. Giovannino. Le parole sono *Ludovici Ariverii Bononia oriundi iussu filii pientiss. Hoc F. F.* 1550. Il Guarini (*c*) asserisce che tal famiglia è quella stessa che fu detta poi dei Bologna, che noi abbiam veduta estinguersi a' nostri giorni. Inoltre (*d*) fra i padroni feudatarj, Capitani, Vavassori &c. che possedevano e comandavano nel Bolognese, novera il Sig. Co. Savioli, come estero, un *Guido detto Salinguerra di Federigo Torello*, che probabilmente è il *Federigo* nominato poc' anzi. Noi vedremo all' A. 1301. uscir in campo un *Salinguerra di Pier Torello di Salinguerra da Ferrara* alla testa di un armata di aleati di Bologna. Anche il Trombelli (*e*) porta un' enfitêusi de' Canonici di S. Maria di Reno stipolata in Bologna nel 1236. *coram Dom. Salinguerra quondam Dom. Petri Taurelli*. E' sentimento del chiarissimo Sig. Verci, da esso comunicatomi gentilmente per Lettera; che da quel *Guido* detto *Salinguerra* figliuolo di *Federigo* uscisse quel *Torello* padre di *Salinguerra* da noi detto il secondo nell' albero posto quì

(*a*) Ivi Vol I P 1. Sez. 7. nota H.
(*b*) Ivi Vol. 2. P. 2. docum. 334. 336.
(*c*) *Chiese di Ferr.* p 81.
(*d*) Savioli Ivi A. 1117. nota L.
(*e*) *Memor. di S. M. di Reno* p. 428.

avanti; che *Salinguerra* II. oltre a *Retrude*, e *Sofia* avesse avuta per moglie una *Sibilia di Uguccione da Montefiore*; che tra le figliuole di lui avesse luogo anche una *Fraisenda*, e che *Jacopo* figliuolo di *Salinguerra* e di *Sofia* sposasse una *Maria Morosini*, da cui scendesse un' altro *Salinguerra* padre di un *Bottaccino* padre di un' altro *Torello* progenitore de' *Torelli* superstiti in Italia, Francia, e Polonia. Io ho vedute compendiate con molta diligenza dal Sig. Ab. Genesio Mussini di Reggio (*a*) le memoria di queste chiarissime famiglie, ed ho trovato che il chiarissimo P. Ireneo Affò ne parla in più luoghi, e ne dà un' albero molto diligente nella sua *storia di Guastalla* (*b*). Restami solo a sperare che con una serie non interrotta d' irrefragabili documenti sia comprovata l' unione di tante famiglie con la ferrarese, onde poter con esse arricchire di fregi cotanto insigni la nostra patria.

(*a*) *Note* ad una Catena di Sonetti per le nozze del Sig. Co. Cav. Franc. Nicc. Rangone con la Sig. Co. Vittoria Torelli di Parma *1776*. in Parma nella Stamp. reale &c.
(*b*) Tom. 2.

X I I.

FERRARA SOGGIOGATA DA FEDERICO I. IMPERATORE.

A Ripigliare, secondo la serie de' tempi, le cose de' Ferraresi nello stato loro di novella libertà, noi li vediamo nell' A. 1145. uniti in lega co' Ravennati, con Corrado Cavalcabò, co' Veronesi, e coi Forlivesi, e gli altri confederati dalla Romagna, e della Marca Guarniera, ossia d' Ancona. Tutti sotto la scorta di un Pietro Duca andarono contro i Faentini, ma questi aiutati dai Bolognesi, e Cesenati, in uno scontro al luogo detto Santa Lucia li superarono (*a*). Era in que' tempi nel maggior fervore tra cristiani l' impegno delle crociate in soccorso di Terra Santa occupata dagl' infedeli, e S. Bernardo colle sue insinuazioni, e P. Eugenio III. col trasferirsi in persona in Francia avevano già spinte a quella impresa immense turbe di combattenti, e gli stessi Lodovico VII. Re di Francia e Corrado III. Re di Germania con seguito innumerabile di Principi e Signori. *Guglielmo III. de' Marchesclli* si pose tra questi l' A. 1146. e fu allora probabilmente quando rimase privo del genitore (*b*). Prima però di partire, non so bene se come reggitore della città, o come padrone di vaste tenute in quella parte di nostra provincia che oggi è del Polesine di Rovigo, fabbricò e provvide di munizioni varj piccoli castelli in Pontecchio, Arquada, Fratta, e Maneggio, luoghi di que' contorni situati allora presso a' paludi. Lo scopo suo fu di guardarsi dagli Estensi i quali di là nel Polesine dominavano, e come tra vicini ovunque avveniva, erano probabilmente infesti ai Ferraresi. Al suo ritorno, che fu dopo un' anno (*c*), par che pacifico rimanesse alcun tempo lo stato.

1145.

1146.

1147.

(*a*) Savioli *Ann di Bolog.* A. 1145.
(*b*) *Cron. della Cà da Este mss.*
(*c*) Ivi e *Chron. parva Ferr.* nel T. 8. *Rer. Ital. Script.*

1149. Trovossi in Ferrara nell' A. 1149. il Card. Ubaldo, il quale sedendo *in Curia mansionis Episcopi Ferrariensis* sotto il dì 7. di Novembre decise un' antica controversia fra Ambrogio Ab. di S. Bartolommeo di Ferrara, e i Canonici di S. Maria di Reno di Bologna, nata per la pretesa che aveva il primo sopra la Chiesa di S. Salvatore di Bologna, e le terre ad essa spettanti. Fu trattata la causa prima per commessione di P. Innocenzo II. davanti a *Griffone* Vescovo di Ferrara, ed R. cioè Ribaldo Vescovo di Modena, indi per mandato di P. Eugenio III. davanti a Guido Cardinale, poscia davanti ad Alberto Vescovo di Reggio, ma senza poter essere mai terminata. In fine *interveniente Dominum*, così nel testo, *Ubaldo gardinalem in civitate Ferrariæ*, cioè, com' io penso, quel Card. Ubaldo del titolo di S. Prasede che due volte fu Legato di Adriano IV. nel 1166. a Guglielmo Re di Sicilia, fu decretato che l' Ab. di S. Bartolommeo di Ferrara avesse il jus padronato di S. Bartolommeo di Bologna *in loco qui dicitur campum lango*, e dovesse investirne il Priore di S. M. di Reno, come fece, sotto certa ricognizione per rog. di Rolando Notajo della Chiesa di Ferrara, 1150. presenti *Griffone Vescovo*, ed altri (*a*). L' anno dopo *Griffone* appunto ebbe a sostener anch' egli una contraria sentenza da P. Eugenio III. in una lite ch' ei sosteneva contro l' Arcivescovo Mosè di Ravenna per la *Massa Firminiana* oggi Formignana e quella pieve di S. Stefano pel preteso dritto ivi *tam in possessionibus quam in Ecclesiis*, delle quali esso Vescovo era in possesso. Questa sentenza è data *Signie IV. Nonas Junii* senz' anno (*b*), ma osservandosi che quel Pontefice negli otto anni del suo Pontificato ne' quali viaggiò quasi sempre per l' Italia e per la Francia a cagione delle ribellioni de' Romani, si trovò spesso nella Campagna di Roma, e particolarmente in Segna dal 1150. al 1152., e confrontandosi questi anni col vivere di Mosè e di *Griffone*, dobbiamo tal data riportare a quest' intervallo. Non contento però di questo l' Arcivescovo Mosè, ne impetrò la conferma dal Pontefice successore Adriano IV. con Bolla dei 17. di Giugno 1154. (*c*) nella quale stesamente si espongon le ragioni delle parti. Di quà apparisce che il contrasto cominciò

(*a*) Trombelli *Mem. ist. di S. M. di Reno e di S. Salvat.* cap. 14. e 16.
(*b*) *Summar.* 1787. nella Causa di decime fra l' Arciv. di Rav. e i Possedori di Portomaggiore &c. Cor. Azedo *Pro V. Mensa Archiep. &c.*
(*c*) Ivi

fin dall' A. 1123. nel Concilio Lateranense I. E' mirabile la facilità e frequenza in que' tempi del rinfacciarsi in simili casi le parti vicendevolmente la simonia ne' contratti, e la falsità de' documenti, come appunto avviene quà fra questi sì rispettabili personaggi. Questo pruova l' eccesso a cui eran giunti que' tali abusi, e autorizza vieppiù gli eruditi a trutinar con rigore le antiche carte. Non sappiamo le ulteriori vicende di sì gran lite. Probabilmente *Griffone* trovò ragioni e mezzi per mantenersi nel possesso della *Massa Firminiana*, la quale anche oggidì da tempo immemorabile è nella diocesi di Ferrara.

Fin quì posso supporre che il governo della repubblica ferrarese fosse continuato in *Guglielmo* III. Ma nell' A. 1151. torna in campo *Salinguerra* I. il quale in una carta veronese di quest' anno (*a*) vien chiamato *Dominus Salinguerra cui soli ferrarienses omnem reipublicæ curam gubernandam mandaverant*. Aveva egli sostenuto l' A. 1120. come si vide, la carica di uno de' Capitani del popolo; ma in quest' anno, senza eqnivoco, comparisce solo nel governo. Se una dignità suprema che gli fosse conferita, o piuttosto la destrezza, ed il contegno suo tanta autorità ed influenza gli accordasse, non si può ben distinguere. Solo si può dedurre che il poter suo di quel tempo, e per più anni prevalesse a quello degli *Marchiselli*.

1151.

E' di questi tempi l' acquisto che fece il Vescovo di Ferrara della Corte di Melara, ove anche a questi giorni conserva la nostra Mensa arcivescovile diretti dominj ne' fondi. Vedemmo già questa grossa Terra del Ferrarese, come nell' A. 999. divenne di ragione del monastero di S. Salvatore di Pavia. Questi nel 1155. li 1. Novembre fece mandato di procura nel proprio Abate Cencio, acconsentendo *Venditioni curie de Melaria Episcopo Ferrarie vel consulibus Ferrarie vel aliis hominibus*, e l' Abate infatti nello stess' anno *die sexto exunte mense Novembris*, cioè a' 25. di quel mese per rog. di Rolando Not. della Chiesa di S. Giorgio di Ferrara, stando *Ferrarie in mansione Episcopi*, col permesso del Papa, e di Ariberto Legato Apostolico, concedette a *Griffone* nostro Vescovo a titolo di enfiteusi per se e suoi successori *in Ecclesia S. Georgii scilicet totam et integram Curtem Melarie sitam in comitatu et Episcopatu Fer-*

1155.

(*a*) Ughelli *Ital. Sac.* T. 5.

varie cum omnibus possessionibus &c. per lire *denariorum Lucensium inforciatorum quingentas et libras decem &c.* e di più coll' annua pensione nel mese di Marzo di soldi 5. di denari lucchesi. Sono da trascriversi quà i molti testimonj che intervennero a questa stipulazione per essere la maggior parte *Consoli* della città. Questi sono *Albertus Archypresbiter de Erberia, Clarellus de Regio, Aldigerius Judex, Magister Bandus, Ildebrandus Causidicus, Rodulfus Causidicus, Consul Turclus, De Lenguetta Consul, Ugo de Guido de Consul, Lodoinus Consul, Johannes de Doneta Consul, Paganus Costabilus Consul, Paganus de Parugo Consul, Peregrinus Carazolo Consul, Andreas Tabellio Consul.* L' accuratissimo Bellini (a) cita questo documento dell' archivio segreto dell' Arcivescovato di Ferrara ove afferma che i soldi lucchesi erano la moneta più famigliare usata ne' contratti dai Ferraresi a questo tempo, in cui non ebbero ancora moneta propria. Appresso a quell' acquisto fatto dal Vescovo *Griffone* si legge nello stesso archivio dell' Arcivescovato una investitura che nell' A. 1166. li 9. Gennajo diede l' altro Vescovo *Amato* a diverse persone de' fondi di Melara. Dalle pensioni e canoni che s' impongono quivi a pagarsi ogni anno, si ricavano notizie non ispregevoli degli usi d' allora. Dovevano, per esempio, gl' investiti pagare ogn' anno in *mercato Sancti Martini* diverse somme in proporzione del terreno, *et qui porcum habuerit debet dare spallam unam et qui porcum non habuerit debet dare capponos duos in Nativitate Domini. Et si de alto bosco roncaveritis*, cioè, *se estirperete qualche parte del folto bosco*, che doveva rimanerne ancora di molto in quelle parti da ridurre a coltura, *frui debeatis annos VII. et postea debetis reddere terraticum de omni blava sextaria V. excepto de faxolo et de lino et de mileo et panico stoplarolio*. Si dice dippoi: *Vineam quidem si plantaveritis frui debeatis annos V. postea debetis reddere starium quartum et si parvum boscum roncaveritis frui debeatis annos V. postea debetis dare terraticum sicut supra legitur &c.* Il rog. è del Notajo Buonvicino, copiato però in autentica forma da Stefano Notajo nel 1215. Poco più di un' anno sopravvisse il nostro Vescovo *Griffone* Cardinale. Nel 1157. per una Bolla di Papa Adriano IV. ove conferma i privilegj ai Canonici di questa

1157.

(a) Monete di Ferrara cap. 1. p. 22.

città, pubblicata dall' Ughelli, siamo avvertiti che già era succeduto in questa Cattedra il Vescovo *Deodato*. Egli però non visse che un' anno circa; imperciocchè li 8. di Dicembre del 1158. comparisce nostro Vescovo *Amato* nella conferma che questi fece de' privilegj alla Chiesa, e ai Monaci di S. Salvatore di Ficarolo, cioè ai Canonici della regola e convento di S. Fridiano di Lucca. Egli è questo il documento che io ho citato altrove (*a*) per il primo che parli apertamente della *Rotta di Ficarolo*, ossia del Po moderno di Venezia. Anche il Bellini (*b*) avvisa d' una enfiteusi data da *Amato* nostro Vescovo ai Canonici di S. Giorgio *Anno* 1158. *X. Kal. Jannuarii &c.* cioè alli 22. di Dicembre di quell' anno.

1158.

La potenza di *Salinguerra* ben si può credere che pigliasse nuovo vigore allorchè l' A. 1152. Federico I. detto Barbarossa ascese al trono di Germania e d' Italia. Estinti gli Enrici, e succeduti Lottario III. e Corrado III. restarono sopite alquanto e quasi estinte le nimistà antiche fra i Pontefici e gl' Imperadori. Nell' Italia le città di Lombardia particolarmente attesero in questo tempo a consolidar meglio la loro libertà, nè quasi da altre turbolenze furono agitate, che da quelle suscitatesi per le vicendevoli loro emulazioni. Professavano per l' una parte devozione, e ubbidienza agl' Imperadori, ma ricusavano per l' altra di essere regolate dai loro ministri, e già si erano date del tutto alla direzione de' proprj magistrati. Ma eletto Re Federico, nuove e crudeli tempeste si risvegliarono dalla parte della Germania per iscompaginare un tal sistema. Questo Principe grande per virtù e per vizi, e sublime per ingegno e per intraprese, concepì l' idea di restituire all' Impero l' antico splendore. Il primo passo che diede fu il più arduo, cioè quello di tentar di sottommettere di nuovo le città e provincie italiane, a quel giogo stesso a cui furon tenute da Carlo M. e da Ottone I. suoi antecessori. Calò egli dunque in Italia a questo fine l' A. 1154. ma riscossi gli omaggi dalle città fide, e da' vassalli, intesi i ricorsi di chi si pretendeva gravato, commesse varie ostilità contro i Milanesi, e contro Chieri, Asti, e Tortona, e finalmente fattosi coronar Re d' Italia in Pavia, e Imperadore in Roma, non andò allora più avanti nel suo

(a) P. 1. cap. 12.
(b) *Monete di Ferrara* cap. 1. p. 23. note.

disegno . Venne però la seconda volta in queste parti l' anno 1158. con più numeroso esercito . Papa Adriano prevenne il suo arrivo coll' inviargli in Germania i due Cardinali Enrico de' SS. Nereo ed Achilleo, e Giacinto di S. Maria della scuola Greca . Vennero essi a Ferrara (*a*) ove inteso che in Modena si trovavano i due Messi imperiali Rinaldo Cancelliere, e Ottone Co. Palatino che avevano preceduto l' Imperadore in Italia, colà si portarono , e conferito con essi intorno agli affari correnti, se ne ritornarono a Ferrara. Di quà presero per Verona la strada di Alemagna, ove riuscì loro di addolcire l' animo di Federico irritato per certe espressioni di alcuni altri Cardinali inviatigli prima dal Pontefice . Venuto finalmente in Italia il Barbarossa, e domati i Bresciani, volse le mire a Milano principalmente, come a quella città che delle altre maggiore e più potente, ne aveva soggiogate alquante, ed aveva seco lui trattato fastosamente. Intimò quindi alle città che gli protestavano devozione lo spedirgli truppe, e l' ubbidiron tosto Parma, Cremona, Pavia, Novara, Asti, Vercelli, Como, Vicenza, Trevigi , Padova , Verona , Ravenna , Bologna , Modena , Reggio, Brescia , ed anche Ferrara . Questo pruova che la nostra città continuava ad essere diretta da *Salinguerra* , il quale di genio contrario a quello degli *Adelardi* , fin d' allora doveva essere imperiale , com' egli e la sua famiglia si manifestò sempre in avvenire. L' antica emulazione tra quella città, e Milano , e il timore incusso da Federigo co' primi esempj di sua crudeltà verso i nimici, più che l' amore che gli portavano, facilmente le indusse, unitamente a molti Principi e baroni italiani , a porgergli soccorsi . Peggior consiglio non si poteva prendere . Per uno sfogo di quell' odio che nudrivano contro l' emola città non badarono a non rendere più ardito il comune nemico , e ad appianargli la strada per involgere anch' esse nella medesima rovina. Si pose l' assedio a Milano, seguirono varj combattimenti, e finalmente quella città s' arrese a certe condizioni . Federico allora per assicurarsi meglio delle città che gli mostraron faccia amica , chiese da esse ostaggi , e questi pure furono accordati . Solo Ferrara in ciò fu resistente - Confidando , dice Radevico (*b*) Canonico di Frisinga , e storico con-

(*a*) Radevicus *Append. de rebus gestis a Frider.* l. 1. cap. 21.
(*b*) Ivi

temporaneo, nelle impenetrabili paludi che il Po le formava all' intorno, si faceva beffe de' vicini, e superba spregiava ogni nimico. Ma una parte delle soldatesche imperiali trovò maniera di superare que' naturali ostacoli, e sorpresa la città, diede varj ordini e levonne ostaggi fino a quaranta. Ferrara allora, sì la strinse un tal freno, suo malgrado chinò il capo allo Imperadore. Una gran dieta egli tenne frattanto, correndo la festa di S. Martino, ne' soliti prati di Roncaglia presso a Piacenza. In essa fu, che oltre alle costituzioni che promulgò, e ai nuovi regolamenti che diede, si fece dai Vescovi, Marchesi, Principi, e Consoli delle città rinunciare tutte le regalie, e i diritti sovrani che si erano essi appropriati. Niuna ragione seppero, o vollero i medesimi opporre. Quelli però che mostrarono averne legittime concessioni dagl' Imperatori precedenti, l' ebbero per grazia in conferma. Che si arrogasse quelle ancor di Ferrara, sembra che da' più parti si deduca. Primieramente si ha un decreto (a) di un *Dominus Hermannus Verdensis Episcopus legatus Domini Friderici Imp.* pronunciato *ante Ecclesiam Sanctæ Mariæ in Portu de Saltu* l' A. 1159. li 28. di Gennajo col quale annulla, ad istanza della Chiesa di Ravenna, le investiture de' beni posti nella villa di Porto, e nella sua pieve e pertinenza, e *de insula saltus sub nomine Comitatus* che si pretendeva di ragion della Chiesa di Ravenna, e che aveva conceduto un certo *Girardus Comes Figaroli* a diversi Ferraresi. Inoltre si vede che ai 22. di Febbrajo di quell' anno Federico dispose dei regali diritti del Ferrarese, colla concessione, o conferma di un diploma (b) ai Cremonesi, pel quale potevano navigare e mercanteggiare per le acque del Po fin dove esse si spandevano, e fino al mare, e per i contadi di Reggio, Modena, Bologna, Ferrara, e Ravenna, senza pagare contribuzione alcuna. Di più nel privilegio medesimo s' inserisce la tassa che i Nunzj imperiali dovevano esigere in varj luoghi, e quanto a Ferrara si dice: *Prædicti vero Nuntii nostri accipiant in Ferraria de qualibet navi duodecim denarios mediolanensium veterum. Apud Figarolum de qualibet Soga pro qua navis trahitur, quæ masseriem portat octo solidos Mediolanensium*

1159.

(a) *Summar. Pro ven Mensa Archiepisc. Ravenn. Cor. Azzdo* 1787. nella lite delle decime co' possidenti di Porto &c. n 7

(b) Muratori *Antiq. med. avi* diss. 46.

veterum. *Masseriam autem dicimus quamlibet Navem quascumque merces preter salem portantem. In eodem loco de qualibet Soga pro qua Navis trahitur que saltem portat trigin. denar. Mediol. vet. Apud Governulum &c.* Simile, in quanto che accorda e conferma esenzioni e privilegj *in Ferraria vel in Comaclu*, è l' altro diploma de' 21. Marzo di quest' anno medesimo conceduto da Federigo ai Mantovani (*a*), i quali s' erano posti bensì a forma di repubblica anch' essi dopo la morte di Matilde, ma professavano fedeltà all' Impero.

Fin dall' anno primo del suo regno italico Barbarossa promise al P. Eugenio III. di conservare a S. Pietro tutte le sue ragioni, nè mancò, egli alla parola sotto questo, e sotto Adriano IV. fin che da lui fu incoronato Imperatore. Ma poco appresso si sollevarono cotai nembi, che produssero in breve una delle più funeste scissure fra la S. Sede, e l' Impero. Molte querele furono dall' una parte, contro dell' altra prodotte. Per lasciar quelle che non toccano la storia della nostra città, e che riempiono abbondantemente le generali storie ecclesiastiche e civili di questi tempi, si lagnò Papa Adriano dell' essersi Federigo appropriati varj diritti negli stati della S. Sede. Fra le molte e forti istanze che fecero quattro Cardinali inviati a Federico dal Papa in quest' anno, quella anco vi fu (*b*) *De possessionibus Ecclesiæ Romanæ restituendis, et tributis Ferrariæ, Massæ, Ficarolu, totius terræ Comitissæ Matildis &c.* Ma non ebbero esse il desiderato effetto. Federigo continuò, siccome nelle altre città italiane da lui sommesse, così anche in Ferrara ad esercitar dominio. La pruova ci resta in un Placito che si conserva nell' archivio Estense, solamente accennato dal Muratori (*c*), e che tenne in questa città li 12. Febbrajo dell' A. 1161. certo Giovanni *Federici Imperatoris Legatus ad partem Ferrariæ*. Venne intanto l' A. 1162. memorabile per l' eccidio di Milano. Eransi già di nuovo rivolti que' cittadini contro Federigo, esacerbati dai troppo duri suoi trattamenti. Dopo incredibili prove di coraggio e di valore furon costretti finalmente ad arrendersi in quest' anno all' implacabile loro persecutore. Divenuto egli padrone di quella magnifica e popolosissima

1161.
1162.

(*a*) Ivi diss 13.
(*b*) Radev. *de gest. Friderici* l 2 cap. 30.
(*c*) *Piena esposizione del dom. Imper. in Comacchio* cap. 21.

città, non l' eguagliò già tutta al suolo, e non vi seminò sopra il sale, come scrissero alcuni, confutati perciò assai bene recentemente dagli eruditi Cisterciensi di S. Ambrogio di quella città (*a*); ma ne sfogò l' odio antico e le giurate sue vendette coll' espellerne dal primo all' ultimo i suoi abitatori, coll' abbandonarla al sacco, ed alle fiamme, e coll' abbatterne le mura, e i principali edifizj.

Mentre egli era intento a sì cruda esecuzione, accordò nel dì 17. Aprile un privilegio di conferma della Terra di Argenta a Guido eletto Arcivescovo di Ravenna (*b*). Era questo Cardinale Suddiacono di S. Chiesa figliuolo del Co. di Biandrate in Piemonte seguace dell' Imperatore. Per ciò questi ne aveva quattro anni avanti procurata, e come dicono alcuni, voluta a forza la sua elezione, e gli aveva nel 1160. confermato anche Comacchio (*c*). L' esito infelicissimo di Milano sparse il terrore ne' popoli, e consigliò le città ancor restìe, e i popoli fino a Roma a cedere alla fortuna, e mettersi spontaneamente sotto l' ubbidienza del vincitore. Egli per render più saldo quel piede che aveva messo loro sul collo, fin dal tempo della dieta di Roncaglia dell' A. 1158. pretese di eleggere a suo arbitrio i Podestà che dovevano governarli, e si appropriò l' autorità di confermare i Consoli, e gli altri Magistrati, che si dovevano eleggere dai medesimi popoli. Ciò gli fu bensì accordato allora, ma non si vide egli sicuro nell' eseguirlo pienamente se non dopo che il caso di Milano potè servir di esempio a chi fosse stato per resistergli. A quelle città dunque alle quali non aveva permesso per grazia speziale il dipendere solo dai proprj Consoli, come il permise a Cremona, a Lodi, e a qualche altra, fra le quali anche, a parer del Visi (*d*), si trovò Mantova, destinò egli a suo arbitrio questo Magistrato. L' ebbero quindi da Federico, Milano, Brescia, Bergamo, Piacenza, Como, Bologna, ed altre. A Ferrara diede il *Co. Corrado di Bellanoce*. Se crediamo ad Ottone Morena (*e*) che fu parziale di Federico, e coetaneo del *Bellanoce*, nel fare di questi il ritratto, dice ch' egli era un uomo di mediocre statura, di co-

(*a*) *Vicende di Milano durante l' assedio di Federico I* In Mil. nella stamperia Ambrogiana &c.
(*b*) Testi *Ristretto delle Ragioni della Casa d' Este colla C. A.* p. 24.
(*c*) Ughelli T. 2 p. 371.
(*d*) *Memorie di Mantova* l. 14.
(*e*) *Hist. Rer. Lauden.* nel T. 6. *Rer. Ital. Script.*

lore, e di capelli bianchi, di bel volto, dolce, affabile, provvido, valoroso, dotto in molte lingue, ed autorevole nel consiglio imperiale. Non riuscì già nuovo allora questo titolo, e questa carica di Podestà. Qualche vestigio trovasene fin nell' antichità remota, e de' più certi se ne hanno fin dal tempo di Corrado I. Imperatore (*a*). Que' Capitani delle Repubbliche italiane che abbiamo rinvenuti poco fà, se non ne portarono il titolo, n' esercitarono presso a poco la giurisdizione. Qual fosse quella de' Podestà di Federigo non occorre cercarlo minutamente. Non potevano essi divenir altro che ministri a lui fidi, forniti di cuore ostile, armati di dispotismo, e ben istrutti ad opprimere ogni reliquia di libertà ne' popoli. Le conseguenze derivate da questo stabilimento cel dimostreranno ad evidenza. Quello poi che divennero col tempo, nei limiti costituiti loro dalle stesse città, l' accenneremo altrove.

Trovo che *Salinguerra* I. fece da Avvocato per la Badia di Pomposa in certa disputa ch' essa ebbe con Maddalberto Priore di S. Cipriano di Murano, decisa con sentenza *Aldigerii, et Joannis de Vado Ferrariensium judicum*, e riguardante certi beni nella Costa del Polesine di Rovigo (*b*). La carica di Avvocato si conferiva dai Monasterj, Vescovi, e Chiese per privilegio imperiale ottenuto a persone di ragguardevole nobiltà e valor militare, affinchè fosse in loro difesa non tanto nel foro colle ragioni, quanto in isteccato, coll' armi alla mano, allorchè, giusta i barbari costumi di que' giorni, e piacesse al cielo che nol fosse anche de' nostri, si rimetteva lo scuoprimento del giusto e del vero alla punta di una spada. Di qual anno fosse quel giudizio non apparisce, ma fu probabilmente poco prima della morte di *Salinguerra*, la quale avvenne, come si disse di sopra, nel Dicembre dell' A. 1163. Non si vede che dopo di lui *Torello* suo figliuolo facesse grande figura nella sua patria, ma non è maraviglia, perchè tutto quà dipendeva allora dalla volontà dell' imperiale ministro. Fin dalla prima discesa in Italia di Federico i pochi saggi capaci di prevedere l' avvenire col solo discorso, s' avvidero delle calamità, che sovrastavano alle loro patrie. La restante turba che dall' esito soltanto forma giudizio delle cose, non prima d' avere speri-

1163.

(*a*) Muratori *Antiq. med. avi* diss. 46

(*b*) Monf. Speroni *Adrien. Episc. Ser.* n. 24.

mentata l' indole iraconda e crudele di quel monarca, e scoperta in esso la mira di ridurre gl' Italiani a perfetta schiavitù, non nè sentì gelosia. L' ebbe quind' in odio segretamente quantunque da principio, pel timore, usasse seco atti e parole di fedeltà. Ma le guarnigioni tedesche, e i Podestà, colle rapine, le violenze, l' enormissime riscossioni, ed ogni altro genere d' ingiustizia che praticavano indistintamente cogli amici e co' sospetti, vinsero finalmente ogni sofferenza, ed eccitarono ne' petti italiani il coraggio natìo. Meditossi dunque di sottrarsi ad ogni costo da sì misera condizione. La scomunica fulminata da Alessandro III. contro il Barbarossa, e il protetto da lui Card. Ottaviano Antipapa col nome di Vittore III. accrebbe la commozione. Perciò nell' A. 1164. e forse nell' antecedente si cominciò fra poche città un segreto ordimento, il quale poi esteso a poco a poco ad altre, e condotto a termine, operò una delle più grandi rivoluzioni. Già in Bologna era nato qualche tumulto, ed ivi Corrado Bozza Luogotenente imperiale in Lombardia era stato ucciso (*a*). Ma lo scoppio primiero della mina seguì nella Marca Trivigiana. E' celebre nelle storie di Padova il fatto di Speronella (*b*) donna nobile padoana che altri dicon fanciulla, altri moglie di Giacopino da Carrara, rapita dal Co. Pagano ivi Vicario imperiale. Si attribuisce a Delasmanino fratello di lei l' avere, in vendetta, concertata co' principali delle vicine città, niente meglio contenti di simili ministri, la cacciata di costoro in uno stesso determinato giorno. La congiura fu condotta felicemente alla esecuzione in Padova, Vicenza, Verona, e Trevigi, e le dieder vigore col denaro i Veneziani irritati anch' essi per insulti ricevuti dagl' imperiali. La *Cronaca Patavina* segna questo fatto *IX. Kal Junii* del 1164., ma certo era accaduto prima de' 23. di Maggio, perchè l' accenna, e se ne risente l' Imperadore ne' due diplomi che ora citeremo. Perciò è da seguirsi l'eruditiss. Sig. Verci (*c*) che lo trasporta nel mese di Aprile di quell' anno.

1164.

Al disgustevole annunzio di queste novità si diede subito Federico ad allestire le sue truppe. Ne chiese anche ai Ferraresi, e per obbligarli meglio, quasi premio anticipato, spedì

(*a*) Matteo Griffone *Ann di Bolog.* nel T. 18 *Rer Ital. Script. e Ann. Vet Mutin.* ivi nel T. 11.
(*b*) *Chron Patav e Brunacci De facto Marchiae &c.*
(*c*) *Stor. della Marca Trivig.* T. 1. *diss. prelim.* p. 52.

loro un amplissimo privilegio *Datum apud Sanctum Salvatorem juxta Papiam IX. Kalendas Junii*, cioè li 23. di Maggio del 1164. il quale si legge appresso il Muratori (*a*). Nella formola egli si spiega così : *Quia vero Ferrarienfis Civitas in pura fide perseverans, plurima præclara, et honesta servitia semper nobis et Imperio fideliter contulit, et quia pro motione et guerra Venetorum, Padvanorum, Vicentinorum, et Veronensium qui cornua rebellionis et superbiæ contra nos, et Imperium erexerunt dampnis fortassis, et laboribus subiacebunt, et in conducendo nobis forum*, i foraggi, e le vettovaglie per l' esercito (*b*), *transitu navium, aliisque servitiis nostris plurimas dificultates tolerabunt, et ad hoc ut de fidelibus fideliores reddantur, et debitum servitium Imperio devotius exhibeant : Notum facimus universis Imperii nostri fidelibus præsentibus et futuris, quod Nos, mediante, et autore dilecto, et illustri Principe nostro Christiano Sacri Palatii Cancellario, qui eorum fidem et puritatem nobis approbavit, hanc benignitatis nostræ gratiam Ferrariæ Consulibus, Alberto videlicet de Aldigerio Sacri Palatii Judice, Joculo Lenguetæ*, era questi forse il nipote di sorella di Guglielmo Adelardo, *et Guidotto Judici qui ad nos venerunt pro toto Populo, et ut in solita, et debita fide circa nos et Imperium perseverent, concessimus, et confirmavimus ut de cetero habeant liberam facultatem eligendi Consules, et dimidium ripæ*, cioè la metà del dazio che si esigeva sopra le ripe de' fiumi (*c*), *dimidium quoque fori Sancti Martini*, anche il dazio che si ritraeva dai mercati era detto *forum*, *Widas et tanas omnes a flumine Tartari usque ad Mare, et tertiam partem portus Salis, et omnes habitantes in Episcopatu et districtu obediant Civitati in facienda expeditione, et aliis necessariis Civitati, et redditus molendinorum, et quod Consules habeant facultatem exercendi justitiam intus, et extra, et tam in Civilibus causis, quam in latronibus, strateriis, falsariis, et aliis maleficiis, et in mensuris, et in aliis causis. Et quod nullum theloneum, aut ripaticum in suo Episcopatu, vel districtu dabunt. De placitis extraneorum dimidiam partem, et præterea omnes bonas consuetudines, quas consueverunt habere sive in Arimannis, sive in aquis, sive in ripis, aut in terris vel uxoribus vel filiis vel villanis vel servis*

(*a*) *Antiq. med. ævi diss.* 48.
(*b*) *Du Cange Glossar.*
(*c*) Ivi.

aut in aliis rebus a flumine Tartari usque ad Mare &c. V' aggiunge in seguito tutto il reddito dei nominati molini dal Tartaro al Mare, e v' inserisce la clausola: *Salva ea Imperiali justitia, quam nobis reservamus*, colla penale a chi venisse contro tale disposizione, di cento libre d' oro purissimo da applicarsi la metà al fisco imperiale, e l' altra *prædictis fidelibus nostris Ferrariensibus*, con altre clausole consuete. Oltre ai primi suoi ministri di corte, sono quì notati testimonj alcuni Ferraresi, cioè *Albertus de Aldigerio, Jocolus filius Linguettæ, Majnardus de Marchisio, Henricus filius Henrici de Bonvicino, Bonusiohannes Judex, Petrusbellus, Rodulfus Donaldi, Asdratus de Aitingo, Ottolinus de Marchione Majnardi, Albertus de Lusia, Johannes Baruani et alii &c.* Notabile è questo diploma perchè in esso si crede dal Muratori, e dal Bellini (a) compreso, benchè non espresso, anche il dritto della zeccha, regalia di cui non si ha memoria che godesse prima la Città di Ferrara. E' certo infatti, ed è ciò che a tal deduzione conduce que' due scrittori, che si trovano due piccole monete di metallo misto col nome di Federico Imperatore, e di Ferrara, e che questo Federico dovette essere il primo, poichè prima del secondo Imperatore di tal nome trovansi nominati nelle nostre carte i *Ferrarini*, come in quella dell' A. 1187. recata dal Bellini. Questo chiaro Scrittore ch' ebbe il vanto di trattare il primo con molta erudizione ed esattezza delle nostre monete, e di quelle delle altre italiane città de' bassi tempi, crede che la maggiore delle accennate monete sia il ferrarese denaro, e la minore il bagattino, che valeva la metà dell' altra. Ma che Federico il I. fosse quello che diede privilegio della propria moneta a' Ferraresi non era da lasciarsi in dubbio, mentre lo abbiamo espressamente testificato da Enrico VI. suo figliuolo nell' altro privilegio similmente dispensato a questa città l' A. 1191. come diremo sotto quell' anno, ove fra le altre concessioni si ha la seguente: *Ad hæc moneta eis, sicut in litteris apertis prænominati patris nostri Federici Romanorum Imperatoris continetur, auctoritate Regia confirmamus*. L' altro documento che indica già seguita la ribellione delle città della Marca Trivigiana è un diploma che Federico concedè *V. Kal.*

(a) Muratori *diss.* 48. e Bellini *Monete di Ferrara* cap. 1. e *Lira Marchesina* cap. 1.

Junii cioè a' 28. di Maggio dello stesso anno 1164. ai fratelli Udalrico e Federico d' Arco che per nobiltà di sangue e per ricchezza erano assai potenti (*a*). Assegnò loro il Sovrano un' annua pensione fino a che potesse provvederli di feudo, in vista de' prestati servigi e massimamente di quelli che aspettava da loro contro i nemici suoi, *et nominatim Veronenses, Vicentinos, Paduanos et Venetos.*

X I I I.

FERRARA ENTRATA NELLA SOCIETA' LOMBARDA, E POSTA DI NUOVO IN LIBERTA'.

COntro i sollevati condusse tosto Federigo, oltre a' suoi Tedeschi, tutte quelle milizie che potè adunare dalle città ancor ubbidienti; ma incontratosi con essi sul Veronese nel mese di Giugno, e conosciutosi inferiore di forze, diede a dietro, e poco dopo fece ritorno in Germania. In questa sua lontananza le altre città tuttavia oppresse intollerabilmente dai ministri imperiali ebber' agio di maturare segretamente una rivoluzione universale. P. Alessandro, Guglielmo Re di Sicilia, e Manuello Imperatore de' Greci, che non si teneva sicuro dal minaccioso Federico, ed aveva qualche dritto in Ancona da sostenere, tutti soffiarono nelle coperte faville. Fece ritorno Federico l' A. 1166. con nuove forze in Italia, e recò molti danni al territorio bresciano, ed al bergamasco. A lui porsero ricorsi i popoli afflitti dai ministri, ed ei li ebbe in dispregio. Questo fu l' ultimo impulso a quegli animi troppo amareggiati per cercar salvezza nell' armi. Sul principio dell' A. 1167. egli da Lodi s' inviò verso Roma con animo di mettere in possesso

1166.

1167.

(*a*) Verci *Storia degli Ecelini* T. 3. *docum.* 28.

della dignità Pontificia l' Antipapa Pasquale III. succeduto allo scismatico Vittore, ed egualmente da Lui sostenuto per isperanza d' impadronirsi di Roma. Nel viaggio diede il guasto al contado di Bologna, e volle da quella città cent' ostaggi, dopo di averla condannata allo sborso di grossa somma in pena della morte data al suo ministro Bozzo. Altre contribuzioni esigette da varie città della Romagna, e pose l' assedio ad Ancona. Intanto benchè dispersi ne' borghi i Milanesi, erano minacciati d' essere anche di là espulsi, e venivano trattati con tal' eccesso di crudeltà, che spogliati di tutto l' avere si tenevan certi omai di perdere anche la vita. Ebber questi dunque il coraggio di entrare segretamente nella lega già stabilita fra alcune città. Queste furono Cremona, Bergamo, Brescia, Mantova, e Ferrara (*a*). In un congresso tenuto dai deputati di queste sei città, compresa Milano, per mezzo de' loro deputati li 7. Aprile di quell' anno ne' chiostri di S. Giacomo in Pontide monastero nel territorio di Bergamo, fu fatta la più energica, e compassionevole sposizione del crudo governo degl' Imperiali, e fu risoluto ch' era meglio morire che vivere in tanta miseria, e turpitudine. Se crediamo al Corio (*b*) fu Pinamonte Vimmercato nobile milanese che parlò principalmente. Quindi si formò fra quelle città un' alleanza per opporsi ai ministri, colla protesta che fosse però salva la fedeltà al Sovrano, clausola che fu creduta allora opportuna a rifugio, e scusa nel caso di un sinistro evento.

La prima impresa della lega, che divenne tosto formidabile, fu l' introdurre di nuovo nel dì 27. Aprile nella loro città i Milanesi, onde la risarcissero. Ne venne dopo l' aver astretti coll' armi i Lodigiani ad abbandonare l' Imperatore, e ad unirsi co' sollevati. A questo concorsero, dice il Corio, i Ferraresi colle loro navi. E' verisimile che di que' giorni si fossero liberati dal Podestà Bellanoce. Succedette poi la presa e distruzione del forte castello di Trezzo, ove si conservava il tesoro imperiale. Federico non si curò allora di accorrere per salvarlo. Stava occupato nell' assedio di Ancona, ed era rattenuto dalle milizie romane e da quelle del Re di Sicilia, le quali però egli disfece. Quindi passato a Roma si fece coronar

(*a*) Acerbo Morena *Hist. Rer. Lauden.* nel T. 6. *Rer. Ital. Script.*
(*b*) *Ist. di Milano* P. I.

di nuovo dall' Antipapa, obbligò P. Alessandro a ricovrarsi in Benevento, e confermò il Senato romano. Costretto finalmente dalla epidemia che attaccò il suo esercito e ne fece stragge, verso il Settembre si restituì in Lombardia. Quivi coll' aiuto de' Pavesi, Novaresi, e Vercellesi, e del Marchese Guglielmo di Monferrato, di Obizzo Malaspina, e del Co. di Biandrate che gli erano rimasti fidi, tentò di punire i ribelli con varie spedizioni, ma senza profitto. Allora fu che più forte divenne la confederazione. Alle sei città nominate di sopra si unirono Venezia, Verona, Vicenza, Padova, Trevigi, Lodi, Piacenza, Parma, Modena, e Bologna. I capitoli e le formole del giuramento che presero allora i deputati, secondo appariscono pubblicate dal Muratori (*a*) portano che si giurò a nome di tutti gl' individui di ciascheduna nazione dai 14. ai 60. anni, eccettuati i chierici e gl' invalidi, di conservarsi nello stato libero che avevano assunto da' tempi di Enrico fino a Federico, di prestarsi un vicendevole ajuto, di risarcire in comune i danni che potessero sofferire in particolare le città a comun bene, di non acconsentire a tregua o pace senza l' assenso degli altri collegati, e di osservar questi patti per 20. anni avvenire. La lega così stabilita fu detta la società Lombarda. Federico intanto dianzi sì altero, a vista della fiera tempesta fu costretto a sentir timore. Tirandosi indietro da luogo a luogo, fuggiasco, mal sicuro, e fremente, alla fine per occulte vie se ne ritornò in Germania nel mese di Marzo dell' A. 1168. Nella Terra di Blandrate aveva chiusi in deposito gli avanzi di que' tanti ostaggi, che aveva presi dalle città, e che nel resto erano periti o di disagio, o di morte violenta, o erano fuggiti. I collegati con mano armata li liberarono. Rimanevano aderenti a Federico la città di Pavia, il Marchese Obizzo Malaspina Signore di stati in Lunigiana e Lombardia, Guglielmo Marchese di Monferrato, la Toscana, la Marca d' Ancona, il Ducato di Spoleti, e parte almeno dell' alta e bassa Romagna. La società per recar molestia a Pavia, nel mese di Maggio le fabbricò non lungi una città che ad onore del legittimo Pontefice fu detta Alessandria, e dall' esserne a cagion della fretta conteste le abitazioni di legno, e coperte di paglia, fu sopra-

1168.

(*a*) *Antiq. med. ævi* d.ff 48.

nominata *della Paglia* . Obizzo Marchese Malaspina abbandonò il partito imperiale, e li 3. di quel mese si ascrisse alla lega. Dall' essersi trovati presenti alla stipulazione di quell' atto che si legge presso il Muratori (*a*), fra gli altri anche i deputati d' Alessandria, Novara, Vercelli, Asti, Como, e Tortona, si deduce che fossero queste ancora entrate in lega. Sire Raul (*b*) vi novera anco Reggio, e non passò gran tempo che in tutto o in gran parte vi fu compresa anche la Romagna. Indicano ciò le tre formole spettanti al 1170. date in luce dal Muratori (*c*), colle quali per cinquant' anni avvenire le città confederate della Marca, Romagna, Verona, e Venezia, sotto nome di Società de' Lombardi, avente per Rettore e Capo il Marchese Malaspina, giurano per mezzo de' loro Consoli di far guerra a Federico, a sua moglie, ai loro figliuoli, e ad alcuni loro amici ivi nominati, di non tollerare che esercito imperiale entri in Italia, di non venire a concordia coll' Imperatore di Costantinopoli senza il comune assenso, e di far confermare i patti anche ai figliuoli loro dai 14. o 15. anni fino ai 60.

Ed ecco nuova libertà che, al pari delle altre città socie, ebbe Ferrara a godere a' tempi di Federico Barbarossa: libertà certamente più ampla d' ogni altra che prima avesse provata. Imperciocchè se mai per avventura venne costretta in passato a ricevere i Messi dello Imperatore, ed a serbargli le regalie, questi pesi ancora s' era essa tratti di dosso in quella occasione. Nè apparisce dall' altro canto, che in simil frangente lo stesso Alessandro Pontefice altro da lei esigesse, che lo star seco unita nella massima di opporsi a Federico. Durò Ferrara in questo stato fino a che si diede, secondo verremmo dicendo, alla casa d' Este, la quale riconobbe questa città dalla Santa Sede.

Continuava a reggere in quel tempo la nostra Chiesa il Vescovo *Amato*, come pruova l' iscrizione a lui spettante del 1167. da noi prima d' ora riportata (*d*). Avvisa (*e*) una Bolla di Alessandro III. in data di Benevento de' 18. Aprile 1169. che quel Papa confermò ad esso Vescovo gli antichi privilegj, drit-

1169.

(*a*) [illegible]

(*b*) *De rebus gest. Friderici I.* nel T. 6. *Rer. Ital. Script.*

(*c*) *Antiq. med. aevi* diss. 48.

(*d*) In questo a pag. 136.

(*e*) Arch. Segr. del Pubb. di Ferr. in cop. l. 1. n. 16. e Murat. loco cit. diss. 74.

ti, e consuetudini, con varj ospitali, cioè *Hospitale quod est situm supra Ruptam Petri Storti, Hosp. Omnium Sanctorum, et Hosp. de Caudalonga*. Ciò che trova in esso quell' insigne critico degno d' essere osservato è, che ivi si parla dei Curati, ossia di quelli che avevano cura delle anime. Il solo Vescovo aveva dritto di deputarli alle Chiese inferiori, e di rimuoverneli. *Nec cuiquam fas sit in ceteris Ecclesiis Capellanum absque consensu tuo constituere, vel ammovere. Capellanus vero qui auctoritate tua fuerit constitutus de manu tua curam animarum recipiat*. Non avevano però queste Chiese il battistero, che solo stavano nella Cattedrale, e nella Chiesa di S. Maria in Vado fin da quando fu destinata in sussidio della cattedrale antica, la quale rimaneva oltre al Po a S. Giorgio. Le due Chiese sole del Duomo e di S. Maria in Vado nella nostra città l' hanno anche al presente. Di tal documento si vale il Muratori a conferma di quello che aveva precedentemente provato, vale a dire, che que' parrochi che nella Chiesa non avevano battistero eran detti Cappellani, ed erano amovibili. Sotto l' A. 1278. parleremo della erezione della loro Congregazione. Che avesse stima quel gran Pontefice del nostro *Amato* lo dimostra la deputazione che di lui fece unitamente a Gabriele Vescovo d' Adria per decidere varie cause di giurisdizione fra il Vescovo di Padova, e il monastero di S. Pietro di Modena, sorte per cagione del monastero subalterno che questi aveva in Candiana sul Padovano. Vedesi la loro decisione emanata in favore del Vescovo l' A. 1171. die *Beati Vincentii* in Gennajo stando essi congregati nella Chiesa di *S. Stefano de ora canalis* di questa città, per rog. di Domenico Notajo della Chiesa d' Adria, e data in luce dal Muratori (*a*). I testimonj di distinzione che in essa si notano sono *Ildebrandus et Bonus Johannes Judices Assessores, Albertus de Alderio Judex, Martellus Mutinensis Judex, Wotus Judex, Faldo Causidicus, Deodatus Causidicus &c.*

1171.

Stupendo caso riferiscono sotto quest' anno alcuni storici nostri (*b*). Nel giorno della SS. Pasqua di Ressurrezione, dicono essi, cioè nel 28. di Marzo in cui cadde in quell' anno una

(*a*) Ivi diss. 17.
(*b*) Sardi *Ist. di Ferr.* l. 2. Guarini *Chiese di Ferr.* p. 302. Scalabrini *Chiese di Ferr* p 315. Savonarola *Mem. di Ferr.* mss. ed inoltre Rossi *Hist. Rav.* l. 6. Fabbri *Mem. Sac. di Rav.* P. 2. ed altri manuscritti.

tale solennità, nell' antica, ed allora piccola Chiesa di S. Maria in Vado, che avevano in cura i Canonici Portuensi di Ravenna, celebrava messa solenne al maggior altare Pietro Priore coll' assistenza di tre Canonici, quando nel divider ch' egli fece l' ostia Santissima, mancando a lui la fede circa l' augusto mistero dell' Eucaristia, uscì dall' ostia stessa, a vista di molto popolo, un vivo sangue, il quale spruzzò tutta la volta della cappella, e vi si apprese per modo che vi rimase visibile fino a' nostri giorni. Da' scrittori tardi come son questi, avrei per vero dire desiderata alcuna, più della loro, antica testimonianza di questo prodigio. Avvene alcuno che assicura d' essersi esaminati allora varj testimonj ad eterna memoria del fatto. Ma questi esami ove si trovano? Invece di essi, ci danno non poche varietà nella sostanza, e nelle circostanze del fatto medesimo. Il Sardi men recente di tutti, perchè morì nel 1564. (*a*), gli assegna l' A. 1181, poi invece del sangue fa uscire dall' ostia un vivo e bel fanciullo, e vuole che fossero presenti *Amato* Vescovo di Ferrara, e *Gerardo* Arcivescovo di Ravenna. Alcuni mss. dicon cangiata l' ostia nel visibile corpo di Cristo. Il Guarini, e lo Scalabrini invece di Gerardo scrivono Guido altro Arcivescovo di Ravenna. Ma l' anno del Sardi è senza dubbio sbagliato, perchè *Amato*, il quale, secondo tutti gli altri scrittori, e la memoria più antica che fra poco noi citeremo, dicesi vivo al tempo del miracolo, era morto nel 1175. o poco prima (*b*). Errore similmente è nel nome dell' Arcivescovo Guido, perchè questi morì a' 9. di Luglio del 1169. (*c*), e quindi l' età sua non si combina nè coll' una nè coll' altra data del miracolo. A proccaciarne quindi miglior fondamento, e più chiarezza, ho praticate tutte quelle indagini che a più cauto scrittor si convengono. E primieramente ho rinvenuto che il nome di un Pietro priore di que' Canonici si rincontra anche sotto l' A. 1181. (*d*), onde potrebb' essere lo stesso che l' asserto celebrante. Furono parimenti di quel tempo l' Arcivescovo Gherardo, e il Vescovo *Amato*. Emmi poi avvenuto per la singolar gentilezza del Reverendissimo P. D. Innocenzo Bregoli, che n' è Abate, e che

(*a*) Ferrus Hieron *de Alex. Sardio* § 29 inter nel lib. di esso Sardi *Num. et Heroum orig.*
(*b*) Barotti *Ser. de' Vescovi di Ferr.* p. 25.
(*c*) Amadesi *In Antist. Rav. Chronotax.* T. I. *Prolegom.* §. 9. n. 83. e 84.
(*d*) Barotti *Ser. de' Vescovi di Ferr.* p. 28.

per la dottrina e per ogni altro fregio n' è anche degno, di leggere nell' archivio di quella canonica entro di un indice de' documenti ad essa spettanti col loro compendio scritto originalmente verso il fine del XV. secolo, che vi fu già nell' archivio medesimo un brevetto originale contenente una indulgenza conceduta da Giovanni Arcivescovo di Ravenna a chi visiterà in certe solennità dell' anno la Chiesa di Santa Maria in Vado di Ferrara, col ricordarsi il miracolo avvenuto nel 1171. *die quarta exeuntis Martii* cioè li 28. di quel mese, presente Gherardo Arcivescovo di Ravenna, e col raccontarsi il predicarlo che ne fece *Amato* Vescovo di Ferrara, siccome veniva testificato da antiche scritture. Or questo breve, sebbene posteriore al fatto di 233. AA. perchè uscito in data di Bologna 6. Marzo 1404. pure è di assai maggior peso delle addotte autorità storiche più recenti, e non ben conformi. Imperciocchè oltre al far pruova del pubblico culto del miracoloso sangue fin dal principio del secolo XV., indica eziandio documenti più antichi da' quali si potrebbe presumere che quel Arcivescovo Giovanni non siasi lasciato ingannare. Abbiamo di più un' altra memoria, che parla della venuta di quell' Arcivescovo a Ferrara nello stess' anno 1404. e della ricognizione ch' ei fece di questo miracolo. Essa, dice l' Amadesi (*a*), si custodiva in pergamena nel medesimo archivio, e conteneva le seguenti parole: *Mosso per lo predetto miracolo, dico, il prefato misier Zohane Arcivescovo di Ravenna,* cioè il Card. Giovanni Migliorato nipote di P. Innocenzo VII. *ed anco volendo seguitare il suo antecessore Gherardo il quale venne a quello tempo a vedere il dicto miracolo e per el Vescovo di Ferrara che era a quello tempo* cioè *Misser Amato predicò pubblicamente questa cosa miracolosa &c.* Dopo di ciò, abbiamo le premure che si diede il Duca Ercole I. per onorarlo. Era situata la cappella maggiore dell' antica Chiesa ove nella moderna si vede il quarto altare della nave minore a destra di chi entra, ed ove sta collocata un' antica immagine di Maria V. detta di S. Luca. Quel Principe per mezzo di Pietro Benvenuti architetto fece trasportare nell' A. 1495. secondo alcuni (*b*) o nell' A. 1501. secondo il Sardi (*c*)

(*a*) *In Antist. Rav Chronotax* T. 3. cap. 9. § 7. n. 1.
(*b*) Guarini *Chiese di Ferr.* p. 303. Scalabrini *Chiese di Ferr.* p. 317.
(*c*) *Ist. di Ferrar.* p. 34.

che se ne dichiara testimonio di vista, il semicatino segnato del prodigioso Sangue al luogo ove si trova al presente, e fu allora che ordinò con proclama (a) l' offerta che vanno anche oggidì a presentare i corpi delle arti a quella Chiesa il dì 25. di Marzo solenne a Maria V. Annunziata, di cui la Chiesa medesima porta il titolo. Oltre a ciò segnalata è la pruova di divozione che diede l' altro Duca Alfonso II. allorchè nel 1594., come scrivono il Guarini, e lo Scalabrini, fece ornar quella cappella con disegno di Alessandro Balbi architetto Ferrarese del nobile ed elegante prospetto e scale di marmo che ora si vedono per facilitare ai divoti l' avvicinamento all' intriso catino. Tali sono i fondamenti del portentoso fatto, e tali le prove del culto che si è prestato, e si presta *al miracolosissimo Sangue* in S. Maria in Vado.

Al Vescovo *Amato* li 9. di Gennajo del 1172. secondo porta una relazione autentica del catastro altre volte citato dell' archivio segreto del nostro arcivescovato, Alberto Ab. di Nonantola, il secondo di tal nome, giusta la serie del Sig. Cav. Tiraboschi (b), concedette a godere per sessant' anni avvenire, mediante lo sborso di 34. lire di denari imperiali, *nominatim portum clamatorem, cum omnibus suis pertinentiis præter Ecclesiam ibi ad honorem Dei et S. Silvestri constructam, cum uno manso terræ quam vobis minime concedimus*. Gli diede pure *Bragantinellum cum omnibus suis pertinentiis, et quidquid Nonantulana Ecclesia habet in Canitulo ibi prope*. Nel descriversene quivi i confini si viene a sapere che il porto clamatore, nominato anche in altre carte, era Ostiglia. *Adsunt fines in circuito prædicti Porti Clamatoris quod dicebatur Hostilia a mane Ecclesia S. Salvatoris, a meridie flumen quod dicitur Padus, a sero et desuptus flumen quod vocatur Tartarus. Confines prædicti loci Bracantini. Amane Ecclesia S. Zenonis, a meridie prædictus fluvius Padus, a sero Ecclesia S. Salvatoris de suptus prædictus fluvius Tartarus. Prædicti loci Canituli tales sunt fines a mane Ecclesia S. Petri de Mantua, a meridie Paludes, a sero heredes quondam Giselberti, de suptus fluvius Padus*. Il contratto si stipulò *Ferrariæ in Ecclesia S. Johannis de Castello Tedaldo* per rog. di Ruggiero Notajo di Nonantola alla presenza di varj ecclesiastici,

(a) Archiv pub. Segreto l. 12. n. 13.
(b) *Storia d. Nonan.* T. 1. P. 1. cap. 5.

uniti ai quali si leggono *Albertus Judex et advoçatus filius D. Aldigerii Judicis et advocati, Albricus Judex et advocatus, Jacobus ejus nepos Judex et advocatus, Azo Judex, Oliverius Judex filius Censederii &c.* Le disgrazie di quel monastero, indicate dall' insigne scrittore della sua storia, avranno dato motivo a tale alienazione.

Quanto agli eventi politici di questi tempi, la storia nostra (*a*) ci notifica la presa che fecero i Ferraresi della Terra di Argenta di ragione dell' Arcivescovo di Ravenna l' A. 1170. Da qual cagione venissero simili nimistà fra il nostro popolo, e quell' Arcivescovo non ci vien detto. Da una convenzione di cui parleremo sotto l' A. 1177. fra i Rettori della Società, e il Pubblico di Ferrara riceviamo indizj di opposizioni e difficoltà incontrate dai Ferraresi nella navigazione per le acque de' Ravennati. Forse di quà nacquero quelle discordie. Forse anche si trattò di recar dispetto e danni a quel Guido Arcivescovo di Ravenna della casa de' Co. di Blandrate attaccatissimo al partito imperiale, che nel 1170. potè essere ancor vivo, sebbene l' Amadesi (*b*) con sole recenti, e non molto autorevoli testimonianze il dica morto nel 1169. Un altro fatto de' più gloriosi al nome ferrarese avvenne nell' A. 1174. che per altro pochi de' nostri scrittori accennano, e niuno mette nel suo vero lume. Noi l' abbiamo in tutte le sue circostanze descritto in un opuscolo (*c*) di Maestro Buoncompagno autore contemporaneo, e professore di eloquenza nella Università di Bologna. All' assedio di Ancona era rimasto con un poderoso corpo di armata Cristiano Arcivescovo di Magonza, e Plenipotenziario di Federico in Italia. Mentr' egli cingeva quella città dalla parte di terra, i Veneziani disgustati de' Greci per ragione di commerzio e per altro, vi si portarono con una flotta di quaranta galee a stringerla per la parte del mare. Toltale così da tutte le parti ogni esterior comunicazione, cadde in preda ad un' orrida fame. Ridotti all' estremo que' valorosi cittadini, e determinati tuttavia di non arrendersi per non incontrare la medesima sorte di Milano, posero tre nobili lor cittadini sopra di un piccol legno con ordine di tentar l' uscita dal porto, e di

1174.

(*a*) *Chron. Esten.* nel T. 15. *Rer. Ital. Script.* Ricobaldus *Ferrarien. Pomarium ivi nel* T. 9.
(*b*) *In Antist Rav. Chronotaxim* T. 3. cap 9 §. 6. e 7.
(*c*) *De obsidione Anconæ* nel T. 6. *Rer. Ital. Script.*

cercare da qualche parte soccorso. La fortuna arrise al lor coraggio. Passarono inosservati per mezzo all' armata veneta, e s' indirizzarono a Ferrara, ove *Guglielmo Marchesella* principe del popolo era d' animo avverso agl' Imperiali. A lui dunque rappresentarono in atto compassionevole le funeste circostanze della lor patria. L' Uomo generoso si commosse, e senza più, si diede a raccor gente d' armi da ogni parte, ed invitò i padri, dice lo storico, a consegnargli i giovanetti figliuoli per cominciare ad addestrarli nelle armi, e indirizzarli pel sentier della gloria militare. E perchè non aveva pronto tutto il denaro necessario a questa impresa, lo pigliò da altri a suo carico, ed ipotecò per questo tutti i suoi beni. Per consiglio suo frattanto eransi trasferiti que' medesimi deputati a Bertinoro, ed avevano impetrati altri soccorsi da quella Contessa Aldruda, la quale era vedova, nata dalla nobilissima famiglia romana de' Frangipani. *Guglielmo* il più presto che fu possibile si portò anch' egli colà, e unite le proprie forze con quelle della Contessa, formando così un corpo in tutto di 2400. soldati scelti, e divisi in 12. squadre, oltre ad innumerabil popolo armato che lo seguiva senz' ordine, s' avviò a gran passi alla volta di Ancona. Ma giunto a Ravenna trovò che Pier Traversario nobilissimo cittadino di quella città, e amico allora de' Tedeschi, era preparato a contrastargl' il passo con mano armata. *Guglielmo* volendo risparmiar la sue forze all' uopo principale, ricorse ad uno stratagemma. Propose al Traversario, che era suo cugino, che fossero licenziate le truppe dell' uno, e dell' altro, e che intanto ambidue si fossero trasferiti ad Ancona a fare l' uffizio piuttosto di mediatori per una qualche composizione. Piacque il partito, e si rimandarono alle case loro i soldati. Ma i Ferraresi, e que' di Bertinoro rattenuti dopo breve tratto di strada da *Adelardo* fratello di *Guglielmo*, e persuasi da lui, così inteso col fratello, che l' abbandonar quella impresa sarebbe discapito di loro riputazione, e mancanza alla parola data di soccorrere gli Anconitani, ripigliarono il cammino, e passati oltre a Ravenna senza che il Traversario fosse più in tempo ad opporsi, con *Guglielmo* che sopravvenne, e la Contessa di Bertinoro col figliuolo di lei unico, venuti anch' essi in persona, giunsero nelle vicinanze di Ancona sul far della notte, e si appostarono sopra di un monte. Al-

lora *Guglielmo* fece accendere una gran quantità di lumi, ponendone due e più sopra cadauna lancia, non tanto per dar segno di suo arrivo, e far coraggio agli assediati, quanto per ingerir timore negli avversarj; indi egli il primo, e poi la Contessa fecero un' allocuzione ai soldati onde animarli alla battaglia pel dì vegnente. Ma il Vescovo di Magonza veduti tanti lumi, e inteso che là era un' armata venuta a fine di liberare quella città, avvisandosi che fosse numerosa e forte in modo da non poterle far resistenza, la notte prese la risoluzione di levare il campo e ritirarsi. I Veneti veduto questo, credettero meglio il fare lo stesso colle loro galee. Liberati così i cittadini di Ancona da ambe le parti, e provveduti di vettovaglie, ricevettero entro la città i generosi amici, e reser loro grazie ed onori infiniti, non senza l' accompagnamento di ricchi doni. Dopo di ciò la Contessa ritornò a Bertinoro col figliuolo, il quale si sa d' altronde che pochi anni più sopravvisse, e colla sua morte fu cagione che Federico, nonostante la pace che seguì, come diremo, in Venezia con P. Alessandro, s' impadronì di quella Contea. Ma *Guglielmo*, che n' ebbe forse invito, si portò a Costantinopoli. Ivi quell' Imperator Manuello già informato di quanto aveva contribuito questo magnanimo personaggio alla salvezza di una città che gli era sì cara, l' accolse con onori da Principe, gli diede albergo nell' imperiale palagio, e il fe' sedere alla sua destra. A tanto esempio le Principesse, i ministri della corte, e il popol tutto corrispose con indicibili segni di stima e pubbliche acclamazioni. Sopra tutto riportò egli da quel Monarca tali e tanti doni consistenti in vasi d' oro e d' argento, in vesti, e pietre preziose, in denaro, in un bel cavallo, in un padiglione, in uno stendardo d' oro, e in una intiera armatura, che, restituitosi in fine alla patria, potè soddisfare con essi abbondevolmente alle obbligazioni contratte per la spedizione, e liberare i suoi beni. Tale è il racconto di Buoncompagno dal quale anzichè aggiungervi alcuna particolarità, ho io levati fra le altre cose, i lunghi e spessi elogj ch' ei tesse al nostro *Guglielmo*.

Era durato quell' assedio dal primo di Aprile fino alla metà di Ottobre (*a*). Poco prima ch' ei fosse sciolto ricomparve Fe-

(a) *Breviar. Pisana hist.* nel T. 6 *Rer. Ital. Script.*

derico in italia per la parte della Savoja con fresco esercito, e con animo più sdegnoso e risoluto che mai contro le città ribelli. Ma già s' erano esse con indicibil coraggio assai ben premunite. Fin dal giorno 10. di Ottobre del 1173. avevano tenuto un congresso per via de' loro deputati nella città di Modena, ed ivi alla presenza de' Cardinali Ildebrando, e Teodoino, e del Vescovo di Reggio Albericone avevano confermata la lega. Anche li 4. Settembre del 1174. si era tenuta una dieta in Lodi per simili affari (*a*). Federico si vendicò tosto contro Susa, ed Asti, e fu ricevuto in Torino. Ma in Alesasndria, novella città in onta sua edificata, trovò con maraviglia di tutti, una lunga, ed insuperabile resistenza. Al soccorso di lei l' A. 1175. si portarono i Ferraresi (*b*) insieme co' Milanesi, Bresciani, Novaresi, Veronesi, Vercellesi, Trivigiani, Padovani, Vicentini, Mantovani, Bergamaschi, Piacentini, Parmigiani, Reggiani, e Modenesi. Atterrito e disanimato Federico dall' arrivo dell' esercito formidabile di tutte queste nazioni, fu costretto ad acconsentire ad una concordia. Essa fu stipulata li 16. e 17. di Aprile di quell' anno in Montebello del territorio Pavese fra lui e i Deputati delle nominate città, quelli di Lodi, Tortona, ed Alessandria, e i due Rettori della Lega Anselmo da Doara, ed Ecelino il Balbo. Negl' istromenti più d' una volta pubblicati (*c*) comparisce qual deputato di Ferrara *Guidotto*. Si trattò intanto di pace stabile, e generale, ma nulla si concluse, perchè di giorno in giorno Federigo ad arte opponeva novelle ed esorbitanti pretese a fine di dar tempo ai rinforzi che attendeva dalla Germania. Cristiano Arcivescovo di Magonza in questo mentre co' Tedeschi che aveva al suo comando, e colle truppe di Faenza, Forlì, Rimini, ed Imola, oltre a quelle della Toscana tutte aderenti ancora all' Impero, assalì il castello di S. Cassiano presidiato dai Bolognesi. A liberarlo corse tosto la cavalleria Ferrarese unita a quella di Milano, Brescia, Piacenza, Bergamo, Cremona, Reggio, Modena, Verona, e Padova. Tutti erano alle spese de' Bolognesi salvo i Ferraresi, e i Piacentini che vi andarono a spese pro-

1175.

(*a*) Verci *Storia degli Ecelino* T. 3. docum 18

(*b*) *Sire Raul Hist.* nel T. 6. *Rer. Italic. Scrip.*

(*c*) Muratori *Antiq medii avi* diss. 48. Verci *Storia degli Ecelini* T. 3. docum. 39. Savioli *Annali di Bologna* docum. 220. &c.

prie (*a*), ma giunsero tanti soccorsi in tempo che il castello era già reso al nemico.

X I V.

DRITTI DEL FERRARESE RICUPERATI DALLA SANTA SEDE.

COmparvero finalmente le squadre attese di Lamagna nella primavera dell' A. 1176. scortate certamente da mal destino. Conciossiachè incontratesi nel dì 29. di Maggio fra Legnano, ed il Tesino coll' esercito della Società, ne riportarono una totale sconfitta. Da sì memorabil vittoria guadagnarono i popoli confederati tale superiorità sopra il Barbarossa, che d' indi in poi dettarongli essi in certo modo le leggi. Per questo massimo infortunio cadd' egli in tanta costernazione, che dopo di essere stato per qualche tempo smarrito, e creduto morto, ricomparve in Pavia, d' onde si moss' egli il primo a chieder pace. Mandò i suoi Messi a trattarne prima di tutto con P. Alessandro in Anagni, ben avvisandosi che guadagnato questo principal motore di sue vicende, sarebbegli agevolmente avvenuto di superare ogni altra opposizione. E fin d' allora infatti con un atto di concordia de' 21. Ottobre le vertenze che riguardavano i particolari diritti del Pontefice furon composte. Ma volle Alessandro che altrettanto si facesse rispetto anche al Re di Sicilia, all' Imperator d' Oriente, ed ai Lombardi, e credette a tal fine necessaria la propria presenza in queste parti, ed un abboccamento con Federico. Venne egli dunque nel mese di Marzo dell' A. 1177. fino a Venezia scortato da undici galee, ed accompagnato da cinque Cardinali. Federico si trovò sul Modenese, d' onde si trasferì a Ravenna, indi a Cesena. Da questa città inviò tre principali di sua corte a Venezia per fissare

1176.

1177.

(a) *Ist. Miscell. di Bologna* nel T. 18. *Rer. Italic. Script.*

il preciso luogo del congresso. Fu scelta prima Bologna, ma avutasi questa per città sospetta da Federico, si propose Ravenna, o Venezia, e in fine piacque ad ambe le parti Ferrara. Quà dunque invitò il Papa i Deputati della Società di Lombardia, ed egli poscia vi si trasferì da Venezia, e per le foci del Po con pomposo seguito di galee e di nobiltà vi giunse nel dì della domenica di Passione, il quale in quell' anno fu ai 17. di Aprile. Comparvero subito ad ossequiarlo Algisio Arcivescovo nuovamente eletto di Milano, Gerardo Arcivescovo di Ravenna, Romualdo Arcivescovo di Salerno da cui fu descritto quel viaggio (*a*), e che fu uno dei due Plenipotenziarj di Guglielmo II. Re di Sicilia, oltre al Patriarca di Aquileia, i Vescovi di Torino, di Bergamo, di Asti, di Como, e d' altre città, molti Abati, e nobili persone, i Deputati delle città confederate, e quelli dell' Imperatore. Quivi s' istituirono nuove conferenze, ma la materia altro non fu che una nuova disputa sul luogo ove avessero ad abboccarsi Alessandro, e Federico. Cristiano Arcivescovo di Magonza e Cancelliere imperiale che trattava questa ceremonia non si fidava de' Ferraresi dopo di averli avuti contrarj ad Ancona, e a S. Cassiano, quindi cercò di fissare il gran congresso altrove (*b*). Intanto mentre quel Pontefice si trattenne in Ferrara spedì ai Canonici della pieve di S. Michele di Nonantola sotto il dì 5. di Maggio un Breve, col quale approvò la diminuzione del loro numero (*c*). Altri due ne arreca il Silvestri (*d*), e il Biancolini (*e*), de' quali il primo porta una Bolla di privilegj della Badia di Vangadizza data *Ferrariæ Nonis Maii*, ed il secondo una Bolla data similmente *Ferrariæ Kalendis Maii* di quest' anno.

Era nostro Vescovo allora *Presbiterino*, il quale agl' indizj che si hanno fu prima Preposito della nostra Cattedrale (*f*). Venne egl' inalzato a tal dignità fra li 26. di Agosto del 1173. e li 11. di Febbrajo del 1175. come avvisano due documenti sotto queste due date, nel primo de' quali si dice ancor Vescovo *Amato*, e nel secondo si annuncia *Presbiterino*. Il contenuto

---

(*a*) *Cron.* nel T. 7. *Rer. Ital. Script.*
(*b*) Romual. Salernit. *Chron.* nel T. VII. *Rer. Ital. Script.*
(*c*) Tiraboschi *Stor. di Nonan.* T. 2. docum. 344.
(*d*) *Paludi Adriane* p. 63.
(*e*) *Chiese di Verona* l 2. p. 539.
(*f*) Barotti *Serie de' Vesc. di Ferr.* p. 25.

d' ambidue è una conferma alla Chiesa, ed Ospitale di S. Salvatore di Ficarolo, ed ai suoi Frati Agostiniani di S. Fridiano di Luca de' privilegj, e beni (a), cioè fondi, e decime donate loro da *Griffone*, e da *Landolfo* Vescovi antecedenti. Fra le decime si enumera quella di un fondo detto di Lupoletto, *cujus fines sunt a Pado per Castrum Ficaroli per viam de Nogara Mainardonis ad Fossam Sancti Petri; et sicut est Fossa Sancti Petri ad Falcum, et per medium Falcum et sicut currit via de Gaiba ad Canalem mortuum, et sicut est Fossa de Vassarollo ad Canaletum, et sicut est Canaletus ad ruptam Padi*, il Po moderno di Venezia; *et sicut currit rupta a Pado ex parte Silvadonice usque ad capud hujus Canaleti*. V' è quello ancora *de loco qui dicitur Broilus et de Braida de Roxaro et de possessionibus Caxoti ..... quas Caxotus ipsius loci patronus cum Imixa matre sua eidem Hospitali ut potuit dedit*. Si aggiungono quelle *illius partis fondi Marlatice que adherent fundo Leonis, et fondo Lupoleti*, tutta la decima *Policini Bonelli excepta quarta parte baptismalis Ecclesie*. Si dice poi *Ecclesiam juxta Salariam in loco qui dicitur Valliano in honorem S. Crucis aliorumque sanctorum*, l' oratorio di S. Croce ora de' MM. Benedettini in Salara, *edificare et habere vobis concedimus. Immunitates vero seu liberalitates, tam in hominibus habitantibus in possessionibus vestris, quam aliis defensionibus quas vobis illustris memorie Lotharius Romanorum Imperator et Ferrarie Consules concesserunt et scriptis suis firmaverunt nos nihilominus confirmamus. Sepulturam quoque illius loci liberam esse petentibus decernimus, maxime Caxoti familie, vel masnade ut nullus nisi excomunicatis vel interdictis obsistere audeat. Quem locum usque ad viam de Portu Zambani et possessiones vestras in Zunizano usque ad locum qui dicitur Vicinaria*, la fossa Vicinara vi è così detta al presente, *in paludibus ipsius Zunizani et vestri juris allodium Policina Sancti Laurentii a rupta usque ad aggeres et a terra de Vedraria usque ad vias de Casis Longobardorum, et duos mansos et quinque bubulcas terre restitutos Ecclesie vestre pro offensa ab hominibus de Ficarolo in loco qui dicitur Lupatessa, atque glara et terras nostras et vineas pertingentes ad fossam quae currit ad Finales et unum ex his campis qui adheret jam dicte Fosse et aggeri cui inheret locus vestre habitationis*. Più ol-

(a) Muratori *Antiq. med. avi diss.* 70.

tre si ha : *Possessiones vero quas Casotus cum Imiza matre sua Ecclesie vestre dedit in Salaric pertinentiis et Venerabilis Innocentius Papa concessit quantum ad nos pertinet comprobamus* . Finalmente si confermano diversi privilegj, e consuetudini secondo le concessioni di Ridolfo Vescovo d' Orta, quando fu mandato da Innocenzo Papa unitamente a *Landolfo* Vescovo a consecrar quella Chiesa di S. Salvatore, ed il jus della decima *totius fundi de Miciana preter quartam partem majoris canonice et omnium Parochianorum Ecclesie Sancti Syri*, di cui parlammo altrove, colla sua parrocchia, a cui si danno ivi i confini *ab Androna quæ pergit juxta Burgum quondam Guidonis Armilisii Gurconis . . . . . que prope Padum est juxta Rizolum et sursum usque ad domum Johannis de Urbizano &c.* Questo stesso Vesc. *Presbiterino* nel dì 29. di Aprile del 1177. nella Chiesa nostra cattedrale, mentre *Dominus Papa tunc ad missam audiendam stabat*, concedette licenza a Guido de' Borra, Paganino Cambiatore di Boccacanale, Ramberto Raguseo, e Durante di edificare un' ospitale ed una Chiesa dedicandola a S. Lazzaro nel borgo di Quacchio in benefizio de' Leprosi per rogito di Arrigo Notajo (*a*).

I Rettori della Società Lombarda colsero intanto l' occasione di ritrovarsi in Ferrara col Papa per istabilire col nostro Comune alcuni capitoli intorno alla navigazione del Po . Si congregarono per questo essi, e gli ambasciatori di Venezia nel dì 7. di Maggio *retro altare S. Georgii Episcopatus Ferrariæ ante tertiam*, ed ivi trovatisi i Consoli di questa città, i quali erano *Petrus Boni Pagani, Guido Judex, Isnardus, Aldigerius de Bereo*, alla presenza di molti ivi concorsi, si obbligarono con giuramento di lasciar libera la navigazione del Po alle altre nazioni . Viceversa fu loro promesso che altrettanto le nazioni medesime situate lungo quel fiume avrebbero praticato verso i Ferraresi. Si toccarono alcune particolarità riguardanti i Cremonesi, ed i Mantovani, indi, quanto ai Ravennati, si disse. *Et si Ravennates non dimiserint Ferrariensibus deorsum ire et eis non dabunt totum suum forum, non teneantur Ferrarienses alios dimittere ire deorsum*. I Ravennati, come padroni fin d' allora della foce di Primaro, e come seguaci del partito imperiale, insieme

(*a*) Scalabrini *Chiese di Ferr. Borghi* p. 2. 3. Barotti *Serie de' Vescovi di Ferrara* p. 29.

coi Cremonesi mettevano probabilmente ostacoli al navigar de' Ferraresi ascritti alla lega, che però questi dichiararono che quando loro fosse vietato il godere di quel benefizio, non volevano tollerare che neppur gli estranei col passar per queste acque andassero a goderne. Due istromenti su di questo furono stipulati in quel giorno e luogo medesimo per rog. di Maestro Presbiterino Notajo (*a*). Nel giorno dopo il Papa consecrò quello stesso altar maggiore del nostro Duomo, come si è rilevato dalla seguente iscrizione che vi fu trovata nell' edificarlo di nuovo l' A. 1727. li 9. Maggio sopra una cassetta di piombo in carattere corsivo di quell' età, secondo il disegno conservatosene dal Can. Giuseppe Scalabrini ed appresso di me esistente, il quale smentisce la non sostenibil data del 1174. del documento recato dall' Ughelli circa questa medesima consecrazione (*b*). Davanti così v' era scritto:

anno MCLXXVII. cōsec̄tū fuit ab
Alexādro III. VIII. id madii.

Nell' altra parte:

hic ſt reliqe ſc̄i geor
gii. martiris. et philippi
et iacobi. Valentini
et leonis. Scāum vir
gīnu. margarite et
Felicitatis.

Si concluse finalmente, poichè vi s' interposero i prudenti uffizj della veneta Repubblica, che il Pontefice, e l' Imperadore si dovessero trovare insieme a Venezia. A quella volta dunque s' indirizzò di nuovo il primo d' essi, con magnifico accompagnamento, lasciando Ferrara il dì 9. di Maggio. Colà, superatesi alcune nuove difficoltà, seguì in fine quella celebre, e tanto sospirata riconciliazione fra que' due augusti capi dell' Impero, e della Chiesa, che pienamente espongono tante ecclesiastiche, e civili storie. Quanto alla lega lombarda, o sia che non si trattasse con eguale impegno, o sia che più ardue riuscissero le difficoltà incontratesi, non così facilmente terminarono le sue pendenze

---

(*a*) App. il Muratori *Antiq. med. ævi* diss. 48.
(*b*) *Ital. Sac. T. 2. Episc. Ferr.*

con Federico. Si concluse con essa il dì 1. di Agosto solamente una tregua per sei anni, ed una simile per quindici col Re di Sicilia. Avvi un diploma emanato in quella città da Federigo sotto il dì 3. di Settembre (*a*) di quell' anno col quale si confermano alla Chiesa e al monastero di S. Maria di Pomposa, che non era però allora incluso peranche nella provincia ferrarese, il dominio, e la giurisdizione di tutta quell' isola e i possedimenti in Ostellato, Volana, Lagosanto, Baura, Canaro, Rovina, ed altri ne' contadi di Ferrara, Gavello, Modena, Bologna &c. Fra i Principi e riguardevoli Signori testimonj in tale documento, sul quale non lasciarono di disputare in questo secolo il Fontanini, e il Muratori nell' occasione delle celebri controversie sopra il dominio di Comacchio, leggesi scritto *Taurellus Ferrariensis*. Da ciò veniamo avvertiti che *Torello* nostro de' *Salinguerra*, o per ragion di rappresentanza della nostra città, o per impulso del suo genio imperiale, si trovò egli pure in Venezia in quella occasione, ed ivi faceva la corte all'Imperadore. Un uomo di autorità, di sapere, e di probità in *Torello* ci dimostra la scelta che di lui fecero Alberto, Obizzo, e Bonifazio fratelli della Casa d' Este in Giudice per certe loro controversie domestiche a cagione di divisioni di beni. Leggesi il laudo ch'ei ne pronunciò ai 15. di Giugno del 1178. appresso il Muratori (*b*). Non erano allora per anco fra la sua Casa e quella degli Estensi le nimicizie che vedremo accese circa dieci anni dopo per cagione di *Marchesella* degli *Adelardi*.

Durante il sesennio della tregua fu pace fra le parti, salvo che Federico, appena seguita la concordia, tolse al Papa Bertinoro e lo ritenne fino all' A. 1197. Ferrara, al pari delle altre città della lega, rimase in propria balìa, e ben lo confermano gli avvenimenti posteriori. Eravi controversia fra i Modenesi, e i Ferraresi per certi dazj che questi riscuotevano da quelli in Ferrara, ed al Bondeno. In fine l' A. 1179. *Guido di Landriano* Podestà di Ferrara, con *Buongiovanni de Rugatino*, *Vitaliano*, e *Ugone di Teoffania* nostri Consoli a nome della nostra città, unitamente a Gherardo Rangone Podestà di Modena con i Consoli di quella città, a nome della medesima ne

1179.

(*a*) Muratori *Antiq. med. avi* diss. 47. et 70.
(*b*) *Antichità Est.* P. 1. cap. 35.

fecero compromesso in *Isnardo Contrario* Ferrarese. Per la qual cosa questi sotto il dì 14. di Novembre dello stess' anno in *Ecclesia Sancti Stephani de Ferraria* pronunciò il suo laudo per rogito di Maestro Presbiterino Notajo del Podestà, presenti *Guglielmo Marchesella*, *Alberico dei Fontana*, *Aldigerio*, *Turcurolo*, facilmente della famiglia *Turchi* di cui altrove ho data notizia (*a*), *Pietro Comandatore per Guglielmo di Azzo*, *Sarasino di Guglielmo*, *Stefano Giudice*, *Pietro di Pacifico*, *Rolando di Richelmo*, *Alberto degli Aldigieri*, *ed altri &c.* (*b*). Giudicò egli dunque per via di concordia che i Modenesi al Bondeno fossero esenti dal pagamento, che per le navi loro, le quali pervenissero fino a Ferrara, fossero tenuti a contribuire tre imperiali per cadauna alla cassa del Comune di Ferrara, che fosse salvo il solito per il sale, e pesce, e che viceversa fossero liberi da ogni pagamento i Ferraresi in Modena, e nel suo distretto. *Giovanni de Albero* il quale era un quarto nostro Console unitamente a *Landriano* per parte nostra, ed il Rangone con Rainiero Boccabadata Console per parte di Modena ne fecero l' accettazione. Il fatto dimostra che Ferrara indipendentemente disponeva delle regalie con autorità suprema, e indica di più, che fra i regolamenti di polizia erale piaciuto di ritenere quello di un Podestà che presedesse al repubblicano governo. Dicemmo già che antica fu questa dignità, e la vedemmo usata da Federico per contenere le città italiane nella sua ubbidienza. Ora poichè siam giunti al primo Podestà che sia noto fra quelli che spontaneamente si elesse la nostra repubblica, pare opportuno che si ricerchino i limiti della sua autorità, e come, e per qual tempo, e con quali condizioni e solennità seguisse la sua elezione.

Dal vedersi interrotte le serie de' Podestà di alcune città, e dal comparire ora questi, ora i Consoli di esse alla testa degli affari pubblici, si deduce che da principio solo ne' maggiori pericoli dello stato, e nelle discordie de' cittadini si ricorresse al temperamento di creare, qual dittatore, il Podestà. Ma questi divenne poi in quasi tutte le città ove fu introdotto, un uffizio stabile ed ordinario, sebbene con varia autorità, secondo i tempi e le circostanze. Squisite notizie ci diede il Mura-

(*a*) *Memorie Stor. della fam. nob. Bevilacqua* p. 120., 245. 166.
(*b*) Muratori *Antiq. med. avi* diss. 19.

tori (*a*) su i Magistrati delle città libere d' italia ne' bassi tempi, e per conseguenza su i Podestà ancora, ma noi ricercheremo principalmente cosa fosse il Podestà della Patria nostra. In Ferrara, secondo una deliberazione statutaria del 1268. (*b*) egli era obbligato ad avere quattro Giudici, e due militi, ossiano Cavalieri. Uno di que' Giudici doveva essere *deputatus aggeribus, ſcurſuriis*, cioè ai canali per iscolo delle acque, *pontibus et viis civitatis Ferrariæ et diſtrictus*, col salario di cinquanta ferrarini vecchi ad ogni sei mesi. Io ho veduti processi per liti d' acque, e sentenze con formalità giudiziaria pronunciate da questi Giudici. Col tempo essi moltiplicaronsi, secondo richiesero le circostanze, ma non si conservò tutto l' antico splendore di questa pubblica carica. Un altro de' quattro Giudici presedeva alle multe, alle rendite della Communità, alle navi, ai porti &c. Il terzo Giudice incombeva a' malefizj, il quarto era l' Assessore del Podestà. Tutti questi giudici ed inoltre un suo Vicario eleggevasi il Podestà a suo arbitrio, e seco conduceva al principio del governo, ma una determinazione del collegio del Giudice de' Savj, e Savj della città l' A. 1473. ai 10. di Dicembre trasferì il dritto di queste elezioni nel Magistrato medesimo (*c*). Aveva il Podestà di continuo dodici servitori, dieci cavalli, tre de' quali addestrati all' armi. Per altra legge poi registrata nell' altro posteriore statuto della più antica rarissima edizione (*d*), si ha che sul principio il Podestà doveva essere o Cavaliere, o Conte, o Dottore. Non poteva venire da una nazione la quale non ammettesse a simil carica i Ferraresi. Era eletto per un' anno, e talvolta per sei mesi, o per altro limitato tempo. Prima di prender possesso della dignità doveva stare tre giorni continui fuori della città a leggere, e studiare lo Statuto. Il suo emolumento certo veniva fissato per accordo, onde non era sempre lo stesso. Non poteva uno esser eletto di nuovo a quella carica, se non dopo un interstizio di cinque anni. La ceremonia di sua elezione e possesso, quanto ai più antichi tempi non ci è ben nota. Nel secolo XIV. e XV. nel quale si trova introdotta la dignità del *Giudice de' Savj* e de' Savj del Magistrato in luogo de' Consoli,

(*a*) *Antiq. med. avi* did. 46 *Antich. Eſt.* p. 1. cap 35.
(*b*) Muratori *Antiq med avi* diss 46
(*c*) *Addition. ad Statuta Ferr.* nell' archiv. Segr. del Comune lib. 6. n. 40. p. 16.
(*d*) *Statut. Ferrariæ. Ferrar. per Sever.* 1476. in fogl.

era questo *Giudice* quello, che alla presenza de' Savj nel palazzo detto della Ragion comune riceveva la rinunzia del Podestà antecedente, e colla consegna di uno scettro ed una verga nelle mani del successore eletto, previo il giuramento di questi, lo metteva in possesso di sua giurisdizione. Nella formola del giuramento prometteva il Podestà, fra le altre cose, di non prender doni da alcuno, neppur commestibili, di non pranzare nè egli nè alcuno di sua famiglia con alcun Ferrarese nel palazzo della Ragione, di non esercitar mercatura, di non tenere fuor che legittima moglie, e donne oneste in suo servigio. Aveva egli il diritto di eleggersi un Vicario, ossia Assessore per le cause civili, e un Giudice detto del maleficio per le cause criminali, e di più un Milite, ossia Cavaliere, o socio, il quale dalla formola del suo giuramento (*a*) si mostra lo stesso che oggi il Bargello, un Contestabile, dieci birri, due donzelli, e un giovanetto ossia ragazzo, in miglior vocabolo moderno, paggio, che gli portava la spada. Finalmente era obbligato a tener tre cavalli, due de' quali dovevano essere armigeri ossiano addestrati alle armi. Tutto questo costituiva la famiglia del Podestà che seco lui doveva abitare. Non poteva egli, o il suo Vicario, o il Giudice del maleficio uscire di palazzo senza accompagnamento decoroso. Niuno della famiglia poteva entrare in taverna, ed osterie per mangiare, o bere. Queste ed altre molte che più stesamente si possono rilevare dal citato Statuto, erano le condizioni, le regole, e le formalità sotto le quali si eleggeva il Podestà antico di Ferrara. Quanto alla sua giurisdizione non era da principio diversa da quella che si accordava a simile dignità dalle altre città libere. Quando la forma del governo loro era più repubblicana, riusciva più cospicua ancora la rappresentanza del Podestà. Si considerava egli come il capo della repubblica, era Giudice supremo così nel civile che nel criminale, ed era suo uffizio il comandare all' esercito. Per ragione di sì fatte prerogative e facoltà sourane veniva scelta persona di nobiltà cospicua, e se non portava il titolo di Cavaliere, che in que' tempi era personale e di un pregio straordinario, veniva a lui conferito in premio al terminar della carica lodevolmente. Nè questo solo

(*a*) *Stat. Ferr.* ediz. 1534. p. 4. et ediz. poster. l. 1. rub. 24.

in tal occasione, ma riportava il Podestà in testimonio di sua ottima condotta dal Giudice de' Savj, e dai Savj della città un pennone o stendardo di seta coll' arme del Pubblico dipintavi sopra, e varie armature, come elmetti d' argento, targhe, o altri scudi di varia foggia, del qual uso non pochi esempj si potrebbero quì addurre additatici dalle pubbliche deliberazioni (a). Se non che verso il 1455. ei fu sospeso, e finalmente nel 1467. ai 5. di Gennajo e nel 1470. li 14. di detto mese e li 6. d' Aprile il Magistrato, a togliere le contese che nascevano sul merito di quest' onore, e la spesa eccedente a cui l' abuso l' aveva condotto, stabilì che non più d' allora in poi si accordasse ad alcun Podestà: *insignia solita prætoribus condonari, ut sunt vexilla, galee, peltæ et alia huiusmodi prætoria ornamenta Prætorib. Ferrariæ danda non esse*, e lodatane da Borso Duca la risoluzione, fu inserta nello Statuto (b). Nelle deliberazioni di pace o di guerra il determinare era del popolo e del Consiglio, a cui soltanto presedeva ed ubbidiva il Podestà col guidare e dirigere l' esercito contro il nemico. Molto meno disponeva indipendentemente delle regalie, e dell' erario pubblico.. Queste forze dello stato non si abbandonavano all' arbitrio di un solo che potesse facilmente abusarne, ma si regolavano da altri Magistrati. Quando però nella dedizione de' Ferraresi alla Casa d' Este cangiò faccia, come presto vedremo, la loro repubblica, il Podestà di Ferrara divenne un mero Giudice ordinario d' ambe le materie civili e criminali, e cessò in fine allorchè ebbe termine il dominio stesso degli Estensi, col passare la sua giurisdizione divisa ne' due Luogotenenti della Legazione apostolica, il criminale, ed il civile.

Si accennarono sotto l' A. 1159. le rappresentanze fatte a Federico dai Cardinali inviatigli dal Papa, affinchè rendesse alla Santa Sede le ragioni occupate del Ferrarese. Nelle condizioni poi della pace stabile fra que' due Sovrani in Anagni l' A. 1176. rimase inclusa ancora una tale restituzione. Or queste ragioni ci viene alquanto meglio dichiarato in che consistessero, per mezzo di tre codici. L' uno di essi, formato al tempo di Lucio III. successore immediato di Papa Alessandro

(a) Nell' archiv. Segr. del Comune l. 3. n. 18. p. 198 e l. A &c.
(b) Ivi l. 6. n. 40. pag. 8. 11. 13. et Stat. ediz. 1476. Aggiunte in fine.

1181. verso l' anno 1181. da Albino Prete, reso pubblico colle stampe per quella parte che riguarda il provinciale ecclesiastico dall' Ab. Gaetano Cenni (*a*); il secondo nell' argomento, e nell' età simile al primo, ma d' autore incerto, fu estratto dalla biblioteca della Regina di Svezia, e dato alla luce da Emmanuelle Schelstrat (*b*); il terzo venne scritto verso il 1191. da Cencio de' Savelli Camerlingo di S. Chiesa sotto Clemente III., e Celestino III. e poi Cardinale e Papa col nome di Onorio III. e fu pubblicato dal Muratori (*c*), indi, con protesta di miglior esattezza, dal citato Cenni. Questi tre preziosi monumenti contengono i proventi che traeva, o pretendeva la Romana Chiesa in que' tempi e ne' più antichi ancora dai Vescovati, e i varj diritti che possedeva in molte parti del mondo. Nel primo di que' codici pertanto si dice che il Vescovo di Ferrara è uno fra quelli che *ad consecrationem Romani Pontificis specialiter pertinent*. Nel secondo si pone il medesimo Vescovo fra quelli *sub Romano Pontifice, qui non sunt in alterius provincia constituti*. Bisogna però supporre sbaglio, ove, nonostanti tali espressioni, il Vescovato di Ferrara si colloca dal primo fra i suffraganei di Ravenna, e dal secondo sotto la metropoli di Milano. Imperciocchè, quanto all' esser egli sempre stato esente dalla soggezione di Ravenna, il mostra ciò che si è detto all' A. 1139. e ciò che si dirà al 1725., e quanto al non aver mai avuta dipendenza da Milano, il prova non tanto la protesta che intorno a ciò fece in Roma l' A. 1565. (*d*) Monsignor Alfonso Rossetti nostro Vescovo contro le pretese promosse da S. Carlo Boromeo Arcivescovo di Milano, quanto l' espressione del *Provinciale Ecclesiarum* della Cancelleria Apostolica, ove si trova descritta la metropoli di Milano co' suoi suffraganei fin dal 1567. ma con queste parole in fine: *Placentinum Ferrariensem exemptos* (*e*). Leggesi nel terzo quanto segue. *De redditibus omnium Provinciarum, et Ecclesiarum qui debentur Rom. Eccl. Primo de Civitate Ferrarie. Romana Ecclesia debet habere censum de civitate Ferraria sol. L. Luccen. in uno quoque*

(*a*) *Monum domin. Pontif* T. 2.
(*b*) *Annali Eccles Append.* p. 649.
(*c*) *Antiq. med. avi* diss. 69.
(*d*) Archiv. Segr. del Pubb. di Ferr. lib. 23. n. 18.
(*e*) Nel *Restrict. Facti et Jur. Sac. Congr. Partic. Ge Pro Episc. Ferr. cont. Archiep. Rav.* 1725. *Summar.* docum. n. 7. Romae typis *Zinghi et Monaldi*.

anno. Medietatem tributi ripe et districtum de mercato annuatim. Et totam Arimanniam de plebe cornacervina. Et totam Arimanniam masse fuscalie. Et totum publicum, ossia il tributo o gabella (a) *ejusdem. Et totam Arimanniam de Gabbiana*: app. il Muratori *Guadiana*; oggi Gaibana. *Et totam Arimanniam de lungula. Et totam Arimanniam de septepullesino. Et totam curiam sive districtum de Massa. Et totum districtum sive proprietatem de Ciniscelli, et de cavalto. Et totam Arimanniam et totum publicum de Sadriano*, app. il Muratori *Adriano*, *Et totam Arimanniam et totum publicum de trecenta. Et totam Arimanniam de banniolo, et totum publicum. Et totam Arimanniam de villa nova, et totum publicum. Et totam Arimanniam de maneggio et totum publicum. Et totam Arimanniam de Sancto Martino, et totum publicum. Et totam Arimanniam de lucarano, et totum publicum. Et totam Arimanniam de Sancta Maria et totum publicum. Et totam Arimanniam et totum publicum de villa comede. Et totum publicum de gognano*, app. il Muratori *Cognano*. *Et totum publicum de villa marthana. Et totam Arimanniam de arquada*, Muratori *Erarada*, *et totum publicum. Et totum publicum de bonisciago*, Muratori *Batusquiago*. *Et totum publicum de Agnano*, Muratori *Agguatio*. *Et totam Arimanniam de pontiado*, Muratori *Pontano*, *et publicum. Et totam Arimanniam de Filthatico*, Muratori *Fiteatico*, *et publicum. Et totam Arimanniam de runci*, Muratori *Runco*, *et publicum. Et totam Arimanniam de cirpilliatico. Et Arimanniam de bratica*, Muratori *Branca*. *Et totam salariam. Et totum ficarolum. Et tres partes de ripatico, et partes tres portus de rupta ficaroli. Et totam Arimanniam de trenta. Et totam Arimanniam de fabriciano. Et totam Arimanniam de Sancto Donato. Et totam Arimanniam de flesso et de ficarolo, et toto comitatu ejus*, Muratori *et totum mercatum ejus. Baliam et districtum*, cioè la ministrazione e facoltà di far ragione, *de omnibus criminibus, et omni anno bis scilicet in madio, et in Sancto Martino generale placitamentum*, cioè il placito generale ossia giudizio solenne all' uso di que' tempi, come altrove indicammo, e non come vuole il Cenni, il laudemio a cui non conviene la distinzione e qualità di *generale*. *Item Ecclesia de Ficarolo IIIJ. sol. luc. pro villa Salaria Ecclesia S. Gregorii I. marab.*

(a) Du Cange Glossar.

Più oltre poi sotto l' Esarcato di Ravenna si legge. *De Maffo Fifcalia Cervien. Epuf. de plebe S. Vitalis XII. Imperial. De Maffa S. Petri Ecclefia S. Salvatoris XII. Luc. pro unoquoque anno. In Epatu Ferrarienfi Eccla de Ficarolo IIIJ. fol. Luc. pro villa Salaria. Ecclefia S. Georgii I. mor. Ecclefia maior I. morab. per annum*. In fine sotto il patriarcato di Aquileia sta scritto: *In Comaclenfi monrium*, monasterium, *Pompof. IIJ. fol. affert.* Ma presso il Muratori alcune partite così stanno ripetute ed estese. *In Epifcopatu Cervienfi. Ipfe Epifcopus debet de Maffa Fifcaliæ XII. Imperiales de plebe Sancti Vitalis. Populus Maffæ Fifcaliæ unum par bovum vel XX. denarios quales ibidem currunt et LX. fpatulas de porcis*. E dopo essersi parlato di molti Vescovi: *In Epifcopatu Ferrarienfi Domini Papæ. Ipfa Civitas L. Solidos Lucenfes. Ecclefia de Ficarolo IV. Solidos Lucenfes pro villa falaria. Ecclefia Sancti Georgii unum marabutinum. Ecclefia major unum marabutinum. Iogola unam libram ceræ pro Ecclefia quæ eft in la Guarda. Monafterium Pompofæ III. Solidos argenti. Ecclefia Sancti . . . . . quæ eft in loco qui dicitur Fratta II. Solidos Imperialium. Ecclefia Sanctæ Mariæ de Guarda quæ in fundo Vallis Vitllæ II. libras ceræ &c.*

Questo è ciò che riguarda il Ferrarese, e che sta registrato negl' indicati tre codici. La ripetizione e la diversa espressione di alcuni capi in quello di Cencio nasce, dicono gli autori che lo hanno pubblicato ed illustrato, dalle aggiunte fattevi per altra mano posteriormente. Esso ci mette in chiaro che nel secolo XII. almeno la Sede Apostolica conservava, o intendeva di conservare sul nostro paese, nonostante la libertà goduta dal popolo di reggersi da se medesimo, varj diritti di esigere censi e tributi non solo ecclesiastici, ma secolari e sovrani ancora. Che li esigesse poi infatti non basta questo a provarlo. Noi vedemmo la città di Ferrara addetta più d' una volta al partito contrario alla Santa Sede. Possiam conghietturare che in quelle circostanze almeno si mostrasse renitente al tributo. Dopo seguita la pace col Barbarossa ci resta un bel documento, il quale ci addita qualche pretesa di tali diritti in alcuna parte del Ferrarese, e qualche controversia sopra di essi insorta. Egli è questi un' esame di testimonj formato l' A. 1182. nel mese di Gennajo per rogito di Ziliberto Notajo del Sacro Palazzo per una lite del Vescovo di Ferrara col Nunzio

1182.

Apostolico a cagione principalmente del dominio e giurisdizione della corte e pieve di Trecenta e d' altri luoghi (*a*). Quello che da essi si rileva, per dirlo in compendio, è: Che il Vescovo di Ferrara da trenta e più anni addietro, anzi fin dal tempo della Contessa Matilde ebbe il distretto, ossia fu Giudice degli uomini della Terra di Trecenta nelle materie criminali, e vi ebbe il jus del porto: Che niuno de' Nunzj, o Conti del Papa ha conseguito mai da quel luogo *bannum*, cioè la multa giudiziaria, oppure la giurisdizione stessa: Che Ghiacciano, ora villa annessa al governo di Trecenta, e *Vallis Surrica* detta da *Surus lat.* che significa, secondo Festo, *palude*, ed è forse la *Vallalta, o Vallaltina* d' oggidì, era in parte arimannia, e in parte enfiteusi: Che per la parte degli arimanni questi dovevano stare al servizio del Papa ancorchè fossero uomini del Vescovo, cioè dovevano ricevere il Conte due volte all' anno, e dargli due pasti ciascheduna volta mentr' egli teneva colà il placito generale per tre giorni, e pagargli una multa nel caso di essere negligenti a comparire oltre all' ora terza al placito medesimo: Che un peso del Conte era però il far riattare e ripulire le strade: Che gli uomini abitanti su le terre del Vescovo dovevano ricorrere al Nunzio di lui, e se questi ricusasse di far loro giustizia, potevano impetrarla dal Conte: Che nel bosco di Ghiacciano il Vescovo ritraeva dalle caccie le parti d' avanti de' cinghiari, *causa honoris*, nè tagliavasi legna senza il suo permesso: Che nel resto niun' altra Chiesa del plebato di Trecenta faceva le spese al Conte o al Nunzio, nè gli pagava contribuzione, nè altri che il Vescovo aveva sopra quegli uomini *omnem districtum et omnem honorem*, sotto le quali voci s' intendeva feudo, possessioni, laudemio, ed anche territorio, e giurisdizione (*b*), salvo che il Conte vi teneva il placito due volte l' anno a spese di quel plebato, e multava i renuenti a comparire: Che similmente nella villa di Massa, che or diciam superiore, il Vescovo era Giudice così in civile che in criminale, e faceva bandi, sapendolo e nol contraddicendo il Nunzio del Papa: Finalmente che in Melara prima l' Ab. di S. Salvatore di Pavia, indi il Vescovo di Ferrara che l' acquistò, ebbe tutta la giurisdizione senza contrasto del Nuncio.

(*a*) App. il Muratori *Antiq. med. aevi* diss. 13.
(*b*) *Du Cange* Glossar.

Questo esame apparisce fatto solennemente davanti a Sigifredo suddiacono del Papa, a Garsendonio Vercovo di Mantova, ad Albricone Vescovo di Reggio, e ad Agnello Giudice ed Assessore dell' uno, e Pietro Preposito ed Assessore dell' altro, affinchè si prendesse cognizione *de omnibus rationibus quæ pertinent ad Beatum Petrum, et ad Ecclesiam Ferrariæ*. Quindi egli prova che il Vescovo nostro per ispecial privilegio, frequente però ne' Vescovi d' allora, godeva ne' luoghi quì nominati anche delle temporali giurisdizioni. L' essergli poi le medesime contrastate dal Nunzio o Conte pontificio, l' aver questi ciò nonostante il peso della conservazione di alcune strade, e il dritto delle appellazioni ne' luoghi stessi pretesi dal Vescovo, oltre a quello che verremo osservando in seguito, par che voglia indicare che appartenesse al Nunzio, almeno la giurisdizione del rimanente del Ferrarese. Osservo che un Sigifredo ferrarese è stato Vescovo di Mantova dal 1189. al 1194. Sarebbe egli forse questo nostro concittadino illustre, quello stesso che in tal controversia sostiene le ragioni del Pontefice? D' altre contribuzioni sul ripatico, e i pesi che esigeva la romana Chiesa dal Ferrarese resta memoria nello Statuto della Gabella grande (a) di questa città, ove in certe dichiarazioni di data incerta, ma, agl' indizj, antichissima, e forse del tempo dopo la espulsione de' Cattalani, e del Re Roberto di Napoli che governò Ferrara per il Papa dal 1312. al 1317. come vedremo, e fatte dai XII. Savj si legge: *Item previsum est per dictos duodecim Sapientes quod totum id quod contigerit exigi et solvi culpa vel negligentia alicuius vel superadditione alicuius datii et gabellæ spectat et spectare debeat solum ad Commune Ferrar. salvo semper et reservato iure solito datii antiqui ripatici fluminis Padi et somarum stateræ et pensæ spectantium tam ad Sanctam Ecclesiam Romanam, quam ad Commune Ferrariæ &c.* Parimenti sotto il 1326. ivi (b) si legge riservato certo dazio del Po *tam Sanctæ Rom. Ecclesiæ quam Communis Ferrariæ &c.*

Pendente la tregua lombarda, ad insinuazione principalmente di Enrico Re di Germania figliuolo dell' Imperatore, si trattò di pace stabile. La città di Tortona nel mese di Febbrajo, e

1183. quella d' Alessandria nel Marzo dell' anno 1183. la conclusero

(a) Stamp. in Ferr per Vittorio Baldini 1:02 pag. 19. n. 8. pag. 25. n. 17. pag. 32. n. 20.
(b) p. 32. n. 20.

a parte (*a*). Milano, Brescia, Mantova, Lodi, Bologna, Bergamo, Vicenza, Novara, Modena, e Piacenza per mezzo de' loro deputati, e il Marchese Obizzo Malaspina in persona nel dì 30. di Aprile e ne' giorni seguenti in un congresso tenuto in Piacenza ne stabilirono co' deputati imperiali i capitoli preliminari. Da quelli che pubblicò il Carlini, e il Muratori s' intende, come per non avere alcuno sostenuta colà in quella occasione pubblica rappresentanza per i Ferraresi, Imolesi, e Faentini, e per i Vescovi di Feltre, Beluno, e Ceneda, si riservò ad essi un luogo nel trattato, semprechè dentro a tre settimane i loro Ambasciatori riconoscessero, e accettassero con giuramento i patti in esso conclusi, e nel caso contrario si vollero considerare come renuenti. In appresso tutti que' deputati s' avviarono in Germania, ove, trovato l' Imperatore in Costanza, ottennero da lui sotto il dì 25. di Giugno con solennissima forma, la più onorevole, e la più vantaggiosa pace che potessero mai desiderare. Fra i molti articoli di questa che si chiamò pace di Costanza, i quali si leggono inserti nel corpo delle leggi civili, e più corretti altrove (*b*), uno ve n' ha sotto il num. 32. il quale dichiara che Federico non comprende nel suo indulto, poichè nol curarono, Imola, Castel San Cassiano, Bobio, la Pieve di Grabedona, o come altri leggono, Gabadonna, Feltre, Beluno, e Ceneda. Quanto però a Ferrara, sebbene neppur essa fosse comparsa, pure egli sospese la sua condanna, e si contentò di prorogarle il termine fino a' due mesi per concordarsi: *Ferrariæ autem gratiam nostram reddimus, et præscriptam concessionem facimus seu permissionem, si infra duos menses post redditum Lombardorum a Curia nostra de pace præscripta cum eis concordes fuerint*. La sostanza di questa celebre pace fu, che le città ribelli all' Impero, non che le già riconciliatesi prima d' allora ottennero approvazione, ed ampliazione di loro indipendenza, con sovrani diritti, salvi alcuni pochi di essi all' Imperadore, e furono autorizzate a tale stato di libertà che mai in addietro non avrebber esse osato di arrogarselo. Non apparisce intanto che Ferrara si curasse del bimestre accordatole per ricomporsi. La ragione per cui essa si astenne dall' unirsi questa volta colle altre città socie non può

(*a*) Murat *Antiq. med. ævi* diss. 48 Sigon *De Regno Ital.* l. 15. Ghilini *Annales Alexand.* &c.
(*b*) Carlini *De Pace Constantiæ* Muratori loco cit &c.

d' altronde dedursi che dal volere i Ferraresi cautamente astenersi da un passo, d' onde si potesse in alcun modo pretendere qualche loro attinenza al regno italico, e d' onde potessero nascere obblighi verso l' Imperatore, ai quali non mai prima Ferrara fosse stata astretta. E ben si saranno adoperati ad insinuar loro tal massima gli stessi ministri del Pontefice, che, secondo abbiamo veduto, si trovavano in queste parti. La stessa ragione sarà stata quella che li rattenne dall' entrare nelle rinnovazioni dell' alleanza seguita fra molte di quelle città negli AA. 1185. e 1195.

Nel mentre che si stava maturando la pace di Costanza, cioè fra il dì 12., e il 18. di Maggio del 1183. mancò di vita il celebre nostro *Guglielmo Marchesella II.* come risulta dalle pruove da noi addotte di sopra nelle notizie di sua famiglia. Dal suo testamento che riportammo in quel luogo si viene in cognizione che in quell' anno più non reggeva questa greggia spirituale *Presbiterino* Vescovo, e successore di *Amato*. *Presbiterino* dopo l' A. 1181. più non comparisce. In suo luogo si fa vedere *Tebaldo* li 14. di Marzo del 1183. in una sua locazione fatta al Priore, e ai Frati di S. Giorgio di alcune terre in Voghenza (*a*). In certa Bolla di Celestino III. de' 25. Aprile 1195. (*b*) si fa menzione di una sentenza già proferita dal nostro *Tebaldo* per delegazione avuta da Lucio III. in una lite fra i Canonici di S. Giorgio in Ganaceto della diocesi di Modena, e l' abbazia di Vangadizza. Visse egli fino al 1186. nel qual anno a dì 16. Febbrajo fece una insigne donazione per rogito di Enrico Notajo ai Canonici della sua Chiesa di S. Giorgio, ossia della cattedrale presente, della Chiesa di San Giorgio posta in Quartesana sotto la Pieve di S. Martino in Contrapò, e della metà del quartese (*c*). Nello stess' anno prima del mese di Maggio, o certamente ai 12. di Giugno eragli succeduto *Stefano* (*d*).

E' molto verisimile che *Adelardo* entrasse in luogo del fratello *Guglielmo* a sostegno del partito ecclesiastico prevalente allora in Ferrara. E' certo almeno che di *Torello di Salinguerra* alcun' atto non abbiam che indichi influenza di lui ne' pubblici

(*a*) Bellini *Monete di Ferr* cap. 1. pag 32.
(*b*) Muratori *Antiq. med. avi* diss 62.
(*c*) Archiv. de' diretti della Mensa Arciv. di Ferr. Catt. M. p. 231. e Bellini luogo cit.
(*d*) Barotti *Serie de' Vesc. di Ferr.* p. 30.

nostri affari. Bensì il veggiamo assente dalla patria e presso l' Imperatore in Verona, ove questi ebbe un abboccamento con Lucio Pontefice nell' A. 1184. Era ivi impiegato in qualità di Giudice imperiale, ed arbitro destinato insiem con altri da quel Sovrano in una lite ragguardevole insorta fra diverse persone della Casa d' Este (*a*). Ne' dibattimenti fra il Papa e Federico in quella città si trattò ancora del dominio di Ferrara; poichè Innocenzo III. in una sua lettera (*b*) dell' A. 1206. indirizzata ai Ferraresi di cui parlerem di nuovo a quell' anno ricorda loro come Lucio suo antecessore, stando in Verona, resistè costantemente all' istanza che gli veniva fatta di trasferire in altri il dritto della Chiesa sopra Ferrara. Stava colà ancora *Luicius Judex de Ferraria*, che in quella causa fece da Avvocato ad Adelasia, ed Auremplasia figliuole del Marchese Alberto d' Este, ed a Matilde loro madre. Altri Ferraresi vi erano a que' tempi i quali sostenevano la dignità distinta di Giudice della curia imperiale. *Abbato di Aldigerio* si legge scritto in una sentenza pronunciata in Siena da Ottone Zendedario Milanese Giudice della corte imperiale li 9. Ottobre del 1185. col consiglio, dic' egli, *sociorum meorum videlicet Abbati de Adegherio Ferrarienfi et Groffi de Brifcia Judicum Curiæ* (*c*). Un *Alberto* giudice Ferrarese, forse quello degli Aldigieri famiglia insigne pel numero successivo de' giudici, ed avvocati, è scritto testimonio di un diploma imperiale emanato in Pavia li 10. di Febbrajo del 1186. in favore del monastero di Chiaravalle e pubblicato dai Cisterciensi di S. Ambrogio maggiore di Milano, con queste parole: *Albertus Ferrarienfis, Ido Terdonenfis imperialis aule Judices* (*d*). E che si trovasse infatti nell' Aldigeria famiglia ferrarese un Alberto Giudice lo mostra una investitura che Enrico Re concede della carica di Notajo a certo Bellinzone da Fiorenza sotto il dì 6. di Ottobre di quello stess' anno (*e*), ove si legge fra i testimonj un *Albertus de Adegherio Ferr. regalis curie Judex*, oltre ad altri documenti (*f*). E giacchè parliamo d' uomini di toga, e di lettere nostri concittadini di

1184. 1185. 1186.

(*a*) Muratori *Antich. Esten.* P. 1. cap. 37.
(*b*) Ep. 179.
(*c*) Muratori *Antiq. med. avi diff.* 54.
(*d*) *Vicende di Milano &c. prefazione &c.* 1778. per Ant. Agnello in Milano in 4.
(*e*) Savioli *Annal. di Bolog.* docum. 282.
(*f*) N. 283 ivi.

quel tempo, si noveri quì ancora un *Bonus Johannes Judex de Ferraria* testimonio di una divisione fra quelli della famiglia da Onara seguita in Padova nel 1183. (*a*), ed un *Vitalianus medicus Ferrariensis* il quale fu testimonio di una sentenza (*b*) data in Este li 5. di Ottobre del 1187. dal Marchese Obizzo Estense deputato alle appellazioni di Padova e suo distretto dall' Imperatore, cui nella pace di Costanza venne riservata l' autorità suprema di ricevere le appellazioni tutte delle quali aveva poi egli commessa la definizione a diverse persone d' Italia a fine di risparmiare ai litiganti l' incomodo di portarle fino in Germania.

1187.

A Lucio III. nel pontificato era succeduto fin dal 1185. Urbano III. In Verona, ove fu eletto, si trattenne egli fino all' A. 1187. Ivi mal contento di Federico Imp. e di Enrico Re suo figliuolo per diverse ragioni, si disponeva già a fulminar contro di ambidue la scomunica. Ma lo supplicarono i Veronesi a non procedere a tal passo nella loro città, la quale essendo allora in grazia ed amicizia dell' Imperatore, poteva in quel caso esser esposta a gravi disturbi. Venne egli dunque a Ferrara con animo di eseguir quà più liberamente la sua risoluzione. Questo è nuovo argomento dell' essere allora staccata la nostra città da ogni aderenza imperiale, e dell' esser fida al Pontefice. Non manca alcuno di dire che prima di partir da Verona avess' egli riportata da Federigo la soscrizione di un accordo. Comunque fosse, la scomunica, per quanto si sa, non fu pronunciata. Urbano, al dire di Torello Sariana (*c*), partì da Verona li 17. di Settembre. Era egli in Ferrara li 8. di Ottobre, e nè fa fede un suo Breve spedito in Ferrara sotto quel giorno, e diretto ad Enrico Arciprete di Nonantola (*d*). Fossero i disgusti sofferti da Federico, fossero le amare novelle venute dall' Oriente, ove il Saladino aveva data una fiera sconfitta ai cristiani, la quale fu poi seguita dalla conquista in fine di Gerusalemme, e di altri luoghi, o fosse tutto questo insieme, s' infermò egli, dicono, per sovverchia afflizione mentr' era ancora in Ferrara, e quivi passò agli eterni riposi. Tutti gli scrittori eccettuato il Baronio pongono questo avvenimento sotto il giorno 19. di Ot-

(*a*) Verc. *Storia degli Ecelini* T. 3. docum. 48.
(*b*) Muratori *Antiq. med. avi diss.* 50.
(*c*) *Ist. Veron.* l. 1
(*d*) Tiraboschi *Stor. di Nonan.* T. 2. docum. 366.

tobre, ma una investitura stipulata in Ferrara, e in parte data alla luce dal nostro Bellini (*a*) ce lo annuncia sotto il giorno 20., e conferma autenticamente l' asserzione del grande annalista ecclesiastico, che la pone in tal giorno. Le parole della investitura sono queste: *die XII. exeunte Menſe Octubris*, cioè nel giorno 20., *Indictione V. Ferrariæ et in prædicto die Urbanus Tertius Papa migravit ad Dominum et eſt ſepultus in Eccleſia Epiſcopatus Ferrariæ retro Altare majoris Trivunæ:* Gli si celebrarono solenni esequie per sette giorni continui, e fu tumulato, secondo afferma quel documento, dietro all' altar maggiore. Ma nell' A. 1305. gli fu eretto onorevole mausoleo coll' inalzarsi la marmorea sua tomba sopra quattro colonne di marmo rosso presso a quello stesso altare dal lato del Vangelo non lungi dal luogo ove si vede il trono archiepiscopale, e vi fu incisa a caratteri d' oro la seguente iscrizione.

HIC IACET SACRE MEMORIE
URBANUS PAPA III. NATIONE MEDIOLA-
NENSIS EX GENERE CRIBELLORUM SE-
PULTUS MILLO C. LXXXV. ET REVE-
LATUS MILLO CCCV. DIE IX. MENSIS
AUGUSTI INDICTIONE III: TEMPORI-
BUS FRATRIS GUIDONIS FERRARIEN-
SIS EPISCOPI IOHANNIS ARHIPRESBI-
TERI ET BONAGRATIE PREPOSITI

Rende maraviglia come in una iscrizione tanto importante fosse sbagliato l' anno della morte del Papa così notabilmente. Ma bisogna avvertire che la forma del suo carattere la scopre di una età molto posteriore al 1187. ed anzi al 1305. e che questo sbaglio appunto è una conferma della molta distanza della scrittura dal fatto. Urbano senza dubbio morì nell' A. 1187. E quello dell' iscrizione cioè il 1185. è un error patente, come lo è quello del 1186. malamente copiato dal Guarini (*b*), avvezzo per altro a commetter de' simili sbagli. Nella rinovazione di questo tempio sul principio del corrente secolo furono sotterrate di nuovo quelle venerabili ossa, e restò demolito il mausoleo, col lasciarvisi il solo marmo della iscrizione nel mu-

---

(*a*) *Monete di Ferr. cap. 1.*
(*b*) *Chiese di Ferrar. p. 19.*

ro, e impiegarsi le quattro colonne nell' altare de' SS. Vincenzo e Margherita (*a*). Immediatamente dopo la morte di Papa Urbano ventisei Cardinali che si trovarono seco elessero in questa medesima città Gregorio VIII. il quale nel dì 25. di Ottobre fu consecrato. Uno di que' Cardinali fu Graziano diacono del titolo de' SS. Cosma e Damiano, davanti a cui li 5. di Novembre si stipulò in *Ecclesia S. Stephani in choro ejusdem Ecclesiæ* l' ultima composizione di quella lite fra il Vescovo di Padova e il monastero di S. Pietro di Modena, della quale si è parlato all' A. 1171. Dimorava ancora in Ferrara il nuovo Pontefice li 11. di Novembre, se stiamo alla data *III. Id. Novembris* di una sua Bolla spedita in questa città, ed era poi in Bologna li 19. se attendiamo alla data *XIII. Kal. Decembris* dell' altra sua Bolla, ambe di quest' anno, e indicate dal Guarini (*b*). Di là si portò a Pavia, ove sappiamo che cessò di vivere ai 17. di Dicembre.

(*a*) Scalabrini *Chiese di Ferr.* p. 7.
(*b*) *Chiese di Ferrara* p. 32. §. 33.

X V.

ANTICHE FORME DEL GOVERNO DEL COMUNE DI FERRARA. SUOI CONSIGLIERI, CONSOLI, GIUDICI, SAVJ, E GIUDICI DE' SAVJ.

DI passaggio soltanto , ben rade volte , e senza connession fra loro ci sono capitate fin quì memorie della pubblica *Rappresentanza del popolo* ferrarese de' più rimoti tempi . Nell' avvenire però più frequenti esse ci verrano innanzi, e ci faranno quindi provare la necessità di una previa cognizione di questo Corpo , che *Comunità* e *Comune* anche s' appella , del sistema col quale una volta era organizzato, e del metodo onde soleva ministrar le cose pubbliche. Parmi pertanto di aver quì a soprassedere nell' ordine cronologico fin ora seguito , e divertere alquanto da questo argomento.

Già fin dagli AA. 969. e 1115. esponemmo il come pensano gli eruditi circa l' origine delle *Comunità* , ed il significato di un tal nome , al che aggiunger si potrebbe quanto ne ha scritto ultimamente un anonimo di tutto proposito (*a*) . Fin d' allora, già ci abbattemmo nella prima notizia del nostro *Comune*, cioè di quella immagine del popolo intiero figurato in uno scelto numero di cittadini incaricato a sostenere i pubblici dritti, a regolare le comuni spese, e a provvedere agli universali bisogni . Nel processo della nostra storia si può rilevare che tale Rappresentanza esercitò un' autorità or maggiore, or minore , secondo le fu estesa più o meno dalla libertà or piena, or limitata in cui visse il popolo stesso , e secondo se la riserbò egli, ovvero gli fu conceduta nel suo passare sotto il governo e principato di un solo. Quanta ne fosse trasfusa nei primitivi

(*a*) *Considerazioni su i Magistrati municipali e siano officiali de' Comuni*. Napoli per Filippo Raimondi 1790. in 8.

Duchi, e Conti che vedemmo quà posti o dai greci Imperatori, o dai romani Pontefici, e quanta se ne arrogassero i Conti e Duchi medesimi, non è omai più possibile in tanta distanza di tempi il chiarirlo. Quanta ne comunicasse il popolo a' suoi Podestà allora quando li ammise, e quanta ne spettasse a que' Vicarj e Duchi, che a' tempi più tardi in questa provincia costituì la Santa Sede, si verrà apprendendo in seguito. Generalmente si può osservare che nel secolo XI. allorchè Ferrara fra le grandi rivoluzioni d' Italia cominciò a gustare di una libertà, della quale prima non troviamo in essa indizio, non che positivo esempio, e singolarmente a' tempi di Federico I. Imperatore, sovrani erano i diritti de' quali il suo popolo usava, e i negozj di pace e di guerra, la criminale e civile giustizia, e i tributi stavano in sua balìa. Assoggettato egli poi, o per elezione, o per vigore di cangiate circostanze ad un governo ristretto ad un solo, a meno assai vennero a restringersi tanto le sue facoltà, quanto le sue cure.

L' ordine che nell' adempiervi fin dal principio si tenne fu presso a poco il seguente. Le deliberazioni più gravi e più solenni si prendevano *in plena concione populi*, ovvero *civitatis*, cioè nell' adunanza del popol tutto chiamato a suon di campana nella piazza, ed informato e consultato da facondo parlatore. Tale era lo stile nel giurarsi una lega; nell' accettarsi una convenzione con altro popolo, nell' eleggersi un nuovo Signore, nel promulgarsi una legge importante, nella necessità di armarsi per accorrere a pubblico ed urgente pericolo, e in altre sì fatte occasioni. Esempj ne abbiamo negli AA. 1219. 1264. e in altri molti. Nel primo di quegli anni il popolo vi comparisce diviso sotto i *Massaj delle contrade*, de' quali notizie ancor più chiare avremo d' altronde. L' elezione di Obizzo II. (a) de' 13. Febbrajo 1264. viene espressa così: *Ad honorem Dei, et Sanctæ, et individuæ Trinitatis et laudem ejus Matris Virginis Mariæ, et reverentiam Beati Georgii Mart. et omnium Sanctorum &c.... Nos Petrus Comes de Carraria Potestas Ferr. in plena concione omnium et singulorum Civit. Ferrariæ in platea ipsius civitatis campanarum sono more solito congregatorum ibidem, voluntate consensu, et mandato totius Civitatis Ferrariensis, et*

(a) T. 3. Cap. XIII.

omn. et singulor. de Ferraria in ipsa concione existentium, et totius Communis Ferr. et omnes et singuli de dicta concione pro Communi Ferr. una nobiscum statuimus volumus &c. . . . . Perchè però gli affari più ardui non era possibile, e non sembrava prudenza il promuoverli, maturarli, e deciderli così tumultuariamente, e il propalarli anzi tempo alla moltitudine in massima parte imperita e plebea, v' era il *Consiglio* che vi applicava prima composto de' più abili cittadini scelti da certe classi, le quali vedemmo sotto l' A. 1120. essere state presso gl' Italiani in tempo di libertà quelle de' Capitani, de' Vavassori, e della plebe. Del Consiglio nostro si trova menzione solo nel 1195. ma si può supporre che fosse la sua istituzione più antica. Assai numerosi erano i membri che lo componevano. Nel 1212. si rileva che ascendevano i *Consiglieri* fino a' 400. e più. Al tempo del Legato apostolico Pelagrua nel 1308. dice la Bolla che a quell' anno citeremo, che fu esso riconosciuto dal *maggior Consiglio* numeroso di 500. persone. Nel 1204. si scopre ch' eran mutabili. Ne fu tenuto talvolta alcuno a porte spalancate con libertà a chiunque d' andare a dirvi il suo sentimento, come nel 1459. allorchè si trattò di chiudere il Po di Volana a S. Giorgio, ed obbligare il fiume a scorrere pel solo ramo di Marara (*a*). Allora s' invitarono al Consiglio generale *triginta de maioribus*, ma si tenne, *aperto consilii ostio*, perchè *demum veniant consilium qui velint venire dicturi suam sententiam* (*b*). Ma due erano i *Consigli*, l' uno detto il *maggiore*, l' altro il *minore*. Il Muratori (*c*) con abbondevole erudizione cerca la differenza d' ispezione di questi due Corpi usati anche in altre molte città, e sostiene che il *Consiglio minore* era veramente quello che si appellava *Consiglio di credenza*, cioè quello a cui restavano affidati i più gelosi negozj dello stato. Ma noi vediamo che si enuncia ne' nostri documenti (*d*) tanto il *consilium majus credentiæ*, quanto il *consilium parvum credentiæ*. Il vocabolario della Crusca (*e*) mostra incontrastabilmente che presso gl' Italiani esso aveva significato anche di segretezza. Lo stesso senso, oltre alle molte autorità ed esempli tratti dal Muratori

---

(*a*) Vedasi nfr. all' A 1459.
(*b*) Archiv Segr. del Comune lib. 6. n. 39.
(*c*) *Antiq med ævi* diss. 52.
(*d*) T 3 Cap XIII.
(*e*) V. *Credenza* §. 1.

dalle leggi longobardiche ; e dagli storici di Milano , Padova, Pavia, Lodi, Modena, e Bologna, si compruova dall' antichissimo ferrarese statuto del 1264. (*a*) nel quale la formola del giuramento de' Ferraresi ad *Obizzo* II. del 1264. si esprime così : *Et omnes credentias a Domino Marchione , vel ab ipsius Capitaneis mihi commissas celatas habebo &c.* . . . . ovvero : *Et credentiam tenebo, et non manifestabo nisi manifestum fuerit &c.* Ma forse questa *credenza*, o sia l' arcano rimaneva appoggiato ad un numero fisso o arbitrario di *Consiglieri* dell' uno e dell' altro *Consiglio* . Sarebbe desiderabile insomma che di questi *Cònsigli di credenza* si scoprissero documenti che ce ne dessero miglior dichiarazione . Rimasero i *Consiglieri* sempre , e benchè variamente col tempo modificati, durano anche al giorno presente .

Dal *Consiglio*, com' è probabile, si traevano i *Consoli*, quelli cioè che di numero minori bensì, ma di grado maggiori presedevano alle cose pubbliche. Alcune cognizioni della loro origine e facoltà le prendemmo già altrove (*b*) . De' nostri Consoli ci serban notizie gli AA. 973. 1015. 1106. 1119. 1120. 1155. 1164. 1177. 1179. 1190. 1191. 1209. e 1220. Il loro numero è vario ed incerto, mentre nel 1191. giunge a' dodici , e nel 1204. cresce fino ai quindici. I *Consoli* dopo il 1220. io li ho smarriti . E per vero dire sembra che le loro veci subentrassero ad esercitarle prima i *Podestà* , e i *Rettori* , indi i *Governatori* , *Signori* , e *Principi* dal popolo eletti. La dignità del *Podestà*, ommesso quello posto in Ferrara a forza dall' Imperatore Federico I. nell' A. 1162. fu spontaneamente introdotta in questa città dal popolo , come s' è veduto , nel 1179. Due *Rectores Ferrariæ* poscia egli ebbe negli AA. 1233. e 1235. ad imitazione delle altre città della lega contro Federico II. e fin dal 1208. cominciò a sottomettersi , e a dar titolo di *Signori* agli Estensi. Come queste dignità erano in figura di prima nella rappresentanza del popolo , così all' introduzion di queste è molto verisimile che si reputasse inutile e si lasciasse in disuso quella de' *Consoli* . I Podestà infatti e dopo di essi i Principi *Estensi* , come capi del popolo e del *Consiglio*, li vediamo comparir ne' trattati , formar leggi , ed esercitar in tutt' altro la suprema magistratura . S' aggiunga che per le intestine discordie

---

(*a*) Mss. nella Bibl. Esten.
(*b*) T. 2. cap. IX.

della nostra patria le quali bollirono a' tempi singolarmente di *Salinguerra* II., e di *Azzo Novello* Estense, gran disordine convien ch' entrasse nell' amministrazion pubblica, e dalla distruzione di *Salinguerra* stesso nell' anno 1240. e dal più saldo stabilimento dell' Estense dominio in Ferrara verso il 1251. gran rivoluzione e riforma nel sistema pubblico si deve supporre.

Ma contemporanei ai *Consiglieri* furono i *Savj*, se non sono stati una dignità medesima. Nell' A. 1191. i *Consoli* vengono ad una concordia col consiglio *Sapientum*, e nell' atto scritto che resta, si accenna il pieno Consiglio *Sapientum Ferrariæ*. Molto meglio si enunciano i *Savj* nell' altra concordia del 1195. in cui si legge: *Nos Salinguerra Ferrariæ Poteſtas habito Sapientum Ferrariæ conſilio, et eorum voluntate, conſilio facto per campanam pulſatam &c. .... Quam concordiam ſapientibus habere placuit firmatam, et eam ratam habemus pro conſilio et eorum voluntate ſapientes in conſilio approbaverunt &c. .. Voluntate et conſilio Communis Ferrariæ et vice totius populi de conſilio talem concordiam et convenientiam inter nos et prædictos Nuntios de Brixia fecimus &c. Et ita Salinguerra Ferrarie Poteſtas ſupradicta omnia attendere nomine Communis Ferrariæ et attendere et facere et conſervare Conſules Ferrariæ, vel Poteſtatem qui erunt per tempora parabula et voluntate Conſiliariorum qui erant in Conſilio facto et pulſato cum campana Conſilium promiſit &c.* .... Ciò che serve quì a dedurre che allora il titolo di *Savio* fosse sinonimo di quello di *Consigliere*, è che in fine si enumerano tutti quelli che furon presenti e prestarono quell' assentimento, ma sotto il generale e solo titolo di *Consiglieri*, salvi i due primi che si distinguono come *Procuratores Communis*. Infatti se questi, come rivestiti di un uffizio a parte, ne portano anche il titolo singolare fra i *Consiglieri*, par che lo stesso si dovesse praticare intorno ai *Savj*, se tali fossero detti alcuni *Consiglieri* per cagion di grado speziale, e non per semplice aggiunto onorifico. Ci vengono indicati i *Savj* anche nel decreto di quell' anno stesso concernente i beni livellarj, fatto col consiglio *Sapientum et Procuratorum Communis*. Li abbiamo di più mentovati nell' anno 1248. col titolo di *Sapientes de Conſilio*, e nel 1269. nell' Editto emanato dal Marchese *Obizzo II. voluntate, et conſilio Sapientum civit. Ferr. &c.*

In tal maniera la costituzion pubblica apparisce organizzata ne' più antichi tempi, ma poi nel secolo XIV. cominciansi a scuoprire i *Savj* ridotti stabilmente al numero più ristretto di dodici, e preceduti da un capo il quale assunse il titolo di *Giudice de' Savj*. Di questo primo rappresentante del popolo che divenne il capo dell' amministrazion pubblica, onorato sopra ogn' altra dignità di nostra patria, e riconosciuto fin dal tempo degli Estensi negli Statuti della città (*a*) qual *Pater moderatorque patriæ et præfectus Universitatis*, convien ora indagare l' origine. Non pretenderà già alcuno ch' io chiami quà in soccorso la *cronologia de' Giudici de' Savj* del Maresti, e che io mi perda neppure a confutarne le favole, gli anacronismi, e le goffezze. Quest' impostore, per farci una grazia, ommette coloro che governarono Ferrara trecent' anni prima della venuta del Messia, e comincia a favellarne solo all' A. 706. prima, cioè, che niun' altro abbia neppure scoperta l' esistenza di Ferrara stessa. Veste poscia i suoi racconti di sì precise e minute circostanze, che meglio nol saprebbe fare chi fosse stato testimonio di vista. Colloca di più la dignità di *Giudici de' Savj* fin da principio in una a lui prediletta famiglia, e quasi patrimonio ereditario lungo tratto ve la mantiene, e in fine, a perfezion dell' opera, altera le citazioni degli autori, ed ove questi o l' opere loro ci manchino, supplisce coll' inventarne affatto delle nuove. Ciò basterebbe per non aver io più neppure a nominarlo in questo luogo. Nemeno mi si chiederà conto di quel Pietro Savelli romano che vien posto dal Borsetti (*b*) alla testa di una serie, ch' egli ci dà de' *Giudici* stessi. L' autor della falsa Bolla Vitaliana (*c*) nomina un Pietro fratello di un Martino nobile romano, e nostro Vescovo, ed a questo medesimo Pietro dispensa il Maresti il cognome Savelli, ove lo rassegna all' A. 1270. Io non so immaginarmi per questo personaggio altro fondamento. Lo stesso dirò del Giocoli del Buonguadagno, dell' Ariacini, e del Contrario che il Borsetti gli dà per successori. Quest' ultimo ei lo segna coll' A. 1317. e il Pigna (*d*) lo nomina al 1321. Può essere, a quel che diremo, ch' ei fosse, benchè ferrarese, il primo ad essere inalzato a

(*a*) Ediz. 1567. ed altre posteriori
(*b*) *Hist. Ferr. Gymn.* T. I. p. 275 et 449.
(*c*) Vedi in queste *Mem* T. I. cap. XXXVI.
(*d*) *Ist. de' Princ. d' Este* l. 4.

tale dignità, ma il crederemo noi, dopo dugento e più anni, al Pigna, e dopo quattrocento e più, al Borsetti, senza un sol coetaneo testimonio, e coll' esempio de' Giudici successori, che per noi son certi, e che furono quasi per un secolo continuo tutti forestieri?

Ma per tener le vie del vero è da premettersi che Ferrara ebbe i suoi *Giudici*, si può dire, fin dal suo nascimento, come li ebbe per necessario mezzo al tranquillo stato ogn' altra società d' uomini. Noi vedemmo *Giudici* diversi in Ferrara negli AA. 970. 973. 996. e quasi di continuo ne' susseguenti. Si è notata ancora qualche distinzione fra loro, Nell' A. 1015. si hanno due *Giudici* l' uno per far giustizia a quelli che vivevano secondo le leggi longobardiche, l' altro per quelli che seguivano le romane. Nel 1195. si parla di un *Giudice imperiale* per le appellazioni, e di uno del Comune di Ferrara per la regia Maestà, ma forse erano entrambi lo stesso introdotto quà da Enrico VI. Re, ed Imperatore. Nel 1228. si trovano i *Giudici Rivarj* e nel 1287. si mostrano i *Giudici* ispettori delle vittovaglie. Chiaramente poi vedemmo nel 1179. quai *Giudici* erano quelli che stavano subordinati al *Podestà* allor che questi nello stato libero della città n' era il *Giudice supremo*. Ivi dunque siam ragguagliati del *Giudice* deputato agli argini, canali, ponti, e vie pubbliche; dell' altro destinato alle multe, alle rendite della città, alle navi, ai porti; dell' altro che giudicava i delitti; e di quello che serviva di Assessore al Podestà. Oltre a quel *Giudice del Comune* che derivò dalla regia Maestà o sia dall' Imperatore, e che non più forse durò della stessa influenza imperiale sopra Ferrara, un altro *Giudice del Comune* proprio ebbe la nostra città, e noi lo vediamo indicato sotto il 1234. ed in altri anni. Ci avvisa poi il decreto pubblico dell' A. 1322. Che or ora citeremo, di un collegio speziale che i *Giudici* stessi componevano.

Or fra tanti *Giudici* non è certamente nominato quello che dicesi *Giudice de' Savj*. Se tra *Consoli*, *Savj*, e *Consiglieri* alcun *Giudice* si nomina, non è sì facile certamente il discernere se fosse tra loro alcuno il quale si considerasse come capo della pubblica Rappresentanza. Se torniamo alla serie del Borsetti, essa ce ne addita alcuni col titolo di *Giudice de' Savj* negli AA. 1270. 1308. 1315. e 1317., ma per essi finora non ha

mallevadore altri che il Maresti. Quanto a me, direi che l' origine di sì cospicua dignità si potrebbe dedurre dall' A. 1317. circa. Già si è riflettuto che le maggiori rivoluzioni generano d' ordinario nelle città variazion di sistema, e d' ordine nel loro governo. Appunto in quell' anno avvenne in Ferrara la tanto strepitosa espulsione de' Catalani, o com' altri diconli, Guasconi, che vi aveva posti a presidio il Re Roberto costituito Vicario di questa città dal Papa, e consecutivamente i Ferraresi richiamarono gli Estensi. A suo luogo noi riferiremo più estesamente quest' epoca della nostra storia. Ecco dunque un argomento di riforme, e di nuovi provvedimenti nelle cose pubbliche. Questo egli è certo almeno, che quando non s' abbia a far uso fuor che di autorevoli documenti per istabilire una verità storica, noi non possiamo contarne uno che additi la dignità di *Giudice de' Savj* prima del 1321., o 1322.

Il popolo ferrarese diede furibondo alle fiamme nell' A. 1385. le carte pubbliche nella strepitosa sollevazione, di cui parleremo a quell' anno. Dei documenti anteriori a quell' epoca pochissimi fur quelli che si salvarono, e i registri, fra gli altri, delle pubbliche determinazioni vi rimasero consunti. Molte però di esse le leggiamo riportate in una porzione di un maestoso codice membranaceo del nostro Statuto scritto nel 1394. da Guglielmo da Trento Notajo ferrarese (*a*) e mancante de' tre primi libri. Una ve n' ha (*b*), ed è la più antica, del 1321. che piacemi di quì riportare nella maggior sua parte: *Anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo primo Indictione quarta Ferrariæ in Episcopali palatio in camera ubi consueti sunt aggregari Dnī. Duodecim Sapientes civitatis Ferrariæ et districtus die vigesimo tertio mensis Februarii. Providerunt Dñi XII. Sapientes civit. Ferrar. et districtus et ad ipsius civitatis regimen deputati pro presenti mense Februarii quod si contigerit aliquem seu aliquos &c.* e quì seguita parlando dell' estimo, indi così termina: *Lecta et public. fuit dicta provisio p. me Rafaldum not. et lata et pronunc. fuit p. discretum et Sap. virum D. Tassinum Jud. ptum̄ sedentem pro tribunali in palatio Communis Ferr. ad discum maleficiorum ubi jus redditur in pleno et generali Consilio congreg. p. sonum campane et voce et cornu ut moris est. In milesimo trecentesimo, vigesimo nono Ind. XII. die vigesimo primo Febb. Ferrariæ pntibūs: &c.* Secondo questo

(*a*) Nell' archiv. seg. del Comune lib. 5. n. 1.
(*b*) Ivi pag. 51.

documento sembrerebbe che fino al 1321. ancor non si fosse istituita la dignità di *Giudice de' Savj*, mentre sono i soli *Savj* quelli che in esso compariscono a deliberare. Siccome però egli è un *Tassino* Giud. che dicesi dopo avere quella deliberazion pronunciata, e siccome in quel codice stanno registrate molte altre risoluzioni pubbliche seguite dal 1322. al 1330. tutte in tempo che *Taſſino da Rovigo* era *Giudice de' Savj*, e pubblicate, come questa, di suo ordine nel 1329. così è probabilissimo che fin dal dì 23. Febbrajo 1321. egli sostenesse tal carica. Il certo è che il più antico *Giudice de' Savj* di cui ci resti autentica memoria è questo *Taſſino*, e ch' egli più chiaramente tale si enuncia nel citato codice (*a*) entro la seguente determinazione de' 25. Febbrajo 1322. *Quod omnes condemnationes corporales et ſententiæ condemnationum factarum temp. catelanorum &c. habeantur pro vanis et cancellatis. Anno Dnī. milleſimo trecenteſ. vigeſ. ſecundo Indic. V. Ferrariȩ &c. ..... Duodecim Sapientes deputati ad regimen et gubernationem civit. Ferr. per Conſilium Commune et homines civit. Ferrȩ. de mandato conſientia et voluntate Dnorūm. Marchionum de p̄nti. menſe Febbruario qui fuerunt ultra quam due partes de ipſis duodecim Sapientibus congregatis in palatio ptō ad ſonum campanȩ ut moris eſt. Et diſcretus et ſapiens vir Dnūſ. Taſſinus de Rodigio eorum Judex unanimiter et concorditer nemine eorum diſcrepante pro communi utilit. civit. Ferr. et diſtrict. et pro conſervat. hominum ejusdem civitatis. Quod omnes condemnationes corporales et ſententiȩ condemnationum corporalium latȩ occaſione alicujus homicidii, ſeu maleficii, ſeu aliquorum homicidior. vel maleficior. qualitercumq. ſit una vel plures condempnationes et ſive de una vel pluribus perſonīs in uno vel diverſis temporib. tempore Dnī. Comitis Camerarii et Dnī. Nicolȩ de Maracio ejus Vicarii, ſeu chatellanorum et aliorum ultramontanorum et quorumcumq. regentium illo tempore ſeu temporibus in civit. Ferr. vel diſtrictu intelligantur ex nunc, et habeantur pro vanis et nullis et cancellatis de libris ſeu in libris condempnationum factarum tempore dicti Dnī. Comitis et Dnī. Nicolȩ ejus Vicarii, et aliis ſupradictis temporibus. Et dictȩ condempnationes non poſſint nec debeant mandari executioni &c. &c. Non obſtante Statuto &c. &c. Lecta et publicata fuit ſupradicta proviſio et Dectum per me Rafaldum Not. quond.*

(*a*) Pag. 51. 52.

Dni. Beninchæ de Rodigio Not. Dnorũm. Duodecim ſap. deputator. ad regimen et gubernationem civit. Ferr. et Dnĩ. Taſſini de Rodigio eorum Judicis et lata et pronunciata fuit per diſcretos et ſapientes viros D. Gruamontem de Gruamontib. Princivallem de Signorellis, Jacobum de Macha, Flexum de Flexo, Antonium de Hoſtolato, Petrocinum de Priore not., Aldovrandinum de Brunatis, Petrum de Zeno, Nicolaum de Capparellis, et Franciſcum Campſorem Duodecim Sapientes deputati gubernationi et regimini civit. Ferr. per Conſilium, Commune, et homines ejusdem civitatis Ferr. de conſientia, et mandato dnõrum Marchionum de preſenti menſe Febbruarii et per diſcretum et ſapientem Virum Dnum̃. Taſſinum de Rodigio eorum Jud. ſedentes pro tribunali in palatio Communis Ferr. ad banchum maleficiorum ubi jus reditur in majori et generali Conſilio civit. Ferr. congregato in dicto palatio p. ſonum campanę et voce prędconis ut moris eſt In milleſimo trecenteſ. vigeſ. ſecundo Indict. quinta Ferrarię die iovis vigeſ. quinto Febbr. pñtib. teſtib. Dnõ. Nicolao de Ginaniis de Parma Judice maleficiorum Dnõ. Luchexio de Florentia milite et ſocio Dnĩ. Fornaini de Rubeis Poteſtatis Ferr. Petro de Fabro Not. Michaele de Paſqualetis Not. Giulio de Agazottis not. Amoroto de Gondoaldis not. Petro de Buſſolis not. &c. &c.

Intorno alla medesima materia versa un altro decreto emanato nel dì ultimo di quel mese registrato in seguito del primo, e finalmente li 6. d' Agosto dello stess' anno uscì quello più notabile di tutti per cui dopo la strage de' Catalani compiuta dal popolo nel dì di S. Domenico, si stabiliscono in quel giorno, e nell' altro di S. Giorgio pubbliche offerte alle Chiese di que' Santi. Sebbene l' abbia pubblicato il Borsetti (*a*), pure non è da ommettersi in questo luogo. Esso viene così trascritto nel codice: *Anno Domini milleſimo trecenteſimo vigeſimo ſecundo, Indict. quinta, die ſexto menſis Auguſti. Dominus Galacius de Medicis, D. Antonius de Signorellis, D. Curionus de Curionibus, D. Buonmatheus de Pajarinis, Magiſter Bonifatius de Salvetis, D. Gracianus Specialis, D. Criſcimbenus Parolarius, D. Jacobus Cimina Caxãrolus. Ad honorem et reverentiam Domini noſtri Jesu Chriſti et glorioſæ Mariæ Virginis et Beatorum Sanctorum Georgii et Dominici Protectorum et Defenſorum civit. Ferrariæ, providerunt, decreverunt, et ordinaverunt prædicti Sapien-*

(*a*) *Hiſt. Ferr. Gymn.* P. 1. l. 1. pag. 15.

tes regentes de præsenti mense Augusti in civitate Ferrariæ una cum Domino Tassino eorum Judice, et Dominus Tassinus Judex una cum dictis Sapientibus. Quod omnes Judices qui sunt in Collegio Judicum civit. Ferrariæ Medici, Physici, et Cyrogiæ, omnes Notarii tam exercentes offitium Notariæ, quam non, Drapperii, et cæteri Mercatores cujuscumq. marchadantiæ, Aurifices, Spatarii, Sartores, Zipponarij, Tabernarij, Calegarii, Piliparii, Fabri, Magistri de Manaria, Muratores, Macellatores, Caxaroli, Piscatores, Sprochani, Præcones, Brentatores, Barbitonsores, Fornarii teneantur et debeant quælibet Facultas et Ars per se die Vigiliæ S. Georgii in Vesperis, et in die S. Dominici in mane ire ad Festum, et Ecclesias prædictorum Sanctorum, et quęlibet dictarum Facultatum et Artium habere debeat unum Ciriotum saltem ab uno Bononeno grosso, et dictos Ciriotos offerre et deponere ad altaria dictarum Ecclesiarum: Et hoc poena et banno quadraginta solidorum Ferrariæ pro quolibet, et qualibet vice qua cessaverint prædicta facere. Lecta et publicata fuit dicta provisio per me Raffaldum Not. et lata et pronunciata fuit per discretos Viros Dominum Tassinum Judicem XII. Sapientum, Curionum de Curionibus ex Decretis in Consilio Generali civit. Ferr. in Palatio Communis Ferrar. congregato per sonum campanæ more solito ad discum maleficiorum ubi jus redditur, In millesimo trecentesimo vigesimo secundo, Indictione quinta, die duodecima mensis Augusti, præsentibus sapienti et discreto Viro D. Guasparino Judice maleficiorum, qui fuit de Cremona, D. Nicolao de Capellino Judice, Petro de Fabro Not. Princivalle de Camerino Not., Amorotto de Gondoaldis Not., Jacobo de Agazottis Not. Nicolao de Capellinis Not. et aliis. Il contenuto di cotali decreti rende assai forte la conghiettura mia della notabile innovazione nel sistema pubblico cagionata dalla partenza de' Catalani, e dal ritorno degli Estensi al comando di Ferrara. Quà si aboliscono per fin le criminali processure di quell' odiato governo, e si vuole perpetuata la memoria della sua distruzione con sacre annuali solennità. Di più dopo quest' epoca seguì per ordine del March. *Rinaldo* Estense una riforma dello Statuto per opera di Niccolò dalla Tavola, di Francesco de' Maccagnini, di Pietro del Fabbro, e d' altri, e siccome, terminata che fu, insorsero diverse dubbie interpretazioni sopra di esso così i riformatori medesimi vi fecero varie dichiarazioni, le quali poi i Savj con *Tassino* lor

Giudice a' 3. di Ottobre del 1327. ordinarono che fossero inserte nello Statuto medesimo, ed osservate (*a*).

Se noi esaminiamo le formole di questi, ed altri antichi decreti non sembrerebbe certamente che venisse ivi indicata superiorità del *Giudice de' Savj* per rapporto ai *Savj* od al Consiglio. Nel 1322. vedemmo che *Taſſino* venne mentovato in seguito de' *Savj* nella prima deliberazione, e nella seconda ebbe a compagno nel giudicare un Curino de' Curioni, e giudicarono entrambi in conseguenza delle risoluzioni del generale Consiglio. Anzi l' intitolazione posta in fronte agli atti stessi li accenna come provenienti prima dai *Savj*, poscia dal loro *Giudice*. Così, per un esempio, in un registro del 1418. si legge (*b*). *Deliberationes Sapientum per infraſcriptos Sapientes una cum egregio decretor. Doctore D. Nicolao de Arioſtis eorum Judice et ipſum D. Nicolaum una cum eis ſcriptæ per me ſer. Thomam de Meleghinis Not. ad offitium dictor. XII. Sapientum &c.* Inoltre il più delle deliberazioni di que' primi anni comincia: *prædicti Sapientes una cum Sapiente et diſcreto viro Dom. N. N. eorum Judice, et ipſe D. N. N. Judex cum eis unanimiter &c. voluerunt decreverunt &c.* In fine dalla prima cognizion che ne abbiamo fino a tutto il secolo XVI. circa si chiamò *offitium* e talvolta *collegium* XII. *Sapientum* questo Corpo che oggi *Magiſtrato de' Savj* s' intitola nella Centumvirale constituzione di Clemente VIII. Per sì fatti modi di esprimere si direbbe dunque, che in autorità e grado precedessero i *Savj* al loro *Giudice*. Ma il contrario non pur gli argomenti, ma i fatti stessi decidono. Oltrechè fin d' allora si trova anteposto talvolta il *Giudice* ai *Savj*, come nell' A. 1418. in cui si ha la forma seguente: *Supraſcriptus Dom. Jud. et dicti Sapientes una cum dicto Dom. Jud. et ipſe Dom. Jud. una cum dictis Sapientibus deliberaverunt &c.* s' indica di più nel 1419. che il reggitore del Magistrato era il *Giudice*, così intitolandosi il registro di quell' anno: *Deliberationes et conſilia ſpectantia ad Offitium XII. Sapientum civit. Ferrar. facta ſub regimine Egregii Decretorum Doctoris D. Nicolai de Arioſtis Jud. XII. Sapient. civit. Ferrar. et ſcripta per me Julium de Zirondis Not. ad infraſcripta deput. &c.* Più chiaramente però lo indicano le intitolazioni degli anni

(*a*) Cod. cit

(*b*) Regiſt. nell' archiv. ſegr. del Comune l.b. 3. n. 18.

posteriori, come quella dell' A. 1438. che comincia : *Hoc in codice notabuntur omnes deliberationes quæ in posterum fient p. Spectabilem et Egregium decretorum Doctorem D. Nicolaum de Ariostis Jud. dignissimum Offitii XII. Sapien. et p. ipsos Sapientes in præsenti millesimo &c.* A ciò s' aggiunga, che il *Giudice* era quello che proponeva ai *Savj* l' argomento da trattarsi, ed eccone un esempio del 1418. *Die 2. mensis Martii . Propositum fuit prædictis Sapientib. per præfatum D. Nicolaum, quod fortalitia Illustris D. nostri maxima indigent reparatione, et quod pons Castri Thedaldi et pons S. Georgii et ceteri pontes civit. etiam maxima indigent reparatione . Prædicti omnes audito præfacto D. Nicolao , et viso quod predicta reparari non possunt nisi imponatur collecta , deliberaverunt quod ponatur collecta in civit. Ferr. et burgis cum Clero et Massa Fiscalea de lib. quattuor milia &c.* e tal deliberazione fu presa, come le altre, colla pluralità de' voti segreti scrutinati col solito mezzo della dispensa , e raccolta delle fave bianche e nere &c. Inoltre il *Giudice de' Savj* era quel solo che prestava il nome e l' autorità alle gride, o siano editti di materie pubbliche , siccome apparisce dal seguente fra assaissimi altri che si potrebbero recare , pubblicato dalle finestre del palazzo del Podestà ai 10. di Marzo del 1419. *Le comandamēto p. parte de lo Egregio doctore de decretali Mess. Nicholo d. li Ariosti Zudxe de XII. Savj de la cita di ferrara e distiicto ch. da questo di iañzi Ciascaduna psona teriera o forestā de ch. conditoñe voia ess. o sia Cussi Citadina como forastera ch. habia alguna exemptione le quale habiti ī stancia ferma iñ alguno logo ōv. villa del conta ōv destreto d. ferara et faza oure rustigale Ad ogne istancia Requsitoñe e comadamto dai Zudixe deputadi soura iarzini dopo debiano e siano tegnudi de andrē a fare o fare fare ogni lavoriero overa angaria a loro imposta p. Casone de Ripatoñe e fortificatōne de i diti arzini dopo Et ecidio a ogne coronela la quale se fosse o volessesse fare Si verametē ch. i diti arzini e Coronela siano soto positi a le loro ville e hitāsone &c.* E' anco da osservarsi che qualora il Principe voleva proporre una discussione , o far intendere i suoi ordini all' *Offizio de' Savj*, li comunicava o in voce, o mediante alcun suo principale ministro , al *Giudice de' Savj* solo . Innumerabili sono gli esempj, ma quì ne riporteremo soltanto alcuni di varj tempi a fin che mostrino l' uniformità dello stile in questo punto . *In*

Xti. nom. am. A. ejusd. nativit. millef. trecentefimo quadragefimo indict. octava Ferr. die vigef. octavo menfis aplis in domo in qua coadun. XII. Sap. Infpti. Sap. regentes de pñte menfe aplis. una cum D. Guafparino de Stangis de Cremona Legum Doct. eorum iud. Et ipfe Dñus Gafparinus una cum eis unanimiter et concorditer nem. difcrep. de mto. illuftris et Magnif. Dñi. Dñi Obizonis dei grat. Esten. et Anchone March. ficut dixit Ser Martinus ejus Not. &c. decretarono la denunzia de' contratti alla Gabella (*a*). Nel 1347. li 12. di Settembre si ha un decreto riguardante la materia de' danni dati (*b*), in cui si legge : *Idcirco infrafcripti Sapientes regentes de prefenti menfe Septembris una cum D. Lapo de Melioratis de Prato Legum Doctore eorum Judice, et ipfe D. Lapus una cum eis unanimiter et concorditer nemine difcrepante de Mandato Illuftris et Magnifici D. Opizonis Dei Grazia &c. prout eidem Dnõ. dixit &c. providerunt &c.* Nel 1367. a' 27. di Novembre in un altro simile decreto emanato dal Giudice Giacomo Salimbeni e da' suoi Savj *in contracta S. Michalis in domo in qua coadunatur Duodecim Sapientes*, in conseguenza, e *de mandato Illuftris et Magnifici D. Nicolai Dei Gratia Marchionis Eftenfis, prout eidem D. Jacobo dixit et commifit idem D. Marchio oraculo vivæ vocis &c.* (*c*) *die XXV. mens. Maij* 1418. *Egregius Decretor. Doctor Dnũs Nicolaus de Arioftis Jud. XII. Sap. civit. Ferr. et diftrict. dixit mihi Thomæ Not. Quod intentio per Illuftris D. Nri Dni. Nicolai March. Eftenfis &c. erat qod imponatur in civit. Ferrę, burgis, et in Maffafifcalia et Clero una colecta de fex milia libr. pro folutione &c.* Nel 1403. 17. Settembre i Savj *una cum Egregio Legum Doctore D. Nicholao de Pirondolis eorum Judice* deliberano *de mandato Illuftris et Magnif. DD. Nicholai March. Eft. &c. prout eidem D. Nicholao Judici antedicto dixit et comixit parte dicti D. March. Bartholomeus a Mella Not. Cancellar. et Referendarius dicti D. March. &c.* (*d*). Nel 1438. si ha l' ordine seguente: *Mandato Illu. et excelfi Dnĩ. nrĩ. Dni. Nicolai Marchionis Eften. &c. Vos Dnẽ. Judex Officii XII. Sapientum hujus urbis eas omnes expenfas quę vobis parte circumfpectorum virorum provvifforum prefectorum fuper neceffariis pro Sacro Concilio dicentur fieri ipfe faciatis ex pecuniis*

(*a*) Arch Segr del Comune l. 5 n. 1.
(*b*) Nello *Statuto* mſſ. di Bondeno.
(*c*) Ivi.
(*d*) Arch. Segr. del Pubbl. l. 3. n. 8. p. 1.

communibus dicte urbis quotcumq. et qualescumq. ee expense fuerint. Ludovicus Casella Secret. die XX. Januar. 1438. (*a*). Tralascio gl' innumerabili altri simili esempj del XIV. XV. e XVI. secolo.

Ecco pertanto conosciuta fin dal 1321. e forse stabilita fin dal 1317. la carica del *Giudice de' Savj*, e fissati al numero di XII. i *Savj*. Frequentissimo per altro, rispetto a questi, è l' esempio del concorso de' *Savj aggiunti* nelle pubbliche determinazioni massimamente più gravi. Ne' primi anni, riferendomi sempre all' epoca del 1321., vario è il numero e varia la persona che ne' registri pubblici è notata con questo titolo. In un partito preso li 11. Gennajo del 1418. giungono gli *Adiuncti* fino a cinquanta, e trentotto se ne contano in un' altro de' 18. Marzo. Ciò nonostante l' ordinario lor numero si ridusse poscia a sei. Il Principe Estense era quello che eleggeva il *Giudice de' Savj*. Una pruova ne addurremo, è varrà per le molte che ci somministra il segreto archivio della Comunità, tolta dall' A. 1433. (*b*) sotto il quale si legge: *Parte Illustris et Excelsi Dom. nostri Dom. Nicholai March. Esten. &c. die vigesimo secundo Junii presentis. Spectabilis et Egregius Legum Doctor Dominus Aldobrandinus de Guidonibus præsentatus fuit Offitio XII. Sapientum in jurisdictione dicti offitii cum honore potestate et bailia et salario et emolumentis per præcessores suos hactenus habitis et perceptis per Dom. Bartolinum de Barbalungis praecessorem, per Constantinum de Lardis Cancellarium ipsius Domini. Et sic tenutam Offitii assumpsit &c.* Dalla medesima autorità proveniva l' elezione de' *Savj*. All' A. 1434. dopo la lista de' Savj Aggiunti, ed altri, si legge (*c*). *Mandato Illustris D. Leonelli Esten. &c. Vos Dom. Judex XII. Sapientum vocate et acceptate prædictos XII. cives ad agenda Communis Ferrariæ negotia pro Sapientibus, et prædictos sex cives pro adiunctis. Præfatos vero quattuor ad exercitium concordandi creditores cum debitoribus. Jacobus Ziliolus Referendarius scripsit die* 29. *Decemb. A. D. N. Jesu Xhristi* 1434. Nel 1439. sta scritto dal Notajo: *Infrascripti sunt Sapientes electi et approbati per Illustrem D. nostrum pro toto anno proxime futuro, ut dixit mihi Spectabilis vir Johannes Gualengo Jud. Offitii XII. Sapient. Ferr. die* 20. *Novemb.* 1439. Nel caso di

(*a*) Ivi l. 4. n. 8.
(*b*) L. 4. n 1. pag. 8.
(*c*) Ivi n 8.

sostituzione poi sembra che la scelta fosse commessa al *Giudice de' Savj*. Del 1421. (a) si trova *Die XXII. mens. Octob. Dom. Bartholinus de Barbalungis Jud. Offitii XII. Sapien. civit. Ferr. ex commissione sibi facta per Illustrem Dom. nostrum Dom. Nicholaum March. Esten. ut mihi dixit, elegit et assignavit Franciscum de Riminaldis ad numerum et collegium XII. Sapien. loco Valeriani de Curionibus occupati causa offitii massariæ &c. Ego Julius &c.* cioè Giulio Zirondi Not. dell' Offizio de' Savj. E altrove: *Die 11. Januarii 1440. loco Vincentii de Lardis electus est ut dixit mihi Dom. Jud. XII. Sapien. Rainerius de Jacobellis*.

Da principio, e fin verso il termine del secolo XIV. erano forestieri e giurisconsulti quelli che venivano eletti *Giudici de' Savj*. Ne' posteriori tempi vi furono assunti anche i Ferraresi, anzi non andò molto che non altri essi furono che cittadini ferraresi delle più nobili e cospicue Case. Furon questi i più cari al Principe, che più godevano della sua confidenza, e che sostenevano in corte le prime cariche. D'ordinario, durante ancora la dignità di *Giudice de' Savj*, compariscono coll' altra di Consiglieri del Marchese, o Duca. Il tempo di lor carriera fu vario, e si determinava affatto dall' arbitrio di chi li eleggeva. Per ciò vediamo il *Tassino* in carica dai 25. Febbrajo 1322. fino alli 3. Febbrajo 1330. *Gasparino dalle Stanghe* dai 20. di quel mese fino a' 18. Settembre 1341. ed altri per altri spazj diversi di tempo, come meglio risulterà da una tavola di essi che penso di pubblicare, ridotta alla maggior possibile precisione, nell' ultima parte di quest' Opera. Nel caso di lor malattia, absenza, o altro impedimento si sostituiva loro altra persona. Al contrario i *Savj* non rimanevano in offizio che un anno. Per ciò ne' registri degli atti loro sul principio si trova il lor novero che comincia per esempio così: *Sapientes anni* 1438. *&c.* Due per altro degli antecessori venivano raffermati, e inclusi nel numero de' XII. novelli, e quindi tutto il Collegio si distingueva in due *Savj Refirmati*, in dieci *Electi*, e in quattro *Adiuncti*.

Il luogo di loro residenza fu vario. Già sotto l' A. 1321. intendemmo che si radunavano *in episcopali palatio in camera ubi consueti sunt aggregari*. Nel 1323. ai 17. di Aprile si dico-

(a) Ivi l. 3. n. 28. p. 250.

no uniti in *capella Dom. Episcopi Ferrar. ubi XII.* Sapientes *coadunantur &c.* Colà io li rinvengo fino al 1331. 28. Giugno, e forse vi si trattennero anche per molt' anni dopo. Ma nel 1363. eransi già trasferiti sotto la parrocchia di S. Michele, leggendosi in quell' anno a' 12 Aprile *Ferrariæ in contracta S. Michælis in domo in qua coadunantur XII. Sapien. civit. Ferr. &c.* e così sino al 1371. li 23. d' Aprile. In progresso di tempo vennero a S. Romano presso al chiostro di quello, allor monastero, ed ora casa prioriale. In quel monastero, di cui rimangono ancora i vestigj singolarmente nello squallido chiostro, e cimitero, abitavano fin dal 1188. e 1230., come vedremo, certi Frati dipendenti dalla celebre badia di S. Benigno di Frutturia. Ma quando ne partissero, e quando fosse quella Chiesa eretta in commenda col titolo di priorato, non bene lo indicano gli scrittori intorno alle nostre Chiese, nè ho veduti documenti che me lo insegnino. Priorato già lo troveremo all' A. 1279. e che vi fosse costituito un Vicario l' A. 1487. lo afferma il Guarini (*a*), aggiungendo che Innocenzio VIII. ad istanza di Folco Estense che n' era commendatario vi fu assegnata una congrua entrata per un Vicario che n' esercitasse l' annessavi cura parrocchiale. Ivi dunque potremo immaginare che dopo di aver lasciato quel monastero i monaci, e dopo il 1371., vi avesse posta la sua residenza *l' uffizio de' Savj*. Io ve lo trovo dai 23. di Agosto del 1379. fino al 1451. nel qual' anno li 21. di Ottobre *Agostino Villa Giudice de' Savj*, e i *Savj* deliberarono di ampliare la loro residenza colla compera di una porzion di casa di Bartolommeo del Bruno, cioè di una camera a terreno *juxta viam publicam uno capite, alio capite inclaustrum S. Romani, uno latere migistrum Antonium a Penna cultrarium, alio latere offitium dictorum XII.* Sapientum (*b*). Quella residenza era composta di molte stanze. *In camera monasterj S. Romani posita a parte superiori in qua suprascripti Domini Judices et Sapientes faciunt residentiam*, rinvengoli nel 1385. a' 15. di Gennajo in una pergamena che io possiedo. Nelle altre stanze si raccoglievano gli altri subalterni uffizj pubblici, come quello delle *Equivalenze*, e quello dell' *Abbondanza &c.* de' quali or or parleremo, e si trovano spesso pagamenti fatti

(*a*) *Chiese di Ferr.* p. 196.
(*b*) Archiv. sudd. l. 5. n. 14. p. 59.

dal Comune ai Priori commendatarj di S. Romano per affitto di esse. Furono indi abbandonate nel 1474., e si trasferì la residenza pubblica nell' appartamento a pian terreno nell' angolo del cortil ducale, ove oggidì risiede il tribunale de' Consoli. Finalmente nel 1623. ottenne il Magistrato a titolo di affitto dalla Serenissima Casa d' Este, di cui era un allodiale, la più ampia, e decorosa abitazione già delle Duchesse di Ferrara, e di Lucrezia figliuola del Duca Ercole II. e moglie del Duca d' Urbino Francesco II. con molti altri annessi nell' antico palazzo de' Marchesi Estensi, ove oggidì pure ha residenza con tutti i pubblici Uffizj riconoscendolo dalla R. C. A. per contratto di livello seguitone l' A. 1787.

Era determinato ne' primi anni un giorno, o due della settimana per le sessioni. Agli 8. di Giugno del 1440. si stabilisce dal *Giudice*, e dai *Savj*: *Quod singula septimana convocentur Sapientes in Offitio XII. Sapien. videlicet die Martis, et iovis pro tractandis commodis reipub. et si quis Sapientum vocatus non venerit cadat in poenam solidorum quinq. March. exigendor. pro offitio XII. Sapien.* Ma nel 1445. e per molt' anni dopo il congresso venne fissato al solo giovedì, alle ore venti. Questo, e il giurare il segreto erano i due primi atti che si facevano ad ogni nuovo reggimento, indi si passava ai provvedimenti del Comune. Mal potrei sostenere l' impegno, se di tutti gli oggetti pubblici, e di tutte le ispezioni alle quali incombeva, non men che di tutte le facoltà, e i diritti de' quali godeva allora la pubblica Rappresentanza volessi quì fare l' enumerazione. In genere, il formare e riformare le leggi municipali così nella materia civile che nella criminale, l' eleggere e l' ammettere al possesso della carica loro i Giudici, il chiamarli a sindacato, il punirli, o premiarli, l' impor tasse, il conservar le mura, le torri, le fortezze della città e dello stato, il guarnirle di attrecci militari, il dirigere la Università degli studj, le scuole, ossiano le Università delle arti, i fiumi, le strade, i ponti, i canali, la zecca, la sanità, l' annona, e cento altre materie simili di universale interesse furono anticamente le cure del Comune. Tutte le deliberazioni si prendevano dal *Giudice*, dai *Savj*, e dagli *Aggiunti* nella propria residenza, e di là se ne faceva seguire l' esecuzione, ma le più solenni, e quelle che dovevano passare in legge perpetua ed universale, ad inserirsi negli Statuti, si pubblicavano do-

po essere stabilite alla presenza del *Consiglio*, e del popolo dal banditore nella sala, o dalle finestre del palazzo della ragione. Quindi è che negli Statuti medesimi, e ne' vecchi protocoli le vediam registrate colla formola seguente che le chiude: *Lecta et publicata fuit prædicta provisio per me NN. notarium, et lata et pronunciata fuit per præfatos Dominum N. Judicem Sapientum et Sapientes sedentes pro tribunali in palatio Communis Ferrariæ ad discum malcficiorum ubi ius reditur in pleno et generali Consilio congregato per sonum campanæ, et cornu, et voce bannitoris, In suprascripto millesimo, indict. et die, præsentib. testib. &c.*

Allorchè i Principi, e i Duchi nostri vennero d' immediata loro autorità a qualche pubblico provvedimento, rado è che non ricercassero il voto del *Giudice de' Savj*, e *de' Savj*, e noll' accennassero. Per un esempio servano gli Statuti particolari dell' Arte de' funaj, che sogari tra noi s' appellano, prima di approvare i quali, il Duca Ercole II. dice: *Ea Capitula pro more nostro examinanda commisimus Judici nostro XII. Sapien. ut simul eum Sapient. ipsis rem hanc mature et pensate animadverteret &c.* In quasi tutti gli Statuti delle altre Università delle Arti, negli Editti, ne' Rescritti, e in tutt' altro che riguardasse l' interna polizia della città, e del distretto si vede praticato lo stesso metodo dagli Estensi dominanti. Se avevano per unico scopo il pubblico bene, non potevano sperare che altri meglio sapesse conoscerlo di chi rappresentava il Pubblico stesso.

Il principal mezzo onde provvedere ai pubblici bisogni derivava dall' *Estimo*, o sia censo, al quale eran notati primieramente gli uomini dai venti ai sessant' anni ch' erano atti all' armi, e ai pubblici lavori degli argini e delle strade, e a simili personali pesi; eccettuati, oltre alle donne, e quelli che non toccavano o che eccedevano quelle età, i Giudici, i Fisici, i Grammatici, i Chirurgi, i famigliari del Principe, i nunzj di curia, i carrettieri, i cavargellani, i brentatori, i cambiatori di moneta al banco, i forestieri confinati in Ferrara, i miserabili &c. Ne' pubblici bisogni di persone venivano i descritti nell' *estimo* estratti a sorte per accorrervi. In secondo luogo stavano scritti all' *estimo*, salvi alcuni privilegiati, tutti i capi di famiglia co' loro beni stabili, cioè terreni, case, diretti ed utili dominj, ed inoltre colle loro fornaci, molini, e navi, e colle bestie grosse che possedevano, cioè bovi, cavalli,

asini , pecore , e porci . L' *estimo* si doveva rinovare ad ogni cinque anni rispetto alle persone , e ad ogni dieci rispetto al beni . Era esso diviso in civico e rurale . Il primo si sottodistingueva per *quartieri* della città , ch' erano quattro , cioè quello di *Castel Tedaldo* , quello di *S. Niccolò* , quello di *S. Romano* , e quello di *S. M. in Vado* (a) , ed ogni quartiere comprendeva più *contrade* . Di esse parleremo quando in un capitolo a parte daremo informazione dell' antica pianta della città . L' altro veniva ripartito per *polesini* , i quali erano quelli di *Casaglia* , di *Ferrara* , di *Codrea* , di *Marara* , di *S. Giorgio* , di *Gurzone* , e di *Figarolo* , ed ogni *polesine* comprendeva più *ville* , oltre alcune altre fuori di essi, le quali sono ora in parte sotto altra giurisdizione . Queste erano *Zelo* , *Arquada* , *Fratta* , *Bagnuolo* , *Castel Guglielmo* , *Auratica* , *Capateice* , *Canal nuovo* , *Villa nuova de' Burcelli* , e *Borra* colle sue appendici . Cinque erano i gradi ne' quali erano considerate le *ville* . Ogni *polesine* conteneva *ville* di vario grado , e ogni *villa* terreni di varie spezie , cioè terreni *aratorj* , *prativi* , *boschivi* , *pascolivi* , *ortivi* , *vignati* , *pescarecci &c.* Ogni anno dunque , fatto il computo sul principio de' debiti del Comune , e delle spese ordinarie da farsi in quell' anno , s' imponeva una *colletta* o tassa pecuniaria , che anche *colta* si diceva volgarmente , sopra i beni stabili descritti nell' *estimo* , e si divideva in proporzione del loro valore . Alcuni pagavano in denaro , altri in generi somministrati al Pubblico , altri compensavano in opere mecaniche , o in liberali incombenze . Lo stesso si praticava ne' bisogni straordinarj per rotte di fiumi , pestilenze , maritaggi de' Principi , carestie &c. Delle *colte* si ha indizio fin dal 1230. Nei decreti d' imposizione di esse si esprimeva , che la loro estensione era *in civitate Ferrariæ , burgis , et districtu , cum Massa Fiscalea et Clero* . Affare assai vasto e spinoso era questo , e fecondo di dubbj , di errori , di frodi , e di litigj . A definirle si occupavano spesso il *Giudice de' Savj* , e i *Savj* . Oltre a ciò , a formare l' *estimo* , riformarlo di continuo secondo le giornaliere variazioni de' proprietarj , e de' bestiami , a calcolare i debitori e i creditori , il che si diceva *far l' eguaglianze* , o *adequazioni* , e a simili altre brighe veniva destinato assai ministero . Ciascheduno de' quattro *quar-*

(a) Atti del Comune nell' archiv. segr. l. 3, n. 18.

tieri della città aveva tre *Savj* diversi dai XII. del Magistrato, che si eleggevano più anticamente ad ogni tre mesi, e dopo al principio d' ogni anno, ed erano detti *Sapientes Quarteriorum*. Di più ogni *contrada* aveva un *Massajo*, ed ogni villa un *Cavargellano*. Fra le altre pubbliche incombenze spettava ad essi quella dell' *estimo*, e delle *colte*. Da una pergamena che io conservo del 1385. apprendo che ai 15. di Gennajo di quell' anno in una stanza del monastero di S. Romano, nella quale facevano residenza i *Giudici*, e i *Sapienti pro extimis faciendis* si radunarono tre di que' *Giudici*, e con essi otto *Savj* del Comune, e i dodici Savj de' quartieri, e decisero una controversia di quella materia. L' A. 1427. ai 15. di Gennajo il *Giudice* e i *Savj* elessero otto *Præsidentes*, ovvero *Suprastantes* con otto Notaj *ad ordinandum et videndum æquivalentias*, oppure *adequationes &c.* (*a*). V' era dunque per questo capo una congregazione. In fine si deputava uno o più Notaj a scrivere e custodire i libri dell' *estimo*, e noi ne vediamo ancora molti di questi formati dal 1527. al 1576., e dal 1577. al 1598. (*b*). Resta ancora un codice membranaceo nobilmente scritto (*c*), che contiene gli Statuti dell' *estimo* emanati al principio del secolo XV. e formati dal *Giudice* e *Savj* del Magistrato. Ma il laberinto dell' *estimo* e delle *colte* venne finalmente distrutto. L' A. 1599. agli 8. di Maggio il *Giudice* e i *Savj* del Magistrato fecero pubblicare un Editto, che si legge a stampa (*d*), col quale in memoria del compleannos della entrata in Ferrara di Papa Clemente VIII. *levano via et rimuovono l' ordinaria gravezza della colta per l' avvenire tanto per la persona che per i beni*. E perchè si continuò ciò nonostante a riscuotere almeno il credito delle tasse già scorse prima di quell' epoca, nel 1613. 31. Ottobre il Magistrato deliberò che anche da questo si desistesse, abolì di nuovo le colte, e tolse i libri di mano agli esattori.

Un' altra pubblica contribuzione assai considerevole fu la *Datea*, o *Dadia*, imposizione agraria per cui da ogni terreno seminato si doveva una certa quantità del frumento, orzo, spelta, e melica che ne fosse raccolta, e dai braccenti si pa-

---

(*a*) Arch v sudd. l 3. n. 18. p. 196.
(*b*) Archiv. sudd.
(*c*) Nella Segret. del Pubb.
(*d*) Ivi.

gava una certa moneta per testa. Spettava essa al Principe più anticamente, salvo che alla fabbrica del Duomo n' erano assegnate annualmente sessanta moggia di melica, e lire marchesane 29. soldi 17. den. 4. Ma il March. Leonello Est. l' A. 1443. ai 20. di Marzo ne donò ai contadini, o sia ne abolì la terza parte, e per le altre, salvo l' antico assegnamento al Duomo, ne fece dono di una al Comune per le spese de' ponti, fortificazioni &c. coll' obbligo però di tener aperto un magazzeno di farina ricavata dal frumento della *datea* per uso del popolo, e dell' altra al Duomo stesso per la fabbrica, a disposizione del Vescovo, dell' Arciprete, del Giudice de' Savj, e di due cittadini riservati alla propria elezione (*a*). Ma questa pure cessò col passar del Ducato di Ferrara all' immediato dominio della Santa Sede, avendola, con altre pubbliche gravezze parte camerali parte comunitative, soppressa il Papa Clemente VIII. con suo Breve de' 13. Giugno 1600. (*b*) ed il Card. Legato Orazio Spinola con Editto de' 16. Dicembre del 1606. Dalla perdita di queste fonti principali nacque sul principio del secolo scorso il nuovo sistema delle pubbliche finanze, le quali, salvo il terratico che serve alle spese de' fiumi ed acque, son oggi appoggiate con più certa e facile esazione, a' molti dazj, e privative.

D' altri dipartimenti dell' amministrazion pubblica de' tempi passati troviamo non poche memorie. All' *Abbondanza* presedevano quattro particolari uffiziali che venivano eletti dal *Giudice de' Savj*. Quindi si ha (*c*) un libro del 1432. con questo titolo. *Hic est liber sive quinternus in se continens omnes et singulas deliberationes &c. fiendas &c. per Officiales deput. sup. habundantia civit. Ferr. et districtus, electos et assumptos per spectab. et famosum Legum Doctorem D. Bartholinum de Barbalunghis Jud. Officii XII. Sapien. &c. de licentia et commissione Illustris et Excelsi Principis et D. nostri D. Nicolai Dei Gratia March. Est. &c.* Sono forse questi gli stessi *Sapientes deputati per Dominos Marchiones et Commune Ferrar. ad conservationem bladi*, che scopronsi fin dall' A. 1327. (*d*). Eravi una *camera residentiæ Officia-*

(*a*) ivi lib 5. n 12 et archiv del Cap'r. della metropolit. Chiesa Cass. 57. n. 2.
(*b*) Nello *Stat. delle Gabelle &c.* et *Priv. il Ferrar.* T. 1. p. 66.
(*c*) Archiv. segr del Comune l. 4 n. 1.
(*d*) ivi l. 5. n. 1. p. 29. Cod. Statutario.

lium habundantiæ sita in inclaustro S. Romani. Altrove (*a*) compariscono i *Sapientes ab aqua*, i quali nel 1406. si vedono (*b*) andar in persona a visitare gli argini, e darne relazione al *Giudice de' Savj*.

Ma troppo mi dilungherei dal principale mio argomento, se quì parlassi più precisamente di queste, e delle altre sopraintendenze pubbliche, e dei ministri subalterni, come del *Notajo* del Magistrato, che oggi si dice Segretario, del *Massajo del Comune*, dell' *Uffiziale al conto generale*, dell' *Offiziale alle munizioni*, dell' *Avvocato del Comune*, del *Sigillifer sigilli Communis Ferrariæ*, del quale faremo menzione nel 1344. de' *Giudici e Notaj d' argini*, e di non pochi altri che in parte si hanno anche oggidì nel nuovo sistema dato al nostro Pubblico l' A. 1598. dal Papa Clemente VIII. colla celebre sua Constituzione centumvirale. Per la qual cosa, lusingandomi che il lettore voglia esser pago del fin quì detto, che sembra sufficiente all' intelligenza di alcuni passi della nostra storia, alla medesima lo riconduco, e rivolgo le mie ricerche a qnelle maggiori vicende della nostra patria che si suscitarono nella estinzione della famiglia degli *Adelardi*, o *Marcheselli*, e nello stabilimento in Ferrara della famiglia *Estense*.

FINE DEL TOMO SECONDO.

(*a*) Ivi l. 3. n. 18. p. 118.
(*b*) Ivi n. 8.

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

A

C

G

I

L

M

Q

R

V

Z

Disposizione delle Tavole in rame

Tav. 7. —— —— *alla pag.* 125.
8. —— —— —— 133.

Die 9. Septembris 1791.
I M P R I M A T U R
Fr. Vincentius Barbarini Inq. Gen. S. O. Ferrariæ.

Die 15. Septembris 1791.
I M P R I M A T U R
Ferrantes Compagnoni Vicarius Generalis Ferrariæ.